

L'INTERVISTA

Pino Arlacchi

deputato dell'Ulivo

«Brusca restituisca il suo patrimonio»

«I pentiti del passato erano allo stremo: senza una lira e braccati da Nostra. I gregari incastravano i capi. Brusca pone problemi non previsti. Per essere credibile dica dove sono i soldi suoi e della sua famiglia che è nella mafia da tre generazioni». Pino Arlacchi propone un adeguamento della strategia antimafia: «Bisogna alzare la soglia per concedere ai pentiti i benefici di legge. Prima precondizione: restituiscano i soldi».



**ALDO VARANO**  
 ■ ROMA. È preoccupato il professore Pino Arlacchi, deputato dell'Ulivo, alle spalle anni di saggi e studi sociologici che hanno aiutato gli italiani a comprendere il fenomeno delle mafie. Avverte che attorno al caso Brusca si consumano inquietanti manovre e si spargono veleni. Non nasconde perplessità e dissenso su com'è andata l'intera vicenda. «Mi sarei aspettato una gestione più ferma e accorta delle procure. Non sono state capaci di mantenere il segreto su Brusca e, alla fine, non hanno saputo comunicare al paese un messaggio certo. Ancora non sappiamo se giudicano Brusca credibile o no. Intanto la vicenda è in piazza: difficile, tortuosa, intricata. Bisognava evitarlo. Né si può scaricare tutto sulla stampa: le notizie, mi pare evidente, sono filtrate dalle procure».

**Metodo a parte, secondo lei, che problemi pone la collaborazione di Brusca?**

Il più importante è attrezzarsi per il futuro. Finora i collaboratori provenivano quasi esclusivamente dai ranghi medio-bassi (anzi, più bassi che medi) della società segreta. Anche i più potenti, Buscetta e Cangemi, avevano disponibilità economiche modeste. Buscetta, Contorno, Di Maggio e tanti altri, avevano due cose in comune: primo, non avevano una lira o si trovavano in forti difficoltà economiche; secondo, avevano già pagato o stavano per pagare, in maniera irreparabile e durissima, la loro militanza in Cosa nostra. Buscetta aveva tentato il suicidio, gli avevano ucciso i figli e ammazzato un fratello. A Manniò avevano sterminato madre, sorella, fidanzata. Attorno a Contorno c'era terra bruciata. Già condannati e puniti dall'arcaica e rozza giustizia mafiosa ancor prima che lo Stato li acciuffasse. La collaborazione era la loro ultima spiaggia dopo averci rimesso tutto, alcuni sapevano che da lì a poco avrebbero potuto perdere anche la vita...

**...si disse, infatti, che si pentivano solo per vendicarsi attraverso lo Stato essendo rimasti nudi e crudi...**

Appunto, si disse questo. Il caso Brusca è diverso. Prima, i piccoli denunciavano i grossi; i gregari incastravano i capi. Alla fine si potevano elevare imputazioni verso i dirigenti di questa macchina infernale. Col «pentimento», diciamo tra virgolette, di Brusca si apre invece una prospettiva radicalmente nuova. Lui è una persona facoltosa, ricca, con un patrimonio di almeno diverse decine di miliardi da sommare a quelli di padre e fratelli. Nel complesso, un patrimonio di tutto

rispetto. La prima cosa che Brusca dovrà fare per diventare credibile ai nostri occhi dimostrando sincerità è quella di dirci dove sono questi soldi, in quali banche sono depositati, attraverso quali intermediari sono arrivati lì, come sono stati riciclati, dove sono investiti. Deve dirci dei soldi personali di Giovanni Brusca ma anche quelli della sua famiglia. Perché i Brusca sono mafiosi da generazioni.

**Propone un diverso trattamento tra pentiti?**

Diciamo, tra pentiti diversi. Altrimenti diventa troppo comodo: offri collaborazione e non perdi niente, neppure i soldi accumulati col sangue e la violenza. Questa, se fossi uno degli investigatori, sarebbe la prima condizione che porrei.

**Le leggi che abbiamo consentito questa strategia o ne servono di nuove?**

Basta la legge Rognoni-La Torre. Nel momento in cui Brusca dice dove sono, i soldi diventano immediatamente sequestrabili. Non è accettabile che un capo della mafia collabora tenendosi i quattrini. Sarebbe una beffa.

**Lei dice: un capo della mafia. Di Brusca s'è detto che era il capo della struttura militare.**

Non esiste la mafia militare o l'ala militare della mafia. La mafia è la mafia. Punto e basta. Ha diverse dimensioni: militare, economica, politica e così via. Le usa secondo circostanze, strategie, i momenti che emergono di volta in volta. «Mafia militare» è un concetto che non aiuta a capire Cosa nostra.

**Stava dicendo di Brusca e dei soldi.**

Il gioco per lui e quelli che seguiranno può diventare troppo comodo. Decidono di collaborare senza aver pagato né a Cosa nostra né allo Stato. Non è stato torto un capello né a loro né ai familiari. Buttano a mare qualche spezione di complicità sacrificando personaggi già noti agli inquirenti o qualche politico di secondo piano già bruciato. Ma gli si autoleggimano autoaccusandosi di qualche omicidio di cui la giustizia non sa nulla. Intanto si tengono i quattrini e dopo qualche anno, di nuovo liberi, possono godersi in pace il frutto della loro carriera criminale.

**Lei sembra sicuro che dopo Brusca arriveranno altri. Anche Riina?**

Penso si pentirà anche Riina. Non hanno altra scelta. È un fatto logico. Per questo dobbiamo alzare il prezzo. Non dobbiamo accontentarci di qualche cosetta.

**Professore, tutti hanno voluto i pentiti, anche lei. Le si potrebbe osservare che non ha il diritto di**

**lamentarsi.** Non creiamo equivoci. Non mi lamento. Sto ponendo un problema nuovo. I pentiti sono stati un prodotto delle cose. Sono stati e sono uno strumento estremamente utile alle investigazioni. Ma non dobbiamo farci far fessi, berci tutto o sottovalutare Cosa nostra. E poi: nessuno ha mai detto che si debbano accettare senza controlli, riscontri, verifiche. In ogni caso, sono stati di grande utilità e rimangono tali.

**Ma lei ora dice che ci sono problemi?**

Io sostengo che ci sono problemi nuovi. Riconosciamolo con chiarezza: Brusca ci pone di fronte a una situazione che non avevamo previsto. Mi chiedo: se alla fine tutti i capi dei corleonesi si pentono chi pagherà? chi andrà in galera?

**Bella domanda, professore. Ci spieghi.**

Un caso come quello di Brusca non era nel conto perché nessuno pensava a un crollo così rapido dei corleonesi. Il 41bis è stato devastante per loro anche se non è vero che è una tortura, come è stato scritto. Prima i boss comandavano dentro il carcere e dal carcere. Con il 41bis non è più così. Sono veramente in galera. Nessuno li perseguita o li tortura: ci mancherebbe altro.

**E ora che sono possibili, come lei sostiene, tanti casi Brusca che bisogna fare?**

Cominciare a riflettere sui cambiamenti da introdurre, anche nella legislazione, per impedire che Cosa nostra non paghi il conto. Abbiamo strumenti buoni: un programma di protezione che viene vagliato da una Commissione centrale che di volta in volta valuta e decide. Li si

potrebbero introdurre criteri e soglie. È molto importante farlo presto. Dobbiamo diventare molto selettivi e rigorosi per l'accesso al programma di protezione.

**Brusca potrebbe aver messo in conto di diventare collaboratore fin da quand'era un capo di Cosa nostra? Avevi pensato prima, non per tendere una trappola, come pensa l'onorevole Tiziana Parenti, ma per riservarsi la possibilità di farla franca sfruttando i benefici della legge?**

Può darsi. Anche se stiamo parlando di un personaggio al limite dell'umano, stiamo pur sempre parlando di uomini capaci di progettare, ragionare, calcolare molto bene i loro interessi. Può esservi stato un calcolo preciso. Ma la decisione di Brusca è anche il frutto dell'ammissione di una sconfitta.

**Si è molto insistito su questo: in che senso questa collaborazione coincide con la sconfitta?**

Cosa nostra è un universo. Rovesciato, ma con regole precise. La principale è non quella di non ammettere la superiorità delle leggi dello Stato. Pentirsi è un danno per Cosa nostra, significa riconoscere la superiorità lo Stato.

**Brusca pare consapevole della crisi di questa Cosa nostra. Ma non esclude la possibilità di altre organizzazioni criminali.**

Bisogna distinguere tra mafia e Cosa nostra dei corleonesi. La Cosa nostra è stata sconfitta. La loro strategia che puntava a un confronto da pari a pari con lo Stato è stata vinta. Una strategia un po' anomala ma che aveva anche l'obiettivo di una utilizzazione radicale della logica mafiosa. Sono stati sconfitti

dallo Stato in senso ampio, da una società civile che si è organizzata per fronteggiare una minaccia terribile. Il successo non era scontato. C'è stato uno sforzo consapevole e ci siamo riusciti. La strategia dei corleonesi è stata disfatta. Battuto il progetto totale, paranoico e violento di affermazione, che hanno tentato di costruire con complicità di altissimo livello.

**Quindi la partita è chiusa?**

Certo che no. Ora tenteranno il ritorno all'ordinario, si concentreranno di più su aspetti economici, affari, business. Lo dico da almeno due anni: vogliono riannodare i fili con la politica. Lo stanno facendo episodicamente, caso per caso, pezzo per pezzo. È la prospettiva del basso profilo: infiltrarsi, colludere, usare rapporti. C'è una condizione a loro favore: una classe politica scadente pronta a ricominciare la vecchia storia. Questa è la loro linea possibile. È il progetto che dobbiamo sconfiggere.

**Come?** Preparandoci a questa nuova fase. Intanto possiamo decidere una precondizione: i boss devono rinunciare alla propria ricchezza.

**Ha seguito il caso dell'avvocato Vito Ganci? Che pensa dei suoi messaggi?**

Siamo alle cose dette e non dette. Difficile dare giudizi. Mi sono sembrate dichiarazioni molto ambigue. S'è messo in moto un meccanismo molto poco pulito. Ho visto una dichiarazione del dottor Gianni De Gennaro in cui avverte che si deve verificare la credibilità di Brusca spezzando eventuali disegni di terrorismo mafioso e d'inquinamento: ha decisamente ragione.

DALLA PRIMA PAGINA

L'ostacolo Welfare sulla strada...

della popolazione adulta aveva un lavoro regolare. Oggi solo un adulto su tre è pienamente occupato. Come farà Bill Clinton a dire a tutta questa gente: basta con l'assistenza pubblica, basta con il Welfare, guadagnatevi la vita lavorando? E' questo il problema non risolto della "Convention" democratica che apre stasera. Tutto il resto è chiarissimo. Clinton ha dimostrato in questi quattro anni di avere capacità di governo - in politica interna e in politica internazionale - infinitamente superiori a quelle del suo avversario. Ha più credibilità di Dole, è più affidabile, è considerato più autonomo, dispone di doti di moderazione e di saggezza che tutti ormai gli riconoscono, ha una gigantesca fantasia politica, e - a dispetto dell'età - possiede una maggiore esperienza politica. Difficile trovargli un punto debole sul quale Dole possa lavorare (a parte la mina sempre vagante e che non esplose mai dello scandalo Whitewater). L'unico punto debole vero di Clinton è collocato in una posizione che Dole non potrà mai raggiungere: a sinistra. Non è detto che la "Convention" di Chicago si accenda attorno a questa discussione. La decisione di Clinton di firmare la riforma che taglia il "Welfare", cioè l'assistenza ai più poveri, ha scatenato una discreta polemica e consistenti dissensi nelle fila del partito. Però questi congressi americani sono molto spettacolari e molto costruiti sulla tattica politica. I contrasti veri, spesso, vengono messi da parte, rinviati ad altre sedi. E' successo così coi repubblicani a San Diego (neanche una parola, ad esempio, sull'aborto). E quindi è possibile che anche i dissidenti democratici (Jesse Jackson, o Ted Kennedy o Dick Gephardt) non aprano il capitolo "Welfare" e si limitino a benedire la candidatura di Clinton. Però una cosa è certa: se Clinton vincerà le elezioni, la grande questione che si troverà davanti sarà esattamente quella. Il Welfare, la politica sociale, la guerra alla povertà. Clinton vorrà affrontarla, o rinverrà ancora, e sceglierà di nuovo vie traverse, stratagemmi, soluzioni tattiche? Cioè, sarà un Presidente moderato, in linea con i suoi ultimi atteggiamenti in campagna elettorale, e punterà ad una gestione "concorde", "centrista" di questa fine secolo, facendosi garante di una consociazione tra repubblicani e democratici? Oppure, libero finalmente da assilli elettorali (questa per il giovane Clinton è l'ultima campagna elettorale della sua vita) metterà da parte calcoli e "sondaggi", e si affermerà come il vero presidente del cambiamento, sfidando il senso-comune americano, sfidando gli interessi un po' meschini della classe media, sfidando i giornali e i commentatori politici, e imponendo le grandi riforme che non gli è riuscito di fare nel primo quadriennio?

[Piero Sansonetti]

Contro i «predatori» dell'infanzia

cronaca gravissimi, come gli omicidi di Charleroi in Belgio e il rapimento di bambini in Inghilterra e in Italia, facciamo parte della stessa realtà. Un tempo i perversi e i violentatori di bambini erano casi isolati, oggi invece sarebbero una schiera sempre più fitta che si costituisce in associazioni palesi o in reti informali al cui interno vengono scambiate informazioni, materiale pronografico e, in alcuni casi, anche l'oggetto del commercio, cioè i bambini stessi che vengono trafugati da paese a paese. Da un rapporto di polizia si apprende, ad esempio, che in un'intercettazione telefonica del 1988 un milanese chiedeva a un abitante di Los Angeles di trovargli «una bambina di 8 anni, o meno, per farne ciò che si vuole» e il suo interlocutore assicurava di poter fornire «la merce».

Ma perché i bambini? si chiedono in molti. Come spiega il rapporto informativo del Congresso mondiale contro l'abuso sessuale dei bambini che si aprirà domani a Stoccolma, i motivi sono abietti e numerosi: i bambini sono deboli, non possono difendersi; provengono da famiglie disgregate, in miseria, o in grossa difficoltà; i pedofili, per le loro deviazioni e carenze, cercano attivamente i bambini; individui con turbe psichiche e la mente imbottita di pornografia esercitano il loro bisogno di dominio sui più piccoli considerando accettabile la violenza; gusto della trasgressione; ignoranza; la convinzione sbagliata di potere evitare l'Aids; il mito che il sesso con una vergine aumenti la potenza sessuale; il denaro: come per la droga, anche intorno alla prostituzione infantile c'è ormai una vasta rete di interessi e di attività «lavorative» che comprende protettori, gestori dei locali, taxisti, tour-operator, riviste specializzate, produttori di cassette, intermediari per la vendita dei bambini, trafficanti in documenti falsi, ecc.

Le conseguenze sui piccoli sono, ovviamente, disastrose: moltissimi moriranno di Aids e altre malattie, altri si suicideranno, tra i sopravvissuti molti resteranno nel giro della malavita riproducendo ciò che hanno subito, coloro che riusciranno a cambiare vita resteranno comunque segnati per sempre dal trauma. È evidente che quello che si sta compiendo è un crimine di grandi proporzioni che rappresenta una minaccia non soltanto per i bambini ma anche per l'umanità che in questo modo mina le sue stesse basi, il principio secondo cui l'adulto deve esercitare la sua tutela e protezione sull'infanzia. Il Congresso di Stoccolma è perciò un'occasione di grande rilievo che potrebbe partorire una serie di misure concrete: dovrebbero essere realizzati degli accordi internazionali e indicate delle modalità operative per prevenire e stroncare questa violenza organizzata; dovrebbero anche essere promosse leggi più severe ed è facile convincersene con un esempio tra i tanti: in questi giorni in Inghilterra il responsabile di abusi sessuali sui bambini, appena lasciato libero di muoversi in clima di semilibertà perché intraprendesse una psicoterapia, ha nuovamente violentato una bambina di pochi anni... È anche importante che venga creata una rete internazionale che consenta alle polizie di monitorare e centralizzare queste forme di attività criminose e ripensare ai limiti della libertà di comunicazione attraverso Internet; la nostra società valuta sempre ogni azione in termini di garantismo, per paura che vengano limitati alcuni principi fondamentali, ma non si tiene conto che le violenze sull'infanzia creano un clima di paura che comporta una concreta limitazione della libertà di tutti e in particolare quella dei bambini che devono crescere nel clima del sospetto.

[Anna Oliverio Ferraris]

BOBO DI SERGIO STAINO



**l'Unità**  
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti  
 Marco Demarco  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 "L'Area Società Editrice di l'Unità S.p.a."  
 Presidente: Giovanni Laterza  
 Consiglio di Amministrazione:  
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
 Alessandro Matteucci, Amato Mattia  
 Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,  
 Ignazio Rivas, Francesco Riccio,  
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
 Consiglieri delegati:  
 Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
 Direttore generale:  
 Nedo Antonietti  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
 Iscritt. come giornale murale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

**LA MOSTRA.** Dal 5 settembre Venezia rende omaggio al maestro dell'arte rococò

La mostra che si inaugura il 5 settembre a Venezia in Ca' Rezzonico (sino all'8 dicembre, aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19, venerdì e sabato sino alle 22) è certamente un'occasione unica - una di quelle da non perdere - per quanti vogliono documentarsi sulla, e godere della, pittura di Giambattista Tiepolo (Venezia 1696-Madrid 1770). Tiepolo, che i suoi contemporanei chiamarono «Tiepoletto» oppure, più elegantemente, «Veronese redivo», visto che seppe rinnovare la luminosità della pittura cinquecentesca di Paolo Caliari, fu uno dei grandi protagonisti della felice, ed ultima, grande stagione dell'arte veneziana: nacque 300 anni e 7 mesi fa (il 5 marzo 1596) a Venezia, nel quartiere di Castello, figlio di un piccolo imprenditore marittimo, Domenico Tiepolo, che solo un anno dopo passò a miglior vita lasciando Giambattista orfano e la moglie Orsetta nelle peste. Sono proprio le ricorrenze dei centenari a far smuovere le istituzioni internazionali e a convincere le collezioni pubbliche di tutto il mondo ad allentare i cordoni dei prestiti: ed ecco che a Ca' Rezzonico sarà possibile vedere circa 100 dipinti. Questi quadri nel 1997 voleranno negli Stati Uniti - da dove in buona parte provengono, oltre che da Inghilterra, Francia, Germania, Spagna, Portogallo e Russia, e Italia; e sta qui l'eccezionalità dell'occasione veneziana - per essere riuniti, a partire dal 21 gennaio fino al prossimo 27 aprile, al Metropolitan Museum di New York.

**In cinque sezioni**

Il Metropolitan, insieme alla Soprintendenza veneziana e in collaborazione con Skira Editore, stampatore del catalogo, è l'ente organizzatore di questa esposizione tiepolesca che è strutturata in cinque sezioni. La prima, di ordine cronologico, presenta la produzione iniziale (1715-29) mentre le altre, seguendo un principio tipologico, sono dedicate ai dipinti di storia e mitologia, a quelli di soggetto religioso, ai (pochi) ritratti, e all'atto creativo. L'ultima sezione presenta cioè quei freschi bozzetti su tela, quei primi appunti in vista dell'opera finale, che Roberto Longhi, concludendo nel 1946 il suo *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, salvò dalla sua categorica stroncatura dell'opera di Tiepolo. Longhi, con motivazioni diverse, fu l'ultimo dei detrattori del rococò tiepolesco che, tanto amato quando il pittore era vivo, sancì la sortita critica del maestro in regime di neoclassicismo imperante (ma già nel 1763 Winckelmann scriveva che Tiepolo «apena veduto è [già] dimenticato»).

La tappa veneziana di questa mostra di settembre - che sancisce l'interesse e la rivalutazione dell'opera del maestro iniziata a partire dagli anni Cinquanta - è certamente più ricca e appetitosa rispetto a quella di New York. E non solo perché avviene sotto lo stesso cielo (lo stesso?) che Tiepolo rese protagonista delle sue mirabolanti visioni da sotto in su («così che le piante dei piedi e le narici finiscono per essere le parti più caratteristiche delle sue figure», scriveva, non senza ironia, Jacob Burckhardt alla metà dell'800



Giovane donna con mandolino, un dipinto di Giambattista Tiepolo

# La riscoperta di Tiepolo

Sarà inaugurata il prossimo 5 settembre a Venezia, nelle sale di Ca' Rezzonico, una grande mostra dedicata a Giambattista Tiepolo, maestro del rococò. Pittore osteggiato e dimenticato fino alla metà del Novecento, Tiepolo fu un artista in grado di offrire sempre una sua personale prospettiva del mondo. Contemporaneamente alla mostra veneziana, a Udine saranno esposte accanto alle opere di Giambattista, quelle del figlio Giandomenico.

**CARLO ALBERTO BUCCI**

nel suo *Cicerone*). Ma anche perché a Venezia la mostra offre molte occasioni per entrare ancora meglio nella pittura di Tiepolo, e in quella del suo tempo. Innanzitutto proprio a Ca' Rezzonico Tiepolo ha lasciato nel 1752 l'ultima sua grande impresa decorativa in Laguna realizzando gli affreschi sul soffitto delle sale dell'*Allegoria nuziale* e del Trono (qui dipinse *l'Allegoria del Merito*). Sempre in Ca' Rezzonico, che è sede del Museo del Settecento Veneziano, sarà possibile vedere, salendo dal primo al secondo piano, alcune opere di artisti vicini a Tiepolo: il *Muzio Scevola* di Antonio Pellegrini e l'*Alessandro davanti a Dario morente* di Giambattista Piazzetta, un pittore che tanto peso ebbe nella produzione iniziale del nostro Giambattista; e poi due vedute veneziane di Ca-

naletto, oltre al *Ritratto del Marchese Schulenburg* eseguito da quel Gian Antonio Guardi che era cognato di Tiepolo dal momento che nel 1719 gli diede in sposa sua sorella Cecilia (seguendo un'oculata politica matrimoniale tra botteghe di pittura testimoniate anche, nel '400, dal matrimonio di Andrea Mantegna con la sorella di Giovanni e Gentile Bellini). Dall'unione con Cecilia Guardi, Tiepolo ebbe nove figli; e di Giandomenico, nato nel 1727, che fu anche lui come il padre, sebbene diversamente, un grande pittore, è possibile vedere, sempre al secondo piano di Ca' Rezzonico, gli affreschi staccati che realizzò per la sua villa di Zaniago.

Per avere una visione di contesto sulla pittura veneta ruotante intorno alla figura di Tiepolo, è

bene recarsi ad Udine dove il 15 settembre si inaugureranno due mostre: l'una dedicata al maestro veneziano e alla pittura del '700 in Friuli e l'altra al figlio Giandomenico, con circa 150 suoi disegni provenienti da molte città straniere (Udine: chiesa di S. Francesco e Castello, sino al 31 dicembre, cataloghi Electa). Proprio ad Udine del resto Tiepolo padre dipinse le sue prime vaste decorazioni pittoriche: nel giugno del 1726 - scrive Pedrocchio nel catalogo della mostra veneziana - la confraternita del santissimo Sacramento, dovendo decorare l'omonima cappella in Duomo, si rivolse a lui definendolo «pittore celebre e chiaro»; dove «chiaro» sta per famoso ma che a noi non può non far pensare alla luminosità della sua pittura: con i suoi infiniti cieli azzurri e con quei rosa che affascinarono anche Marcel Proust. Nello stesso anno, e sino al 1729, Tiepolo lavorò poi agli affreschi del palazzo del patriarca di Aquileia (oggi dell'Arcivescovado), carica ricoperta allora da quel Dionisio Dolfin che era fratello dei due Dolfin per i quali, nello stesso periodo e per le sale del loro palazzo veneziano di San Pantalon, Giambattista eseguì 10 grandi tele (ora sparse in diversi musei, e 4 presenti in mostra provenienti dall'Ermitage di San Pie-

troburgo) che raffigurano momenti eroici della storia romana e, per trasloco, esaltano la dedizione alla Serenissima dimostrata dai fratelli Dolfin.

**Da Omero al Tasso**

Per vedere ancora una volta all'opera i due Tiepolo, padre e figlio, sarà il caso di raggiungere Villa Valmarana, a Vicenza, dove nel 1757 Giambattista Tiepolo affrescò le sale della Palazzina dando una versione aulica di alcuni soggetti omerici e del Tasso, mentre il figlio, nella foresteria, offrì il contraltare di una pittura «volgare» narrante momenti di vita contadina. Sui colli Berici i due Tiepolo erano giunti dopo essere stati a Würzburg per decorare magnificamente, dal 1750 al '53, la residenza del principe-vescovo Carl Philipp von Greiffenklau, il cui ritratto viene portato in gloria tra divinità apollinee, allegorie olimpiche e rappresentazioni dei continenti (il mondo ai piedi del principe-vescovo; su su in alto, tra i cieli tiepoleschi dipinti nei soffitti e accanto alla scalinata dell'apoteosi).

Lasciata Würzburg torniamo a Venezia per seguire l'itinerario tiepolesco, approntato in occasione della mostra, che ci conduce nelle chiese di S. Maria del Rosario (affreschi: 1737-1739), di S. Alvise (tre tele, del 1740 ca.) e della Pietà (affreschi del 1745), e poi alla Scuola

Grande dei Carmini (9 quadri del 1739-1749) e a Palazzo Labia dove, prima di andare a Würzburg, Tiepolo affrescò la Sala da Ballo e quella degli Specchi; per arrivare in fine a Villa Pisani, a Stra, dove nel 1760, con l'*Apoteosi della famiglia Pisani*, Tiepolo affrescò l'ultimo suo capolavoro italiano prima di trasferirsi in Spagna. Se Madrid è lontana per il nostro ipotetico tour tiepolesco, figuriamoci quanto lo fu per l'anziano maestro. Che vi si recò, insieme ai figli/aiutanti Giandomenico e Lorenzo, su invito del re Carlo III. Sua maestà lo volle perché con gli affreschi del rinnovato Palazzo Reale esaltasse - come lui solo in Europa sapeva fare - la gloria della monarchia spagnola. Furono anni di gloria, quelli di Tiepolo in Spagna, ma anche di umiliazioni: le sette pale eseguite nel 1767 per la chiesa di S. Pasquale Baylon ad Aranjuez - dove l'ultimo Tiepolo trova improvvisamente una via più intimista e tormentata, sia sul piano pittorico che spirituale - dopo solo sei mesi vennero rimosse per lasciar posto ai dipinti di Anton Raphael Mengs. Il progetto di Winckelmann parlava di linguaggio imbalsamato del neoclassicismo: un verbo che il pennello «rococò» di Tiepolo non avrebbe mai, anche potendo, saputo coniugare.

**DALLA PRIMA PAGINA****Tutti i marinai**

di progresso? I marinai di *La Linea d'ombra* vincono la battaglia contro l'immobilità della bonaccia, ma perdono anch'essi ogni altra esperienza. Leggerezza è anche questa perdita o, come dice Kundera, è questo essere e sentirsi leggeri di fronte alla gravità, alla pesantezza della mondializzazione di tutto. Ne consegue che il linguaggio della comunicazione rivela il proprio spaesamento.

I mezzi di comunicazione sono essi stessi vittime della sottrazione di esperienza, e si muovono a fatica tra questa sottrazione e la mondializzazione. In termini marinari, non sono capaci di orzare. O non vogliono, stante che la prua dovrebbe essere diretta, in primo luogo, verso di loro.

[Ottavio Cecchi]

**Una strada a Buenos Aires per ricordare Borges**

A dieci anni dalla morte e nel giorno in cui avrebbe compiuto 97 anni Jorge Luis Borges ha finalmente una strada a Buenos Aires, la città che ha ispirato tante delle sue opere. Al famoso scrittore argentino è stata intestata una strada che si trova nel cuore del quartiere Palermo Viejo dove trascorse la sua infanzia e dove si svolge ad esempio la trama di uno dei suoi primi lavori «Fervore di Buenos Aires». La strada, che fino ad oggi si chiamava Serrano, finisce in una piccola piazza alla quale è stato dato il nome di Julio Cortazar, un altro grande protagonista della letteratura argentina di questo secolo.

**Boccaccio «pittore» per illustrare il Decamerone?**

Giovanni Boccaccio volle che una copia del suo capolavoro, il «Decamerone», fosse illustrata con un'immagine che raffigurava Lancillotto e Ginevra. Si tratta del manoscritto conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, che recentemente la storica dell'arte Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, docente all'università di Firenze, ha definito il testo completo più antico (databile intorno 1360), ma soprattutto che dovette essere vergato vivente Boccaccio. La studiosa si è spinta anche oltre, sostenendo che i diciassette disegni a penna non professionali presenti nel manoscritto sarebbero dovuti alla diretta ispirazione o addirittura alla mano dell'autore. A conferma dell'ipotesi di un Boccaccio «pittore», che ha destato grande scalpore nel mondo accademico, giungono ora nuovi elementi scoperti con un ulteriore esame sul manoscritto parigino. Sul nuovo numero del periodico «Studi sul Boccaccio», Daniela Delcorno Braccopane propone una innovativa identificazione delle immagini sul frontespizio del codice.

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi  
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

# Jazz

IN EDICOLA

**Celebri film**  
**Grandi Musicisti**  
French kiss Ella Fitzgerald  
Le relazioni pericolose Art Blakey  
Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter  
55 giorni a Pechino Bill Evans  
Ascensore per il patibolo Miles Davis  
Bird Charlie Parker  
Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins / Dizzy Gillespie  
Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams / Billie Holiday / Anita O'Day  
I vampiri del sesso Art Blakey  
'Round midnight. A mezzanotte circa Bobby McFerrin / Dexter Gordon

**Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000**  
l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a 'L'Arca Soc. Editrice de l'Unità', via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'Ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9 / 13-14/17; da lunedì a venerdì).



# L'Unità



LUNEDÌ 26 AGOSTO 1996



**Pit stop**

E adesso la speranza si chiama Monza

GIORGIO FALETTI

**E**SSERE O NON ESSERE, questo è il problema. Ricordare o dimenticare, questo è il dilemma. Se sia più facile tagliare con la fragile barchetta dell'esultanza i flutti di bandiere agitate sotto un podio di vittoria o affrontare con una naufraga rabberciata zattera i neri marosi del ricordo agitato delle cinque gare precedenti. Come il gusto dolce del frizzante vino di sciampagna condisce e digerisce il pasto di gloria o come amaro calice rimanga da bere la coppa dell'olio dell'altra macchina di nuovo inesorabilmente ferma.

Guardare o vedere, questo è il rovello. Se convenga affrontare la luminosità del foglio bianco con animo rigido di spietato cronista o affrontare il foglio rosa dell'ottimismo con inchiostro rosso di fede in quest'araba fenice felice e infelice come alternativamente quelli che l'amano e l'ameranno. Dormire, sognare forse. Eppure un sogno non è il lampo scarlatto tanto sognato, appena velato dall'ombra di una bandiera a scacchi mai troppo agitata nel momento del trionfo: se lo è che lontano sia il risveglio e il ritorno a dialoghi con telemetrie bugiarde e fallaci o cavalli di Troia ahimè pieni di soldati nemici da far entrare ignari oltre le mura di Maranello.

Parlare o tacere, questo è l'enigma. Se unirsi al coro di esultanti eviva oppure ingoiare con piacere le critiche espresse in precedenza come un pasto di festa al matrimonio dell'amico più caro. Ma no, non è così. Non c'è spazio ora per parole indifferenti o di umorismo che cela il malumore ma non il disamore: ci dispiace Amleto, ma tempo non è di cerulei languidi sguardi verso il plumbeo cielo di Danimarca a cercare risposta a temporali che il dubbio ha per troppo tempo fatto addensare lassù in alto. Tempo non è di cercare motivi di vittoria come necessario fu cercare quelli della sconfitta un tempo.

Ora per un'ora l'unica coppa che il piacere desidera è quella alta verso il cielo sereno di questo giorno di fine agosto. Non è la Danimarca, ma il Belgio e ci aspetta l'Italia che, come la speranza, a volte si piega ma non muore mai. Essere o non essere questa volta non è un problema.

Questa volta!



Michael Schumacher e il capo ingegnere della Ferrari Jean Todt festeggiano la vittoria del Gran premio del Belgio di Formula 1

Doppagne/Ansa-Reuter

Al Gp del Belgio la Ferrari conquista la seconda vittoria dopo tanti insuccessi

## Schumi a sorpresa

**IL TRIONFO DELLA «ROSSA».** È stata una vittoria vera, quella numero 107 della Ferrari, una vittoria inaspettata ma che ha mostrato una monoposto di Maranello all'altezza della sua storia e delle Williams. Ma è stata anche una vittoria del genio tattico di Schumacher in grado di sfruttare al meglio le soste ai box per lasciare dietro il canadese Villeneuve. E deve dire grazie al tedesco l'inglese Damon Hill, ancora in difficoltà quando si tratta di inseguire. Il leader del mondiale è giunto quinto dietro Hakkinen e Alesi, e ora guida la classifica con nove punti sul canadese. Per la Ferrari il giorno del trionfo pensando a Monza. **ACCOLTELLATO POPOV.** Il campione di nuoto russo, Alexander Popov, due medaglie d'oro alle Olimpiadi di Atlanta, è rimasto gravemente ferito da un venditore di meloni che lo ha pugnalato tre volte durante una rissa la scorsa notte a Mosca. Sdegno ha provocato l'accaduto in Russia dove Popov è un autentico eroe nazionale.

CALCIO



La Supercoppa passa alla Fiorentina

DARDANELLI FERRARI A PAGINA 17

**LUPERINI D'ORO.** Per il secondo anno consecutivo Fabiana Luperini ha conquistato il Tour de France femminile di ciclismo. La toscana ha portato la maglia d'oro sino a Parigi, dove ieri l'ultima tappa è stata vinta dall'altra azzurra Roberta Bonanomi. Fabiana Luperini ha inflitto oltre cinque minuti di distacco alla seconda classificata, la lituana Polikievicute. Grande sconfitta la francese Jeannie Longo, solo terza. La ciclista azzurra entra nella storia del ciclismo, essendo la prima atleta ad aver vinto in due anni consecutivi Giro d'Italia e Tour de France.

**PEZZO EUROPEA.** Ancora buone notizie dal ciclismo azzurro femminile, stavolta in versione mountain bike: la campionessa olimpica della specialità, Paola Pezzo, ha centrato un altro grande risultato laureandosi ieri campionessa europea sul circuito di Bassano del Grappa. Al secondo posto un'altra atleta italiana, Nadia De Negri. Terza la svizzera Furst.

Intervista al regista

## Il samurai veneziano di Walter Hill

*Last Man Standing*, il nuovo film di Walter Hill che verrà presentato nelle «Notti veneziane», è un libero adattamento di *Yojimbo*. La sfida del samurai di Akira Kurosawa, il classico giapponese al quale si era già ispirato Sergio Leone per il suo *Per un pugno di dollari*. Un «adattamento reverenziale», spiega il regista dei *Guerrieri della notte*.

ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 13

Nelle pagine Multimedia

## «Gira a destra» Nel traffico con il satellite

Sino ad oggi servivano ad aerei e missili. Ma ora i satelliti di navigazione Gps potranno essere utili anche per guidare con perfetta precisione le automobili. Una voce ci segnala come arrivare ad un certo indirizzo, ad un albergo o un ufficio. Il tutto contenuto in un database. Perfetto autista, status symbol del Duemila, il satellite ha un unico difetto: il prezzo.

MAURO NERI A PAGINA 5

Nell'inserto Libri

## Tra i segreti delle donne di Monterosso

«In quella luce mendace scorgo il procedere implacato, il micidiale assetto di guerra di queste odiere donne di Monterosso». Dalla Liguria, appunti di un viaggio «d'autore».

MAURIZIO MAGGIANI A PAGINA 7

## Il supermercato a 15 stelle

Ce ne accorgiamo poco, ma siamo sempre più inseriti nel mercato unico europeo. E ci sono regole precise per quanto riguarda alimentari, bevande, farmaci, cosmetici, etichette, alloggi, servizi finanziari. Meglio informarsi con la nostra nuova «Guida all'Europa del consumatore».

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 22 a 2.000 lire

## Tutti i marinai di Conrad

«ORZA, ORZA!» ha gridato il giovane alla ragazza che manovrava la tavola del surf. La ragazza ha obbedito e l'imbarcazione ha cominciato a filare verso il largo.

Orzare è un verbo marinaro. E il significato è noto ai marinai, ai patiti della vela e ai lettori di Joseph Conrad. Nel primo volume delle Opere di Conrad (editore Mursia) si può scorrere un dizionario di termini marinaro che, alla voce Orzare, dice: «dirigere una nave portando la sua prua ad avvicinarsi alla direzione da dove spira il vento. (...) Orza quanto leva è il comando dato al timoniere per "orzare" al massimo senza far sbattere le vele».

E necessario essere marinai per leggere *Cuore di tenebra?* O *Tifone?* Non è necessario.

Ma la ragazza che governava la tavola del surf doveva sapere che «orzare» significa «dirigere una nave, eccetera», tant'è vero che ha obbedito e il surf ha preso il largo. Non è necessario neppure

OTTAVIO CECCHI

sapere che nel 1922 Joseph Conrad scrisse un brevissimo saggio sullo stile degli avvisi ai naviganti.

La ragazza, di certo, non lo sapeva. Conrad lo intitolò *Fuori della letteratura*. Come dire: non mescoliamo la letteratura con gli avvisi ai naviganti. Chissà quali disastri ne deriverebbero.

Scrivete Conrad: «Le massime di La Rochefoucauld sono assai concise. Ma aprono orizzonti; scandagliano gli abissi, ci fanno di volta in volta vergognare, fremere, sorridere; e anche sospirare, a volte; mentre la prosa degli *Avvisi ai Naviganti* non deve produrre alcun effetto del genere. E non lo produce».

Un marinaio che venisse scoperto a fremere o a sospirare davanti a un avviso ai naviganti sarebbe semplicemente (per usare un linguaggio non letterario) inidoneo al suo lavoro». La prosa degli *Avvisi* ha «un solo ideale da raggiungere,

al quale aggrapparsi: l'ideale della completa esattezza».

La comunicazione, oggi, tende confusamente alla moralità, alle massime (passando per echi letterari) e, nel tempo stesso, ha un ideale bollettino naviganti.

Conrad aveva mosso un passo verso la riflessione sull'esperienza della moneta che egli cominciò a scrivere nel 1915. È il secondo anno della grande guerra, poi detta «guerra mondiale». Toccherà a Milan Kundera notare che la mondializzazione comincia con quella guerra: che non fu «mondiale», ma fu combattuta in un territorio limitato, da alcune potenze.

Walter Benjamin aveva già notato che i soldati erano tornati dalla guerra più poveri e non più ricchi di esperienza. La guerra aveva cancellato ogni altra esperienza. E dove erano finite le promesse

SEGUE A PAGINA 2

MILLELIRE  
STAMPA ALTERNATIVA  
TITOLI GUIDA

in libreria e in edicola

PER ABUSO  
DOMESTICO

Dalla lettura della bolletta alla cronaca:  
che cosa abbiamo pagato  
con l'energia elettrica

GUIDA PER L'UTENTE ILLUMINATO

MILLELIRE  
STAMPA ALTERNATIVA

SPENDERE POCO, CAPIRE MOLTO.

# Economia & lavoro

C'è preoccupazione al Nord all'avvio dell'attività produttiva. Timori di nuova cassa integrazione



Ansa

## Fabbriche al via senza ripresa Oggi riapre Arese. Lo scontro sui contratti

Tra oggi e il due settembre le fabbriche del Nord riaprono i battenti. Il clima è di preoccupazione. Il rallentamento della produzione si tocca con mano. La stagnazione non riguarda solo l'Alfa, l'Italtel o la vecchia Falk. La locomotiva del Nord-Est e della Lombardia è stanca. Nei primi sei mesi del '96 si sono persi 60mila posti di lavoro. E i più a rischio sono i giovani, assunti coi contratti a termine. Timori anche per una nuova ondata di cassa integrazione.

### ANGELO FACCINETTO

MILANO. Ombre lunghe sulla ripresa d'autunno. Di recessione, per ora, non vuol parlare nessuno. Ma il rallentamento, la stagnazione, quelle sì, ormai si toccano con mano. E dopo due anni di produzione boom e pochissimi benefici per occupazione e salari, ritornano i vecchi fantasmi. Tra oggi e il due settembre le fabbriche del nord riaprono. E il clima è di preoccupazione. Per il posto di lavoro e per la busta paga. Perché vivere con un milione e quattro, un milione e sei a Milano, a Venezia o a Torino resta comunque un'impresa, anche con inflazione zero.

Non ci sono settori particolari, è un po' tutto il sistema che si è fermato in questi anni ad essere a rischio. In Lombardia come in Piemonte e nel nord-est. «Perché spiega il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Pan-

zeri - sono stati in molti, in questo periodo di forte crescita economica e produttiva, ad aver colto le opportunità offerte dal mercato spremendo tutto quello che c'era da spremere. Ma a guardare avanti, ad investire in innovazione, sono stati in pochi».

Così le difficoltà d'autunno, nell'area milanese, non si limitano all'Alfa Romeo, all'Italtel, agli epigoni della vecchia Falk. La stagnazione - dopo aver prosciugato gli straordinari - potrebbe tradursi in una nuova ondata di cassa integrazione, anche se «soltanto» ordinaria.

E potrebbe creare ulteriori problemi alla creazione di quel lavoro che non c'è. A Milano, in questi primi mesi del '96, tra industria e terziario, si sono persi circa 60mila posti di lavoro. Mentre aumenta - basta dare un'occhiata alle liste di

collocamento - la domanda di occupazione e gli stessi dati della mobilità parlano di un mercato impermeabile: in quegli elenchi, in Lombardia, ci si sta almeno due o tre anni. Spesso anche di più. Ed non è soltanto un problema di governo del mercato.

### Giovani a rischio

Già. E se non si è recuperata occupazione in questi due anni di congiuntura favorevole cosa succederà con il rallentamento? In mancanza di un sistema di accordi tra le parti sociali che ne permetta la gestione, sperare nella flessibilità sembra un esercizio inutile. «Così dice il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - i primi a pagare saranno i giovani, visto che la maggior parte delle assunzioni, in questi anni, è stata fatta con contratti a termine o attraverso la formazione-lavoro». E si tratterà, allora, di licenziamenti mascherati. Qualche avvisaglia già c'è stata. Alla Fiat-Hitachi i rapporti a termine non sono stati più confermati. Con il rischio, appunto, che non si tratti altro che della classica punta dell'iceberg.

In Piemonte, alla vigilia della ripresa, i segnali negativi sono molti. L'accordo firmato a fine giugno per Fiat Auto è stato giudicato buono. Ma se nel momento di massima espansione economica il gruppo torinese ha aumentato le proprie quo-

te di mercato in Europa ed è rimasta al palo in Italia, cosa accadrà adesso che si va verso il rallentamento di economie e mercati anche Oltralpe? Intanto per i 70mila dipendenti Fiat la riapertura dei cancelli - tra domani e il prossimo lunedì - sarà già condizionata dai residui di cassa integrazione. Mentre per gli altri 70mila dipendenti dell'indotto la situazione si fa sempre più preoccupante. «E non è escluso - sottolinea ancora Cremaschi - che qualcuno sia tentato di scegliere la strada della riduzione di personale». Un segnale è già arrivato prima delle ferie. La Rockwell di Grugliasco - multinazionale della componentistica, appunto - ha mandato a casa 130 operai. Il tutto in una regione che forse ancor più del Nord-est ha goduto, tra il '94 e i primi mesi di quest'anno, di un export alimentato dalla svalutazione della lira.

E che non ha saputo ancora risolvere le sue due più grandi crisi.

### La locomotiva stanca

A hrea, l'Olivetti - che per ferie ha chiuso in luglio - ha davanti a sé un destino incerto. Negli ultimi mesi c'è stata una vera e propria fuga dalla fabbrica e all'orizzonte - dopo la scelta del gruppo di puntare sulla telefonia mobile - non si vede ancora una strategia in grado di essere vincente. Mentre l'Alenia, dopo l'accordo di primavera, ha scelto la strada del decentramento produttivo. Con

tutti i rischi connessi di deindustrializzazione. Dopo le estati senza ferie, questa fine agosto sarà tempo di ripresa anche per le aziende del Nord-est. Roba poco visibile, in un certo senso. Perché qui non ci sono i grandi stabilimenti che chiudono i battenti per quattro o cinque settimane. Al massimo si è staccata la spina per i canonici quindici giorni, ma i lavoratori hanno fatto tutti le loro brave ferie regolari. In qualche caso, anzi, si sono visti aggiungere qualche giorno in più. E un segnale. Come un segnale è nel fatto che città e paesi non si siano mai spopolati. Meno ferie, meno spese.

Recessione, crisi? No, se non in qualche piccola azienda tessile. Ma la locomotiva che ha trainato l'Italia in questa metà degli anni novanta appare stanca: i segni di rallentamento ci sono. E sono evidenti. «Un fenomeno ampiamente prevedibile, comunque - afferma il segretario della Cgil Veneto, Luciano De Gaspari - Era da folli pensare che potesse andare sempre come è andata

### Per 1.700.000 edili si chiede più sicurezza e occupazione

Sicurezza e occupazione. È questa, alla ripresa economica e sindacale d'autunno, la sfida per gli oltre un milione e 200mila lavoratori del settore dell'edilizia. Una sfida che va oltre il rinnovo del contratto - il primo biennio scadrà a fine dicembre - per un comparto ad alto rischio nei luoghi di lavoro e che negli ultimi due anni ha fatto registrare mille infortuni mortali e, dal '91 ad oggi, ha perso quasi 300mila addetti. Decisive, al riguardo, saranno le scelte relative al rafforzamento degli strumenti a garanzia della sicurezza nei cantieri e sui luoghi di lavoro - «perché, pur importante, la direttiva in materia emanata l'altra settimana dal governo, da sola, non basta», sottolinea il segretario generale della Fillea-Cgil, Carla Cantone - e le decisioni della pubblica amministrazione per lo sblocco dei 50mila miliardi già stanziati per opere pubbliche. Nelle prossime settimane intanto, a livello territoriale, si concluderà la stagione degli integrativi iniziata il 24 luglio scorso. Interessati ai rinnovi contrattuali, nei prossimi mesi, sono anche i 350mila lavoratori del legno, gli 8mila cementieri, gli 80mila lapidei e i 30mila addetti alla produzione di laterizi.

□ A.F.

### Nel commercio il nemico da battere è il lavoro nero

Il primo biennio del contratto dei lavoratori del commercio e della cooperazione - in tutto circa un milione e 300mila - scadrà a fine anno. Ma non c'è solo il recupero del differenziale dell'inflazione, tra gli obiettivi del sindacato. Al centro dell'attenzione, le organizzazioni di categoria mettono quei punti dell'accordo di luglio rimasti finora sulla carta. E che interessano in modo particolare un settore, come quello del terziario privato (oltre cinque milioni di addetti ed un tasso di sindacalizzazione assai basso), in cui è altissima la presenza del lavoro nero e di quello irregolare. Su tutti, l'adozione di norme per dare ai contratti collettivi valore di legge e l'adeguamento - dal 30 al 40% della retribuzione base - dell'indennità di disoccupazione. Ma con la ripresa d'autunno tornerà all'ordine del giorno anche la questione del contratto di lavoro dei 450mila addetti delle imprese di pulizia. Il vecchio contratto è scaduto da ben venti mesi e del nuovo non c'è all'orizzonte neppure l'ombra. Nonostante gli scioperi e le manifestazioni nazionali il rinnovo del contratto degli addetti di pulizia si profila dunque ancora difficile da siglare.

□ A.F.

nel '94-'95». Dunque? Chi non aveva puntato tutto sulla contingenza tiene, gli altri pagano. Intanto - anche se uno studio di Nomisma prevede, in due anni, una perdita di 400mila posti di lavoro - le conseguenze per i lavoratori sembrano limitarsi alla rinuncia agli straordinari e al lavoro extra, quello del sabato, della domenica.

### Tessili a confronto

Un cuscinetto in grado di attutire i contraccolpi sul piano occupazionale. Ma con effetti tutt'altro che irrilevanti sui redditi familiari, con quel che ne consegue sul piano economico e sociale.

«Sarà questo il vero problema dell'autunno» - sottolinea De Gaspari. Perché, con gli straordinari e il lavoro extra, le buste paga da un milione e sei-un milione e sette si gonfiano e arrivano a superare tranquillamente i due milioni. Altro reddito, appunto. Non è però solo questione di dare una spallata alla stagnazione favorendo i consumi anche attraverso i

rinnovi contrattuali, quello dei metalmeccanici su tutti. Da Torino a Trieste - anche dove l'economia tira ancora - è l'incertezza sul futuro del modello a pesare. E a preoccupare.

E proprio per fare il punto sul futuro del tessile - che dopo il rallentamento di quest'anno potrebbe vivere, nel '97, una fase di vera e propria recessione - le organizzazioni sindacali e Federessile hanno programmato per il 9, 10 e 11 settembre una verifica settore per settore.

«Senza una politica industriale per la piccola impresa - dice Agostino Megale, segretario generale della Filtea-Cgil - le prospettive sono agrose. Le grandi aziende - Gruppo Finanziario Tessile di Torino, Marzotto, Benetton - grossi problemi non sembrano averne (in sofferenza è essenzialmente il cotoniero: nel Comasco e in provincia di Prato è stato ridotto il ricorso agli straordinari).

Ma la media, nel settore, è di otto addetti per azienda e tra il '94 e il '95 si sono già persi 22mila posti di lavoro. Perderne ancora non è possibile.

### Metalmeccanici, autunno caldo per il rinnovo più atteso

Si profila caldo, l'autunno, per il milione e 700mila metalmeccanici. Sono in molti ad affannarsi a dire che un accordo è possibile. Ma mai come in queste settimane il rinnovo del loro contratto è parso tanto lontano. Da un lato Federmeccanica a dire che per il biennio '94 e il '96 non vi è nulla da recuperare. Dall'altro Fiom, Fim e Uilm ad insistere sulla necessità del recupero integrale del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata maturato in questi due anni. E il 9 settembre i consigli generali delle tre organizzazioni di categoria Fiom, Fim e Uilm si riuniranno per decidere le iniziative di lotta da adottare. Il margine per un'intesa, come si vede, è strettissimo. Anzi. Dice Sabattini (Fiom): «Con la nostra proposta conclusiva di luglio i margini li abbiamo esauriti tutti». E un ulteriore irrigidimento da parte imprenditoriale suonerebbe come una sconfessione dello stesso accordo del luglio '93, con il conseguente coinvolgimento delle confederazioni. Il sindacato chiede un aumento di 262mila lire lorde al mese. Ma Federmeccanica per ora non ha lasciato spazio alle richieste sindacali, rovesciando sul governo la colpa del mancato accordo contrattuale.

□ A.F.

Mercoledì il governo incontra le parti sociali. Il ministro: «Più flessibilità»

## Treu: «Più part time e orari corti» Prende quota il negoziato sul lavoro

ROMA. Il negoziato sull'occupazione riprende al ministero del lavoro mercoledì 28 agosto. La ricetta del ministro Tiziano Treu comprende l'incentivazione del part time, aiuti per chi riduce l'orario di lavoro e una terapia d'urto in alcune aree-pilote da concordare con imprese e sindacati.

In un'intervista al quotidiano *Il Sole 24 ore*, Treu fa il punto sulla scottante questione dell'occupazione e assicura che l'obiettivo del governo è quello di rilanciare la strategia della già indicata nel piano Delors.

«Tutta l'impostazione del piano Delors - assicura Treu - è di grande lungimiranza. Prevede forme di flessibilità intelligenti e un grande progetto per le reti infrastrutturali. Perché in Italia, oltre alle infrastrutture primarie, non cominciamo a creare davvero, seriamente, le reti

informatiche? Il nostro difetto politico è stato nel non aver saputo spendere le risorse comunitarie. I soldi l'Italia li troverebbe facilmente, ci sono, sono nei fondi strutturali che la Ue ci assicura. E sono tanti».

### Formazione e ricerca

Sul negoziato sull'occupazione, che riparte mercoledì, Treu è ottimista: «Saranno settimane intense di confronto. Quello che è stato fatto finora forse si è visto poco, ma è importante. Abbiamo chiuso i capitoli su formazione e ricerca. E non si tratta di libri dei sogni, perché ad esempio se da subito attuiamo quanto concordato sulla gestione del contributo dello 0,30% per la formazione continua saremo in grado già dal prossimo anno di avere decine di migliaia di persone coinvolte dai progetti».

Treu comunque ammette che il capitolo più spinoso è quello della flessibilità: «Io dico che la materia in oggetto è l'accoppiata flessibilità-incentivi. Vorrei che venissero valorizzati i ritagli del mercato del lavoro: con l'incentivazione del part time. Penso anche al lavoro interinale, anch'esso uno strumento di nicchia, e alle incentivazioni dei nuovi contratti di formazione e lavoro, che siano sì un contratto di ingresso al mercato, ma anche uno strumento effettivamente formativo».

Il ministro del Lavoro insiste molto sugli orari corti: «Intendiamo incentivare gli orari corti, soprattutto il part time e, certo, intendiamo scoraggiare l'uso dello straordinario. Inoltre ritengo che vada adeguatamente finanziato anche quel fondo destinato ad incentivare la riduzione annua degli orari che già Gino Giugni aveva allestito, ma

non era mai stato finanziato. Si tratta di uno strumento utile. Anche per le imprese. I soldi? Ci sono 16mila miliardi da gestire in tre anni, una parte servirà anche a questo».

### Dare più servizi al Sud

E la flessibilità salariale? «Non è una vera priorità delle imprese. Ho sentito di recente molti imprenditori veneti: mi hanno detto tutti che il primo problema per loro è trasferire imprese nel Mezzogiorno è la carenza di infrastrutture e la presenza capillare di criminalità. E questo che noi come governo dobbiamo garantire. Il salario non è un problema. Del resto al Sud le buste paga sono già inferiori nell'industria del 15%. Gli imprenditori veneti vanno in Slovenia, dove il vantaggio è del 20%, quindi non molto superiore. D'altra parte sono certo che se davvero i patti



Livio Senigalliesi

territoriali diventeranno occasioni sostanziose per lo sviluppo, le parti sapranno trovare la strada per creare condizioni di flessibilità salariale nelle aree dove ciò abbia senso. Il problema non sono i salari dei nuovi assunti ma vedere se le imprese di fronte ad una serie di incentivi an-

dranno davvero al Sud».

E aggiunge: «L'occupazione più realistica per l'Italia è quella del cosiddetto terzo settore, dai beni culturali all'ambiente. Come è possibile, continuo a chiedermi, che il Sud abbia meno turisti del Trentino Alto Adige?».

+

+

## LA SECONDA NOMINATION

■ CHICAGO. La Convenzione democratica si apre stasera a Chicago, all'United Center, un grande impianto sportivo non lontano dal centro della città. Per Chicago questa è la ventiquattresima volta: ha già ospitato ventitré convenzioni, a cominciare da quella repubblicana del 1860, che nominò Abramo Lincoln candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Chicago è la città più abituata a ospitare le Convenzioni dei partiti. Al secondo posto in classifica c'è Baltimora, al terzo New York. I democratici non tornavano a Chicago dal 1968, quando il movimento studentesco e le «pantere nere» sfidarono il partito (che era stato responsabile dell'inizio della guerra in Vietnam) e trasformarono la Convenzione in quattro giorni di battaglia campale tra studenti e polizia. Quella volta il candidato nominato dai democratici fu Hubert Humphrey, vicepresidente in carica. Il Presidente Johnson si era ritirato dalla corsa e il suo principale antagonista, Bob Kennedy (esponente della sinistra del partito) era stato ucciso a revolverate tre mesi prima della Convenzione. Humphrey in novembre fu sconfitto da Nixon.

### La terza città

Chicago è una città di quasi tre milioni di abitanti che sorge sul lago Michigan. È una città molto bella, con splendidi grattacieli tra i quali il più alto d'America, e altre opere di architettura moderna notevolissime. È la terza città degli Stati Uniti, in ordine di grandezza, dopo Los Angeles e New York. È una città piuttosto povera: ha un reddito medio di 26 mila dollari all'anno, cioè circa 40 milioni di lire (lordi), che è di un quinto inferiore al reddito medio degli Stati Uniti (32 mila dollari). La sua popolazione è divisa più o meno a metà tra bianchi e neri: i calcoli ufficiali dicono che i bianchi sono il 46 per cento e i neri il 40 per cento, poi ci sono gli ispanici, gli asiatici e i pellosi. Chicago è una città piuttosto vecchia, rispetto agli standard americani. Quasi la metà dei suoi edifici sono stati costruiti prima della Seconda guerra mondiale, mentre nelle altre città americane quattro edifici su cinque sono successivi agli anni quaranta. Chicago è anche una città molto violenta: oltre tre volte più violenta della media nazionale. In America ci sono nove omicidi all'anno, in media, per ogni centomila abitanti (dieci volte più che in Italia). A Chicago la media degli omicidi è di 33 all'anno ogni 100 mila abitanti.

### Quattro giorni

La Convenzione democratica durerà quattro giorni. Si concluderà giovedì sera con il discorso di accettazione della candidatura di Bill Clinton. Clinton parlerà per un po' più di un'ora e il suo discorso è stato già battezzato «il discorso sullo Stato dell'Unione numero due». Il Discorso sullo Stato dell'U-



Il vicepresidente Al Gore durante il suo intervento alla convention. A sinistra il presidente Clinton tra i bambini e, a destra, Hillary Clinton

Ellis/Ansa



# Clinton, marcia trionfale

## Si apre a Chicago la Convention democratica

Bill Clinton si avvia verso Chicago a bordo di un «treno elettorale», seguendo un lento percorso dalla West Virginia al Michigan attraverso le cittadine del Midwest americano. Nelle fermate del viaggio Clinton presenterà una serie di iniziative sull'istruzione, la lotta anti-crimine e l'ambiente. Per la giornata inaugurale della Convention Clinton avrebbe poi in serbo una nuova proposta restrittiva sulla vendita di armi.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO SANSONETTI

nione è quello che tutti i presidenti degli Stati Uniti pronunciano ai primi di gennaio di ogni anno, per fare il punto sulla situazione politica ed economica nazionale e tracciare le linee per il futuro. Clinton sta preparando un discorso che pare sarà molto concreto: cioè scenderà nel dettaglio della vita nazionale e conterà molte proposte per migliorarla. Soprattutto proposte di carattere economico. I consiglieri di Clinton hanno detto che Clinton avanzerà trenta o quaranta proposte concrete di riforma. Un numero enorme. I consiglieri di Clinton dicono che in questo modo spazzerà via il ricordo della Convenzione repubblicana, che si è tenuta ai primi del mese ed ha prodotto un'unica proposta - il taglio del 15 per cento delle tasse sul reddito - giudicata per altro dalla quasi totalità degli economi-

sti come assolutamente impraticabile.

### Kennedy e Jackson

Nei tre giorni che precederanno il discorso di Clinton ci saranno diversi altri interventi di rilievo. I più importanti - o i più spettacolari - oltre a quello del vicepresidente Al Gore, saranno quello di Jesse Jackson, il capo dei neri democratici, quello di Ted Kennedy - leader dei liberali e da almeno 30 anni uomo chiave in tutte le Convention - quello di Hillary e quello della moglie di Gore, Tipper Gore, e infine quello dell'attore Christopher Reeve e quello della signora Brady. Christopher Reeve è famoso in tutto il mondo per avere interpretato la parte di Superman in diversi film, e ora è paralizzato su una sedia a rotelle, assolutamente immobile. Poco più di un anno fa è

caduto durante una corsa a cavallo e si è spezzato la spina dorsale. Da allora si è trasformato in un attivista che difende i diritti degli handicappati, chiede riforme all'assistenza sanitaria e in genere si batte per la protezione dei più deboli. La signora Brady è invece la moglie dell'ex portavoce di Reagan che nel 1981 fu ferito gravemente nell'attentato compiuto da un pazzo armato di pistola contro il Presidente degli Stati Uniti. Da allora la signora Brady passa la vita a combattere contro la libera circolazione delle armi, e quindi ha abbandonato i repubblicani ed è passata con Clinton.

### Quattromila delegati

Ai lavori della Convenzione parteciperanno circa 35 mila persone. Di questi, poco meno della metà sono giornalisti. I delegati in tutto sono 4.289. La convenzione servirà anche a fissare il programma politico sul quale i democratici costruiranno la campagna elettorale di autunno. A novembre non si voterà solo per eleggere il Presidente degli Stati Uniti ma anche per rinnovare tutti i seggi della Camera (il mandato parlamentare al Congresso dura solo due anni) e un terzo dei seggi del Senato (il mandato al Senato dura sei anni, ma ogni due anni si vota per cambiare un terzo dell'assemblea). Le

elezioni parlamentari sono molto importanti e il loro esito è ancora incerto. I sondaggi dicono che i democratici sono leggermente in testa, ma il margine è esiguo e quindi la situazione può essere rovesciata. In ogni caso è molto difficile che i democratici riescano a riconquistare il Senato, dove oggi sono nettamente in minoranza e dove i due terzi dei seggi, come si diceva, non sono in ballottaggio.

Subito dopo la conclusione della Convention, come già avvenne nel '92, Clinton e Gore partiranno in camper per un giro elettorale in diversi Stati del Nord e poi in Missouri in Arkansas e nel Tennessee.

### L'ultima campagna elettorale

Per Clinton, che la settimana scorsa ha compiuto cinquant'anni, questa è l'ultima campagna elettorale della vita. Qualunque sia il risultato, Clinton da 22 anni, cioè dal 1974, è ininterrottamente in campagna elettorale. A novembre chiederà questa lunghissima esperienza. Se sarà battuto da Dole si ritirerà dalla vita politica. Se sarà eletto porterà a termine il suo secondo mandato (nessun democratico, nel dopoguerra, ha ancora ottenuto la rielezione) e poi si ritirerà: la Costituzione degli Stati Uniti prevede che nessuno possa essere eletto alla presidenza degli Stati Uniti più di due volte.

Questa norma che limita i mandati presidenziali fu introdotta negli Stati Uniti negli anni quaranta, dopo che Roosevelt aveva ottenuto il quarto mandato presidenziale consecutivo (che non portò a termine perché morì di malattia cinque mesi dopo l'elezione). Scherzando sulle sue prospettive di baby-pensionato, Clinton l'altro giorno ha detto: «Non si sa mai, non è detto che sia propria finita: potrei tornare in corsa per qualche elezione scolastica...» E ieri, proprio riferendosi a Theodore Roosevelt, Clinton ha detto, in una intervista al «Washington Post» che spera di essere ricordato come il secondo presidente - con Roosevelt - che è riuscito a dare vita ad un'era di profondo mutamento dell'America «senza il catalizzatore di una guerra». «Per la seconda volta nella storia della repubblica - ha detto Clinton - vorrei che si potesse dire di questi anni che l'America ha cambiato il modo in cui si lavora, si vive e si intrattengono rapporti personali e con il resto del mondo». Critiche alla Casa Bianca sono arrivate ieri dal «Centro per l'integrità», una organizzazione di Washington che «vigila» sull'operato dell'amministrazione. L'accusa è di aver ospitato alla Casa Bianca, almeno per una notte, ben 75 finanziatori della campagna elettorale democratica.

## Sarà «Superman» a dare il via ai quattro giorni di Chicago

Il sipario sulla Convention democratica si aprirà oggi alle 16.00 (ora di Chicago, le 23 in Italia) e calerà giovedì sera con il discorso del presidente Bill Clinton, che accetterà la «nomination» e illustrerà la propria strategia per la rielezione. La personalità di spicco della giornata inaugurale sarà «superman»: l'attore Christopher Reeve, paralizzato in seguito a una caduta da cavallo, darà il via al congresso democratico dedicato al tema «Opportunità, responsabilità e comunità». Domani sera sarà di scena Jesse Jackson, il reverendo neo ex candidato alla Casa Bianca e «risposta democratica» a Colin Powell. Nella stessa giornata interverrà anche la «first lady» Hillary Rodham Clinton. I lavori entreranno nel vivo mercoledì con la «nomination» di Clinton come candidato alla rielezione da parte dei 4.329 delegati e il discorso del vicepresidente Al Gore. Il momento culminante avverrà giovedì con l'atteso discorso di Clinton. La Convention si terrà all'United Center, mega palazzo dello sport con posti per oltre 20 mila persone.

Lebed torna a Mosca per avere il visto di Eltsin sugli accordi con gli indipendentisti

## Stop ai colloqui in Cecenia

Giunto alla stretta finale del negoziato, Alexandr Lebed frena e riparte per Mosca. La ragione ufficiale dell'interruzione momentanea delle trattative è una violazione della tregua da parte dei separatisti ceceni. Ma il motivo vero è nella volontà dell'ex generale di essere coperto alle spalle, con il via libera di Eltsin e Cernomyrdin, prima di siglare gli accordi finali. «Attenti - ammonisce Lebed - è ancora forte il partito della guerra». Oggi si torna a trattare.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Dopo i giorni dell'accelerazione, ieri Alexandr Lebed ha pigiato il freno interrompendo le trattative con i secessionisti ceceni per rientrare a Mosca, dove intende consultarsi con i massimi vertici dello Stato prima di arrivare all'accordo finale. L'inattesa interruzione dei colloqui è stata collegata a una violazione della tregua avvenuta l'altra sera nel centro di Groznij; in realtà il ple-nipotenziario russo non vuole correre il rischio di essere sconfessato da Boris Eltsin e ne sollecita quindi il

consenso prima di firmare i documenti destinati a porre fine ad un conflitto che ha fatto finora oltre 40 mila morti e mezzo milione di profughi. Prima di ripartire da Groznij, Lebed ha detto che nel corso del negoziato sono emerse «difficoltà di carattere giuridico» che devono essere valutate tecnicamente da esperti di diritto internazionale, mentre sul piano politico è necessaria «la valutazione di Eltsin, del premier Cernomyrdin, del ministro degli Esteri e di quello per le nazionalità». Ottenuta

l'approvazione del presidente, il negoziatore conta ditomare al più presto a Groznij per la firma definitiva. In un appello al popolo ceceno, il generale ricorda il proverbio secondo il quale «basta un pazzo a scatenare una guerra, non bastano poi decine di uomini saggi a fermarla» ed esorta i ceceni a essere «sensibili e pazienti». Anche perché, ammonisce Lebed, continua a stare in agguato un «partito della guerra» che si batte per una nuova escalation del conflitto e ha fatto appello alla vigilanza «contro le provocazioni». Da parte sua il portavoce dei separatisti Movladi Udugov non ha manifestato alcuna preoccupazione per l'improvvisa partenza dell'ex generale spiegandola con la sua esigenza di approfondire a Mosca i punti più delicati dell'accordo. Dello stesso tenore le dichiarazioni di Aslan Maskhadov, il capo di stato maggiore ceceno che rappresenta il principale interlocutore di Lebed. L'incidente più grave delle ultime 24 ore è avvenuto l'altro ieri sera nella centrale piazza

Minutka di Groznij quando guerriglieri ceceni hanno fermato una colonna russa che si stava ritirando e l'hanno disarmata. Il comandante in capo delle truppe russe Viaceslav Tikhomirov si è rifiutato ieri Maskhadov per definire l'applicazione degli accordi di tregua esigendo l'immediata restituzione degli amamenti sequestrati. Il portavoce Udugov ha spiegato che il colpo di mano era stato compiuto da guerriglieri che non hanno niente a che fare con lo stato maggiore dei secessionisti e ha aggiunto che gli autori sono stati arrestati e che le armi erano state restituite. Di diverso parere Tikhomirov che ha insistito nella richiesta di restituzione delle armi. L'incontro con Maskhadov avverrà comunque oggi alle 12. L'altro incidente di rilievo è avvenuto a sud della repubblica ribelle. Sei militari russi sono stati presi l'altra sera in ostaggio nei pressi del villaggio di Shatoi dai separatisti che probabilmente intendono scambiare con altrettanti ribelli prigionieri dei russi.

Respinta la richiesta di fecondazione in vitro a due donne omosex

## Gb, provetta negata

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Un ospedale respinge due lesbiche ginecologicamente sane ma decise a «dividere» la maternità e in Gran Bretagna si riapre il dibattito sulla vita e sulla fecondazione assistita. A porre quesiti morali alle autorità e all'opinione pubblica è soprattutto la vicenda delle due lesbiche e del loro sogno frustrato di maternità divisa. L'una chiedeva che un suo uovo fecondato in vitro con lo sperma di un donatore anonimo venisse impiantato nell'utero dell'altra. La prima sarebbe stata così la madre biologica e la seconda la madre surrogata. La vicenda è stata raccontata dal settimanale *Mail on Sunday*. Secondo il settimanale il caso è stato esaminato nei giorni scorsi e bocciato dal comitato etico del King's College Hospital. La decisione sembra essere stata influenzata anche dal timore di nuove polemiche dopo quelle scatenate dalle vicende della distruzione degli «embrioni orfani», della donna

che ha abortito uno solo di due gemelli temendo lo stress di allevarli entrambi e della donna incinta di otto gemelli che ha venduto la propria storia a un giornale. Per il momento le uniche a protestare per il no del King's College Hospital sono le due lesbiche ancora senza nome ma la loro storia, secondo la parlamentare conservatrice Elizabeth Peacock, deve far riflettere. Ammonendo la comunità medica e il paese contro la «tecnizzazione della gravidanza», Peacock ha sollecitato un'inchiesta della commissione sanità della camera sull'impatto delle varie terapie per la fecondazione assistita sulla società. Le nuove tecnologie in questo campo, ha poi detto lord Walton, epidemiologo ex presidente dell'ordine dei medici, «hanno aperto il vaso di Pandora delle questioni morali» e servono dei meccanismi di controllo. Sottolinea l'urgenza di una riflessione le-

gale l'Independent on Sunday con la proposta dell'accademico ginecologo lord Winston di eseguire controlli sugli embrioni ottenuti con sistemi di fecondazione in vitro per verificare se siano geneticamente predisposti a sviluppare forme tumorali come il cancro al seno.

Il controllo servirebbe a decidere se eliminare questi embrioni o concludere la gravidanza sapendo del rischio. Il direttore per la ricerca del gruppo Life, Peter Garrett, ha condannato la proposta come «neo-eugenetica». Perché - chiede - impedire a qualcuno di nascere pur sapendo che a 30 anni dovrà essere operato per continuare a vivere? E perché non si pensa che presto avremo terapie genetiche in grado di combattere anche mali come il tumore al seno? L'analisi genetica delle cellule è ormai un'operazione di routine nei laboratori di ricerca e si prevede che presto ogni ospedale potrà fare altrettanto.

## IL BOSS PARLA



### Pentimento o strategia dei veleni? Il precedente del caso Contorno

Raccontano Buscetta, Contorno, Pino Marchese e i tanti altri pentiti che hanno permesso di ricostruire la storia di Cosa Nostra, che Riina e i suoi corleonesi abbiano dato la scalata al potere all'interno dell'organizzazione criminale, fino a conquistare il dominio assoluto, prima e più ancora che con l'eliminazione fisica dei boss avversari, con le «tragedie». Tradotto in italiano, con i complotti. Cioè facendo circolare informazioni false, spandendo sospetti, delegittimando i boss agli occhi dei loro stessi uomini e degli altri «capifamiglia», fino a che non si sono eliminati l'un l'altro. Salvi solo quelli che erano a fianco dei «tragediati». E le «tragedie», i complotti, hanno continuato ad essere accostati frequentemente ai «pentiti», da quando, dopo le stragi di Capaci e Via d'Amelio, dopo l'approvazione delle nuove leggi antimafia, tra le quali il carcere duro per i boss, il fenomeno delle «collaborazioni» è esploso. Il primo, e più noto, «complotto» ha una data anche antecedente: il 1989. Uno dei primi pentiti di mafia, Totuccio Contorno, era rientrato dagli Stati Uniti nell'isola e durante la sua permanenza vi erano stati degli omicidi. Alcune lettere anonime indicarono nel giudice Falcone, nel capo della polizia Parisi e nel funzionario della Criminalpol De Gennaro i «mandanti» dell'invio in Sicilia di Contorno in qualità di «killer di Stato». I «veleni» di quello che fu definito «il corvo» furono da tutti respinti e il presunto autore delle lettere anonime uscì assolto dal complotto.



# «Attentato alle istituzioni»

## Caso Brusca, De Gennaro lancia l'allarme

ROMA. Parole durissime e allarmate. A pronunciarle è Gianni De Gennaro, capo della Criminalpol, l'uomo che ha portato Buscetta in Italia, il poliziotto che ha lavorato a lungo, e in perfetta sintonia, con Giovanni Falcone. «Da quanto appare», scandisce De Gennaro, «ci sono sufficienti motivi per far ritenere che, nella collaborazione di Brusca, possono essere stati inseriti a tavolino elementi utili a trasformarla in un attentato alle istituzioni non meno grave e pericoloso della strategia terroristicomafiosa del '92-'93». La strategia terroristicomafiosa del '92-'93 ha prodotto lutti e tragedie immani. La strage di Capaci, quella di via D'Amelio, le bombe di Firenze, Milano e Roma. Il riferimento del prefetto è dunque stringente e clamoroso.

### L'avvocato

Il velenosissimo caso Brusca. Da giovedì sera, è successo di tutto. Prima, la notizia del «pentimento». Poi, le voci sulle presunte rivelazioni del boss: ha fatto i nomi di politici e magistrati, nomi eccellenti... Smentite, smentite delle smentite, indiscrezioni pilotate. E la procura di Palermo che consigliava cautela, che ammoniva: «Atenti alle polpette avvelenate». Ieri, le dichiarazioni di Gianni De Gennaro all'agenzia di stampa Ansa. Rispetto a quanto detto dagli inquirenti nei giorni precedenti, si registra un'accelerazione, la temperatura sale, l'agone s'arroventa. Il capo della Criminalpol non si limita a suggerire prudenza, no, va oltre, manifesta il timore che possa succedere qualcosa di grosso, che il caso Brusca possa essere, appunto, destabilizzante. Perché? A che cosa pensa il prefetto De Gennaro?

La risposta a questa domanda è nei fatti. In quello che è successo tra venerdì e sabato. Venerdì, l'avvocato Vito Ganci ha rilasciato un'inquietante intervista al *Messaggero*. In essa, il legale rivela le presunte rivelazioni del boss di San Giuseppe Jato: «Io so che Brusca ha parlato di suoi incontri con personaggi di primo piano delle istituzioni per creare cose incredibili e destabilizzanti per il Paese». Incontri avvenuti alla fine del '91. L'intervista viene pubblicata sabato. E nel corso della giornata Vito Ganci si scatena. Dice ai giornalisti che il processo Andreotti è una montatura. Racconta: Brusca mi ha detto che esponenti delle istituzioni avvicinarono alcuni boss proponendo uno scambio di favori. Vantaggi e benefici di legge in cambio di pentimenti pilotati: il tutto per «incassare» l'ex presidente del Consiglio. Torniamo, dunque, sempre allo stesso punto: il processo An-

Clamorosa presa di posizione del prefetto Gianni De Gennaro, capo della Criminalpol. A proposito del «pentimento» di Giovanni Brusca, De Gennaro ieri ha detto: «Da quanto appare, ci sono sufficienti motivi per far ritenere che, nella collaborazione di Brusca, possono essere stati inseriti a tavolino elementi utili a trasformarla in un attentato alle istituzioni non meno grave e pericoloso della strategia terroristicomafiosa del '92-'93».

### GIAMPAOLO TUCCI

dreotti, i rapporti mafia-politica. E, naturalmente, la gestione dei pentiti. Le parole di Vito Ganci vengono riportate, chiosate, interpretate. Il *Secolo XIX* di Genova scrive in prima pagina che l'avvocato Ganci ha gettato ombre su Gianni De Gennaro e sugli altri funzionari che gestiscono i collaboratori di giustizia.

Si materializza, ancora una volta, il labirinto palermitano. Veleni, corvi, teoremi e teorie del complotto. L'avvocato Ganci semina dubbi e sospetti, fa capire che Brusca, se queste cose non le ha ancora dette, presto le dirà. Insomma, anticipa le rivelazioni del suo ex cliente. Un capolavoro. Avverte: tremate, dovete tremare tutti, perché il boss racconterà di piani eversivi, di trattative segrete, tirerà in ballo politici e magistrati, personaggi istituziona-

li, rovescerà l'interpretazione corrente dei fatti di mafia: i buoni, allora, diventeranno cattivi; i cattivi buoni. Lo scenario si fa torbido. Il «pentimento» del boss, evidentemente, fa paura. Si cerca di «sporcarlo», se autentico; di incanalarlo e guidarlo, se ispirato da Cosa Nostra e dai suoi protettori. I magistrati e gli investigatori antimafia sentono che lo scontro sarà duro, che il terreno è minato, che non mancheranno gli agguati. Da parte delle organizzazioni criminali, di poter più o meno occulti, di funzionari infedeli che ancora s'annidano nelle istituzioni.

### «Consegnate il patrimonio»

Gianni De Gennaro, con le sue dichiarazioni, prova a fissare qualche paletto. Brusca, spiega, non può giocare: se ha deciso di pentir-



L'interno, e in alto l'ingresso del covo rinvenuto dalla polizia a Palermo in contrada Jato su indicazione di Giovanni Brusca. A sinistra Gianni De Gennaro

Naccari/Ansa  
La Ruffa/Agf

si, lo faccia sul serio. Come? «Sarebbe bene che Brusca dimostrasse la genuinità della sua collaborazione e potrebbe farlo se, prima di qualsiasi altra dichiarazione, consegnasse il patrimonio ed i beni personali e quelli di cui la «famiglia» di San Giuseppe Jato dispone e fornisce l'elenco dettagliato degli uomini d'onore che la compongono, compresi, se ce ne sono, quelli insospettabili». Conclusione: «Se farà

questo, solo allora, potranno essere prese in considerazione altre sue dichiarazioni». Il messaggio è chiaro. Vale per il boss e per quanti, all'interno degli apparati o nelle organizzazioni criminali, stanno tentando di trasformare la «collaborazione in un attentato alle istituzioni...».

Parole, come si diceva, durissime. Luigi Li Gotti, legale di Brusca, commentando l'allarme lanciato

dal capo della Criminalpol, dice: «Astrattamente, tutto è possibile. Diversi collaboratori hanno invitato gli inquirenti a stare molto attenti, perché Cosa Nostra potrebbe infiltrare dei falsi pentiti... La magistratura, con il livello di conoscenze raggiunto, può scongiurare questo pericolo. Io ritengo che la scelta di Brusca sia una scelta convinta. Penso che potrà essere un collaboratore leale. Spero di non sbagliarmi».

### IL CASO

Il procuratore capo di Firenze sui timori su Brusca del capo della Criminalpol

# Vigna: «Se sono manovre, lo scopriremo»

Il procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna non vuole commentare le preoccupazioni di De Gennaro sull'attendibilità del pentimento di Brusca. «Se ci sono delle manovre lo scopriremo», si limita ad affermare il magistrato. Domani, comunque, potrà avere qualche elemento in più: assieme ai procuratori di Palermo e Caltanissetta riprenderà l'interrogatorio dell'ex capomafia nel carcere di Rebibbia. I misteri sugli attentati mafiosi-terroristici del 1993.

### DALLA NOSTRA REDAZIONE

#### GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Se ci sono delle manovre le scopriremo». Così il procuratore capo di Firenze Piero Luigi Vigna commenta le dichiarazioni del vice capo della polizia Gianni De Gennaro secondo cui «nella collaborazione di Brusca possono essere stati inseriti a tavolino elementi utili a trasformarla in un attentato alle istituzioni non meno grave e pericoloso della strategia terroristicomafiosa del '92-'93». Il magistrato fiorentino, che si trova per un breve periodo di vacanza in Maremma, raggiunto te-

lefonicamente non vuole aggiungere altro riguardo alle dichiarazioni di De Gennaro secondo il quale Brusca, per dimostrare la genuinità della sua collaborazione, dovrebbe consegnare il patrimonio ed i beni personali di cui la famiglia di San Giuseppe Jato dispone e fornire «l'elenco dettagliato degli uomini d'onore che lo compongono, compresi, se ce ne sono, di quelli insospettabili». Alla domanda se domani (oggi per chi legge ndr) tornerà a Firenze, Vigna risponde: «Ho diversi giorni di la-



voro». Domani infatti nel carcere di Rebibbia riprenderanno gli interrogatori di Giovanni Brusca. I magistrati di Palermo, di Caltanissetta e quelli di Firenze, che conducono l'inchiesta bis sugli «insospettabili a volto coperto» delle stragi della primavera-estate '93, si aspettano dal boss di San Giuseppe Jato dei chiarimenti su questo inquietante capitolo della guerra contro lo Stato. Vigna, Cellazi e Nicolosi hanno sempre detto di aver molti dubbi che «la mafia riassu-

ma in sé tutte le casuali di un piano di stragi così complesso». E il procuratore Vigna indicò alcune «coincidenze relative ad episodi avvenuti in prossimità temporale con gli attentati». «Coincidenze» come il black-out verificatosi al Viminale proprio la notte delle bombe di Milano e Roma (27 luglio '93), iniziative di politica economica da parte del governo Ciampi che il 23 luglio siglò l'accordo sul costo del lavoro, e lo sciopero degli autotrasportatori che iniziò lo stesso 23 luglio rischiò di paralizzare il paese e si concluse proprio il 27 con un accordo governo-sindacati.

È possibile che Brusca abbia «svolato» i retroscena del biennio dell'offensiva mafiosa. Il boss di San Giuseppe Jato può aver offerto agli inquirenti degli spunti per capire chi furono gli «insospettabili» con i quali - secondo un altro pentito Salvatore Cancemi - Totò Riina si consultò prima di scatenare l'attacco allo Stato. Una guerra che si aprì in Sicilia con gli omicidi di Salvo Lima e di Ignazio Salvo (primavera '92) e poi con le

terribili stragi di Capaci e via d'Amelio, e che l'anno successivo si spostò sul «continente», con la sequenza di autobombe contro i monumenti e le chiese.

L'avvocato Vito Ganci, che da vent'anni difende la famiglia Brusca, sostiene che gli incontri fra il killer di Falcone e «personaggi delle istituzioni» avvennero prima della sentenza del maxiprocesso di Palermo, che risale al 28 gennaio 1992, e servirono ad elaborare progetti eversivi e destabilizzanti per l'Italia. Il pentito Antonio Scarano colloca tra la fine del '91 e gli inizi del '92 l'arrivo a Roma di un primo carico di esplosivi, che rimase a lungo nascosto nel lavatoio della sua casa di via Alzavole. L'arrivo del carico era stato preannunciato a Scarano da Matteo Denaro, boss latitante del trapanese. Gli investigatori ritengono che Messina Denaro sia uno dei pochi esponenti di Cosa Nostra a conoscenza dei retroscena politico-istituzionali delle stragi insieme con Riina, Bagarella, Giuseppe Graviano e Giovanni Brusca.

## Difesa Andreotti

### «Dicano come ha aiutato Cosa Nostra»

PALERMO. Al Tennis club di Modena l'avv. Odoardo Ascarì, uno dei legali di Giulio Andreotti, gioca a bridge. Dice: «Non sono qui ad esultare sulle dichiarazioni di questo signor Giovanni Brusca, così come non mi sono messo a piangere quando Balduccio Di Maggio ha dichiarato che ha visto il famoso bacio tra Riina ed il presidente Andreotti. Vogliamo conoscere un solo atto con cui il senatore ha aiutato la mafia. Altrimenti voliamo nel cielo dell'assurdo». Ascarì dice di non essere interessato alle dichiarazioni del suo collega di San Giuseppe Jato, Vito Ganci, che ha denunciato pubblicamente presunte pressioni sul suo assistito, Giovanni Brusca, affinché il mafioso accusasse Andreotti per ottenere in cambio agevolazioni giudiziarie. «Non mi preoccupano le eventuali pressioni su probabili testimoni. Sappiamo che su altre persone sono state fatte pressioni, altre persone sono state contattate affinché accusassero Andreotti. A molte persone, in parecchie città d'Italia, hanno fatto la stessa proposta. Lo hanno fatto con tutti, non è una novità. Brusca sarebbe il quinto cui si fa presente che se fa certi nomi...».

Ma cosa pensa Ascarì dei timori manifestati da Ganci, dalla paura di finire ammazzato per quello che Brusca gli avrebbe detto? «È una cosa sulla quale indagherà la magistratura. Tutto ciò non c'entra col processo. Quando le dichiarazioni di Brusca saranno atti giudiziari valuteremo anche se chiamarlo a testimoniare, se fare dei confronti con altri pentiti. Ma finora si tratta di chiacchiere sui giornali. A me interessa che nel processo ancora non è venuto fuori un solo atto che dimostrasse l'appoggio di Andreotti alla mafia. Ma lei crede ad un'ipotesi di montatura contro Andreotti, ad un complotto come grida da tempo il senatore? «Guardi io sono avvocato. A me di complotti e montature non interessa. Il processo è il tentativo che lo Stato fa di provare dei fatti: o li prova o no. Il perché uno ha fatto una cosa, il perché non l'ha fatta, il perché uno è pentito non mi interessano. Prendiamo ad esempio la storia degli incontri che il senatore avrebbe avuto con diversi mafiosi: giuridicamente che valore ha? Uno può non incontrare capimafia non baciare alcuno e aiutare la mafia. Il processo non può esser fatto sugli incontri. Bisogna dire come Andreotti ha aiutato la mafia. Questo va detto, tutto il resto sono balles. Ma a voi non interessa provare se Brusca è stato avvicinato affinché non verbalizzasse alcune cose, come fa intuire l'avvocato Ganci? «A me interessa scoprire se ci sono le prove della colpevolezza. Anche se è dimostrato che qualcuno ha parlato con Brusca l'accusa può essere provata lo stesso. Ecco perché non mi pongo il problema di ciò che hanno cercato di far dire o di non far dire. Il problema è provare i fatti. La difesa non deve provare che i pentiti sono stati costretti a dire cose false. Non in processo. È l'accusa che deve provare che l'imputato ha commesso il reato contestato».

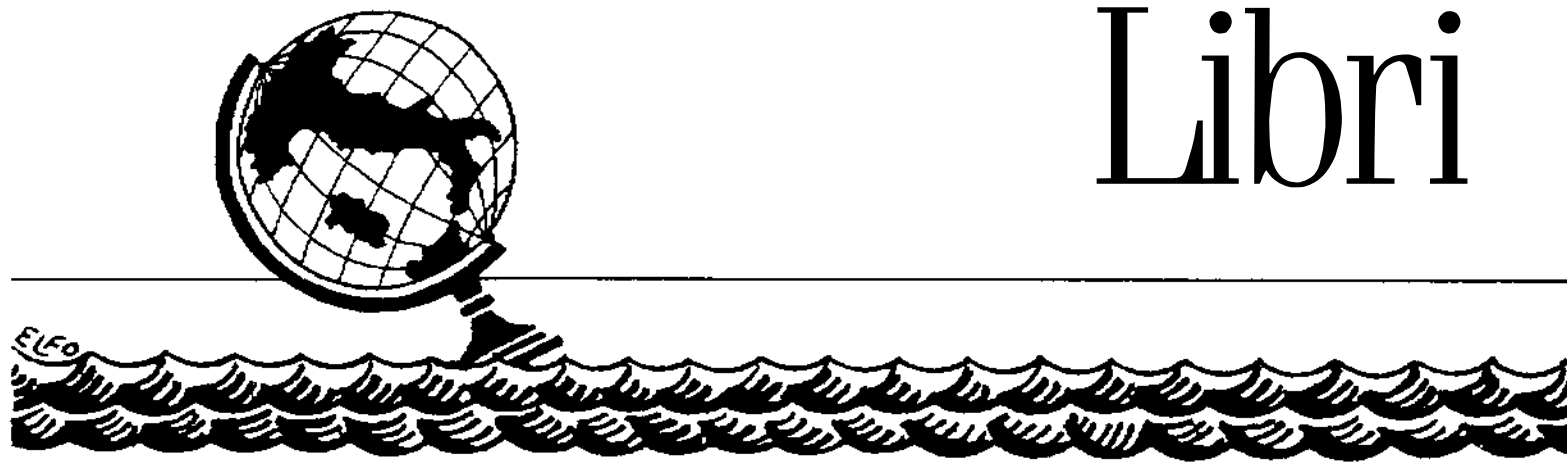
□ R.F.

## Claudio Martelli: L'avvocato Ganci dava rifugio ai mafiosi

In un'intervista al Tg5 Claudio Martelli ha ricordato un episodio avvenuto quand'era ministro della giustizia che vide coinvolto l'avvocato Vito Ganci. «Ganci era proprietario di una tenuta a Roma, la Cornacchiola, da cui provenivano due pregiudicati mafiosi che si resero autori di un attentato nei confronti della scota che vigilava sulla mia abitazione non lontano dalla proprietà in cui risiede Ganci». Martelli dopo aver raccontato che i due vennero arrestati dagli uomini della sua stessa scorta ha aggiunto: «Erano pregiudicati mafiosi e soggiornavano presso l'abitazione di Ganci».

Parlando dell'attuale comando di Cosa nostra l'ex ministro ha ipotizzato che è composta da «Provenzano, Aglieri e altri che probabilmente non conosciamo. Questo non escludo che vi siano altre responsabilità e altre direzioni in cui indagare: nella finanza sporca, nell'imprenditoria sporca e nella politica sporca».

## Libri



**VISTI DAL TEXAS.** Con Giovanni Giudici il nostro «Viaggio in Italia» tocca la provincia della Spezia attraverso il rapporto che Montale ebbe con il paesaggio di queste terre. Enrico Deaglio ci propone invece l'immagine del nostro paese quale viene riflessa nel dialogo di tre texani di San Antonio. Donne fatali dalla Liguria al Piemonte sono al centro dei racconti di Maurizio Maggiani e Bruno Gambarotta. Una piana di Firenze trasformata in una Megalopoli atroce ed esotica è la fonte dei ricordi di Piero Gelli, mentre Giancarlo Consonni ci conduce lungo le acque leonardesche e politecniche dell'Adda. Per chiudere, l'antologia dei classici con i viaggi di Dumas, Collodi e Zavattini.

## Intervista a Giampaolo Dossena

C'è nella nostra tradizione un profondo disinteresse per i nessi che legano la letteratura e i luoghi fisici

### Da Petrarca a Leopardi, ma tutto in confidenza

Giampaolo Dossena (Cremona, 1930) ha lavorato fino al 1969 all'interno dell'industria editoriale. Ha dedicato alla letteratura italiana parte del suo tempo extra-aziendale, curando edizioni di classici e scrivendo sulle riviste specializzate più prestigiose, da «Aut Aut» a «Il caffè», da «Paragone» a «Convivium». Come esperto di giochi ha curato numerosi manuali per Mondadori, il saggio «Abbasso la pedagogia» (Garzanti), e - nel settore dei giochi letterari - «La zia era assatanata» (Theoria), «Garibaldi fu ferito» (Il Mulino). Come storico della letteratura ha pubblicato per Rizzoli «Storia confidenziale della letteratura italiana» e «Fai da te», mentre per l'edizione Sugar ha scritto il volume dei «Luoghi letterari, Paesaggi, opere, personaggi», itinerario tra più di duecento località dell'Italia settentrionale alla ricerca dei nessi tra territorio e letteratura. Quest'anno è uscito il suo «Dante» (Longanesi).

«Non ci sarebbe stata la Divina Commedia se Dante non avesse lasciato Firenze per trapiantarsi in Val Padana»

#### CARLO D'AMICIS

Vale la pena di cruciarsi per aver perso un Baedeker, sentenziava il signor Emerson in *Camera con vista*. Ma c'è in Italia bibliofilo, studioso o curioso vacanziero disponibile a cruciarsi (e tantomeno a dichiararsi perso) per la mancanza di un *vademecum* letterario, che magari lo introduca - solo per rimanere in tema - ai segreti topografici della Firenze cara a Forster?

«Ci provarono, qualche anno fa, due tedeschi (Doris e Arnold Maurer, *Guida letteraria d'Italia*, Guanda), ma fu un insuccesso paragonabile a quello che accolse, nel '72, la mia guida all'Italia settentrionale edita da Sugar», racconta Giampaolo Dossena, scrittore, storico della letteratura, pedagogo contrario alla pedagogia («ma di mestiere faccio il giornalista», precisa lui con understatement assai poco italiano); ricordando il primo, ricchissimo, introvabile volume dell'incompiuta - e obliata - opera *I luoghi letterari*, oggi come oggi poco più che un ricercato scalpo per collezionisti e librerie antiquarie.

«Non c'è da sorprendersi: è una connotazione tipica - precisa Dossena - delle tradizioni culturali italiane non avere attenzione, e men che mai amore, per il patrimonio naturale, storico, artistico. Ogni giorno si legge di scempi, maltrattamenti, distruzioni - basti ricordare quello che è successo a Noto. I cosiddetti italiani, evidentemente, non solo non amano l'Italia, ma non hanno nemmeno la furbizia di pensare che le sue ricchezze possano essere proficuamente commercializzate per gli stranieri».

**In un contesto così degradato come quello italiano, sarà allora troppo ingenuo domandarsi perché il rapporto tra luoghi e letteratura - in realtà decisamente fertile - non sia mai stato indagato organicamente?**

C'è una data - il 1859 - che può spiegarci molte cose. Quell'anno nasce a Milano Luigi Vittorio Bertarelli, fondatore del Touring club e autore della prima guida d'Italia, mentre in Germania muore Karl Baedeker, che già all'epoca era sinonimo di viaggi, itinerari culturali e turismo. L'Italia partì quindi con oltre una generazione di ritardo che, in una situazione di globale disamore per il territorio, contribuì al profondo disinteresse per i nessi che legano la letteratura e i luoghi fisici.

**Ma dal 1859 è trascorso ormai più di un secolo, e quella antica indifferenza non accenna a scalfirsi...**

Se proprio vuole trovare un colpevole, possiamo tornare alle origini e allo sciagurato modello storiografico unitario di Francesco De Sanctis, responsabile ancora oggi di tante storture non solo strettamente culturali. De Sanctis non è stato soltanto l'inventore della *Storia della Letteratura italiana*, ma anche il ministro della Pubblica Istruzione che ha imposto i programmi scolastici attualmente in vigore.

**Il modello di Dossena nei «Luoghi letterari» fu invece quello di partire concretamente dal paesaggio per scoprirne i volti assunti nelle opere, evitando di ribaltare in modo meccanico la storia letteraria in tante piccole storie locali. Ma un cambiamento di metodo così**

**radicale può illuminare davvero la nostra letteratura di prospettive nuove?**

Pensa che ci sarebbe stata la *Divina Commedia*, se Dante Alighieri non fosse andato via da Firenze per trapiantarsi in Val Padana? Basile era un mediocre scrittore di Napoli che scriveva mediocri cose in italiano: nel soggiornare a Venezia, Candia, Mantova, instaurò contatti diretti con culture talmente diverse da suscitargli un profondo legame con la lingua del suo territorio, e scrisse quel capolavoro che è *Lu cunto de li cunti*. Ma anche i due più grandi poeti dell'Ottocento, Carlo Porta e Giuseppe Gioacchino Belli, vissero esperienze analoghe; Il Belli scrisse *I Sonetti* solo dopo aver fatto un viaggio a Milano, e scoperto - proprio grazie a Porta - che si poteva scrivere benissimo in una lingua diversa dal cosiddetto italiano; rivelazione che lo scrittore milanese ebbe già da ragazzo a Venezia, dove la tradizione dialettale - anzi, in lingua locale - era vivissima.

**Ma sopravvive ancora, a tutto questo, un concetto di «letteratura italiana»?**

Mi domando quali immagini possono suscitare in un ragazzo siciliano le descrizioni milanesi di Manzoni, così radicato ai suoi luoghi da cominciare *I promessi sposi* scrivendo: «Quel ramo del lago di Como», e proseguendo con capitoli di vera e propria topografia cittadina, perfino divertenti per me che ho vissuto quarant'anni a Milano, ma incomprensibili a chi non ha mai visto le sue strade. Perché allora in Sicilia, dove tra l'altro c'è un *genius loci* come Verga; si dovrebbe studiare *I promessi sposi* anziché *Guerra e pace* o *Il rosso e il nero*?

**La distanza tra Palermo e Milano sarebbe allora la stessa che divide la Sicilia da città come Mosca o Parigi?**

È superiore, direi, se non altro perché Tolstoj e Stendhal erano grandi scrittori, e il nostro Alessandro Manzoni no.

**Ma a volte è lo scrittore stesso a creare una distanza dai suoi luoghi, e a trarre dalla distanza una fonte ispiratrice...**

Certo, il rapporto di un autore con le origini è sempre un rapporto di amore e di odio, come quello che aveva ad esempio Carlo Emilio Gadda con la Brianza. Bassani è completamente immerso in Ferrara, ma nel *Giardino dei Finzi Contini* a un certo punto dice «questo schifo di città». Delfino, addirittura, odiava Modena più di quanto la amasse. Questo, naturalmente, non significa che il legame sia meno forte.

**Lo è ancora oggi?**  
Non lo so. Finché viveva una mia cara amica, Grazia Cherchi, leggevo ancora di tanto in tanto, per sua imposizione, qualche autore italiano contemporaneo. Ora non più: non mi interessano, non mi piacciono. Preferisco occuparmi a tempo pieno dell'enciclopedia dei giochi in tre volumi che sto curando per la Utet. Se proprio vo-



## Moreno Gentili e gli ultimi eroi dei cantieri minerari

Vincitore nel 1986 del Premio nazionale Vincenzo Carrese per il fotogiornalismo, e nel 1991 del Premio nazionale Franco Pinna per il fotogiornalismo, Moreno Gentili (nato a Como nel 1960) fin dai suoi primi lavori realizza racconti fotografici aperti, sincopati, protesi a narrare in modo dinamico il fluire della realtà. Nel libro «Rivedute Veneziane» (ed. Idea Books, 1993), Gentili, anziché farsi irretire dalla bellezza crepuscolare di Venezia, dalle sue atmosfere fortemente cristallizzate nel passato, ci offre un'immagine inedita e vitale di questa città, realizzando fotografie intense, forti, che si moltiplicano liberamente per accogliere il flusso degli incontri e delle emozioni. Impegnato a rivitalizzare il linguaggio visivo del reportage, con il suo ultimo libro («Habitat - viaggio sociale», ed. Art&, 1995) Gentili apre sempre di più le sue immagini al tempo dell'esperienza, organizzando sequenze che - fin dalle dimensioni delle stampe - sembrano voler espandere i limiti della narrazione fotografica. Attento ai problemi sociali della realtà contemporanea, con la ricerca «Eroi» (esposta presso l'Università Bocconi di Milano fino al 20 settembre) Gentili ha realizzato un reportage sugli ultimi cantieri minerari italiani di Porto Marghera e Vado Ligure. I suoi servizi fotografici sono stati pubblicati su numerosi periodici e quotidiani, fra i quali «Domus», «L'Illustrazione Italiana», «Fotologia», «Sette», «La Stampa», «Liberation».

efficace che descriverla. In effetti, quando leggiamo siamo affidati soprattutto a ripercussioni personali, casuali, evocative. Non capiamo quasi niente, insomma, e quando viaggiamo spesso avviene lo stesso: Freud mandò una lettera alla fidanzata raccontando di aver girato Bruxelles in tre ore e mezzo e confondendo il Palazzo Reale con il Palazzo di Giustizia; girava senza sapere niente... Jung invece credeva di sapere tutto, quando tornò a Ravenna certo di ritrovare, nel Battistero degli Ortodossi, delle vetrate che in realtà non c'erano mai state, ma che lui pretendeva di ricordare. Noi siamo un po' come Freud e Jung, facciamo continuamente del turismo sbagliato...

**Qual è un episodio di turismo letterario sbagliato che ha corretto con particolare soddisfazione?**

Setacciando parola per parola la *Vita* di Vittorio Alfieri, in una edizione curata per Einaudi, mi resi conto di un'incongruenza che tutti i critici d'impianto storicistico, a cominciare da Fubini, avevano trascurato. L'Alfieri, a proposito, è uno sciagurato che si è voluto

# Dimmi dove scrivi...

«Il rapporto di un autore con le proprie origini è un rapporto intessuto di amore e di odio»

«Bisogna sempre tener conto che la lingua si impara nascendo, vivendo, parlando in un luogo determinato»

liano le descrizioni milanesi di Manzoni, così radicato ai suoi luoghi da cominciare *I promessi sposi* scrivendo: «Quel ramo del lago di Como», e proseguendo con capitoli di vera e propria topografia cittadina, perfino divertenti per me che ho vissuto quarant'anni a Milano, ma incomprensibili a chi non ha mai visto le sue strade. Perché allora in Sicilia, dove tra l'altro c'è un *genius loci* come Verga; si dovrebbe studiare *I promessi sposi* anziché *Guerra e pace* o *Il rosso e il nero*?

**La distanza tra Palermo e Milano sarebbe allora la stessa che divide la Sicilia da città come Mosca o Parigi?**

È superiore, direi, se non altro perché Tolstoj e Stendhal erano grandi scrittori, e il nostro Alessandro Manzoni no.

**Ma a volte è lo scrittore stesso a creare una distanza dai suoi luoghi, e a trarre dalla distanza una fonte ispiratrice...**

Certo, il rapporto di un autore con le origini è sempre un rapporto di amore e di odio, come quello che aveva ad esempio Carlo Emilio Gadda con la Brianza. Bassani è completamente immerso in Ferrara, ma nel *Giardino dei Finzi Contini* a un certo punto dice «questo schifo di città». Delfino, addirittura, odiava Modena più di quanto la amasse. Questo, naturalmente, non significa che il legame sia meno forte.

**Lo è ancora oggi?**  
Non lo so. Finché viveva una mia cara amica, Grazia Cherchi, leggevo ancora di tanto in tanto, per sua imposizione, qualche autore italiano contemporaneo. Ora non più: non mi interessano, non mi piacciono. Preferisco occuparmi a tempo pieno dell'enciclopedia dei giochi in tre volumi che sto curando per la Utet. Se proprio vo-

glio farlo leggo romanzi gialli e di fantascienza, che non hanno produzione locale.

**Ma il legame al territorio può avere tuttora, per uno scrittore, un significato linguistico, o vale soltanto come radice culturale, come educazione estetica, come esperienza sentimentale?**

Nella letteratura il fattore linguistico è ovviamente predominante, ma resta campato in aria come una ragnatela se non si tiene conto che la lingua si impara nascendo, vivendo, parlando in un luogo determinato. Kant racconta di una colomba che credeva stupidamente di poter volare meglio senza la resistenza dell'aria, senza pensare che, in assenza di aria, non avrebbe nemmeno potuto vivere. Come la colomba di Kant è nell'aria, così, secondo me, lo scrittore è in un luogo.

**Non esistono, allora, scrittori privi di radici?**

Certo, in letteratura c'è tutto e il contrario di tutto. Antonio Pizzuto ha scritto un libro intitolato *Ravenna*, nel quale Ravenna non c'entra per niente: È quasi una barzelletta, come è tutta una barzelletta l'opera di Pizzuto: non me la danno a bere, che fosse un grande scrittore. Sarà solo questione di gusti?... Va bene, posso permettermi di coltivare i miei gusti per conto mio.

**Quanto incide, in questi gusti, il piacere di smontare il giocattolo per andare a vedere come funziona dentro?**

Provo soddisfazione nel capire ogni tanto qualcosa, nell'illuminare di una luce diversa quelle parole che spesso sembra non abbiano senso, come i lessici familiari, o, appunto, gli itinerari letterari. Borges sosteneva che nominare una via di Buenos Aires, Calle Honduras, senza fornire al lettore alcuna indicazione era molto più

**Ma questo luogo, mi pare, difficilmente potrà chiamarsi «Italia» - la cosiddetta Italia - come dice lei...**

Quando, nel 1972, uscì quella mia sfortunata guida letteraria, rilasciai un'intervista ad un ragazzo allora sconosciuto, che si chiamava Vincenzo Consolo. Dopo avergli parlato delle connessioni tra linguaggio e territorio, di Verga e del Manzoni, lui mi chiese, più o meno come ha fatto lei ora «ma allora, l'Italia?». Posso permettermi, oggi, nonostante la situazione politica in un quarto di secolo sia un po' cambiata, la stessa risposta che diedi allora: io sono anti-italiano...



“ Cerami: Veltroni si è mosso bene su enti lirici e patrimonio artistico  
Vassalli: meno «grandi idee»  
più attenzione alla realtà del paese ”

# Cultura, il voto degli scrittori

■ Un primissimo bilancio sull'operato del governo ci porta fatalmente a dire che poco è stato fatto, che molto si sta facendo e che il grosso del lavoro non è ancora cominciato. Tre mesi sono veramente pochi per giudicare. Di certo, però, per la prima volta, da qualche decennio a questa parte, è unanime l'impressione (al di là della molta, troppa politica parlata) che la macchina statale abbia preso finalmente a muoversi. Prodi, a cui nessuno può togliere il merito di parlare poco e di fare molto, sembra districarsi nel ginepraio della Cosa pubblica con accortezza ma senza troppe esitazioni. Egli deve farsi largo nella pesante e incancrenita stratificazione di interessi particolari, burocrazie vere e virtuali, lobby e sordità politiche. Il suo sforzo è sotto gli occhi di tutti e a tutti racconta che in Italia la bacchetta magica non esiste. Quanti avevano troppo affrettatamente sperato in un immediato cambiamento di rotta della nostra amministrazione debbono finalmente rendersi conto che anche la più piccola manovra mette in moto un numero complesso di fattori e di forze a loro volta complessi.

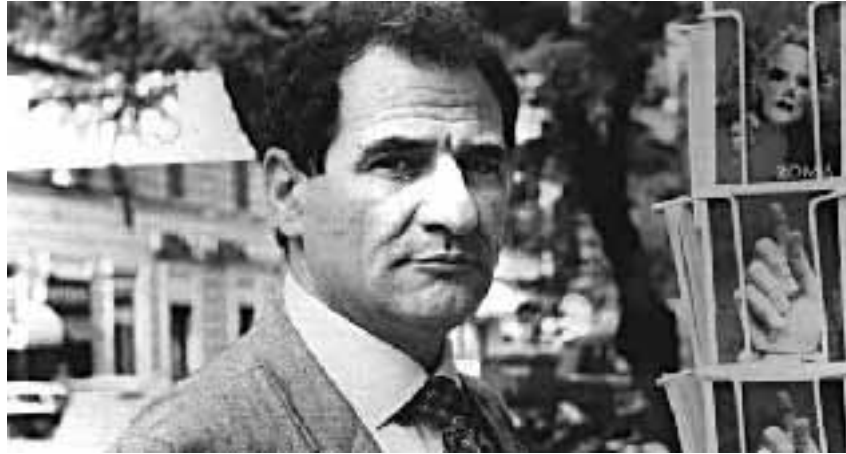
## Troppe leggi

Troppe leggi, troppi laccioli e troppe mediazioni impediscono una gestione agile e moderna dello Stato, senza contare che alcune riforme, come quella della scuola, ad esempio, non possono verificarsi se non per gradi, in un periodo di tempo lungo e pianificato.

Spesso, in mancanza di accordi politici o per l'ostinazione non sempre costruttiva delle opposizioni, il governo si è trovato costretto, come nel caso delle nomine Rai, ad applicare le vecchie regole. L'ha fatto cercando di scegliere il meglio, ma sempre all'interno di una logica, quella partitocratica, che la nuova maggioranza è chiamata proprio a smantellare.

Non sono in grado di andare oltre queste prime, spontanee impressioni, come molti italiani che sanno poco di Stet, di banche e di Mibtel. Qualcosa di meno vago posso dirlo su due settori della vita pubblica che sergo da sempre con passione: la scuola e la cultura. Il nuovo governo, così fortemente caratterizzato per le sue aperture a problemi non immediatamente pratici, ha acceso non poche speranze tra coloro che nell'istruzione e nella cultura individuano il cuore di una civiltà. I politici, in cinquant'anni di democrazia, hanno sempre considerato la scuola e la cultura due carrozzone utili solo alla speculazione e al sottogoverno. Hanno lasciato che il degrado e la corruzione facessero radici profonde, oggi quasi impossibili da estirpare. Anche qui è stato fatto poco e molto si sta facendo. I segnali nuovi, benché ancora fragorosi, vengono soprattutto nel settore della pubblica istruzione. Se non altro per la luce che è stata accesa sulla scuola, finalmente messa al centro delle preoccupazioni nazionali dopo decenni di buio e di oblio. L'autonomia scolastica, la riforma dei concorsi universitari, la specializzazione degli insegnanti e soprattutto l'obbligo esteso a sedici anni, stanno a indicare che il nuovo governo intende investire sul futuro, sulle nuove generazioni, e che i problemi dell'occupazione vengono ora affrontati per tempo.

È ancora poco, pochissimo. Non è netta la sensazione di una radicale quanto necessaria inversione di tendenza: i problemi del personale stravincono su quelli degli studenti. E finché non si sistemano i primi, i secondi rimarranno senza una vera solu-



Musella/Contrasto

**Cerami: «Finalmente si è accesa una luce sulla nostra scuola»**

## VINCENZO CERAMI

zione. Si sa che un giorno o l'altro bisognerà mettere mano alle strutture profonde dell'insegnamento, ma non si sa ancora né come e né quando. Le tecnologie sono scarse, le materie vanno rinnovate, le metodologie rivoluzionate. È troppo alta la disparità di servizi tra Nord e Sud. Basta pensare che tutte le librerie della Sicilia vendono quanto una sola libreria di Milano per dare un'idea del rapporto cittadino-libro.

Detto questo, bisogna riconoscere che il governo di Prodi non si è lasciato affatto scoraggiare dallo stato comatoso della scuola. Ha subito iniziato una terapia di riannazione che lascia ben sperare.

Per quanto riguarda la cultura, o meglio le strutture che sostengono l'impresa culturale italiana, i problemi non sono meno annosi, a cominciare dall'abbandono in cui sono relegati i nostri beni testamentari, dai monumenti alle opere d'arte ai musei. Gli interventi in questo settore sono molto costosi e vanno fatti con cautela e intelligenza. Qualcosa si è invece visto nello sforzo di rendere trasparenti le operazioni di sovvenzionamento del Fondo unico dello spettacolo. L'aver ristretto a un numero minimo i membri delle commissioni e l'aver stabilito il principio di incompatibilità di un commissario che fosse interessato alla materia di cui deve occuparsi, fa piazza pulita della vecchia abitudine che vedeva l'interesse privato prevalere su quello pubblico. Ora si aspetta la tanto sperata «defiscalizzazione» delle attività teatrali. La speranza è che non vengano premiati i più forti, che non vengano cioè defiscalizzati i guadagni di compagnie che guadagnano non vedranno mai.

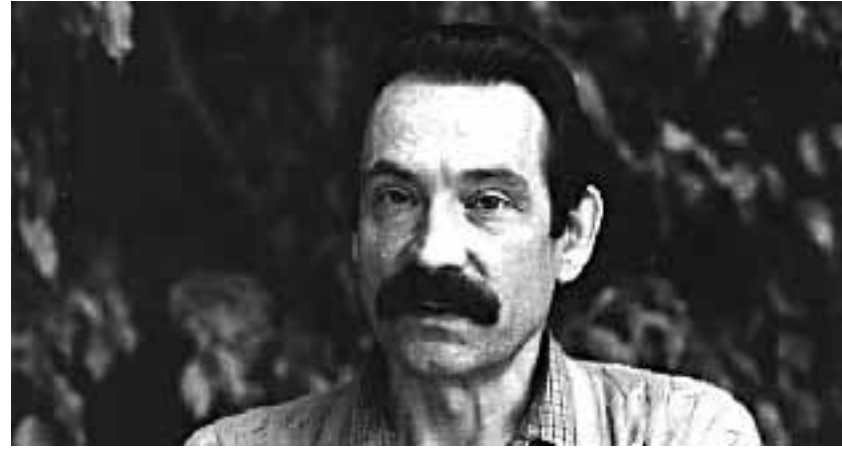
## Fiction italiana

Per quanto riguarda la fiction, ottima l'idea di Veltroni di obbligare la televisione pubblica e privata ad investire in produzioni italiane ed europee. In questo modo potrà riprendere vigore un'industria italiana - quella della fiction - storicamente leader a livello internazionale. Così come è lodevole il tentativo di trovare una soluzione allo

scandalo degli Enti lirici: l'ingresso dei privati non potrà che essere benefico. Purtroppo non credo che basterà a spezzare la malavola complicità tra la corporazione sindacale degli Enti lirici e la vocazione burocratica dei direttori artistici e amministrativi. Gli interessi in gioco sono troppi e purtroppo la sinistra non sempre è in grado di dare priorità ai bisogni della cultura quando, per far questo, è costretta ad entrare in conflitto con il sindacato. Un sindacato, quello degli Enti lirici, che spadroneggia indisturbato e che decide spesso anche ciò che non è di sua competenza semplicemente incrociando le braccia. La politica culturale dei teatri stabili va totalmente rivista ristabilendo il principio della produttività. Tanto si spende, tanto deve rientrare. Allestimenti miliardari per poche rappresentazioni sono un lusso disgustoso, un gesto di disprezzo per il pubblico denaro. L'ingresso dei privati dovrebbe, sulla carta, modificare, insieme alle strutture, la vecchia mentalità assistenzialista.

## Se bastasse un fax...

Dunque qualcosa si vede finalmente all'orizzonte. È poco, ma è anche tantissimo se si pensa che nella scuola e nella cultura non si fa nulla da tempo immemorabile. Servono tranquillità e serenità e, naturalmente, una sicura governabilità. Quest'ultima rimane la parola magica, sempre la stessa da troppo tempo. Oggi per portarci un topolino ci vuole ancora un elefante. Il giorno in cui basterà un fax per far partire una riforma è ancora lontano. Tuttavia, scongiurato il pericolo dei Previti al potere, l'Italia sembra viaggiare verso quell'Europa che sta lì, come un fantasma (ma anche come un incubo) a far da stella polare sulla politica di Prodi. Cento giorni, quasi tutti estivi, sono troppo pochi per tirare somme. E non bisogna farlo. Ma una cosa va detta: la strada è quella giusta, più tortuosa forse di quel che si pensava, ma è l'unica che per il momento (come è stato a lungo) non gira in tondo, non fa debiti per pagare i debiti.



Scavolini/Contrasto

**Vassalli: «Perché cominciare con le tasse a chi scrive libri?»**

## ANTONELLA FIORI

■ BIANDRATE (Novara). Walter Veltroni l'aveva definita la «primavera della cultura». Adesso che è piena estate e per la prima volta a Ferragosto moltissimi musei sono restati aperti, della nuova stagione dei beni culturali parliamo con Sebastiano Vassalli.

Dal suo eremo - un cascinale bianco nella campagna piemontese dove l'autore del Cigno e della Chimera vive e scrive, «un angolo di mondo» - dice - nel quale non è ancora arrivata l'eco di grandi imprese compiute dall'Ulivo: un Ulivo al quale ho dato comunque la mia fiducia - lo scrittore ci spiega la sua particolare prospettiva.

**Vassalli, come giudica le prime linee di intervento del governo per la tutela, la valorizzazione e la promozione della cultura?**

È troppo presto per esprimere dei giudizi. Ma ci sono cose che non mi vanno. Gli agrari che abitano nei cascinali vicini a casa mia, «poveretti» che a diciotto anni regalano la Bmw ai figli, da questo governo sono stati esonerati dal pagare la tassa sulla raccolta dei rifiuti, favore che si sentiranno certo di ricambiare. Io invece, per adesso, sono stato penalizzato con la tassa sul diritto d'autore... Più tasse agli scrittori, compositori, inventori. Non vorrei che si trattasse di demagogia pura. Tanto più che viene da uno Stato che non ha mai fatto nulla per gli scrittori...

**Le regole per il rilancio e la promozione della cultura, in particolare dei beni culturali, prevedono tasse ma anche agevolazioni e sgravi per molti enti. Per gli scrittori lei che cosa chiede?**

Ci sono paesi in cui i poeti hanno la pensione. Non credo ci arriveremo mai in Italia, ma potremmo impegnarci per far avere a scrittori e poeti delle borse di studio. Persino la Finlandia manda i suoi giovani più promettenti all'estero a studiare.

**Non pensa che sarebbe già un ottimo ri-**

alimentati dei velleitarismi che hanno portato a questo sfacelo.

**Non mi dica che è favorevole alle privatizzazioni...**

La scuola non è un settore che si possa privatizzare. L'unica alternativa allo sfacelo sarebbe dare tutto in mano alla Chiesa, un padrone che ha un potere forte di assumere, licenziare, studiare strategie con esperti.

**Il suo è un paradosso.**

Forse. È vero come dice lei che siamo quasi al duemila, come è vero che siamo un paese di analfabeti. L'unico paese europeo che nell'insegnamento antepone il non necessario al necessario. Al liceo dove potrebbero essere insegnate gratis le lingue che ci servono si studiano quelle morte. Poi, passato il periodo dai dieci ai vent'anni, all'università, pagando, alcuni scelgono di imparare l'inglese.

**Torniamo ai beni culturali. A questo «minimo» che l'Ulivo dovrebbe riuscire a realizzare...**

Guardi, più vado avanti negli anni e più mi rendo conto di una cosa: non è tanto questione di schieramenti quanto di persone e delle capacità che ha chi organizza di saper stabilire un buon lavoro di squadra. Veltroni ha tenuto i musei aperti a Ferragosto. Bene, ma io non credo che ci volesse molto.

**La cultura, si è detto, si è scritto, è stata per quarant'anni una cultura di sinistra. Dalle case editrici ai direttori dei teatri stabili. C'è stata una corresponsabilità, o comunque una passività da parte dei direttori e presidenti di queste strutture?**

La verità è che la sinistra non ha avuto una controparte, degli interlocutori. I registi più importanti, da Visconti a Fellini erano di sinistra. Ma questo non dipendeva dall'imposizione di nessuno. E poi, non è mai stato vero che la cultura era dominata dalle sinistre da un punto di vista istituzionale. Insomma, per me non è pensabile che le banche abbiano favorito i film di sinistra.

**E adesso, vede questo rischio?**

Guardi, il governo della sinistra ha cominciato bastonando gli scrittori. Com'è che diceva Moretti? «Continuamo così: facciamoci del male!».

**Una nazione dove anche in ogni più piccola città funzionino cinema e teatri. Un suo collega, lo scrittore Alessandro Baricco, ha prospettato una specie di paese dei balocchi della cultura...**

Guardi, ci sono cittadine al sud dove è assolutamente inutile aprire un cinema o un teatro. Basterebbe una piscina o una palestra. Bisogna stare attenti a non pensare solo a un concetto libresco della cultura. Cultura è creare possibilità concrete perché la gente stia insieme e ci stia volentieri. Non dimentichiamoci che questo è anche il paese dei mostri letterari. Ripeto: sono diffidente davanti ai grandi piani.

**Insomma, le grandi idee alla francese non le piacciono.**

Prima di tirar fuori quelle bisogna avere l'umiltà di guardare ciò che esiste già.

**Il suo suggerimento, se qualcuno glielo chiedesse?**

Rinunciare ai colpi di genio, cercare di capire il carattere di questo paese per poi assecondarlo. Conoscere la realtà: una realtà, soprattutto in Italia, che ci sorprende sempre.



**Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.**

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da **Ultimo tango a Parigi** a **Easy rider**, da **C'eravamo tanto amati** a **I tre giorni del condor**. E i libri. **Dal liceo ad Auschwitz**. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini. La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come **Dario Fo** e **Giorgio Gaber** propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a **Antonio Albanese**, **Paolo Rossi**, **Giobbe Covatta**. l'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come **The Beatles**: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: **la videocassetta dell'Ulivo**, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale. Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie **Cinema&Musica** e con **Novecento**, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio. Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

**l'Unità**

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: **L'Unità ufficio promozione**. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma





# multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

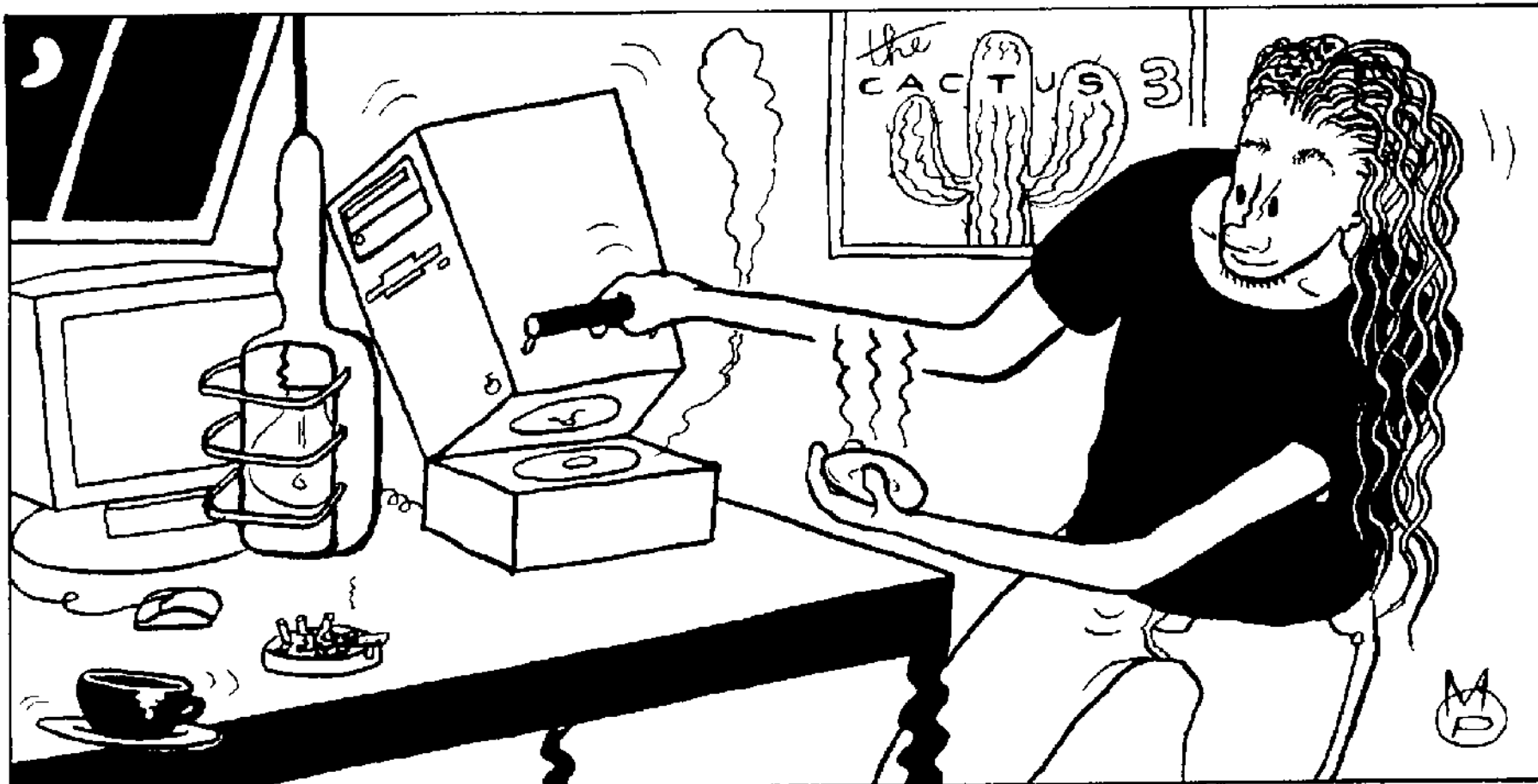
**MUSICA.** Se ne vanno dalla rete i siti della musica alternativa e arrivano i grandi distributori

La musica è già finita? Domanda retorica: no, ovviamente. La musica on line è dappertutto, riempie la rete, la fa discutere, in qualche modo dà vita. Per dirla una, Wired calcolava che il 36 per cento dei siti Web è dedicato ai suoni e ai suoi protagonisti. La domanda iniziale, però, un qualche senso ce l'ha. Questo: all'inizio del boom della telematica, diciamo fine 1994, la grande utopia della Rete aveva «contagiato» anche l'ambiente musicale. Quella grande utopia che faceva parlare di democrazia elettronica, di partecipazione totale, di nuovi mercati non regolati solo dai soldi. Utopie vicine all'immaginario del «popolo musicale». Quello che denuncia i condizionamenti delle major discografiche sulle scelte degli artisti, che continua a parlare di business che penalizza la qualità.

A questi, a questo «popolo», Internet è sembrata all'inizio una sorta di comunità di Robert Owen, di utopia realizzata. Chi produceva musica, e non aveva magari solo perché non voleva - un contratto con una casa discografica, avrebbe potuto mettere in linea i propri file musicali. Far ascoltare i *promo* e soprattutto avrebbe potuto vendere direttamente. Realizzando il sogno di tutti i fruitori e di gran parte dei musicisti: saltare l'intermediazione della distribuzione. Quell'utopia sembrava a portata di mano. Qualcuno provò anche ad organizzarla. L'esempio di IUMA lo conoscono tutti. La sigla sta per Internet Underground Music Archive. Lì, in quello spazio su Internet, tutte le *garage band* avrebbero potuto farsi conoscere, vendere la propria musica, discutere con chi li ascolta.

Per provarci, ci si è provato. Iuma è andata avanti (la si trova al <http://uk.iuma.com>), un po' di paura alle major del settore l'ha provocata. Ma ora è tutto fermo: la pagina Web si apre con un menù che offre sedici promozioni. L'ultimo, però, è stato inserito un anno e due mesi fa: 345 kilobyte per uno splendido «assaggio» di un brano di Franklin Bruno, che è stato il chitarrista di un altrettanto splendido gruppo, i *Nothing Painted Blue*, mai arrivati agli onori delle riviste patinate.

Ma Franklin Bruno, proprio come la sua ex band, continuerà a non avere il privilegio delle prime pagine. Troppo più sofisticati, troppo più avanti tecnologicamente, troppo più accattivanti i grandi siti commerciali presenti in rete. E così Michael Goldberg, l'ideatore di Iuma, s'è allestito un altro suo «spazio»: *Addicted To Noise*. È uno dei migliori siti musicali, sicuramente fra i più seri, con molte informazioni, interviste vere, critiche musicali. Ma per Franklin Bruno lì non c'è spazio, visto che le pagine sono quasi tutte occupate dai Metallica, da Bryan Adams e da tanto, troppo



Un disegno di Marco Petrella

## Ma Alice non abita più qui

luma, il primo sito musicale underground su internet è moribondo. Si è trasformato in un grande negozio virtuale e le *garage band* che lo popolavano non hanno più un luogo dove farsi conoscere. Le major discografiche hanno impegnato tutte le loro risorse per battere l'utopia in rete. Anche creando bellissimi siti ufficiali. E chi vuole vendere la musica in rete, compresa quella «ufficiale», non riesce a far quadrare i conti.

**STEFANO BOCCONETTI**

BritishPop, proprio come vuole il mercato ufficiale.

C'è anche chi ha provato a fare qualcosa in più. *Cerberus Digital Juice-box* (<http://www.cerberus.sco.uk>). In questo caso il progetto è molto più ambizioso: fare tutto in rete. Così: nei suoi studi di registrazione londinesi la Cerberus produce diverse band. Ma il prodotto finito è un file, da immettere in rete. Chi vuole, lo compra solo così e se lo scarica nel proprio hard disk. Poi, coi normali programmi, se lo ascolta. O se vuole ne fa un CD-ROM. Agli utenti, a casa, la Cerberus fornisce un software particolare, necessario per prelevare i file ma che impedisce di trasferirli ad un altro computer. Insomma un prodotto musicale lo acquisti, lo senti ma non lo puoi diffondere ad altri. Ed in questo modo ci guadagna anche l'artista.

La Cerberus ha preso contatti

con le major, in modo che attraverso questo sito sia possibile comprare musica anche di musicisti affermati, che hanno già un contratto. Certo, ci sono anche delle piccole ingenuità: per fare un esempio, qui si possono acquistare singoli brani, invece di un album completo, come se l'opera di un musicista potesse essere spezzettata. Ma forse questo è solo un escamotage per superare le carenze infrastrutturali: un CD oggi contiene 600 megabyte. Trasferirlo via modem con gli attuali collegamenti telefonici richiederebbe, diciamo, un giorno e mezzo, due.

Comunque sia, anche la Cerberus oggi langue. Il progettare quei particolari software (il sistema per la tutela dei brani acquistati, quello per il criptaggio delle carte di credito, quello per girare subito agli autori le royalties), le strutture necessarie (le sale di in-

visione) sono costate tanto. Oggi la Cerberus è in crisi: il rapporto fra investimenti e ricavi è drammaticamente in rosso.

L'utopia sembra già al tramonto. Perché? Perché la musica on line è digitale e quindi riproducibile perfettamente uguale a sé stessa all'infinito. Ed ancora: perché in rete, per ascoltare la musica non c'è bisogno di un supporto, sia esso un lettore di cd o un giradischi. C'è bisogno solo dei programmi, tutti gratis o giù di lì. E a poco è servita l'autoregolamentazione della rete stessa. Adirittura più feroce di quella che si sono date le major. Per capire: nelle grandi aree di discussione telematica (le newsgroup) c'è una regola, scritta in alcuni casi, sottintesa in altre. Quando fra appassionati ci si scambia file musicali, presi da dischi «ufficiali», non bisogna mai superare i trenta secondi. Mettiamo il caso: in Nuova Zelanda *The Ghost of Tom Joad* uscirà fra sei settimane? Te ne mando un brevissimo pezzetto in formato «au», visto che qui da me l'album è già uscito. Un pezzetto, però: mai più di 30 secondi. Ma neanche questa autoregolamentazione che si sono date le major interviene nelle discussioni, «indagando» sulla provenienza di file musicali. E così Iuma langue e Cerberus è in crisi. Fine dell'utopia?

**CD STORE**

### Con gli acquisti on line si risparmia la metà

Vendita di compact disc e di lp (qualcuno ancora li fa). È qui che Internet riserva le novità più rilevanti, soprattutto perché attraverso la rete si può risparmiare. Vediamo. Uno dei primi, storici siti sul web è il più grande negozio di musica al mondo «Cd Now» (all'indirizzo: <http://www.cdnow.com>).

Qui ci sono a disposizione qualcosa come 800 mila titoli. Inutile cercare rarità o produzioni fuori mercato. Qui c'è il prodotto tradizionale, ma c'è tutto. E, soprattutto all'ascoltatore italiano, conviene. In questi giorni s'è parlato molto di un possibile aumento in Italia del prezzo del Cd. Notizia smentita dalla Sony e dalle altre almeno per ora. Nel senso che probabilmente il rincaro slitterà un po' più in là. In ogni caso, oggi un Cd costa sulle 35 mila lire. Diecimila lire in più se è importato.

Bene, su «Cdnw» si spende quasi la metà. Un esempio? Il primo disco dei Collectif Soul, la macchina-rock che tutti hanno imparato a conoscere l'anno scorso col concerto di Woodstock. Da noi costa ancora 33 mila lire. Su «Cdnw» 11 dollari, meno di

17.000 lire. Ancora: se si fanno acquisti multipli - per esempio, più di tre compact - ci sono altre offerte. Se si superano i dieci compact non ci sono più neanche le spese di spedizione. Nemmeno dall'America all'Europa. Tempi di attesa? Una settimana, dieci giorni (che sono gli stessi se si fa un acquisto postale in Italia).

E poi? E poi c'è «Gemm». È una pagina Web che si raggiunge all'indirizzo <http://gemm.com>. Non è un vero e proprio negozio o meglio non solo. Nel senso che lì ci sono tutte le informazioni su tutti i musicisti (sterminate anche quelle relative ai rocker meno noti). Su ciascuno c'è una discografia completa. Una parte dei Cd o dei dischi (qui si trova anche vinile) lo si compra direttamente dalla Gemm. Altrimenti la pagina Web ti rimanda ad altro negozio o direttamente alla casa produttrice. Un'avvertenza, però: per ogni autore c'è una raccolta completa di «chicche» e rarità, introvabili. Se fate sul serio rischiate, con un'ora di navigazione, di lasciarvi lo stipendio.

□ S.B.

#260 Questa segnalazione riguarda una pagina, dove c'è tanta musica, ma non solo. Il sito è quello della «Rock.Net». Qui, un po' come avviene su Iuma, si possono trovare, a parte i grandi nomi, anche piccole band che hanno messo in rete i propri file per farsi conoscere e vendere i propri prodotti. La segnalazione, però, non riguarda solo quest'aspetto. Su «Rock.net», infatti, da una decina di giorni si può trovare una vera e propria chicca. È un album inciso da Timothy Leary, il guru della Beat Generation, amico di Ferlinghetti e di tanti altri, morto poco tempo fa. Assieme all'amico Simon Stokes ha inciso qualche brano e qui lo si può non solo comprare ma ascoltare. Vale la pena una visita solo per questo, visto che il resto della pagina (sia come impostazione che come grafica) non ha moltissimo di originale.

#261 Sei un appassionato di rock? L'ascolto di un compact non ti basta e vorresti ascoltare il musicista che ti piace dal vivo? Ora c'è il sito giusto: si chiama Wilma. Che è una sigla per: Worldwide Internet Live Music Archive.

A questa pagina, una volta che ci si è iscritti all'Intergalactic Freak Club si potrà accedere a tutti gli strumenti di ricerca. Che sono attivabili per sapere come e dove un certo musicista suonerà dal vivo. Naturalmente, a parte alcuni grandi appuntamenti - come quello di quest'estate a Pistoia con Dylan e Joe Ely - le date riguardano quasi esclusivamente tour americani. Ma molti fan non si perdono certo d'animo se c'è da superare l'Oceano.

#262 Non solo rock. La rete da tempo parla anche il linguaggio della musica nera e della sua espressione più colta, l'hip hop. Ed allora uno dei siti migliori da visitare è sicuramente quella della Sewa Side. Grafica da muraless newyorkesi, slogan molto radicali, immagini che affluiscono a ritmi rap. Tutto qui, insomma, parla di culture del ghetto, parla di marginalità, di lotte per l'integrazione. C'è anche tanta musica. Anche questa (laddove ci sono i testi) assai radicale.

<http://www.users.interport.net/tilde/gbshop/main.html>

### Metà provvigion per i biglietti venduti in rete

I primi effetti del commercio elettronico si fanno sentire sulle agenzie di viaggio. Le compagnie aeree Northwest Airlines e la KLM hanno infatti deciso di dimezzare le commissioni pagate alle agenzie che vendono biglietti tramite Internet, portandola dal 10 al 5 per cento del prezzo del biglietto.

"La vendita per via elettronica comporta dei risparmi, e anche noi vogliamo la nostra giusta quota di risparmio" ha affermato un portavoce della Northwest alle obiezioni delle agenzie che utilizzano la rete per vendere biglietti aerea. In risposta, PC Travel, un'agenzia in rete, ha già deciso di sospendere la vendita di biglietti delle due compagnie.

## E Internet diventerà un mega Cd

L'arrivo delle nuove versioni di Microsoft Internet Explorer e Netscape Navigator ha fatto entrare la rete in una dimensione concretamente multimediale, interattiva, mobile. A compiere il miracolo sono delle applicazioni che si «aggiungono» al browser e gli danno funzionalità altrimenti irraggiungibili. Oramai ce ne sono per ogni genere di funzionalità, dal video alla musica.

Per quanto riguarda l'audio, pionieri della trasmissione in rete sono stati gli inventori di RealAudio (<http://www.realaudio.com>) con il loro server dedicato. RealAudio ha aperto la strada a tutta una serie di applicazioni che hanno radicalmente cambiato la faccia della rete. Oggi è possibile sentire attra-

**TONI DE MARCHI**

verso Internet i GR italiani mentre vanno in onda, ed altrettanto si può fare con centinaia di altre stazioni radio di tutto il mondo. In questi giorni Progressive Networks, produttore di RealAudio, ha messo in vendita un software «client», che viene cioè installato sul computer ricevente, denominato RealAudio Plus. Lo si può comperare direttamente on line, pagando meno di trenta dollari e scaricandolo sul proprio computer. Oltre ad una serie di caratteristiche che lo rendono più facilmente utilizzabile delle versioni gratuite in distribuzione, è capace di restituire audio di buona qualità anche con

una connessione a 14,4 kbit al secondo.

È noto però che la qualità dell'audio possibile con RealAudio e con gli altri software oggi disponibili non è certo ai livelli di quella di un CD o anche soltanto di una cassetta registrata.

È chiaro che la prossima frontiera, è invece proprio questa: riuscire ad ottenere da un computer collegato alla rete un audio di buona, se non di alta, qualità.

Il problema è duplice: da un lato bisogna creare dei software capaci di comprimere i dati in modo efficiente. I file audio occupano molto spazio, troppo per poter es-



sere usati, soprattutto in rete, così come sono. Bisogna «stringerli» prima di trasmetterli, e decomprimerli appena giunti a destinazione. Dall'altro bisogna disporre di quella che si chiama comunemente «banda», ovvero linee capaci di trasmettere grandi quantità di

Macromedia (<http://www.macromedia.com>) ha appena messo in rete nel suo sito la nuova versione di Shockwave, ottimizzata per l'audio. Usando Director o SoundEdit si possono produrre file audio con compressioni che vanno da 11:1 (per avere una qualità vi-

cina a quella del CD) a 176:1 (soprattutto per la voce). Alcuni interessanti esempi di quello che può fare la nuova tecnologia si trovano al sito di Macromedia.

Ma il futuro (prossimo) sembra promettere di più, molto di più. Narrative, una società statunitense creata da pochi mesi, ha infatti messo a punto un nuovo software per la diffusione in rete di audio e video di alta qualità capace di funzionare anche con le linee telefoniche esistenti e con gli attuali modem. Pare sia capace di diffondere audio in tempo reale con la stessa qualità di un normale CD. Da provare collegandovi a <http://www.narrative.com>.

# Spettacoli

**VERSO VENEZIA.** Walter Hill presenta «Last Man Standing», ispirato a «Yojimbo»

## Bernard Tapie al Lido Recita se stesso per Claude Lelouch

«Il segreto degli affari? Se devi comprare, evita la prima cosa che ti mettono davanti. Se devi vendere, metti davanti un cartello: venduto». Bernard Tapie nel ruolo di Bernard Tapie. Non poteva essere diverso l'esordio cinematografico del discusso uomo d'affari francese, eurodeputato ed ex presidente dell'Olympique Marsiglia. Nel ruolo di un avvocato-uomo d'affari è protagonista - accanto a Fabrice Luchini - dell'ultimo film di Claude Lelouch, «Hommes, femmes, mode d'emploi», presentato in anteprima ieri mattina a Parigi e in concorso al Festival di Venezia. Il film di Lelouch è una storia fatta di tante storie d'amore, con al centro la vicenda di un ricchissimo avvocato, Benoit Blanc (Tapie), che tra un consiglio d'amministrazione e un'avventura galante, scopre di avere un'ulcera. Parallelemente, un poliziotto aspirante attore, Fabio Lini (Luchini), presenta gli stessi sintomi dell'avvocato. Quando si fanno visitare da due medici di uno stesso studio (Pierre Arditi e Alessandra Martines), quest'ultima - ex-amante dell'avvocato - si vendica facendo credere al suo ricco ex di avere un cancro, mentre al poliziotto, che ha davvero un tumore, viene diagnosticata una semplice infiammazione nervosa. Tra i due pazienti nasce una curiosa amicizia attorno alla quale ruota il film. «Quando Claude mi ha scritturato, ero davvero in agonia, in un buco nero» ha confessato Tapie a 25 anni di distanza dalla sua prima occasione mancata nel cinema. Fu nel 1972, infatti, che proprio Lelouch gli propose un ruolo importante ne «L'avventura è l'avventura», ma poi non se ne fece niente.



# Bruce Willis, il samurai

Si chiama *Last Man Standing*, ovvero «l'ultimo uomo che resta in piedi», vivo. Walter Hill, dopo una coppia di western andati male al botteghino (*Geronimo* e *Wild Bill*), si cimenta con una gangster-story. Lo spunto, dichiarato, è *Yojimbo* di Kurosawa, che a sua volta era stato rifatto da Leone di *Per un pugno di dollari*. Felice di essere stato invitato alle «Notti veneziane», il regista americano spiega perché ha accettato di fare questo «adattamento».

### ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. *Last Man Standing*, il nuovo film di Walter Hill che verrà presentato nelle «Notti veneziane», è un libero adattamento di *Yojimbo*. La sfida del samurai di Akira Kurosawa, il classico giapponese al quale si era già ispirato Sergio Leone per il suo *Per un pugno di dollari*. Un «adattamento reverenziale», spiega il regista di film dei *Guerriglieri della notte*, aggiungendo che, pur rimanendo nella sua essenza una parabola biblica, *Last Man Standing* è un pastiche di generi letterari-cinematografici che vanno dal fumetto al romanzo popolare, dal film noir a quello samurai. Referenze principali: Walsh e Melville.

Interpretato da Bruce Willis, Christopher Walken e Bruce

Dem, il film è ambientato nell'immaginaria cittadina di Jericho, alla frontiera messicana, negli anni Trenta, in pieno proibizionismo. I due clan dominanti, gli irlandesi Doyle e gli italiani Strozzi, la fanno da padroni controllando il lucrativo business del contrabbando di liquori. Un giorno, uscendo dalla strada polverosa che attraversa il paese, arriva John Smith (Bruce Willis), un solitario avventuriero dai modi educati. E da quel momento - come suggeriscono le note di produzione del film - «Benvenuti a Jericho».

Modi sbrigativi, risposte rapide e concrete, l'uso degli aggettivi ridotto al minimo (la trascrizione di una sua intervista assomiglia paradossalmente alle sue sceneggiature asciutte, scarse ma inten-

se), Walter Hill si dichiara entusiasta di presentare *Last Man Standing* al pubblico italiano. Il suo film precedente infatti, *Wild Bill*, un affascinante e complesso ritratto di Wild Bill Hickock interpretato da Jeff Bridges, non è mai arrivato sui nostri schermi.

Lei girò «Wild Bill», l'ultimo capitolo dei suoi western revisionisti, per celebrare - disse allora - «una certa espansione storica dello spirito americano». Cosa intendeva con quell'espressione?

Esattamente quello che significa. Quel periodo era emblematico di una certa tipologia americana del diciannovesimo secolo: una sicurezza fisica legata al bisogno di mettersi in mostra, humour rozzo e durezza di fondo. Tutte le cose che ho cercato di mostrare.

E perché un anno dopo ha deciso di rifare «Yojimbo»?

Non avevo nessuna intenzione di fare questo film: me lo proposero molte volte e continuavo a rispondere che l'avevo già fatto il signor Kurosawa. Ero molto riluttante. Mi convinsero poi quando venni a sapere che Kurosawa aveva benedetto l'idea di un adattamento americano del suo film. Poiché lui possiede tuttora i diritti e il progetto era ormai approvato, era inevitabile che prima o poi qualcuno lo realizzasse.

Io ho visto parecchie volte quel film e me lo sono sempre goduto moltissimo, così ho cominciato a pensare in che modo avrei potuto raccontare quella storia e mi è balenata l'idea di fare una gangster story stile anni Trenta. A quel punto ho deciso di scrivere la sceneggiatura per vedere se poteva funzionare. Ho finito lo script che mi sembrava stesse insieme piuttosto bene, allo Studio piaceva e abbiamo cominciato a cercare gli attori. Ho telefonato a Bruce (Willis, ndr) perché pensavo che sarebbe stato probabilmente il miglior attore del mondo per quella parte, lui ha letto il copione e ha accettato di farlo. Affare fatto.

Esiste qualche relazione tra «Last Man Standing» e «Per un pugno di dollari»?

È una questione complicata. Non mi va di darle questo tipo di risposta - a me piace essere diretto - ma i consulenti finanziari della New Line mi hanno pregato di non parlare di quel film: quando iniziamo il progetto ricevevamo un'ingiunzione legale da parte dei proprietari dei diritti del film di Leone. Non erano molto felici. Ovviamente non posso dire di non aver visto *Per un pugno di dollari*: l'ho visto parecchie volte e, come tutti sanno, sono un suo grande ammiratore. Se

Il regista Walter Hill sul set, in alto Bruce Willis protagonista del film «Last Man Standing»



n'è andato troppo presto, ma è riuscito a fare dei film meravigliosi. Resta il fatto che non posso parlare di questa faccenda.

Lei ha citato Dashiell Hammett come fonte di ispirazione per questo suo gangster movie. Può spiegarci meglio?

È sempre circolata la voce che il film di Kurosawa fosse ispirato a *Red Harvest* di Hammett. Ma mi sembra anche che si senta l'influenza di altri scrittori americani, come James M. Cain per esempio, o della scuola hard boiled. Si tratta di una questione di stile più

che di storia o di personaggi.

Bruce Willis è un certo signor Smith che arriva a Jericho, città fantasma nel Texas, nel 1931. Che tipo di personaggio rappresenta?

È un tipo che parla pochissimo e non si fida di nessuno: è il gangster laconico. Un gangster in fuga verso il Messico a cui capita di fare tappa a Jericho, una cittadina governata da mafiosi di Chicago, contrabbandieri di liquori nell'America del proibizionismo. Decide di fermarsi lì e di trarre vantaggio dalla guerra tra le due gang rivali. Nel mio film è Smith, in prima persona, a raccon-

tare la storia: un'innovazione radicale rispetto al film di Kurosawa.

«Last Man Standing» continua il suo discorso revisionista sul western americano?

Direi di no. La storia è sempre ambientata nel West, ma la connotazione gangster è fortissima. Anche se, come mi hanno suggerito, è soprattutto una storia da *Vecchio Testamento*. L'idea di trasformare *Yojimbo* in un western è già stata realizzata, e anche bene: non c'era bisogno di rifarla un'altra volta.

Perché ha deciso di presentare il suo film di Venezia?

Perché il festival di Venezia è sempre stato un posto molto speciale, un forum prestigioso e distinto per una *première*. È stato un onore essere invitato personalmente da Gillo Pontecorvo, che reputo un grande regista.

Pontecorvo ha dichiarato recentemente che il cinema in generale e quello americano in particolare, soffre di una pericolosa omogeneizzazione creativa. Lei cosa ne pensa?

Sono assolutamente d'accordo. Il grande pericolo dei film americani d'oggi risiede nella loro mancanza di originalità: sembrano tutti diretti dalla stessa persona. Non hanno personalità e sono indirizzati alla fetta di pubblico più compiacente e facile. Credo si tratti di un problema terribile e personalmente non so come affrontarlo se non continuando a fare i miei film: sono felice che il signor Pontecorvo pensi che non rientrino in quella categoria.

I suoi film infatti non incontrano spesso il favore del grande pubblico.

C'è chi fa i film per il pubblico, c'è chi li fa per i critici e c'è chi li fa per se stesso.

Non c'è dubbio che lei appartenga alla terza categoria

Alla fine faccio solo le storie che mi piacciono: ho avuto qualche successo e ho avuto qualche flop, ma - cosa vuole - si guarda sempre avanti.

Nel suo cinema lei mostra la violenza senza reticenze. In «Wild Bill» un uomo ne uccide un altro solo perché ha toccato il suo capello.

L'America ha sempre coltivato la cultura della violenza per tradizione, non lo reputo un fatto positivo. Lo dico perché è una realtà concreta: a Los Angeles, dove sono cresciuto, ci sono gang che uccidono senza motivo. È una combinazione di ragioni culturali e sociali che sembra sfuggire a una logica razionale e non credo che ci sia nessuno veramente in grado di spiegarlo. Non è certo per colpa dei film, come qualcuno ha cercato di sostenere. O della povertà. E neanche dell'incredibile numero di armi del nostro paese: in Israele, per esempio, in ogni casa c'è un'arma, eppure è una società meno violenta della nostra.

Lei è uno sceneggiatore prolifico. A cosa sta lavorando?

Sto scrivendo tre cose diverse: un dramma ambientato negli anni Trenta, una *crime story* e un film di fantascienza basato su un libro di Philip K. Dick. Per scaramanzia

Daniele Segre parla di «Sei minuti all'alba», il documentario selezionato dalla Finestra

## Sabato notte, ragazzi a rischio

■ ROMA. Si poteva partire dalle statistiche, impressionanti. Il numero di incidenti sulla A14, quasi tutti concentrati nel week-end e nelle ore notturne. L'età media delle vittime: 26 anni in Emilia Romagna, 35 nel resto d'Europa. I bollettini sanitari: l'incidenza delle lesioni irreversibili alla colonna vertebrale. Oppure puntare sul fascino morboso e spettacolare del gioco di passare col rosso a tutta velocità, come qualche anno fa Luciano Manuzzi in *Sabato italiano*. Daniele Segre ha fatto un'altra scelta. Coerente con la sua poetica di testimone scomodo delle disfunzioni e dei malesseri del nostro tempo (disoccupazione e lotte operaie, emarginazione, Aids). Moralismo ridotto al minimo, nessuna immagine urlata, un'idea di cinema poetico e contemporaneamente di servizio. La parola, come al solito, ai protagonisti. Ripresi in primo piano. Qualche intervento di tecnici (medici, infermieri, agenti). Un paio di testimonianze - agghiaccianti - di ge-

I ragazzi romagnoli del sabato sera, quelli che lanciano le automobili a grosse velocità rischiando la vita, sono fra i protagonisti del nuovo lavoro di Daniele Segre intitolato *Sei minuti all'alba*. Il documentario sarà presentato a Venezia nella Finestra sulle immagini e poi sarà trasmesso da Raitre. «Parlo di condannati a morte - spiega il regista - e del vuoto di una generazione che aspetta soltanto la notte del fine settimana per vivere».

### CRISTIANA PATERNO

nitori. Quella madre, per esempio, che resuscita per la figlia Francesca la cronaca di un sabato sera qualsiasi: svegli, lei e il marito, finché non sentono la chiave girare nella toppa. Ricattatorio? Neanche troppo, se si pensa ai comitati di genitori sorti per chiedere la chiusura anticipata delle discoteche o il divieto di vendere alcolici.

S'intitola *Sei minuti all'alba*, come quella vecchia canzone di Enzo Jannacci, il video che Segre ha prodotto con la sua società (I

re, insomma. Claustrofobico, allucinato, commentato dal ritmo incalzante dei Tamburi del Bronx, *Sei minuti all'alba* sembra un film di guerra. Anche se è una guerra fatta di alcol, ecstasy e macchine a duecento all'ora.

Un'esagerazione?

No, è una guerra vera. Una piccola grande guerra, direi. Con più di 200 morti solo nel '95. *Sei minuti all'alba* parla di condannati a morte e del vuoto di una generazione che aspetta la notte del sabato per «vivere» nella discoteca fino all'alba. Ma è l'alba di un tramonto, come dice uno di loro.

I ragazzi intervistati sembrano non poterne più di essere condannati ai divertimenti forzati...

Sono tutti volontari. Hanno accettato di mettersi in gioco perché non ce la fanno più, cercavano qualcosa che non hanno trovato.

Parlano molto di libertà... Ma si sentono prigionieri. Io li ho ingabbiati in una scenografia coloratissima ma angosciante. Il problema

è stabilire cosa vale di più oggi, perché la scala dei valori è stata modificata. E questo si può dire anche del cinema.

È una questione morale, ma c'è anche un grosso giro d'affari intorno alle discoteche. Ovviamente: esiste un'industria del divertimento e i giovani sono oggetti. Diventare soggetti è una conquista faticosa.

C'è, per esempio, quel ragazzo fisso con telefonini, scooter... È anche un problema di obiettivi da



Una scena del film diretto da Daniele Segre «Sei minuti all'alba»

ricquistare: la voglia di vivere piuttosto che desiderare beni di consumo. Ma non ho risposte. Le cerco, anche perché ho due figli, di 14 e 7 anni, e dovrò affrontare questo tipo di problemi.

I ragazzi hanno visto il documentario?

Sì, abbiamo fatto un'anteprima all'ospedale di Cesena. C'è stata una bella discussione. Positiva.

Però il film crea molto disagio. Dire la verità crea sempre disagio. Ma i problemi vanno affrontati dai

problemi.

Prossima tappa del viaggio nell'Italia dei problemi...

Gli anziani. Per il sindacato sto preparando un video sulla sessualità nella terza età.

È un lungometraggio? L'anno prossimo. Non è facile per me trovare porte aperte, ma forse è giusto che sia così. È uno stimolo a non rinunciare alla mia identità ruvida: chi ti oppone resistenza, ti aiuta a verificare quanto credi in quello che fai.

# Sport

**FORMULA 1.** In Belgio successo di Schumacher davanti a Villeneuve

E Todt è polemico: «Questa la migliore risposta a chi non credeva in noi»

NOSTRO SERVIZIO

■ SPA. C'era anche Michael Johnson, il campione olimpico dei 200 e dei 400 metri - ad applaudire Schumacher e la Ferrari: «Sono un appassionato di macchine - ha detto Johnson - e come tanti americani vado matto per la Ferrari. Assistevo per la prima volta ad un gran premio e sono proprio felice di aver portato fortuna alla macchina rossa». Intanto, sul gradino più alto del podio, Schumacher veniva quasi travolto dall'abbraccio affettuoso di Jean Todt, il responsabile francese del reparto corse di Maranello: «Sono felicissimo per Michael, per tutta la squadra e per tutti i nostri tifosi - ha detto Todt - questa vittoria è la risposta migliore a quanti dubitavano delle prospettive della Ferrari. Non ci siamo lasciati travolgere dalla delusione dopo le ultime sfortunate esibizioni e allo stesso modo ora non ci abbandoneremo ad eccessi di entusiasmo. Già da domani cominceremo a lavorare in funzione del Gp di Monza, che per ovvie ragioni rappresenta per noi un appuntamento straordinario. Vi confesso che, dopo tutte le disavventure che abbiamo passato, non ho creduto nella vittoria finché non ho visto la macchina di Michael tagliare il traguardo». Schumacher ha così raccontato la sua impresa: «Innanzitutto lasciatemi dire che sono felicissimo per Jean Todt e per tutta la squadra. Dopo la grande vittoria di Barcellona, abbiamo attraversato un periodo difficile. Siamo stati pesantemente penalizzati da problemi di affidabilità, che temevano di riscontrare nella prima fase del campionato e che sono invece emersi durante l'estate. Ma io non avevo mai perso la fiducia - ha detto ancora Schumacher - perché sapevo con quanto determinazione noi stavamo lavorando per un obiettivo comune. Questo risultato è la conferma della bontà del nostro impegno. Avevo detto a marzo che mi sarei acccontentato di vincere un paio di gran premi in questa stagione. Li abbiamo vinti, ma certo non ci fermiamo. Rimangono altre tre corse, credo che saremo senz'altro competitivi tra due settimane a Monza, dove immagino con quanto entusiasmo ci accoglieranno i tifosi italiani».

Dopo la gara il campione tedesco ha dapprima abbracciato il suo fisioterapista, che è riuscito a rimetterlo in sesto dopo la grande botta presa nell'uscita di strada di venerdì. Poi ha raccontato la corsa a modo suo: «Finalmente in partenza ho una frizione che funziona, e oggi era importante tenere subito il ritmo di Villeneuve; quando ho visto che gli stava bene dietro, sono stato certo che sarei riuscito a superarlo e a giungere primo. Certo non sono mancati i timori, specie quando nella seconda parte della gara la macchina aveva perduto un po' di stabilità: ma credo che questo problema sia stato dovuto al fatto che per tirare al massimo ho urtato troppo violentemente un cordolo. Fortunatamente è andato tutto bene fino alla fine».

Schumacher, per quanto riguarda Monza, ha poi aggiunto: «Sarà un'altra bella battaglia: la Ferrari e la Williams sono molto vicine in termini di prestazioni. Qui in Belgio ho notato anche grandi progressi da parte di McLaren e Benetton. Per Monza mi aspetto un Gran Premio entusiasmante».



Il pilota della Ferrari Michael Schumacher con le braccia alzate in segno di trionfo

Multhaup/Ansa

## Ferrari, vittoria vera

**A Maranello è festa tra clacson e campane**

**Grandi festeggiamenti a Maranello per la vittoria della Ferrari. Appena la rossa di Schumacher ha tagliato il traguardo Don Erio Belloi, parroco del paese, come è tradizione si è precipitato a suonare le campane continuando per oltre mezz'ora. Intanto alla parrocchia intanto i tifosi del Cavallino hanno inscenato un carosello di automobili con «concerto di clacson». «Mi hanno telefonato tifosi da tutta Italia - ha detto - per sentire le campane di Maranello suonare a festa». Don Belloi, peraltro, alcune settimane fa aveva «minacciato» di non dare più vita a questo rito tra il sacro e il profano dopo le deludenti prestazioni delle Ferrari in Francia e in Gran Bretagna. Anche Don Sergio Mantovani, considerato il sacerdote della Formula Uno, che assiste spiritualmente numerosi piloti, ha esultato dalla sua parrocchia di Modena. «Ho visto tutta la gara in tv - ha detto il religioso - e credo che questa vittoria porti finalmente una serenità che sia alla Ferrari sia fra gli sportivi si era persa».**

Dopo il rocambolesco successo di Barcellona, secondo trionfo per Schumacher davanti a Villeneuve. Ma a Spa il primo posto è arrivato dopo una gara tirata, e non grazie alle disavventure degli avversari. Terzo Hakkinen, quinto Hill.

FRANCESCO REA

■ Minaccia pioggia, ma poi arriva il sole ad illuminare la splendida vittoria di Michael Schumacher, il numero 107 nella storia della Ferrari. Sotto il sole belga del circuito di Spa Francorchamps Jean Todt ritrova il sorriso in una giornata che può tranquillamente ascrivere tra le più belle vissute dalla scuderia di Maranello in questi ultimi anni, ma anche una vittoria che pone interrogativi, che costringe a chiedersi perché una Ferrari come quella di ieri, competitiva, alla pari, anzi meglio, della Williams, sia giunta dopo cinque gare disastrose, più da monoposto amatoriale che da vettura storica e blasonata della Formula 1. Una vittoria splendida ma che non deve far dimenticare che una rondine non fa primavera, anche se ora è lecito sperare che il Cavallino possa e sappia regalare

una gioia ancora maggiore nel circuito italiano di Monza tra due settimane. Una vittoria inaspettata, dove la grande capacità di guida e tattica del campione del Mondo si è ben associata alle prestazioni di una vettura impeccabile, su un circuito dove le condizioni erano ottimali, dove il sole ha regalato ai centomila tifosi assiepato lungo il circuito una calda giornata, dove tutto per la Ferrari numero 1 è funzionato alla perfezione. E poco importa, in questa occasione, che l'irlandese Irvine abbia collezionato la nona sosta su tredici gare, la quinta per problemi al cambio. Di questo Todt e tecnici, piloti e appassionati discuteranno nei prossimi giorni. Per ora è giusto assaporare il trionfo del tedesco, la gioia ritrovata degli appassionati. Il successo belga

della Ferrari risolveva le sorti di una stagione che stava rivelandosi disastrosa, e lo fa in maniera splendida, perché giunge non a stagione conclusa, come più volte è successo, ma inserendosi nella battaglia tra i due piloti Williams per la vittoria del titolo. È bene sottolinearlo: Schumacher ha vinto davanti ad agguerriti avversari, cominciando dal canadese Jacques Villeneuve, al quale tagliare per primo il traguardo sarebbe valso altri quattro punti roscicciati al leader del mondiale Hill. Già perché l'inglese non è riuscito ad andare oltre il quinto posto, mostrando ancora i limiti di un pilota ineccepibile quando parte davanti a tutti, ma in obiettiva difficoltà quando si tratta di recuperare, di mettere in mostra la grinta. Un difetto che potrebbe costargli ancora una volta il titolo mondiale, e deve dire grazie a Schumacher se oggi il canadese insegue ancora a tredici punti a tre gare dalla fine.

Quella di ieri è stata dunque la giornata della Ferrari, della Ferrari e di Schumacher, giunto alla vittoria grazie ad una splendida vettura, bisando il successo di Barcellona, ma questa volta su una pista asciutta e non sotto una pioggia torrenziale. Eppure, strano a dirsi, le premesse questa volta non erano esaltanti: la rossa aveva mostrato di pagare un

gap alle Williams nelle prove di qualifica, per non parlare nel warm up dove Schumacher non era riuscito ad andare oltre il dodicesimo tempo. Ma poi la gara, avvincente, ha smentito le nefaste premesse, grazie anche ad un pilota, il campione del Mondo, in grado non solo di eccellere nella guida, ma anche di veri colpi di genio tattici. E per una volta tanto la tattica ha dato spettacolo, piuttosto che appiattirlo.

Che fosse la giornata di Schumacher lo si è visto al via, quando scattato il canadese, il tedesco gli si è incollato alle spalle, lasciando sul posto Hill, passato anche da Coulthard. E poi dopo la Williams del vicecampione del Mondo, la McLaren di Hakkinen, le Benetton di Berger e Alesi, poi Irvine. Il duo di testa allungava, grazie anche al tappo che Coulthard imponeva all'inglese Hill. Tra Villeneuve e Schumacher il divario si assottava sul secondo, e si attendeva il gioco dei pit stop per capire se la Ferrari sarebbe stata in grado di dire la sua, quando un colpo di scena segnava la svolta nella gara. L'olandese Verstappen, complice il blocco dell'acceleratore, disintegrava la sua Footwork sulle barriere di protezione. Una gran botta che costringeva il pilota a ricorrere alle cure dei sanitari per il colpo di frusta subito. Entrava così in scena la Safety Car

che imponeva alle vetture in gara la fila indiana. Era il tredicesimo giro ed ecco il colpo di genio del tedesco, che approfittava del rallentamento per entrare, primo fra gli altri, ai box. La manovra aveva una doppia valenza: vanificare la sosta unica delle McLaren e mettersi dietro l'antagonista Villeneuve, che sceglieva in ritardo il cambio gomme. Al 18° giro la Safety Car lascia la pista, si tornava a correre con le McLaren davanti a Schumacher, poi Alesi e Villeneuve. Il canadese passava il francese, mentre il campione del Mondo evitava di forzare consapevolmente il box McLaren attendeva Coulthard e Hakkinen. Cosa che avveniva puntualmente due tornate dopo. A dieci giri dalla fine Schumacher entrava ancora una volta ai box e grazie ad un capolavoro dei meccanici rientrava in pista al secondo posto. La sfida si sarebbe consumata sul secondo pit stop del canadese: meccanici Williams velocissimi e il canadese tornava in pista davanti a Schumacher che però lanciò sul rettilineo dei box lo passava in velocità. A sei giri dal termine risultava vano il tentativo di Villeneuve di agganciare la Ferrari, con i tifosi atterriti di veder sfumare la vittoria per un inopportuno guaio tecnico. Così non è stato, e il popolo ferrartista può a ragione festeggiare.

	TOTALE	AUSTRALIA 10/3	BRASILE 31/3	ARGENTINA 7/4	EUROPA 28/4	INDIA 5/5	MONTECARLO 19/5	SPAGNA 2/6	CANADA 16/6	FRANCIA 30/6	INGHILTERRA 14/7	GERMANIA 28/7	UNGHERIA 11/8	BELGIO 25/8	MONZA 8/9	PORTOGALLO 22/9	GIAPPONE 13/10
Hill	81	10	10	10	3	10	-	10	10	-	10	6	2	-	-	-	-
Villeneuve	68	6	-	6	10	-	4	6	6	10	4	10	6	-	-	-	-
Schumacher	39	-	4	-	6	6	-	10	-	-	-	3	-	10	-	-	-
Alesi	38	-	6	4	-	1	-	6	4	4	-	6	4	3	-	-	-
Hakkinen	23	2	3	-	-	-	1	2	2	2	4	-	3	4	-	-	-
Coulthard	18	-	-	-	4	-	6	-	3	1	2	2	-	-	-	-	-
Berger	17	3	-	-	-	4	-	-	-	3	6	-	-	1	-	-	-
Panis	13	-	1	-	-	-	10	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-
Barrichello	12	-	-	3	2	2	-	-	-	-	3	1	1	-	-	-	-
Irvine	9	4	-	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Prentzen	6	-	-	-	-	-	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Salo	5	1	2	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Herbert	4	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Brundle	3	-	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-
Diniz	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

### MONDIALE COSTRUTTORI

Williams	149	16	10	16	13	10	-	4	16	16	10	14	16	8	-	-	-
Benetton	54	3	6	4	-	5	-	6	4	7	6	6	4	4	-	-	-
Ferrari	48	4	4	2	6	9	-	10	-	-	-	3	-	10	-	-	-
McLaren	41	2	3	-	4	-	7	2	5	3	6	2	3	4	-	-	-
Jordan	14	-	-	3	3	2	-	-	1	-	4	-	1	-	-	-	-
Ligier	14	-	1	-	-	-	10	1	-	-	-	-	2	-	-	-	-

### ARRIVO

Schumacher (Ferrari)	1h28'15"	media 208,442km/h
Villeneuve (Williams/Renault)	a	5'602
Hakkinen (McLaren/Mercedes)	a	15'710
Alesi (Benetton/Renault)	a	19'125
Hill (Williams/Renault)	a	29'179
Berger (Benetton/Renault)	a	29'896

**IL CASO.** In prognosi riservata a Mosca il campione olimpico di nuoto

## Accoltellato Popov: rissa a un chiosco

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Una rissa davanti a un chiosco, nella notte di Mosca, il venditore di coccomeri che tira fuori un coltello, e Alexandr Popov, il primatista del mondo e campione olimpico dei 100 metri stile libero, ora è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale "31" della capitale russa. La ricostruzione dell'episodio è purtroppo abbastanza confusa: l'ispettore Shevciuk della polizia moscovita si è limitato a raccontare che Popov, 25 anni, nella serata di sabato si era recato presso un rivenditore di meloni insieme ad un'amica. Per motivi che non sono stati precisati è scoppiata una rissa, di cui è rimasto vittima il recordman di nuoto: tre coltellate lo hanno ferito gravemente al tronco, allo sto-

maco e ai polmoni. Particolarmente gravi - in base ai primi referti - sono le lesioni al tronco e allo stomaco: Popov è stato immediatamente sottoposto a un intervento chirurgico e i medici dell'ospedale in cui è ricoverato si sono riservati le prognosi, definendo "gravi e instabili" le condizioni del campione.

Il ferimento di Popov ha suscitato una vasta indignazione, al punto che è intervenuto lo stesso primo ministro russo, Viktor Cernomyrdin, che ha sollecitato un'inchiesta severa e rigorosa, e ha affermato di sentirsi "offeso" per l'accaduto. Inoltre il nuotatore è stato visitato dall'equipe medica del presidente

russo Boris Eltsin, ed è stata valutata la possibilità di spostare il campione olimpico dall'ospedale "31" a quello del Cremlino: le condizioni dell'atleta hanno però consigliato di attendere almeno fino a oggi per qualsiasi trasferimento.

Tanta attenzione è naturale: la figura di Popov è un autentico simbolo per tutto il movimento sportivo russo, anche se lui normalmente vive in Australia. E tra le poche cose che l'ispettore Shevciuk ha voluto dire c'è la quasi certezza che Popov non è stato riconosciuto dal suo assaltatore, altrimenti non gli sarebbe successo nulla. Nato a Volgograd (la ex Stalingrado), il nuotatore

è riuscito quest'estate in un'impresa che prima di lui era stata centrata solo da John Weissmuller (il Tarzan degli schermi): vincere in due Olimpiadi consecutive la medaglia d'oro nei 100 metri stile libero. Dopo il successo di Barcellona '92, Popov ha bissato il successo quest'estate ad Atlanta battendo lo statunitense Gary Hall. Non solo: Popov è riuscito a entrare nella leggenda dello sport riuscendo a bissare il successo anche nei 50 metri stile libero, battendo anche in questa occasione Hall. Un'Olimpiade trionfale, che ha fatto di questo venticinquenne alto un metro e 98 uno dei più grandi nuotatori di tutti i tempi; oltre a uno dei più ricchi, visto che gli sponsor se lo contendo-

no a colpi di miliardi, cosa abbastanza rara per i campioni di questo sport (eccezione fatta per la tedesca Franziska Van Almszick, ora però in declino).

Il suo palmares olimpico comprende anche quattro medaglie d'argento, due a Barcellona e due ad Atlanta, con le staffette 4x100 stile libero e 4x100 misti. Ora davanti alla stanza di "Sasha" - com'è chiamato - all'ospedale "31" staziona una piccola folla di parenti e amici, mentre da tutta la Russia stanno giungendo migliaia di biglietti e mazzi di fiori. Nella speranza di vederlo quanto meno in piedi: per il momento, infatti, i suoi progetti recentemente svelati per Sydney 2000 passano in secondo piano.







# L'Unità



ANNO 46. N. 33 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 26 AGOSTO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Il vice capo della polizia sulle «rivelazioni» dell'ex legale del boss

## De Gennaro accusa: attentato alle istituzioni «C'è chi inquina le deposizioni di Brusca»

ROMA. Il prefetto Gianni De Gennaro, capo della Criminologia, lancia l'allarme: «Da quanto appare, ci sono sufficienti motivi per far ritenere che, nella collaborazione di Brusca, possono essere stati inseriti a tavolino elementi utili a trasformarla in un attentato alle istituzioni non meno grave e pericoloso della strategia terroristico-mafiosa del '92-'93». De Gennaro sembra fare riferimento a quanti stanno cercando di inquinare o pilotare la «collaborazione» del boss. Le dichiarazioni del prefetto paiono anche una risposta ai sospetti e alle strane «rivelazioni» fatte dall'ex avvocato di Brusca, Vito Ganci, che sabato aveva detto: il mio cliente mi ha detto cose clamorose, il processo Andreotti sarebbe una montatura, esponenti delle istituzioni avrebbero incontrato i capi di Cosa Nostra per «incastare» il senatore. De Gennaro, a proposito del «pentimento», ha aggiunto: «Sarebbe bene che Brusca dimo-

strasse la genuinità della sua collaborazione e potrebbe farlo se, prima di qualsiasi altra dichiarazione, consegnasse il patrimonio ed i beni personali e quelli di cui la famiglia di San Giuseppe Jato dispone, e fornisce l'elenco dettagliato degli «uomini d'onore» che la compongono, compresi, se ce ne sono, quelli insospettabili. Se farà questo, potranno essere prese in considerazione altre sue dichiarazioni». Sull'allarme lanciato dal capo della Criminologia, sono intervenuti il legale di Brusca Luigi Li Gotti e il procuratore di Firenze Pierluigi Vigna. Il primo: «Astrattamente, tutto è possibile. I collaboratori di giustizia hanno spiegato che una delle strategie di Cosa Nostra è quella di infiltrare falsi pentiti. Io ritengo che la scelta di Brusca sia una scelta convinta. Penso che potrà essere un leale collaboratore. Spero di non sbagliarmi». Il secondo: «Se ci sono delle manovre, le scopriremo».

RUGGERO FARKAS GIORGIO SGHERRI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3



## L'ostacolo Welfare sulla strada di Clinton

PIERO SANSONETTI

Dopo quasi trent'anni i democratici americani tornano a Chicago. L'ultima volta fu nel sessantotto. Quella fu una convenzione memorabile: gli studenti, gli hippy, i neri diedero l'assalto al palazzo e trasformarono la città in una piazza di guerriglia. Ci furono centinaia di feriti, migliaia di ragazzi finiti in prigione, una coda infinita di processi e di condanne. Il risultato politico della «battaglia di Chicago» fu disastroso: per entrambi i contendenti. Sia per il movimento studentesco americano che per il partito democratico. Il movimento studentesco, che da due anni teneva l'America e il mondo con il fiato sospeso, non si riprese mai più da quella sconfitta. Ne fu distrutto. E così il partito democratico: nominò il moderato Hubert Humphrey candidato alla Presidenza degli Stati Uniti, mandandolo a farsi battere da Nixon, e da quel momento, per un quarto di secolo (se si esclude il breve e poco significativo interregno di Carter) fu tenuto fuori dal potere. Iniziò a Chicago, nell'estate del 1968, l'era repubblicana. Iniziò il regime di Nixon e di Reagan che solo negli anni Novanta è stato interrotto da Bill Clinton.

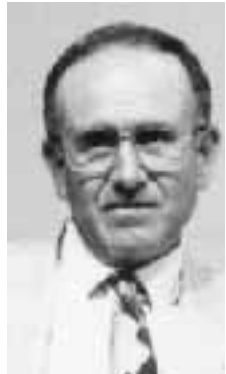
In che condizioni i democratici ritrovano oggi Chicago? In pessime condizioni. Nonostante tre decenni di grande sviluppo economico e tecnologico nazionale, Chicago è stremata dal trentennio dei repubblicani. I suoi ghetti sono quasi alla fame. Come tutti i ghetti neri d'America. La situazione sociale è terribile. È sull'orlo dell'esplosione. Chicago è una città dove la popolazione afro-americana è quasi del 40 per cento. E al contrario di quel che si pensa, la condizione dei neri, in America, negli ultimi anni è peggiorata in modo drammatico. È vero che una parte di loro è riuscita a venir fuori dai ghetti e si è collocata nella classe media, nei quartieri borghesi, o anche più su. Ma la maggioranza è rimasta nelle periferie disestate delle grandi città e oggi vive in condizioni di povertà estrema, peggiori di quelle di 40 anni fa. Ed è senza lavoro. Il «New York Times Magazine» ha pubblicato la settimana scorsa uno studio a questo proposito. Contiene molti dati che dimostrano la gravità del degrado. Prendiamone uno: il quartiere nero di Woodlawn, nella zona sud di Chicago. Negli anni cinquanta qui c'erano più di ottocento stabilimenti industriali o commerciali. Ne sono rimasti cento. Prendiamo un'altra zona della cintura nera, Washington Park: negli anni Cinquanta la maggioranza

### L'INTERVISTA

#### Arlacchi: «È pentito? Restituisca i suoi soldi»

ROMA. «Brusca pone problemi non previsti. Per essere credibile dica dove sono i suoi soldi; la sua famiglia è nella mafia da tre generazioni». Pino Arlacchi polemizza con le procure per la diffusione della notizia del pentimento e propone un adeguamento della strategia antimafia: «Bisogna alzare la soglia per concedere ai pentiti i benefici di legge. Prima precondizione: restituiscono i soldi».

ALDO VARANO A PAGINA 2



### IL CASO

#### Violante sulle Foibe «Uccisi cittadini inermi»

PALERMO. Luciano Violante interviene nel dibattito sui massacri delle Foibe. «Furono colpiti cittadini inermi, rei soltanto di non volere l'ammissione della propria città alla Jugoslavia». Se ne parli ma non in maniera ritorsiva e strumentale. L'Italia conquisterà «la piena autonomia, solo quando si riuscirà a raccontare tutto il passato con pienezza di verità».

ENRICO FIERRO A PAGINA 4



#### Controsodo con incidenti e code: 30 morti

Quattordici milioni di auto in viaggio, lunghe code ai caselli e sulle strade di accesso alle città, e oltre trenta morti sulle strade. È il bilancio del secondo weekend di controsodo. Incidenti e maltempo hanno paralizzato molte strade del Nord. Improvvisi temporali si sono abbattuti nelle zone alpine e un mini-tornado ha devastato aree della campagna modenese dove si devono

registrare allagamenti e decine di case scoperte dal vento. Tutto tranquillo agli imbarchi da e per le isole e ai valichi con l'Austria e la Slovenia. Sono state vacanze brevi, spesso per una sola settimana. Questa mattina la presenza media delle metropoli del nord e del sud sarà superiore all'80%. Secondo l'Osservatorio di Milano ci siamo allineando alla media europea.

MASSIMILIANO DI GIORGIO A PAGINA 10

Veltroni ipotizza un accordo che tenga conto della recessione. Divisioni nella maggioranza

## Maastricht, no di Bruxelles al rinvio Il governo: discutiamo ma non chiederemo sconti

### L'ARTICOLO

#### Risanamento e lavoro

STEFANO PATRIARCA

PURTROPPO le voci di coloro che negli anni passati hanno più volte sottolineato come la crescita e l'occupazione non potevano essere perseguite in conseguenza della stabilizzazione finanziaria, ma contemporaneamente a questa, sono state inascoltate. Ma il riesame critico del passa-

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. Rivedere Maastricht? In Italia e in Europa i governi dicono di no, ma i dubbi serpeggiano e dietro le quinte se ne discute. Polemiche su un'intervista di Walter Veltroni nella quale il numero due del governo chiede di tener conto nei parametri di Maastricht anche della recessione. Buttiglione accusa: «Il governo ha tradito l'Europa». Masi: «Veltroni è un killer». Tajani: «Ora dice le cose che sostenevamo noi di Forza Italia...» Il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti: «L'integrazione monetaria per l'Italia è una grande occasione». Grandi, Pds: «Romiti ha ragione, prima l'occupazione».

RITANNA ARMENI PIERO DI SIENA A PAGINA 5

di Francesca Archibugi con Stefania Sardarelli



SABATO 31 AGOSTO MIGNON È PARTITA

BRUXELLES. Un ispettore di polizia giudiziaria è stato fermato, interrogato e arrestato. Ieri il caso Dutroux è arrivato alla svolta che l'intero Belgio aspettava da giorni, ed il procuratore di Neufchateau, Michel Bourlet, ha anche chiesto la collaborazione di chi in Belgio combatte da anni gli abusi sui minori, madame Botta, pregandola di fornire una lista di tutte le persone sospettate di pedofilia. In giornata sono ripresi gli scavi in alcuni terreni di persone collegate a Dutroux. Oltre all'ispettore, sono stati arrestati anche Gerard Pinon, proprietario di un hangar che è stato perquisito e l'assicuratore Thierry de Haan. Georges Zicot, 45 anni, ispettore della polizia di Charleroi, potrebbe aver detto parecchie cose sulle protezioni di cui sembra proprio aver goduto Dutroux.

A PAGINA 13

SEGUE A PAGINA 2

## «Giudici razzisti vi racconto il mio bimbo contadino»

NOVELLARA (Re). «Se investi un cane che attraversa la strada, devi pagare di più». Sesto Gherrì, padre di Luigi, ucciso da un'automobile nell'85, non ritirerà quel milione e 175.000 lire con il quale i giudici hanno deciso di «rimborsare» la morte di «un figlio di contadino». In casa due grandi foto di Luigi; l'ultima fatta il giorno della cresima. Attorno al tavolo, anche la moglie Maria Teresa e il figlio Luca, 9 anni, nato dopo la tragedia. «È una sentenza razzista, che offende me e chi lavora la terra. Io a quei giudici chiederei: quanto vale la vita di vostro figlio? Il mio Luigi lo avrei fatto studiare. Ma se avesse fatto il contadino sarei stato contento ugualmente. Oggi lavorerebbe in azienda con me». È sconsolato Sesto Gherrì: «Mio figlio costa la metà di una delle mucche che ho nella stalla», e scrolla la testa.

JENNER MELETTI A PAGINA 9

## Contro i «predatori» dell'infanzia

LA TELEVISIONE inglese ha oggi denunciato che sta per essere messa in vendita una videocassetta intitolata «Operazioni», assemblata con spezzoni di film didattici per chirurghi tra cui degli interventi di vasectomia e ginecologia. L'originalità di questa operazione commerciale consiste nel fatto che la cassetta non è diretta agli studenti di medicina ma a un pubblico indifferenziato, presumibilmente di sadici, se si considera che la stessa casa distributrice aveva già confezionato «Esecuzioni», in cui venivano mostrate scene cruenti di esecuzioni capitali in tutto il mondo. Questo materiale non rappresenta, però, che la punta di un iceberg di un mercato di cassette che, partendo dalla pornografia hard e in-

ANNA OLIVIERO FERRARIS

fantile, giunge, in un crescendo di perversione, ai criminali «snuff movies», che mostrano «dal vero» bambini violentati e torturati e forse anche uccisi da maniaci sessuali.

Perversioni e violenze nei confronti di adulti e bambini c'erano anche nel passato, ma oggi le tecnologie (video, riviste, Internet, ecc.) stanno diventando un mezzo di diffusione e una cassa di risonanza enorme: non soltanto possono coinvolgere ed eccitare più della realtà, ma sono all'origine di mode, imitazioni, stili comportamentali che hanno tanta più presa quanto più i fruitori di questa spazzatura intercontinentale sono immaturi e psichicamente labili. Le

immagini non raggiungono soltanto la squallida schiera dei pedofili e dei perversi, ma anche ragazzini che, a contatto con questo materiale, si costruiscono un immaginario (sul sesso, sui rapporti adulti-bambini) altrimenti assente e che li prepara ai «paradisi sessuali» della Thailandia, delle Filippine, dell'America latina: luoghi «di vacanza» esotici dove, pagando, si possono violentare ragazzini dei due sessi dai 6-8 anni in su. In linea con questa tendenza, alcune compagnie aeree hanno adottato delle «formule speciali», come testimonia il recente caso della Lauda Air che, in Austria, diffuse un depliant che «reclamizzava» i bambini thailandesi.

A rendere più fosco il quadro, alcune polizie europee ipotizzano che fatti di

IL SERVIZIO DI ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 13

SEGUE A PAGINA 2

Mercoledì 28 agosto in edicola con l'Unità



## Fiabe africane

l'Unità | Einaudi



Lunedì 26 agosto 1996

Cultura

l'Unità 2 pagina 3

## Nessun carteggio tra D'Annunzio e Liala

Gabriele D'Annunzio e Liala non si scrissero lettere, tantomeno d'amore. A smentire l'esistenza dello scambio epistolare di cui tanto è favoleggiato in passato è Primavera Cambiasi, figlia della regina italiana dei romanzi rosa. Riordinando l'archivio della madre, scomparsa a Varese a 98 anni il 15 aprile dello scorso anno, la signora Primavera ha potuto accertare con precisione che tra le carte conservate gelosamente dalla scrittrice non risultano lettere del Vate. Più volte erano emerse voci ed illazioni, anche tra alcuni critici letterari, su un presunto feeling sentimentale tra l'anziano scrittore e l'esordiente autrice del fortunatissimo «Signorsì», che uscì nel 1931 da Mondadori. Fu D'Annunzio a coniare lo pseudonimo Liala per Amalia Liana Cambiasi Odelscalchi Negretti, cambiando le ultime due lettere del nome di battesimo col quale era chiamata soprattutto in famiglia. «Nel nome di una scrittrice appassionata di voli e così competente di aviazione non può mancare il riferimento a un'ala», disse l'autore de «Il Piacere» durante uno dei pochi incontri avvenuti al Vittoriale. Tra i tanti ricordi accumulati da Liala, quindi, nessuna lettera dannunziana, ma del loro breve rapporto d'amore conservava alcuni regali: fazzoletti di seta ricamati, un portasigarette d'argento firmato, un paio di fotografie e alcuni biglietti scritti in volo.

■ PARIGI. Il gran Faraone Ramsete II parla come Yul Brynner nei *Dieci comandamenti*. Combatte come Arnold Schwarzenegger in *Terminator II*. E di nuovo ti fa venire il sospetto di aver confuso romanzo quando, sul punto di essere travolto dalla carica dei carri hittiti, a pagina 342 esclama rivolto al Dio Amon: «Padre mio, perché mi ha abbandonato?». Il suo capo dei servizi segreti, il sardo Serramanna, è astuto e fedele come Beria per Stalin o Kang Sheng per Mao. La bella Nerfertiti si muove come Demi Moore in *Striptease*. C'è ovviamente l'amico Mosé, che viene nominato per la prima volta a pagina 27 («Altre preoccupazioni turbarono il re: forse che Mosé era stato preso nelle tormentate?», rievocato a pagina 101 («Qualcuno ha parlato di Mosé? - Nessuna pista seria») e ancora qua e là, finché risulta evidente che perché finalmente si faccia vivo bisognerà portare pazienza e aspettare le puntate successive. In cambio in questa non manca il greco Omero, invitato in Egitto a cantare le gesta guerriere del «Figlio della luce»: «Mi piacerebbe leggere la sua Iliade», gli fa il Faraone.

**Una piuma al vento**  
La *Battaglia di Kadesh*, terzo voluminoso tomo dell'ultima pentologia egiziana di Christian Jacq, è come le precedenti puntate di questa *Dallas* dell'antichità, una boiata che si legge come acqua fresca, leggera come piuma al vento. Ma è in cima alla lista dei best-sellers estivi in Francia. È improbabile che all'autore gli diano il Premio Nobel. Le critiche, sia sul pia-

## IL CASO. In Francia va a ruba una saga ambientata ai tempi di Ramsete II



Un particolare di un dipinto murale di una tomba egiziana

# Ecco la «Dallas» d'Egitto

È scoppiato in Francia un nuovo fenomeno letterario, anche se un po' da baraccone. La telenovela fiume in cinque volumi di Christian Jacq, ambientata nell'Egitto di Ramsete II, fa inorridire critici e specialisti. Ma ha già venduto oltre un milione di esemplari. Grazie ad una nuova ondata della locale egittomania cronica? Alla voglia di rifugiarsi, in assenza di futuro e per noia del presente, nel passato remoto? O alla sua incredibile leggerezza da vuoto fritto?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

no letterario che da parte degli specialisti di egittologia sono feroci. Ma può farsene un baffo, perché dei suoi libri ha già venduto più di un milione di esemplari. Il primo tomo della serie, *Il figlio della Luce*, apparso lo scorso ottobre, più volte esaurito e ristampato, ha già raggiunto una tiratura di 590.000 esemplari. Il secondo, *Il Tempio dei milioni di anni*, 330.000. Il terzo, uscito in estate, un quarto di milione di copie prima ancora di passare nel circuito dei «book-clubs». I librai attendono con ansia il quarto tomo, *La Dama di Abu Simbel*, la cui uscita è preannunciata per il 9 settembre. Il quinto seguirà forse per Natale. Se ne parla come del fenomeno editoriale di questi anni.

Stakhanovista del feuilleton, Christian Jacq ha la prolificità, se non lo stile, di un Alexandre Du-

mas, un Balzac o uno Zola. Scrive a quanto pare di getto, le migliaia di pagine della pentologia le ha finite nel giro di pochi mesi, una quindicina, anche se lavorando 16 ore al giorno. Egittologo fallito, disprezzato negli ambienti accademici - anche se si vanta di conoscere i geroglifici a menadito, anzi di stendere il canovaccio dei suoi libri in geroglifici - aveva cominciato a lanciarsi nella divulgazione storica all'età di ormai quarant'anni, con una biografia romanizzata di Champollion, il decifratore ottocentesco dei geroglifici. Dieci anni dopo, ha una quarantina di volumi in catalogo, molti dei quali, come il tritico sul *Giudice d'Egitto* del 1993 continuano a più o meno lamentarsi troppo, perché il suo *Ramsete II* - sottotitolo «La vera storia», evidentemente per distinguerlo da quelle che gli specialisti ritengono

il finlandese Mika Waltari, il padre di *Sinuhe l'egiziano*, imbalsamatore di mummie, schiavo per amore di una cortigiana, spione per conto del faraone Amenophis IV presso i misteriosi hittiti, a Babilonia e tra i Cretesi all'epoca del Minotaur. O far morire d'invidia l'americano Norman Mailer, che in fin dei conti aveva messo dieci anni, dal 1972 all'82, a mettere insieme il suo *Ancient Awakenings*, la storia delle quattro reincarnazioni tra la XIX e la XX dinastia (1290-1100 Avanti Cristo) dell'egiziano Memnether, contadino, auriga, consigliere di due faraoni, tra cui - chi si rivede - il grande Usermare Setpener, alias Ramsete II, il vincitore di Kadesh.

Un successo da far mordere le dita ai precedenti volgarizzatori «colti» come Schwaller de Lubicz o Claire Lalouette, o ad una luminare antropata come Christiane Desroches Noblecourt, che pure Ramsete II l'ha conosciuta di persona, nel senso che ne ha accompagnato la mummia quando fu trasportata dal Cairo al Louvre per curarla da un misterioso fungo che la stava minacciando. Anche se l'illustre egittologa non può lamentarsi troppo, perché il suo *Ramsete II* - sottotitolo «La vera storia», evidentemente per distinguerlo da quelle che gli specialisti ritengono

fandonie -, arrivato in libreria assieme alla mega-telenovela di Jacq, ha già superato anch'esso le 100.000 copie vendute, un record per un lavoro accademico. La signora arriccia il naso sulla letteratura-bazar, ritiene che sia «impegnabile affabulare su un personaggio storico» del calibro del suo faraone prediletto, ma ammette che il fenomeno ha tirato l'intera disciplina. «Anche se provoca qualche opportunismo e suscita vocazioni, io dico: tanto meglio per l'Egitto».

### I diritti d'autore

Quanto a Jacq, può permettersi di rispondere dall'alto di quelli che secondo gli addetti ai lavori sarebbero «i più favolosi diritti d'autore nell'editoria francese da tempo memorabile» («Ebbene sì, sono ormai tra quella ventina, non più, di scrittori francesi che possano permettersi di vivere solo dei propri diritti d'autore», ammette). E rivendica, forse non a torto, il diritto di inventare quel che gli pare, in un campo come l'antico Egitto in cui i misteri sono assai più di quel che si sa. «La battaglia di Kadesh? Non si sa nemmeno se ci sia stata davvero - né un luminare come la signora Desroches lo sa più di quanto lo sappia io - tanto sono impresse le cose che sappiamo del regno di Ramsete», sbotta. Così come è ancora dubbioso se si sia trattato del

Faraone di Mosé e non ci sono tracce archeologiche che permettano di situare con precisione il racconto della Bibbia. «Comunque, tutto quello che invento è verosimile. Se qualche volta mi lascio trascinare dal romanziere, ci pensa poi l'egittologo in me a rettificare il tiro», rassicura.

Resta il mistero del perché il suo Ramsete vada a ruba. Sarà grazie ad una fascinazione cronica dei francesi con le mummie e le piramidi che aveva creato file lunghe quanto quelle accorse per gli Impressionisti quando il Gran Palais aveva dedicato nel '93 un'esposizione a Amenophis III e nel '94 il Louvre una mostra all'*Egittomania*. Sarà grazie allo stile secco di Jacq, ai suoi dialoghi telegrafici ed elementari, all'assenza di eccessive complicazioni o roveli filosofici o profondità psicologiche nella trama o nei personaggi. Sarà che, come osservava Freud (anche lui patito di egittologia), quando l'umanità è insoddisfatta del proprio presente - cosa che avviene piuttosto spesso - si aggrappa al passato, o, peggio ancora, che quando si è insoddisfatti del futuro prossimo ci resta solo il passato remoto. O sarà, più semplicemente, che i best-sellers ormai devono per essere tali somigliare a quel che si vede alla tv, che - come dice Umberto Eco che se ne intende - istruisce gli incolti e rimbecille gli altri.

## IL LIBRO

### Mateo Diez, la Spagna in piccolo

MARCO FERRARI

■ Pillole di vita, piccoli schizzi di quotidiano, l'esistenza e il suo doppio, il gioco degli equivoci, i calambour del narrare. Chi è Luis Mateo Diez e perché si permette di prendere in giro gli eventi? Un po' Que- neau, un po' Manganelli, Diez approda in Italia dal buco della serratura riuscendo a far passare nella toppa i suoi essenziali racconti contenuti nel volume *I mali minori* (Il Melangolo, pagg. 86, lire 11.000), proposti in edizione ancor più ridotta dell'originale.

Uomo dal sobrio aspetto spagnolo, una bella faccia da hidalgo, lo scrittore spagnolo presenta, a 55 anni, un curriculum di tutto rispetto iniziato nel '73 con i racconti *Memorial de hierbas*, irrobustito dal primo vero romanzo, *Las estaciones provinciales* dell'82, e marcato dal successo delle sue ultime due opere, *El expediente del naufragio* e *Camino de perdición*. Il suo territorio particolare ha una improbabile collocazione geo-sociale, essendo punteggiato da luoghi e situazioni impossibili che ricalcano il primo Buñuel. Confini immaginari e solidi demarcano lo spazio e il tempo dei suoi personaggi marginali, sempre sconfitti, inesorabilmente segnati dal doppio gioco della vita, vittime dei più singolari inganni. Diez non si confonde neppure nell'interesse che i protagonisti dei racconti potrebbero suscitare nel lettore, lasciando al camaleontico narratore il compito di aprire e chiudere il sipario.

Chi è il Martin che, nel racconto *Un avvertimento*, riconosce nel ladro di casa un amico d'infanzia? Chi è che da quattordici anni, come avviene nel brano *La lettera*, sta scrivendo la ragioni del suo suicidio? Chi è che dorme nel cinema Ariadna e chi arriva in suo soccorso? Chi è che vive gli strampalati passaggi sentimentali di *Amor?* Vaghe e incerte ombre sono appena illuminate da una luce interna che regola il gioco della finzione. Dura un attimo la scena e non concede replica, un attimo che racchiude una vita, che funziona come svolta senza ritorno, che fornisce la chiave ora tragica ora surreale del nostro tempo. Basta l'intero testo del racconto *Amanti* a dare la misura del suo narrare strambo, del suo epigrammare il mondo: «Non potete crederci finché non li scoprii. Molti mi avevano avvisato. In quel momento lei, spaventata, smise di miagolare ma lui, che non si era reso conto che li stavo guardando, continuò ad abbaiare a lungo».

Situazioni colte al volto, memorie tragiche dal risvolto ironico, appunti di furtivi incontri e spunti di cronaca forniscono a Diez materia per i suoi racconti. Non può mancare il riferimento alle fonti orali, in questo caso, e al fantastico così radicato nelle tradizioni rurali della sua terra l'origine, la provincia di Leon. È l'espedito letterario a reggere il vortice esistenziale che si delinea in poche righe e che determina la svolta nei nuclei primari dell'esistenza come l'amore, la famiglia, l'amicizia, il lavoro, la creazione. Lì, nel breve volgare di un punto o di una virgola, si schiarisce o si scurisce un'epoca, si realizza o si affossa un sogno, si concretizza o si allontana un'ossessione. La sorpresa conduce sempre in un altro luogo, più immaginario di quello reale, là dove si cela la rivelazione e quindi l'epilogo della storia. Nel brano intitolato *Bagaglio* lo scrittore spagnolo cerca di dimostrare l'occasionalità delle vicende incontrate e narrate. Il protagonista ha smarrito sei dattiloscritti di romanzi per il più banale degli inconvenienti: la perdita delle valigie nelle quali erano depositati. Ma lui non sporge neppure reclamo alla compagnia di turno perché lo scrittore e il viaggiare sono fortemente legati. E se il viaggio muta direzione anche i romanzi prendono la stessa strada. La vocazione dello scrittore, insomma, dipende soltanto dalla regolarità delle linee aeree e dalla serietà delle compagnie. Non pare dunque angosciato l'autore dalla sindrome cara ad ogni romanziere: smarrire per sempre un testo, quello più indovinato della carriera.

**I LIBRI.** Escono parallelamente le raccolte dei testi narrativi e critici di due grandi poeti

## L'immaginazione di Sereni e Caproni messa in prosa

SILVIO PERRELLA

■ La vera, ininterrotta tradizione della nostra scrittura letteraria è la poesia. O meglio: chi non ha mai rotto il sottile ma resistente filo della tradizione sono i poeti italiani. Ognuno di essi, si residente nel suo tono di voce, ma anche attento a percepire la voce altrui, a preservarla dal rumore di fondo, anche nei casi in cui quella voce proviene da una distanza lunga secoli.

I poeti non scrivono solo versi. Oltre a essere quasi sempre dei traduttori, sono anche autori di prosa: prosa narrativa, prosa critica e la fusione di entrambe. Lo si dimentica quasi sempre, ma è alla prosa dei poeti che hanno guardato anche i nostri migliori narratori. Un esempio per tutti: Italo Calvino che citava come modello di prosa italiana un racconto di Giorgio Caproni: *Il labirinto* (Garzanti-Gli elefanti).

Negli ultimi anni, gli editori si sono in vario modo ricordati della prosa dei poeti, soprattutto del-

la loro prosa critica. Sono così stati stampati i saggi di Zanzotto, di Bertolucci, di Giudici, di Luzi e più recentemente il lavoro critico di Montale ha visto la luce in un doppio «cospicuo «meridiano» mondadoriano.

### Un volume di «assaggio»

Le ultime due uscite riguardano Vittorio Sereni e Giorgio Caproni. Se del primo - dopo aver dedicato un «meridiano» alle poesie - la Mondadori edita un volumetto tascabile - *Sentieri di gloria*, a cura di Giuseppe Strazzeri - che ha tutta l'aria di essere più un assaggio che un libro vero e proprio; del secondo, nei «saggi blu» garzantiani, viene finalmente pubblicato *La scatola nera* (in entrambi, prefazione di Giovanni Raboni).

Prima di parlare di questo libro, due parole credo vadano spese sulla sua veste grafica. Come ho detto, la collana che lo

ospita è quella dei «saggi blu», sinora la più bella collana di saggi della nostra editoria, che evidentemente ha deciso di abbandonare la tradizionale e semplice copertina ruvida senza sviluppo né immagine. Mi chiedo perché cambiare l'aspetto di una collana così importante (un trattamento simile è stato riservato anche agli *Elefanti*-poesia, una straordinaria collana economica di poesia, la cui ultima uscita, l'attesissima opera omnia di Carlo Bertolucci, costa tra l'altro ben cinquantunomila lire).

*La scatola nera* è un vero e proprio avvenimento editoriale e culturale. Che esca postumo la dice lunga sull'atteggiamento dei poeti verso le proprie scritture. Diviso in tre parti - *Scritti di poetica*, *Sul tradurre*, *Recensioni* - è un libro compatto e straordinariamente musicale. Vi si sente una voce pacata ma molto ben sicura di sé, che argomenta con un acume critico da far invidia e restitui-

sce a chi legge le sue argomentazioni in un italiano secco e chiaro, senza un'oncia di grasso retorico. E che gusto della citazione, fatta a volte quasi a memoria, tanto che leggere le recensioni ai versi di Pasolini, di Quasimodo, di Penna, di Rebora, di Sbarbaro, di Luzi di Bertolucci, di Betocchi, dello stesso Sereni, ma anche dei meno ricordati Guidacci, Bellintani, Carriè, Calogero... significa leggere intere loro poesie e arrivare fulmineamente al loro cuore. E che scintillanti inserti narrativi: basti per tutti il frammento paesaggistico genovese - dove si incontra «il buio maieutico d'un tunnel» -, incastonato in una recensione a Sbarbaro.

Caproni ha convinzioni chiare e semplici: le parole per il poeta «sono unicamente polle d'emozione» attraverso le quali «attingere quei nodi di luce che, sotto gli strati superficiali diversissimi da individuo a individuo, sono comuni a tutti anche se non tutti ne

hanno coscienza». La poesia, a suo parere, non è traducibile: assolutamente assurda è, ad esempio, l'idea scolastica della versione in prosa. Nonostante questa convinzione, Caproni è stato un traduttore di poesia, oltre che di prosa. Non direi una contraddizione tra il sembrare e il fare: semplicemente per lui il poeta, il traduttore, o doppiatore come egli dice a proposito della sua esperienza con Céline, non inventano ma scoprono durante il loro fare.

### Le parole e i fantasmi

Come Sereni, Caproni non ama parlare della poesia in generale ma di questa o di quella determinata poesia: «La poesia... non esiste, come non esiste il suo fantasma. Esiste questa o quella poesia, cioè esistono i suoi testi», scrive Sereni. Entrambi sono lontani dall'idea di enunciare una propria poetica (in questo senso il titolo della prima sezione de *La scatola nera* - *Scritti di poetica* - mi sembra una forzatura).

**Colombia  
In rivolta  
coltivatori  
di coca**

Non si accennano a placare in Colombia gli scontri tra la polizia e i contadini coltivatori di coca. Il bilancio è di quattro morti e decine di feriti. La situazione rischia di precipitare e le autorità locali temono che guerriglieri dell'estrema sinistra colombiana possano inserirsi tra i manifestanti e guidare la protesta. In un discorso televisivo, nel quale ha difeso la riforma costituzionale che abolisce la figura del vicepresidente, il presidente colombiano Ernesto Samper ha affermato che si sta cercando di giungere ad un accordo con i trentamila coltivatori di coca del Dipartimento di Putumayo per la distruzione delle piantagioni illegali.



Ap

# Francia, stop alle espulsioni

## I tribunali danno ragione ai sans papier

Una maratona giudiziaria, a colpi di vizi di forma, ha già rimesso in libertà gran parte dei sans papier che erano stati sgomberati da Saint Bernard. Compresi gli scioperanti della fame e il portavoce Abubakar Diop. Dopo che solo 4 di loro erano stati imbarcati tra i 57 dell'Airbus di sabato. Anche se interviene Chirac in persona ad avallare la linea dura: «È fuori questione che la Francia modifichi la sua politica sull'immigrazione».



centinaia di ricorsi avevano fatto le 5.45 del mattino nella notte di sabato. La prima tornata si era conclusa all'alba con la messa in libertà di 40 dei 53 africani. Sans papiers i cui dossier erano stati dibattuti. Per 36 di loro grazie alla verifica di irregolarità di procedura. Il momento più drammatico pare ci sia stato verso le quattro del mattino, quando uno dei difensori aveva veementemente denunciato un «falso in scritture pubbliche» commesso da un commissario di polizia: il processo verbale di notifica di espulsione del suo assistito era andato perso, in commissariato si erano affrettati a farne una copia, ma la copia non corrispondeva all'originale...

tarie ammesse dal governo...

- Comprende il francese?, fa il giudice rivolto all'omone nero, in giacca a vento rossa malgrado il caldo pazzesco, in piedi accanto all'avvocato d'ufficio che gli è stato assegnato.

Lui scuote la testa.  
- Signora può chiedergli se ha presentato domanda d'asilo?  
L'uomo risponde di sì.

- Ha legami familiari? Moglie e figli?

- Un bambino di due anni e uno di tre.

- Sua moglie ha il permesso di soggiorno o no?

- Non ce l'ha.

- Vorrei chiedere all'avvocato della prefettura: contesta che l'inter-

sato abbia legami familiari in Francia?

Dal banco degli avvocati del governo non si leva nessuno.

- Allora se permettete passiamo al prossimo, fa il giudice alzando e riponendo in una pila il dossier azzurro, per prendere un altro dalla pila accanto. Mentre dal pubblico parte un applauso, anche se la sentenza non c'è ancora: saranno annunciate tutte insieme solo alla fine.

La strana maratona giudiziaria per i Sans papiers sgomberati da Saint Bernard, un po' kalfiana, ma nel senso semmai opposto alla corrente accezione tetra del termine, è continuata per tutta la giornata domenicale di ieri. Dopo che i tre giudici incaricati di vagliare a turno le

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ PARIGI. «Il mio assistito contesta l'ordinanza di espulsione perché non gli è mai stata notificata...», dice il difensore.

- «Ma come? Ecco qui la copia, con la sua firma...» obietta l'avvocato della Prefecture de Police.

- «Il mio assistito non può avere firmato. Non parla il francese. E poi non sa leggere e scrivere...».

- «Ma allora chi ha firmato?»

- «Non abbiamo la minima idea...».

- «Va bene, ho capito, avanti il prossimo», trancia il giudice in maniche di camicia. Con voce stanca ma calma. Sudato. Come tutti quelli che si assiepano nella sala del tribunale amministrativo di Parigi, rue Jouy nel Marais, a due passi da Notre Dame. Una bolgia. Ma non perché ci sia tensione infuocata. Solo perché fa un caldo boia, c'è un'umidità da bagno turco.

- Dossier numero 51456. Diopera Mamadou, cittadino del Mali, contesta l'ordinanza di espulsione per vizio di forma...

- E quale sarebbe qui il vizio di forma?

- La procedura non è quella valida, e per di più gli è stata notificata senza interpretare...

- Ma oggi qui l'interprete ce l'abbiamo, lo interrompe con amabilità il giudice indicando una corpulenta signora in splendido costume di cotone verde a quadri bianchi, in perfetto tono col turbante di un verde appena un po' più spento. Avvocato, porti pazienza, arriviamo al dunque...

- L'ordinanza dice che il mio assistito deve lasciare la Francia perché la sua domanda d'asilo non è stata accolta. Ma lui chiede di poter restare per ragioni familiari, ha moglie e figli, quindi una delle ragioni umani-

Il presidente Weizman forza i tempi e costringe Netanyahu al grande passo

# «Arafat, benvenuto in Israele»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Per cinque giorni ha atteso una risposta da Benjamin Netanyahu. Invano. Alla fine, Ezer Weizman ha deciso di entrare in azione facendo in modo che i vistosi titoli del quotidiano «Yediot Ahronot» rompessero la congiura del silenzio. «Ho deciso di incontrare Yasser Arafat», annuncia il capo dello Stato israeliano, e l'incontro avverrà nell'abitazione privata di Weizman, a Cesarea, nel nord di Tel Aviv. Resta da definire la data: un gesto clamoroso che suona come una forzatura politica nei confronti del premier israeliano che ritarda «sine die» qualsiasi contatto diretto con il leader dell'Olp. Una forzatura che ottiene il risultato sperato, alla fine di una tumultuosa giornata politica. Weizman è preoccupato per lo stallo dei negoziati, sa che tra i palestinesi monta un'aria di rivolta. A confermarlo c'è la lettera che Arafat gli ha inviato nei giorni scorsi: «È giunto il tempo di porre fine alla lotta fra il popolo palestinese e il popolo

israeliano - scrive Arafat -, il tempo di trasformarla in amore, di fermare lo spargimento di sangue. Prima che sia troppo tardi. Vorrei incontrarla al più presto». Dalla lettera di Arafat, commenta il capo di Stato israeliano, emerge con chiarezza la sua angoscia: «Quando un leader come questo - conclude - che è mio vicino e che sostanzialmente siede tra noi, chiede di vedermi ritengo doveroso rispondergli». Netanyahu legge l'articolo sullo «Yediot» e si precipita nell'ufficio del presidente per ottenere chiarimenti. Un breve colloquio e poi la conferenza stampa che, nelle intenzioni, deve sancire l'avvenuta riconciliazione. «Tra di noi non c'è alcun contrasto», ripete «Bibi». Ma poi, pressato dai giornalisti sul quando incontrerà Arafat, Netanyahu si spazientisce e precisa: «Non penso che valga la pena di avere un incontro puramente cerimoniale. Non che sottovaluti l'importanza di queste cose in determinate circostanze, ma



Ezer Weizman Ap

voglio che l'incontro sia finalizzato a uno scopo e quando verrà il momento in cui penserò che sarà così l'incontro avrà luogo». Weizman non calca la mano e congeda tutti ribadendo che: «Non c'è stato nessun ultimatum. Per quanto mi riguarda, è il primo ministro a condurre il processo di pace». E il primo ministro, alla fine, deve vestire i panni della «colomba». Non prima, però, di aver manifestato agli uomini del suo staff

il proprio disappunto per «lo sporco gioco di forzature condotto dai vertici laburisti». La settimana scorsa, Netanyahu ha accusato Peres, alla vigilia di un incontro con Arafat, di arretrare danno alla politica estera d'Israele. Ieri Peres - prima di partire per il Marocco dove è atteso da re Hassan - ha replicato di non comprendere Netanyahu: «Ma cosa aspetta ad incontrare Arafat? Che interesse ha - si chiede l'ex premier - ad umiliarlo?». Più o meno, ciò che ha pensato Ezer Weizman. E alla fine, la loro azione a tenaglia ha avuto successo: «Ora come ora, il presidente Weizman, il primo ministro Netanyahu e il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai si incontreranno entro due settimane con Yasser Arafat», sostiene la radio israeliana. E aggiunge la Tv di Stato: Netanyahu probabilmente incontrerà il leader palestinese prima di recarsi negli Usa il 10 settembre. La parola passa ora ai falchi della destra ebraica: questo annuncio, per loro, suona come un tradimento.

## Ammutinamento in peschereccio nel Pacifico Undici morti

Ammutinamento nel Pacifico sul peschereccio «Peskamar 15» battente bandiera dell'Honduras. Il capitano, un sudcoreano, e altri 10 uomini dell'equipaggio sono stati assassinati dai compagni che si sono impadroniti dell'imbarcazione. Una motovedetta della Guardia Costiera del Giappone su segnalazione di altri pescherecci ha raggiunto il «Peskamar» a 550 chilometri a sud di Tokio. I guardacoste non sono però saliti a bordo per non violare il diritto internazionale e gli ammutinati sono rimasti chiusi in cabina senza alcuna comunicazione con i marittimi giapponesi. Il «Peskamar», 294 tonnellate di stazza, era partito il 14 luglio dal porto sudcoreano di Pusan per la pesca del tonno. Aveva a bordo 24 uomini, 9 indonesiani, 8 sudcoreani e 7 cinesi. Dai primi di agosto era dato per disperso. Si ritiene che l'ammutinamento sia avvenuto poco dopo il 3 agosto, giorno dell'ultimo contatto radio del comandante con un peschereccio sudcoreano.

La figlia Danka, il genero Aldo, la nipotina Nadia annunciano la morte della compagna  
**NADIA BALEVA D'ONOFRO**  
I funerali si svolgeranno oggi 26 agosto alle ore 15 presso la clinica Città di Roma.  
Roma, 26 agosto 1996

Le famiglie dei compagni del condominio di Via Camillo De Lellis, partecipano al cordoglio dei familiari per la perdita della cara compagna

**NADIA BALEVA ved. D'ONOFRO**  
esottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 26 agosto 1996

È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna

**BANFO TERESA ved. CAVALLO (anni 92) Ex C.I. Marus (Facis)**  
Lo annunciano: i nipoti Nicola, Claudio, Giovanna, Giusy e parenti tutti. Funerali in forma civile partendo dall'abitazione Corso Vercelli n. 21, Torino. Per orario tel. al 2488782. La famiglia sottoscrive per l'Unità.  
Torino, 26 agosto 1996

Ogni lunedì su  
**l'Unità**  
inserto

**l'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844

Abbonatevi a  
**l'Unità**

**IGIENE** azienda specializzata in igiene urbana  
ESITO DI GARA  
Visto l'art. 20 della legge n. 55/90, si rende noto l'Esito della licitazione privata per i lavori di: "Ristrutturazione dell'impianto di trattamento fanghi industriali ex vasche di S. Anna sito in Via Shakespeare - Bologna".  
Impatto a base d'asta: L. 3.633.069.000  
Imprese invitate: 1) A.C.M.A.R.; 2) Mazzanti SpA; 3) Consorzio Cooperative Costruzioni; 4) Riccoboni Srl; 5) Associazione d'impres: I.M.E.F. Srl con Calepio scavi Srl; 6) Associazione d'impres: IBI Idrobiopianti Srl con Galva Spa; 7) Unieco Srl; 8) OTV Filiale Italiana; 9) Intercantieri Spa; 10) Foster Wheeler Italiana; 11) Ecotecnica Srl; 12) Associazione d'impres: Bergamini Franco & C. Srl con Mami Costruzioni, Cospe Srl, Ladurner Srl, 13) Public-Consult Srl; 14) Waterplan SpA; 15) Panelli Impianti Ecologici SpA; 16) Marini SpA.  
Imprese partecipanti: di cui ai numeri: 1) - 3) - 4) - 7) - 11) - 12)  
Aggiudicatario, a norma dell'art. 21/1° comma della legge 109/94 e successive modificazioni la ditta: Unieco s.c.r.l. di Reggio Emilia al prezzo di L. 3.220.715.668  
IL DIRETTORE GENERALE INC DOTT. Ferruccio Lolli

La musica del secolo  
**Novecento**  
In edicola  
**Percussioni e innovazioni ritmiche**  
Strauss, Honegger, Šostakovič  
Varèse, Bartók, Stravinskij  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine  
lire 18.000  
l'Unità Magazine

**A tutti i cacciatori**  
**VIENI! TI ASPETTIAMO NELL'ARCI CACCIA**  
La nuova stagione venatoria è alle porte. Noi ci battiamo con decisione per una caccia vera e gratificante e per la tutela e lo sviluppo degli ambienti naturali.  
**OGGI SOLO CON UNA FORTE ARCI CACCIA QUESTI OBIETTIVI POSSONO ESSERE RAGGIUNTI**  
Entra con fiducia nelle nostre fila. Troverai coraggio, entusiasmo e concretezza. Ricordati che solo con noi ogni vittoria è possibile. E se vincono i cacciatori vince la natura.  
**VIENI, TI ASPETTIAMO NELL'ARCI CACCIA**  
Direzione nazionale - Largo Nino Franchellucci, 65 - 00155 Roma  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844  
**Viaggio nell'India del Rajasthan**  
(minimo 25 partecipanti)  
Partenza da Roma il 23 agosto - 11 ottobre e 27 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione  
agosto lire 3.430.000  
ottobre lire 3.750.000  
dicembre lire 3.870.000  
visto consolare lire 45.000  
L'itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranaipur) - Udaipur (Chittorgarth) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia  
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana

Palermo, il presidente della Camera al convegno di padre Pintacuda

# «Un massacro di inermi cancellati dalla memoria»

## Violante interviene sulla tragedia Foibe



■ PRIZZI (Palermo). «Nella nostra storia nazionale esistono pagine non lette. Si può dire, al limite, che a partire dal fascismo, ci sono due storie nazionali, una scritta dagli sconfitti e l'altra scritta dai vincitori». Il Presidente della Camera, Luciano Violante, riflette nuovamente sul dopoguerra e su quella che definisce «la lunga guerra civile fredda» vissuta dall'Italia e dagli italiani. Rilegge la storia di quei lunghi terribili anni, come già aveva fatto recentemente parlando dei «ragazzi» che parteciparono alla repubblica di Salò. Termini caldi, caldissimi che ancora dividono e fanno discutere.

**Gli orrori**  
Violante questa volta parla degli orrori delle Foibe istriane e triestine, dove tra il '43 e il '44 partigiani jugoslavi massacrarono 5-6mila italiani. Collaborazionisti dei nazisti (la ex Jugoslavia pagò uno dei prezzi più alti nella guerra nazi-fascista) ma anche cittadini innocenti.

Il dibattito e le polemiche di questi giorni non piacciono a Violante. «Dopo la sentenza sul caso Priebke alcuni commentatori hanno citato gli eccidi delle foibe come contraltare delle Fosse Ardeatine. Ma se Priebke fosse stato condannato, le stragi delle foibe sarebbero state meno gravi o addirittura dimenticate?».

«Luciano Violante interviene nel dibattito sui massacri delle Foibe. «Furono colpiti cittadini inermi, rei di non volere l'annessione della propria città alla Jugoslavia». Se ne parla, dice il presidente della Camera al seminario organizzato in Sicilia da padre Pintacuda, ma non in maniera ritorsiva e strumentale. Per Violante i 6mila morti della Foibe «sono stati cancellati dalla memoria», perché «nel clima della guerra fredda ci fu particolare condiscendenza per Tito».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ENRICO FIERRO**

Per il presidente della Camera, che parla aprendo il quinto meeting della Libera università della politica di padre Ennio Pintacuda, questo è l'interrogativo centrale. Lo stesso che si pongono storici come Nicola Tranfaglia («dietro questa controversia che è storica e culturale si nascondono aspetti politici e strumentali»), e che già divide settori importanti della stessa sinistra italiana.

**Dibattito tra storici**  
Se personalità come Leo Valiani e politici come il segretario del Pds triestino, sostengono la necessità di dire con chiarezza che la strage delle Foibe fu uno dei episodi atroci della seconda guerra mondiale, storici come Luciano Canfora giudicano quella tragedia «una vendetta del dopoguerra».

ria nazionale».

**La ritorsione**  
E il dibattito di questi giorni? Per Violante è preoccupante che la discussione sia riemersa «in chiave ritorsiva, voi avete avuto le Ardeatine, noi abbiamo avuto le Foibe». È il segno allarmante che «non esiste una unità sui fatti della storia del Paese». Quale futuro può avere una comunità nazionale dove «c'è chi porta i fiori alla Risiera di San Saba (strage nazi-fascista, ndr), e chi li porta invece sulle Foibe, a seconda delle proprie convinzioni politiche?».

Non è possibile dividersi sui morti, sulle tragedie di una intera nazione. L'obiettivo di Violante è chiaro: «trasformare questo avvio di discussione, che è iniziata come una ritorsione storica, in un qualcosa di positivo per il Paese, fuori delle categorie sterili e a volte idiote del revisionismo o dell'auto-critica».

**Esortazione ai giovani**  
Per fare questo, è l'esortazione che Violante rivolge soprattutto ai giovani che affollano l'aula del comune di Prizzi, allora bisogna battersi «perché venga fuori tutta la storia del nostro Paese, quella della Risiera di San Saba e quella dell'eccidio delle Foibe, quella dei processi non fatti per i responsabi-



Asinistra un ritrovamento di una foiba, sopra il presidente della Camera Luciano Violante

Attilio Cristini

li degli eccidi nazisti in Italia, quella delle stragi degli anni '70 e '80, in modo che l'Italia possa camminare avanti, ciascuno con i propri giudizi e i propri convincimenti, ma senza equivoci e amnesie e senza usi ritorsivi delle tragedie italiane».

**Cita Pavese**  
Il discorso del Presidente della Camera viene spesso interrotto dagli applausi, la gente presente, i giovani che partecipano ai seminari organizzati ogni anno da padre Pintacuda, si commuovono quando il piemontese Violante cita il Pavese de «La casa in collina». «Ora che ho visto cos'è la guerra civile, so che tutti dovrebbero chiedersi: e dei caduti che facciamo? perché sono morti? lo non

saprei cosa rispondere. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero».

Pavese aveva intuito, dice Violante, che la guerra civile in Italia sarebbe proseguita con altri mezzi, stragi, terrorismo e omicidi politico-mafiosi. Allora, se l'Italia vuole conquistare davvero «la piena autonomia» rispetto agli anni della guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi, «l'unico modo è quello di raccontare tutto il passato con pienezza di verità, considerandolo, nel bene e nel male, una parte della storia d'Italia».

E le Foibe, discussioni e polemiche comprese, sono parte della storia d'Italia.

## Pentito: «Zorzi prese a Venezia l'esplosivo per la strage»

■ MILANO. Delfo Zorzi, il neofascista di Ordine nuovo indagato nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana di ventisette anni fa, tra il 1967 ed il 1969 avrebbe acquistato a Venezia duecento candelotti di gelignite, un potente esplosivo, pagandoli tra i 5 ed i 10 milioni. Proprio dieci candelotti di gelignite il 12 dicembre 1969 uccisero 16 persone a Milano, all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Lo ha detto al giudice istruttore milanese Guido Salvini l'ex collaboratore della Cia Carlo Digilio, coinvolto nell'inchiesta ed ora uno dei collaboratori nelle indagini.

Secondo Digilio, l'esplosivo fu venduto a Zorzi (attualmente imprenditore in Giappone, dove ha ottenuto la cittadinanza) da Roberto Rotelli, morto negli anni Settanta, titolare di una impresa di Venezia che si occupava di recupero di navi affondate e sospettato di contrabbando. Rotelli era autorizzato a comperare e usare esplosivi per il suo lavoro. Digilio ha riferito che lo stesso Rotelli gli fece il nome di Zorzi come possibile acquirente e che poi pure Zorzi gli confidò di aver incontrato Rotelli. Negli interrogatori successivi, ha precisato che fu lui a consigliare Zorzi di rivolgersi a Rotelli e di aver addirittura visto i candelotti di gelignite a Lido: chiusi in sacchi di juta e avvolti in carta rossa con stampe scritte in jugoslavo. Zorzi, una volta acquistato l'esplosivo, lo avrebbe nascosto in casolare vicino a Mestre.

Non solo. Digilio ha riferito che Zorzi gli avrebbe confermato di aver partecipato personalmente alla collocazione della bomba nella banca milanese di piazza Fontana, aiutato dal figlio di un direttore di banca. Un altro «pentito», Martino Siciliano (ascoltato nuovamente venerdì scorso dal giudice Salvini) avrebbe dichiarato in passato che la stessa gelignite sarebbe stata usata per altri due attentati: quello alla scuola slovena di Trieste e quello al cippo di confine di Gorizia. Gelignite in carta rossa fu anche usata per l'attentato al negozio Coin di Mestre, per il quale è sotto inchiesta una delle quattro persone arrestate il 22 luglio scorso nell'indagine su piazza Fontana condotta dal pm milanese Grazia Pradella, che li accusa di favoreggiamento nei confronti di Zorzi. Proprio l'altro giorno il tribunale della libertà di Milano, nel respingere la richiesta di scarcerazione di Stefano Tringali (uno dei quattro indagati), aveva così motivato la sentenza: «Il silenzio, il gioco di squadra di oggi, è il prolungamento del terrorismo di allora».

I lavori sono iniziati ieri a Torre Pellice. Consacrati quattro nuovi pastori

# Sinodo, valdesi a congresso

■ Sono iniziati ieri pomeriggio i lavori del sinodo delle Chiese valdesi e metodiste con un solenne culto inaugurale nel tempio valdese di Torre Pellice, nelle valli valdesi del Piemonte.

Ha presieduto il culto il pastore Paolo Ricca, professore e decano della facoltà di teologia di Roma. In apertura una dei candidati al pastorato ha letto un pezzo del «sogno» di Martin Luther King: la visione di un giorno in cui tutti gli abitanti della Terra riceveranno tre pasti al giorno e lupo e agnello giaceranno fianco a fianco e speranza e insieme preghiera dedicata a chi oggi chiede pane e riceve invece pallottole. Il sermone, partendo dalla Lettera di Paolo ai Corinzi, ha tentato di definire che cosa sia la vocazione e perché «ancora oggi e sempre di nuovo» ci sia qualcuno che vuole fare il pastore. La vocazione - ha detto Ricca - è la chiamata a cui chi la riceve non può sottrarsi, l'Evangelo diventa il destino. «Guai a me se non evangelizzo», di-

**ERICA SCROPPO**  
ce l'apostolo Paolo. Lutero incalza: «Una Chiesa senza Evangelo è come un corpo senz'anima, una botte senza vino, un portamonete senza soldi». Ma, dice Ricca, «guai alla società in cui vivo che viene defraudata di una Parola di cui ha tanto più bisogno quanto più è convinta di poter farne a meno. Come un filo di luce basta a rompere l'oscurità, così un solo barlume di Evangelo è sufficiente a illuminare il mondo». E che cos'è questo Evangelo, che cosa c'è di così straordinario in esso? La risposta è semplicissima e terribilmente complicata: libertà e amore. Libertà per l'apostolo Paolo è gratuità, evangelizzare è moltiplicare gli spazi di gratuità nella Chiesa e nella società, più forte in quanto siamo tutti immersi in un mondo dominato dal mercato e dalla mercificazione di tutto. Quanto all'amore, esso è diventare come l'altro, cosa che «quasi mai facciamo né come individui né come Chiesa. È

umano cercare di far sì che l'altro diventi come noi. Dobbiamo però cercare di fare come Dio, che per amore è divenuto uomo. Non dobbiamo diventare camaleonti, ma cercare di imparare ad amare entrando nell'altro per poter con l'altro condividere l'unico Evangelo di tutto», ha concluso Ricca, un bel programma di vita cristiana. «In questa nostra società multietnica e multiconfessionale che spesso però è anche multighettizzata».

L'intera comunità in piedi ha poi levato le mani a consacrare al ministero pastorale i quattro candidati di quest'anno. Luca Baratto, evangelico di Ivrea, vanta varie denominazioni (valdesi, metodisti, pentecostali) e varie generazioni di protestantesimo in famiglia. Il cosentino Lorenzo Scornaieni, il cui bisnonno bracciante di Dipignano emigrato in Brasile tornò in Italia con una Bibbia, un innario e l'impulso a evangelizzare, ancora si

COMUNE DI GIULIANO IN CAMPANIA							
INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994.							
1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti (in migliaia di lire)							
ENTRATE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994					
- Avanzo di amministrazione	4.000.000	—					
- Tributarie	15.019.763	13.482.075					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	28.960.343	27.256.259					
(di cui dalle Regioni)	700.000	700.000					
- Contribuzionario (di cui per proventi servizi pubblici)	3.621.000	1.697.025					
Totale entrate di parte corrente	1.578.000	635.841					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	46.761.106	42.484.359					
(di cui dalle Regioni)	141.679.142	27.518.699					
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	26.710.000	4.000.000					
Totale entrate conto capitale	168.389.142	31.518.699					
- Partite di giro	12.852.500	4.218.499					
TOTALE	232.002.748	78.227.557					
- Disavanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	232.002.748	78.227.557					
SPESSE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994					
- Disavanzo di amministrazione	—	—					
- Correnti	47.241.035	36.306.039					
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.900.071	4.004.346					
Totale spese di parte corrente	51.141.106	40.310.385					
- Spese di investimento	168.009.142	31.518.699					
Totale spese in conto capitale	168.009.142	31.518.699					
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	—	—					
- Partite di giro	12.852.500	4.218.499					
- Avanzo di gestione	232.002.748	76.947.583					
TOTALE GENERALE	232.002.748	2.173.974					
TOTALE	232.002.748	78.227.557					
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-finanziaria, è la seguente: (in migliaia di lire):							
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	8.512.442	2.573.242	—	284.579	123.673	68.686	11.562.622
- Acquisto beni e servizi	1.998.298	2.172.758	—	6.737.452	1.615.433	115.564	12.639.525
- Interessi passivi	—	1.552.291	4.865	2.435.692	311.783	216.746	4.521.377
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	1.500.000	1.000.000	—	22.706.000	2.500.000	160.722	27.866.722
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1994	—	—	—	—	—	—	L. 11.433.618
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994	—	—	—	—	—	—	L. 87.262
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994	—	—	—	—	—	—	L. 11.346.356
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1994	—	—	—	—	—	—	L. —
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 561	Spese correnti	L. 533				
di cui:		di cui:					
- tributarie	L. 178	- personale	L. 202				
- personale	L. 178	- acquisto beni e servizi	L. 169				
- contributi e trasferimenti	L. 361	- altre spese correnti	L. 162				
- altre entrate correnti	L. 22						
IL SINDACO DOTT. GIACOMO GERLINI							



**VIAGGIO IN ITALIA.** Donne fatali dalla Liguria al Piemonte

## MONTEROSSO

# Figlie del dio della fame

*Come ti potresti fidare a prenderti una ragazza; altroché a prendertela anche solo a toccarla? Ti strazia coi morsi finché non gli muori tra i denti una di Monterosso...*

MAURIZIO MAGGIANI

Tanto tanto ci avessi preso moglie; almeno potrei dire: mah, in fin dei conti mi ci sono sposato, i suoi di lei qualcosa ce l'hanno, il vino, quel po' di verdura e i limoni non li pago, chi me lo fa fare di andarmene via? Che poi dove vuoi andare con questi chiari di luna?

Sì, peccato che io una di lì non l'ho mai toccata. E anche adesso che certe cose mi fanno più gola, e forse, col fatto che lo sanno tutti che scrivo i libri l'hanno dunque imparato che non c'è interesse a provarci con uno così a sistemare una figlia; ebbene io alla mia età e con tutto che appunto mi farebbe anche più gola che a vent'anni, io una di qui, dicevamo, non la toccherei nemmeno con un palo della luce. Non è che non ce n'è di belle: dipende dagli incroci. Questi qui per mille anni hanno copulato tra di loro, la qual cosa non è che a lungo andare faccia bene alla razza; ma nel corso delle vicende della storia è capitato qua e là per le vigne e i limoni che su qualcuna ci mettesse le mani vuoi i mori, vuoi i saraceni, vuoi i lanzati del Tirolo, vuoi qualche cioccolataio ebreo del Giura o del Sangallo, vuoi qualche genovese un po' su di famiglia, così che dai e dai, a mischiare e rimischiare qualcosa è venuto fuori di interessante. Volendo potrei fare anche dei nomi se non si trattasse di viventi. E qui i viventi non si sa mai come la pigliano. E intendo che questa etnia è incline a prendersela accremento di qualunque argomento anche non proprio personale, almeno da una prospettiva, diciamo così, moderna.

Sono cattive, mi spiego? Cattive e selvatiche. Figlie, sorelle e in ogni grado apparentate con uomini selvatici e cattivi. Generati nelle fratte delle pianure, sulle spiagge di ghiaia, tra i caratelli delle cantine, forse anche in qualche letto, sebbene non oso neppure immaginarlo, svezziati con l'acciuga salata e la vinetta, educati a non fare un bagno di mare senza ricordare di portare a casa un sasso per alzare sul monte un'altra vigna, mandati a carriolare alla ferrovia, a picchettare al porto, a navigare in sentina. Ma pochi pochi a navigare, che hanno paura del loro mare, quel bel mare di colore oltremare, peggio di un sultano d'Arabia. Come può essere buona la gente di lì? Come ti potresti fidare a prenderti una ragazza; altroché a prendertela, anche solo a toccarla? Ti strazia coi morsi finché non gli muori tra i denti una di Monterosso, se c'è qualcosa che non è troppo per la quale. Asentirli.

Dunque, ricapitolando, come mai sto qui, io, acquartero alla meno peggio sui rottami di una falasia, io che potrei essere ora in qualsiasi altro posto e non c'è schiavitù che mi tenga? Perversione, forse. O un'immane debolezza

che, questo lo sento, mi debosca ogniqualvolta nottetempo mi porto alla ferrovia, e a malapena arrivo ad impigliarmi nella stragrande buganvilla allupata innanzi al botteghino dei biglietti. E vedo sfrecciare il Palatino e lo Storzese, e qualcuno pure si ferma, ma non per me. Che non ho nemmeno la forza di obliterare, figuriamoci se trovo quella per salire. E ho un bel dare la colpa che digerisco male l'acciuga,

## Maurizio Maggiani: guerre e deserti col pettirosso

Maurizio Maggiani, nato a Castelnuovo Magra, in provincia di La Spezia, nel 1951, si è fatto conoscere come scrittore nel 1987, vincendo il concorso per la narrativa del settimanale l'Espresso. Nel 1989 presso Editori Riuniti è uscito il suo primo romanzo, «Mauri, Mauri». Con Feltrinelli ha pubblicato «Vi ho già tutti sognato una volta» (1990), «Felice alla guerra» (1991), racconto della sua esperienza di spettatore della Guerra del Golfo dal porto militare di La Spezia. Sempre da Feltrinelli è uscito «Il coraggio del pettirosso» con il quale Maggiani si è aggiudicato nello stesso anno, il 1995, due importanti premi letterari come il Viareggio e il Campiello. Un romanzo a cui Maggiani stava lavorando da molto tempo e che narra la storia di Saverio, figlio di esuli italiani in terra d'Egitto, che si reca nel deserto del Siwa per ricostruire la storia della sua famiglia e di suo padre, fornaio libertario e fedele cultore delle poesie di Ungaretti. Maurizio Maggiani vive tra La Spezia e Monterosso.

che non è manco vero. Di certo adoro ingozzarmi d'acciuga la sera, forse per questo rimango: a volte svengo sul piatto dopocena dalla Pimpi. L'acciuga in bagnun con cipolla e patate, l'acciuga anche cruda o salata, frita indorata e ripiena, l'acciuga negletta da me preferita all'orata, anche solo lessata, con olio e limun. Dio, adoro il tanfo delle cantine alla stagione dello sbuzamento, quando le donne, visto

che è un lavoro leggero, salano anche un barile al giorno, e il sangue di pesce eccita l'anime loro mentre l'orda il selciato delle vie. L'acciuga è il dio della fame, la salamoia il certificato della sua immortalità. Teorie della salamoia se ne spendono ad ogni cantone, ma è pura disinformazione: la verità non l'hanno saputa nemmeno gli Spagnoli quando sono venuti fin qua a chiedere per piacere e anche un

po' pagando se ci insegnavano. Per pura cattiveria si tengono tutto per loro, le donne in primis.

Adorano ammucciare, le rapaci matriarche dell'irsuta riviera, questo è il fatto: sassi e corredi di lino, baracche e quote ereditarie indivisibili, buoni fruttiferi e libretti della posta. Ah, i miliardi che sotto le specie di cedoline verdi azzurre e rosa stanno riposti nei capaci solchi tra una bella tetta e l'altra ancor più bella! Fior di miliardi celati al fisco e al maschio di casa, ignoti ai figli, ma sulla bocca di tutto il paese. Le più vecchie hanno visto la fame, questo è pur vero, ma una fame di cipolla senza pane, di radicchio senza olio, una fame di acqua di mare che non se la possono immaginare nemmeno quelli della poletta. Fattostà che a un certo momento si sono appostate davanti al casello della ferrovia, magre e feroci, e hanno dato la stura al turismo, portandosi a casa i grass parrigiani, ancorprima dei milanesi e degli svizzeri, un po' meno panzoni. Gli hanno dato tutto quello che volevano, e non sto qui a fare l'elenco completo. Ma certamente le spiagge, persino quella miracolosa di Traagaggia, e lo scoglio, e i pesci del mare, e il vino. E le stanze più fresche e i letti più grandi e i siti più verdi. Tutto gli hanno dato, ma non certo l'anima loro, semprché, e non c'è da credere, quelli là gliela avessero mai chiesta. L'anima se la sono portata via - su - nelle capanne delle pianure più alte, dove hanno continuato a grattare la terra per due limoni, un po' di albicocche e un piede di insalata. Salvo precipitarsi a riscuotere i fitti e mettersi in coda alla Posta e alla Cassa. E alla stagione, rinchiusi nella cantina per adorare, scomposte, il dio dell'acciuga.

Alla mattina sul presto salgo al Mesco per patire a fin di bene i 568 scalini che separano il Gigante dal Telegrafo. Là mi soffermo a considerare la riva estrema del mondo, che a me pare persin leggiadra, infestata com'è dalla stipa rosa e dalla gialla ginestra, dall'agave enormemente fiorita e dal leccio, quercio e purissimo pino, e, nascostamente, dal fico amaro. Poi cerco nell'oltremare traccia di qualche messaggio all'altra Riva, così tanto per non dover poi dire che non ci ho pensato. Poi, naturalmente, da quella distanza che è abbastanza sicura, volgo lo sguardo al paese, al suo scoglio, a quello specchiamento di pietra serena che induce qualche volta a fatue illusioni. E in quella luce mendace scorgo il procedere implacato, il micidiale assetto di guerra, di queste odieme donne di Monterosso, e mi domando, ancora stupidamente innocente, perché nessuna m'ha mai voluto. E perché me ne sto qui, senza la forza, dico la forza, di obliterare il mio biglietto per un altro paese del mondo.



## ASTI

# Il fattore Maria Grazia

*L'unico modo lecito per dialogare con le ragazzine, era il gioco di sguardi e il posto più sicuro per farlo era in chiesa durante la Messa della domenica. Io ero un po' balzubiente...*

BRUNO GAMBAROTTA

Dalla collina di Viatosto guardo giù, in basso, e contemplo Asti, la mia città natale. Si distingue bene la strada che la taglia in due da nord a sud, il corso Vittorio Alfieri. Seguendone il percorso, incontro con lo sguardo il palazzo Alfieri, dove ha sede la biblioteca civica Vittorio Alfieri.

Poco più in là, sullo stesso lato, ecco l'edificio in stile pseudo rinascimentale dove hanno sede il ginnasio e liceo classico Vittorio Alfieri; dobbiamo proseguire e spostarci sull'altro lato del corso per incontrare un vicololetto che ci porta, fatti pochi passi, a contemplare la facciata del teatro civico Vittorio Alfieri.

Uscendo dal teatro e svoltando a destra si arriva subito in una piazza a forma di trapezio, la piazza Vittorio Alfieri sulla quale si eleva, all'incrocio delle linee mediane, il monumento a Vittorio Alfieri. Sotto i portici della piazza, al bar Alfieri, un tempo facevano un dolce delizioso, l'Alfierino.

Non mi ricordo più se ho già detto che Vittorio Alfieri, detto familiarmente il Trageda, è nato ad Asti. Se l'ho già detto pazienza, non fa male ripeterlo.

Ecco, quell'edificio laggiù, su via Carducci, era la nostra scuola elementare che, chissà perché, non si chiamava Vittorio Alfieri, ma ammiraglio Cagni. Ma mentre su Alfieri ci dicevano tutto e ci portavano tutti gli anni in fila per due a vedere una sua tragedia che ogni volta cambiava ma a noi sembrava sempre la stessa, sull'ammiraglio Cagni non hanno mai speso una parola. Posso solo azzardare che fosse in Marina, visto che lo chiamavano

ammiraglio.

Ci facevano assistere alla tragedia il 16 gennaio, che era il giorno in cui Alfieri era nato. Il Trageda era morto da un pezzo, precisamente dal 1803, ma noi continuavamo a festeggiare il suo compleanno.

In quarta e quinta elementare abbiamo avuto un maestro molto anziano e malato; gli rimanevano quattro denti in bocca e anche quelli ballavano: li teneva quando interrogava e se gli toglieva quando spiegava. Li appoggiava sul bordo della cattedra, quei quattro torracchioni neri e gialli, e dopo un po' se

li dimenticava; bastava farlo arrabbiare, lui picchiava una gran manata e i denti cadevano a terra. Trascorrevamo il resto della mattinata gattinando sul pavimento a fingere di cercare i denti del maestro che saltavano fuori soltanto quando suonava la campanella di fine lezione.

Di quegli anni una sola nozione mi è rimasta in mente, quella che dice che «soqquadro» è l'unica parola italiana che si scrive con due q. Da allora mi sforzo sempre di metterla in ogni articolo per far vedere che so come si scrive. E anche questa

volta ce l'ho fatta. Scommetto che Alfieri non l'ha mai usata. Su questa stessa collina le zie ci portavano le sere d'estate durante gli anni di guerra. Ci dicevano: se state bravi tutto il giorno questa sera per premio vi portiamo in collina a veder bombardare Torino.

I ragazzi di oggi hanno un sacco di pretese, vogliono il motorino, i video giochi, il computer. A noi per divertirci bastava niente, bastava che bombardassero Torino tutte le sere ed eravamo contenti. Certo che se poi i bombardieri non arrivavano e noi eravamo stati buoni per niente, un po' ci giravano.

Dall'alto vedo l'infilata di corso Dante; quando i partigiani hanno liberato la città ed è finita la guerra, ci hanno fatto uscire prima da scuola raccomandandoci di andare subito a casa ma noi siamo scesi giù per il corso fino alla piazza Alfieri dove, tutto attorno al monumento, stavano rapando a zero le ausiliarie e le spennellavano in testa di catrame. I più fortunati di noi sono riusciti, pri-

## Bruno Gambarotta: da Celentano ai delitti passando per Torino

Bruno Gambarotta è stato funzionario della Rai ma è noto soprattutto per la sua partecipazione come conduttore in alcune fortunate trasmissioni televisive, dove ha avuto un notevole successo personale, grazie anche all'ironia che ha sempre contraddistinto la sua presenza sul piccolo schermo. A cominciare dal «Fantastico» in cui faceva la spalla a Adriano Celentano fino alla ripresa di «Lascia o raddoppia». Bruno Gambarotta è anche però uno scrittore: di testi teatrali, ma anche di romanzi. Con Garzanti ha pubblicato due gialli: nel primo «Torino, lungodora Napoli», lo sfondo è il capoluogo piemontese, su città d'adozione (Gambarotta è nato a Asti) vista come teatro di delitti compiuti da mafiosi arrivati sotto la Mole. Più di recente è uscito, «Tutte le scuse sono buone per morire», dove ci racconta un mondo nel quale la morte, più che una disgrazia appare un'opportunità. Tutti e due questi libri sono stati tradotti all'estero.

ma che i genitori venissero a riacciapparli, ad arrivare laggiù, in piazza d'Armi, e ad assistere, intrufolati fra le gambe dei grandi, alle fucilazioni.

Ma dopo qualche giorno, per le proteste della curia, il plotone di esecuzione si è trasferito contro il muro esterno del cimitero e per noi era impossibile arrivarci. Eravamo ragazzi ingenui, semplici, non conoscevamo le brutture della vita; non come i ragazzi di adesso che crescono davanti alla tivù e assorbono tutti quei messaggi di violenza.

Noi eravamo buoni: ecco, laggiù si vede il nostro cortile; quando venivano a chiedere l'elemosina suonando l'organetto noi ragazzi chiedevamo sempre alle nostre mamme la monetina, ma prima di buttarla, impugnandola con le tenaglie, la tenevamo ben bene sulla fiamma del gas; se era estate chi la raccoglieva si produceva in graziosissimi saltelli e se era inverno la monetina incandescente penetra-

va nella neve sfrigolando ed era molto difficile ritrovarla. Volevano l'elemosina? Che almeno se la guadagnassero.

Sempre a proposito di bontà, quando siamo stati più grandicelli, le sere d'estate si aspettava che il bar in cima a corso Dante chiudesse, poi, con santa pazienza, si spostavano, facendoli rotolare giù dalla discesa, tutti i vasi che decoravano il dehors, mettendoli tutti attorno al bar rivale, in piazza Alfieri, che ne era privo. Così il mattino dopo, potevamo assistere, gratis, alle scene feroci dei padroni dei bar che litigavano tra di loro e si davano dei nomi tremendi. Però non siamo mai riusciti a far sì che si picchiasse.

Da qui, dalla collina di Viatosto, si vede bene il parco che una volta si chiamava Sbrocchi Nord e che poi si chiamò dei Partigiani. Andavamo lì a passeggiare e a fare il filo alle nostre coetanee. Ma erano tempi duri per i rapporti con l'altro sesso, non come i ragazzi di adesso

che godono di tutte le libertà. L'unico modo lecito di dialogare con le ragazzine, era il gioco di sguardi e il posto più sicuro per farlo era in chiesa durante la Messa della domenica. Io ero un po' balzubiente e certe volte, per finire un discorso, arrivavo a prendere anche otto messe nello stesso giorno. Il mio parroco riponeva grandi speranze in me.

Un bel giorno arrivò dalla Toscana Maria Grazia, bella da levare il fiato e intrapendente. Tutti i maschi della scuola media statale di via Roero si innamorarono di lei. Tenendo a braccetto le compagne, molto meno belle di lei, andava a passeggiare per i viali del parco. E noi maschietti, a debita distanza, dietro.

Un giorno ci siamo accorti che eravamo spaiati, cioè c'erano tre femmine davanti e quattro maschi dietro. A un certo punto Maria Grazia si è fermata, il più audace di noi le è andato incontro e hanno parlato. Poi lei ha raggiunto le amiche e lui è venuto a riferirci il risultato della trattativa: mi ha battuto amichevolmente sulla spalla e mi ha detto: «Maria Grazia ha deciso che te ne devi andare».

In quel preciso momento ho deciso che gliel'avrei fatta vedere io, che da grande sarei diventato qualcuno, così Maria Grazia si sarebbe amaramente pentita per avermi cacciato. L'ho ritrovata più di quarant'anni dopo, ancora bella come me la ricordavo, già vedova e tre volte nonna. Dopo che ci siamo ragguagliati sulle nostre rispettive famiglie e discendenze, Maria Grazia mi ha domandato: «E tu? Cosa fai di bello nella vita?».



“ Furti e scippi vanno giudicati nei quartieri... La custodia cautelare? È un male necessario, miglioriamo le carceri ”

## D'Ambrosio: «Più spazio ai giudici di pace»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. I primi cento giorni del nuovo governo sui problemi della giustizia: giudice unico di primo grado, giudice di pace, nuova geografia delle circoscrizioni, divieto per i magistrati degli incarichi extragiudiziali. Ecco che ne pensa un giudice come Gerardo D'Ambrosio, aggiunto della Procura milanese, coordinatore del pool "Mani pulite", magistrato con alle spalle inchieste fra le più scottanti, dalla strage di piazza Fontana agli accertamenti sulla morte di Pinelli, alla firma nell'ordine di cattura per Roberto Calvi.

**Allora, dottor D'Ambrosio, qual è la sua valutazione complessiva?**  
Cento giorni sono pochi per esprimere un giudizio che non sia superficiale. Certamente ci sono iniziative positive, attese da tutti i magistrati, quale quella che riguarda il divieto degli incarichi extragiudiziali.

**E per le altre iniziative? Per esempio, per il giudice monocratico di primo grado?**

Se ne era già parlato nel programma dell'Ulivo, preparato dal ministro Flick. Sono tre i provvedimenti strettamente legati: la nuova sistemazione delle circoscrizioni giudiziarie; il giudice unico di primo grado, che ha come conseguenza naturale l'unificazione del Pm della Procura e della Pretura; l'ampliamento delle competenze penali dei giudici di pace, che non sono di carriera. Per la verità, quando ho letto il programma dell'Ulivo, non mi sono trovato del tutto d'accordo con questo tipo di modifiche, che, comunque, danno atto del fallimento del nuovo Codice di procedura.

**E cioè?**

Beh, mi sembra chiaro. Quando,

per accelerare l'iter dei processi si passa all'istituzione del giudice unico, vuol dire che non si crede più nell'effetto deflazionistico degli attuali riti alternativi, patteggiamento e rito abbreviato. Comunque, io non ero d'accordo perché ritenevo che fosse il caso di incentivare i riti alternativi con abbattimenti di pena più consistenti per gli imputati che facevano ricorso a questi riti e che dovevano essere confessi, e con l'eliminazione dell'udienza preliminare, che era opportuno sostituire con un'udienza di prima comparizione delle sole parti davanti al giudice del dibattimento. Questo però non vuol dire che i disegni di legge presentati dal ministro non possano essere modificati, tenendo conto anche dei suggerimenti degli operatori. Si potrebbe elevare anche la sospensione condizionale della pena a tre anni anziché a due, tenuto conto che le esecuzioni di pene inferiori a tre anni difficilmente vengono scontate.

**Quale altra osservazione, dottor D'Ambrosio?**

Secondo me, la competenza dei giudici di pace ai soli reati di ingiuria, diffamazione, sottrazione di cose comuni, è troppo limitata. Ci sono reati che suscitano allarme sociale, come certi delitti contro il patrimonio, che è opportuno celebrare nei luoghi ove sono commessi.

**Per esempio?**

Il furto in appartamenti o dell'auto, lo scippo. Sono reati semplici da giudicare, che possono essere affidati ai giudici di pace nei luoghi dove avvengono, con il vantaggio, fra l'altro, di avvicinare la giustizia alla gente. La sede del giudizio potrebbe essere stabilita nel



quartiere anziché nei palazzi di giustizia. Le ricordo che sono reati che restano, per la maggior parte, impuniti, se non quando c'è flagranza, proprio perché la massa del lavoro non consente di perseguirli.

**Torniamo al giudice monocratico. Continua a sussistere il suo disaccordo?**

No, direi di non essere particolarmente contrario, sia perché, praticamente, il giudice unico già c'è e ha dato buona prova in Pretura, sia perché il giudice monocratico, che è il Gip, c'è anche per i reati di competenza del Tribunale, quando l'imputato fa ricorso al rito abbreviato. D'altra parte resta pur sempre il giudice d'appello, che è collegiale e che può disporre delle riprese audiovisive, che ormai vengono quasi sempre effettuate nel processo di primo grado.

**Primo grado e secondo grado. E per la Corte di cassazione?**

Ecco, forse sarebbe stato opportuno che assieme ai provvedimenti esaminati, fosse stata introdotta anche la modifica, che pure era nel programma dell'Ulivo, di sostituzione della Cassazione alle fun-

zioni di mero giudice di legittimità, in modo da mettere un punto fermo sul giudizio in fatto, che terminerebbe con l'appello e potrebbe consentire l'anticipazione dell'esecuzione della sentenza, nonché la riduzione drastica dei ricorsi per Cassazione, chiaramente infondati e avanzati esclusivamente per fini dilatori, che potrebbero essere rigettati con ordinanza, come fa attualmente la Corte costituzionale per le questioni già esaminate. Tutto ciò comporterebbe, inoltre, la riduzione del numero dei giudici della Cassazione, che significherebbe maggiore certezza del diritto e possibilità d'impiego dei magistrati in sovrannumero nelle funzioni di giudici di merito in appello.

**Dunque giudice unico sì o giudice unico no?**

Giudice unico sì, ma a patto che sia un giudice con lunga esperienza, con diversa professionalità e con provato equilibrio.

**Altri suggerimenti?**

Un altro aspetto del nostro ordinamento, che trovo assurdo è quello della Corte d'Assise d'Appello. L'Italia è il solo paese al mondo, che prevede che vi siano due popoli che giudicano due volte, in primo grado e in appello. Ma quando c'è la partecipazione popolare diretta, il giudizio dovrebbe essere inappellabile, non le pare? Secondo me, anche per i piccoli reati da attribuire alla competenza dei giudici di pace, l'introduzione della giuria popolare con verdetto inappellabile potrebbe abbreviare enormemente i tempi di definizione dei processi.

**Un'ultima, prevedibile domanda, data la polemica di questi giorni. Qual è la sua opinione sulla carcerazione preventiva?**

Ma guardi, io trovo tutta questa polemica sulla custodia cautelare piuttosto sterile. È un *déjà vu*. La gente si dimentica che una stessa polemica si è fatta un anno fa, più o meno in questo stesso periodo. Allora forze politiche diverse da quelle attuali riformarono la normativa sulla custodia cautelare, con la legge 8 agosto '95, numero 332.

**Qualcuno, però, in questi giorni, soprattutto in relazione al suicidio dell'ex senatore Mensorio, ha parlato di cattiva applicazione della legge.**

Se è così, il rimedio certamente non è di natura legislativa. Riguardo al suicidio del senatore Mensorio, si potrà vedere se la legge è stata applicata correttamente o no, esaminando gli atti.

**Ma il giudice D'Ambrosio che ne pensa della custodia cautelare?**

Io penso che sia un male necessario. La cosa che sconcerta, piuttosto, è che tali questioni garantiste vengano sollevate soltanto quando si suicida una personalità e non quando colpisce un extracomunitario, un disadattato, un povero cristo. Sarebbe più importante, invece, che ci si occupasse, a livello legislativo, delle condizioni carcerarie, che sono terribili, inaccettabili in un paese civile. Le nostre carceri, escluse rare isole, sono disumane, da terzo mondo. È qui che si deve mettere mano. La custodia cautelare è un male necessario, finalizzato all'accertamento della verità. Venga scontata in condizioni di civiltà.

### LE LEGGI PER LA GIUSTIZIA

07/06/96 DDL: Tutela delle persone rispetto al trattamento di dati personali

05/07/96 DDL: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame dei collaboratori di giustizia nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario

Disciplina della competenza penale del giudice di pace

Giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio per la definizione del contenzioso civile pendente (DDL)

● Purché ultrasessantenni, potranno essere nominati dal CSM: magistrati ordinari in pensione, avvocati con almeno 25 anni di iscrizione all'albo, docenti universitari a tempo pieno con almeno 10 anni di attività

02/08/96 Pacchetto giustizia

Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di cassazione

Responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità di incarichi estranei ai compiti d'ufficio

● i casi di violazione sono descritti come "illeciti disciplinari" e valgono sia nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali che al di fuori;  
● viene sanzionata l'assunzione di incarichi extragiudiziali non espressamente autorizzati;  
● descrizione del procedimento disciplinare davanti al CSM;  
● descrizione di un'ampia serie di divieti in ambito di incarichi extragiudiziali, fra cui quello di assumere incarichi arbitrari

Decentramento dei servizi della giustizia e per il nuovo ordinamento del Ministero della Giustizia

Giudice unico di primo grado (DDL delega al governo)

● Giudice unico di primo grado: vengono così unificate ai tribunali le preture e alle procure della Repubblica le relative procure circondariali;  
● distinguendo nel processo penale la funzione del controllo nelle indagini preliminari da quelle dell'udienza preliminare e del giudizio elimina alla radice il problema dell'incompatibilità dei giudici

Astensione collettiva degli avvocati e dei procuratori legali dall'attività giudiziaria (DDL)

● fissati i limiti e le modalità delle forme di "astensione collettiva" dalle udienze;  
● la specificità della professione incide ai suoi profili penali e disciplinari in caso di violazione

Incarichi e incompatibilità dei magistrati amministrativi e contabili degli avvocati e dei procuratori dello Stato, nonché disposizioni in tema di divieto di arbitrato e di giurisdizione per gli appalti pubblici



l'Unità

Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56<sup>a</sup> strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

## INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: l'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a FilmTV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012933-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su FilmTV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 \_\_\_\_\_

2 \_\_\_\_\_

3 \_\_\_\_\_

4 \_\_\_\_\_

5 \_\_\_\_\_

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

# L'AIDS NON CHIUDE PER FERIE

## NEPPURE NOI!

Il nostro Centralino Aids funziona,  
la nostra Unità Mobile funziona,  
la nostra Sede funziona.

Il tuo contributo è prezioso  
per farci funzionare.

Puoi inviarlo tramite:

Bollettino di conto corrente postale n°12713202 Lila MI  
Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 Lila MI  
Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano  
In contanti presso la sede Lila



LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Sede di Milano  
via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87  
Centralino Aids (02) 58.10.35.15

Lunedì 26 agosto 1996

**RETI CIVICHE**

**E con PoloEst la Provincia si scopre diffusa**

**MACRI PURICELLI**

Tutto è iniziato da una promessa affatto virtuale, un'«Intesa programmatica» tra sindaci e presidenti delle Province di Venezia, Padova e Treviso sulle Reti telematiche, in nome della trasparenza, dell'informazione e della teledemocrazia. Poi, in questo Nord Est che guarda alla telematica con una certa diffidenza, ognuno ha preso la sua strada e ha scelto la sua sperimentazione. La Provincia di Venezia ha colto al balzo la proposta di collaborazione giunta dal Sit, il diploma in servizi informativi territoriali dell'Istituto universitario di Architettura e - forse unico ente Provincia in Italia - ha finanziato e lanciato una rete civica che si è ormai trasformata in un vero e proprio villaggio telematico multifunzionale: PoloEst.

Nato a fine 1995 dalla volontà politica di creare un sito web che fosse anche e soprattutto un progetto strategico di largo respiro teso all'utilizzo delle moderne tecnologie di comunicazione al servizio della collettività, oggi raccoglie le prime pagine informative di dieci dei 43 comuni della Provincia veneziana, il sistema biblioteca (fra cui la biblioteca nazionale Marciana), la rete museale (compresi i civici musei di Venezia), associazioni no profit, fondazioni culturali e scuole medie inferiori e superiori. Alla scelta di fotografare la realtà del territorio con strumenti nuovi, senza incidere però sui problemi delle città come hanno fatto le reti civiche di prima generazione, PoloEst ha preferito quella di utilizzare le nuove tecnologie nell'obiettivo di cambiare la città, aiutare i cittadini a conoscere e saper utilizzare la rete, costruire un progetto di alfabetizzazione che va verso una sempre più ampia democrazia e partecipazione alla vita e alle decisioni dell'amministrazione.

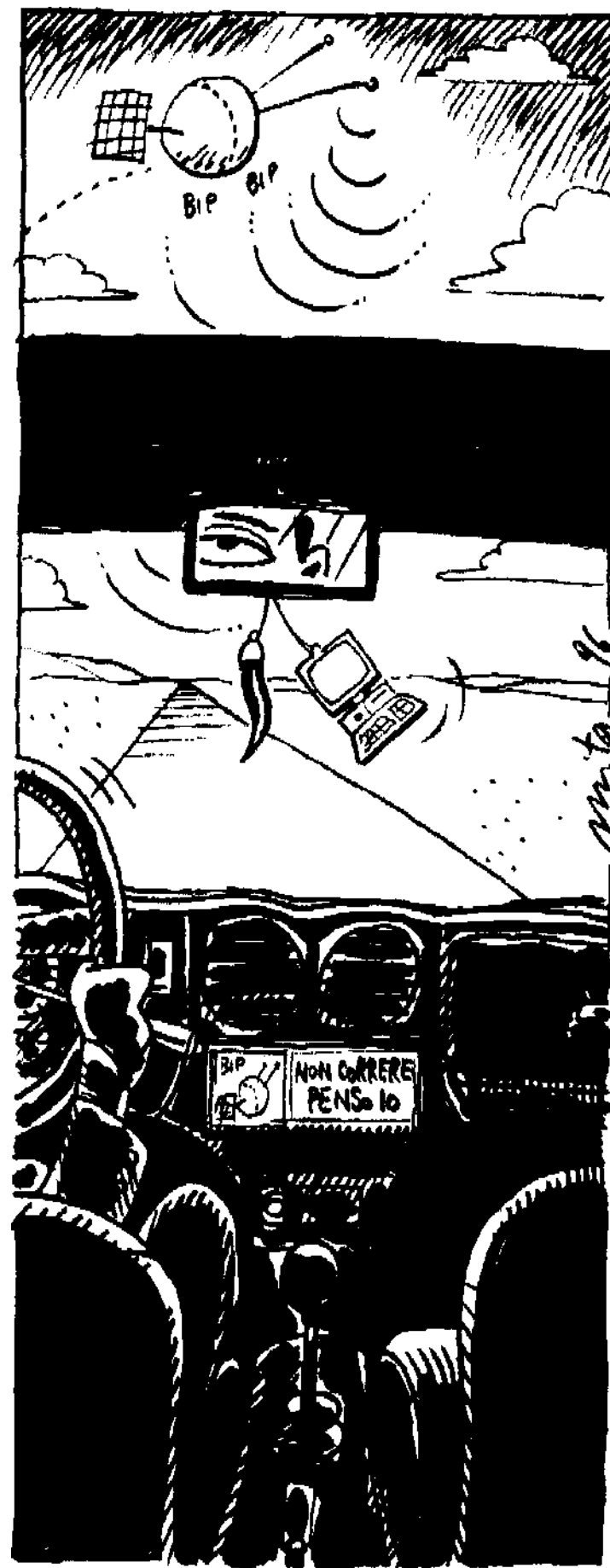
A comuni, enti, associazioni e scuole, che hanno aderito all'iniziativa lanciata dall'assessore provinciale all'Informatica Davide Zoggia, PoloEst fornisce oggi gratuitamente lo spazio per le pagine informative, il modem e la connessione full internet (quest'ultima, al momento, per i primi sei mesi). A questo affianca la collaborazione e il supporto quotidiano di una redazione nella convinzione che se un utente in difficoltà viene abbandonato a se stesso, difficilmente sarà nuovamente disposto a utilizzare il servizio.

In collaborazione con il Sit, PoloEst organizza corsi di formazione gratuiti e aperti ai dipendenti di Provincia e Comuni, ai rappresentanti di scuole e associazioni nell'obiettivo di renderli soggetti attivi nella rete e soprattutto autonomi nella gestione e nell'aggiornamento delle proprie pagine web. Perché la rete porterà novità e cambiamenti solo se accanto a informazioni e servizi saprà fare dei suoi utenti soggetti capaci di utilizzarla al meglio anche nell'essere interattivi con le amministrazioni in rete. Obiettivo non semplice da raggiungere. Soprattutto quando la trasparenza tocca vecchi e piccoli orti di potere.

Su questa via, in sei mesi, PoloEst è cresciuto oltre le aspettative. È diventato una grande banca multimediale distribuita liberamente su Internet le cui informazioni e servizi comprendono l'intero spettro delle competenze dell'ente Provincia: politica del territorio (in rete è disponibile il Piano territoriale provinciale), istruzione superiore, turismo e ambiente riunite in un unico luogo virtuale di facile accesso.

Per sempre sarà ultimata la sezione «Ambiente» in cui saranno organizzati tutti i dati e le informazioni sulla qualità dell'ambiente nella provincia di Venezia. La qualità dell'aria e delle acque, la politica dello smaltimento dei rifiuti, i rischi ambientali del territorio veneziano - da quello idraulico a quello geologico - i problemi e una serie di dati storici sull'acqua alta a Venezia.

**TECNOLOGIE. L'auto guidata dal computer, status symbol del 2000?**



Vignetta di Mita

**Ex Atari inventa il juke box in Rete**

Nolan Bushnell, il miliardario americano che creò la società di videogames Atari ha annunciato che anche lui andrà a rete offrendo a ristoranti, alberghi, bar la possibilità di installare videogames collegati ad Internet e juke box ugualmente connessi alla madre di tutte le reti. Per commercializzare questi prodotti ha anche creato una nuova società, la Aristo International. Il nuovo videogioco si chiama TeamNet, sarà disponibile da ottobre negli Stati Uniti e consentirà fino ad otto persone di giocare tra di loro o contro altri team distanti anche migliaia di chilometri grazie al collegamento Internet. Le sale di videogames negli Stati Uniti hanno un fatturato che sfiora i sette miliardi di dollari, oltre diecimila miliardi di lire e si stima che nel 2000 il giro d'affari possa sfiorare i venti miliardi di dollari. Il juke box in rete si chiama invece MusicBox e consente, oltre che l'ascolto di musica, anche di acquistare Cd con carta di credito direttamente dalla macchina oppure di ordinare biglietti per i concerti.

**Metti un satellite nel tuo motore**

Sono nati per portare gli aerei e i missili sui loro obiettivi. Adesso i satelliti di navigazione Gps servono anche per guidare le automobili con precisione assoluta nel traffico. Una voce segnala le direzioni da seguire per raggiungere un indirizzo oppure uno dei tanti luoghi, alberghi, ristoranti, uffici pubblici, musei ed altro ancora contenuti in un database. Un vero status symbol. Unico inconveniente, il prezzo ancora un po' troppo alto.

**MAURO NERI**

Viaggiare su un'autovettura capace di individuare da sola il percorso da compiere non è più fantascienza, ma una possibilità reale, alla portata di tutti. O meglio alla portata di chi possa permettersi di spendere un po' più di otto milioni per farsi installare in auto un navigatore satellitare.

Si tratta di un dispositivo estremamente semplice, dal punto di vista dell'utilizzatore, anche se per funzionare ha bisogno di una complessa rete satellitare creata dagli americani alcuni anni fa denominata Global Positioning System e composta da una galassia di 24 satelliti Navstar. Le informazioni trasmesse da questi satelliti orbitanti a circa 20 mila chilometri dalla Terra sono state usate per anni esclusivamente dai militari e solo di recente ne è stato esteso l'utilizzo a scopi civili. Grazie ai navigatori GPS è oggi possibile stabilire la posizione di un veicolo in movimento con una precisione molto alta, cinque metri circa.

I satelliti Navstar in realtà sono capaci di fare di più: pare che i sistemi militari siano in grado di arrivare a precisioni millimetriche. Le apparecchiature di navigazione disponibili sul mercato civile ricevono informazioni leggermente «truccate», ma sufficientemente precise, comunque, per consentire ad un computer di bordo di guidare un'automobile attraverso il traffico fino a destinazione.

Se da noi sono una novità assoluta, i sistemi di navigazione «automobilistici» sono invece una realtà ben conosciuta in Giappone dove nel 1995 ne sono stati venduti cinquecentomila e si prevede che nel prossimo anno saranno installati oltre un milione di sistemi.

In Europa, a guidare la corsa al navigatore è la Germania dove Blaupunkt ha sviluppato un sistema fin dalla metà degli anni Ottanta, anche se basato su altre tecnologie.

L'uso del navigatore satellitare è semplice ed intuitivo. Basta inserire la destinazione e mettersi in moto. Il computer calcola il percorso ottimale, che può essere il più breve oppure il più veloce in base alla tipologia delle strade ed è a questo punto in grado di dare al guidatore tutte le informazioni che gli occorrono con segnalazioni vocali e con una visualizzazione grafica su un piccolo monitor montato sul cruscotto.

Il computer «parla» all'automobilista. Nella sua memoria sono registrati tutti i messaggi necessari. Ad esempio, all'approssimarsi di un incrocio dove si deve svoltare a destra, il monitor visualizza la mappa con maggiori dettagli mentre una voce che recita «fra trecento metri svolta a destra» suggerisce all'automobilista la manovra da compiere.

L'utilità del navigatore è evidente nelle zone che non si conoscono. Basta scrivere un indirizzo perché il computer provveda a segnalare la strada da percorrere. Ma anche in aree relativamente conosciute ha una sua indubbia utilità. Le mappe fornite in dotazione sono infatti collegate ad un database che contiene informazioni sugli uffici pubblici, i musei, gli edifici storici, gli alberghi, i ristoranti e tutti gli altri luoghi utili.

Il cuore del sistema è infatti rappresentato dalla dotazione cartografica, che se è ampia in Giappone, Germania e nei Paesi del Nord Europa, da noi è ancora piuttosto scarsa. Cartografia e informazioni di accompagnamento sono contenuti in CD-ROM il che consente di aggiornare continuamente le informazioni e di inserirle nel navigatore il disco del Paese in cui ci si trova. La statunitense Etak, appartenente al gruppo Sony, e le europee EGT e TeleAtlas stanno lavorando alla creazione di una cartografia europea di riferimento.

Delle ultime due esistono anche dei prodotti per l'Italia, nord e centro nord rispettivamente.

Sono numerose oggi le aziende che realizzano sistemi di navigazione stradale automatica: Blaupunkt/Bosch che da anni viene montata sulle vetture Mercedes delle serie più prestigiose, Philips il cui Carin viene offerto dalla BMW sulla serie «7», ed anche la Magneti Marelli che con la sua divisione Tecno Mobility costruisce il Route Planner.

Quelli montati di serie nelle vetture sono veri e propri sistemi integrati, che oltre alle funzioni di navigazione possono controllare il radiotelefono, l'impianto stereo di bordo, possono servire anche come ricevitori radio e televisivi. Sono già in corso studi, alcuni dei quali finanziati dall'Unione Europea, per rendere questi sistemi di navigazione dei completi sistemi informativi in tempo reale per l'automobilista: appositi trasmettitori, collegati alla polizia, al soccorso stradale, ai gestori autostradali, potranno inviare informazioni direttamente sul monitor del navigatore, che potrà così essere sempre aggiornato sulle condizioni della viabilità e decidere, se del caso, di cambiare itinerario, scegliendo ad esempio un percorso più lungo ma più veloce.



Navigazione sulla mappa del percorso prescelto



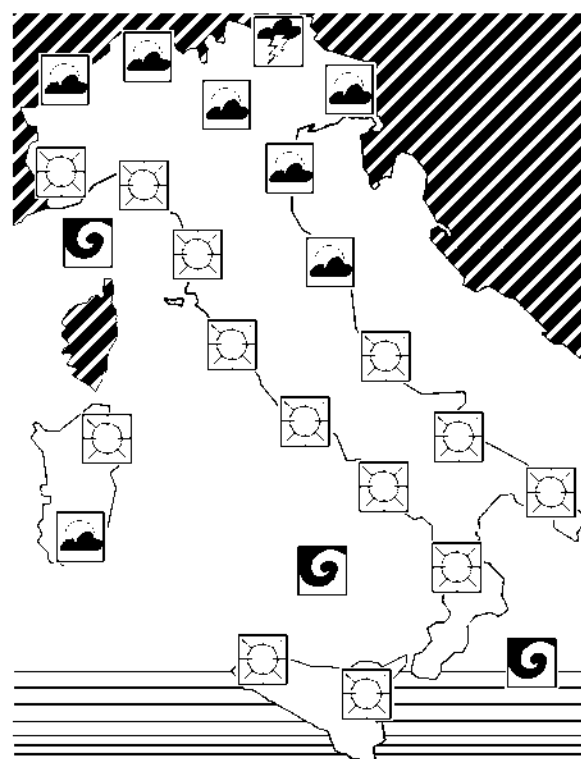
*I comandi HTML sono racchiusi tra due segni a forma di freccia vuota, i cosiddetti caporali. Per una incompatibilità tipografica non possono essere riprodotti e sono sostituiti da parentesi.*

La settimana scorsa abbiamo visto quali sono i comandi base del linguaggio HTML, costruendo con un semplice editor di testi l'esempio (HTML) (HEAD)(TITLE) (Pagina di prova/TITLE) (HEAD)(BODY) (H1) (Ciao mamma!/(H1) (BODY) definitiscono rispettivamente la testata e il corpo del programma, mentre HTML specifica che il documento è in formato ipertestuale. Il comando H1 indica quale formattazione del testo usare. Il numero indica le dimensioni del carattere che variano da 1 (il più grande) a 6. Ci sono altri comandi come il fine riga (BR) e la fine di paragrafo (P). Se volete separare più nettamente due parti distinte del documento potete inserire una riga orizzontale (HR).

I comandi visti fino ad ora sono i più usati per il controllo dell'aspetto delle pagine web. Aggiungiamo che con (B) e (I) scegliamo il grassetto e con (U) il corsivo. Non ci resta che vedere i comandi per inserire delle immagini all'interno di un testo e per creare un collegamento ad un altro documento. Nel primo caso usiamo la direttiva IMG: (IMG SRC="immagine.gif"). Con il comando IMG specifichiamo che vogliamo caricare un'immagine e con SRC diamo invece il percorso e il nome del file da visualizzare. In questo caso l'immagine è in formato GIF che, assieme al JPEG è il più diffuso degli standard di compressione delle immagini. Per permettere al testo di scorrere accanto ad un'immagine aggiungete, all'interno dell'etichetta (IMG) l'istruzione ALIGN=LEFT, oppure ALIGN=RIGHT a seconda che vogliate che si trovi a sinistra o a destra del testo. Se volete inserire dei collegamenti ad altre pagine, utilizzate la tag (AHREF = "pagina.html") Nome del Collegamento(A). Questo esempio è per un collegamento locale, riferito cioè a file presenti nel vostro sito. Se la pagina da collegare è altrove, basterà indicare l'intero indirizzo: (AHREF = "http://www.sito.dominio/cartella/pagina.html") Nome del Collegamento(A). I collegamenti esterni possono essere sia ad altre pagine web, sia a file, siti gopher o gruppi di discussione UseNet: basta sostituire a http:// rispettivamente ftp://, gopher:// e news: È possibile inoltre definire dei pulsanti, inserendo un'immagine tra (AHREF="...") e (A).

[Camillo De Marco]

**CHE TEMPO FA**



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** a seguito della perturbazione che ha interessato le regioni settentrionali e, più marginalmente, quelle centrali affluisce aria umida e instabile che si manifesta più attiva sulle zone alpine. Sulle regioni meridionali continua ad essere presente un campo di alta pressione.

**TEMPO PREVISTO:** si prevede al nord e sull'alta Toscana alternanza di schiarite ed annuvolamenti che si manifesteranno più intensi sulle zone alpine e prealpine, specie quelle orientali, dove potranno dar luogo a locali rovesci o temporali. Sulle restanti regioni centrali e su quelle meridionali cielo sereno o poco nuvoloso, con addensamenti pomeridiani in prossimità dei rilievi appenninici.

**TEMPERATURA:** pressoché stazionaria.

**VENTI:** in prevalenza deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente poco mossi, localmente mossi il mare ed il canale di Sardegna.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	15	24	L'Aquila	15	23
Verona	17	24	Roma Ciamp.	19	25
Trieste	19	24	Roma Fiumic.	17	26
Venezia	18	25	Campobasso	18	26
Milano	15	27	Bari	14	26
Torino	14	24	Napoli	20	28
Cuneo	no	23	Potenza	20	28
Genova	no	26	S. M. Leuca	17	26
Bologna	18	26	Reggio C.	23	no
Firenze	20	27	Messina	24	29
Pisa	19	28	Palermo	22	29
Arezzo	21	28	Catania	19	29
Perugia	20	25	Alghero	21	27
Pescara	17	28	Cagliari	21	30

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	14	21	Londra	14	21
Athene	22	31	Madrid	12	30
Berlino	15	28	Mosca	13	17
Bruxelles	13	18	Nizza	18	25
Copenaghen	15	22	Parigi	13	23
Ginevra	15	23	Stoccolma	18	23
Helsinki	11	21	Varsavia	14	27
Lisbona	17	25	Vienna	17	28

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

**IL FESTIVAL.** Una estrosa versione di «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» chiude Cervia '96

## Collage «amletico» per attori e pupazzi E Stoppard ride

Tom Stoppard ha applaudito la prima di *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* nella versione del teatro dell'Arca, proposto a chiusura di festival di Cervia. Lo spettacolo, diretto da Letizia Quintavalla e Bruno Stori, trattava con rispetto il testo scritto dal drammaturgo londinese, calcando le sottigliezze linguistiche e il clima beckettiano. I tre attori in scena interagivano con gli spezzoni del film premiato nel '90 a Venezia con il Leone d'Oro.



**KATIA IPPASO**

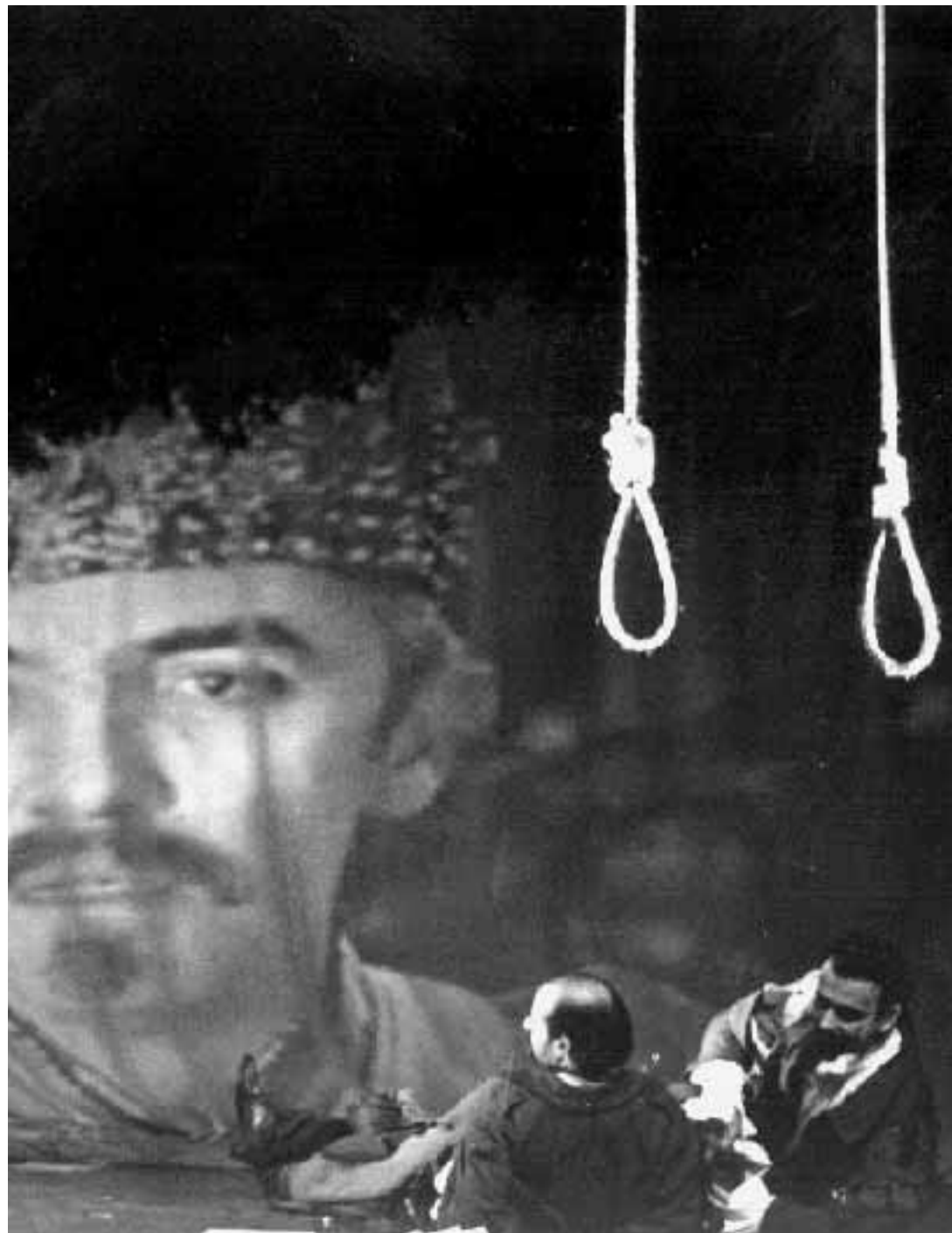
■ CERVIA. Aveva detto alla compagnia che gli sarebbe sicuramente piaciuto, e infatti gli è piaciuto, ma non per via della promessa. Alla prima di *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* nella versione del Teatro dell'Arca (presentato al XXI Festival dei burattini e delle fughe di Cervia, che si è appena concluso), Tom Stoppard ha applaudito, sorriso, commentato con vistoso buonumore la vita che sulla scena prendevano quei suoi due personaggi bislacchi e filosofi, partoriti nel 1966 e lanciati sull'asfalto del successo europeo con il Leone d'Oro al film che ne derivò (quarantasettesima Mostra di Venezia, edizione 1990). Gli accadde già di apprezzare, verso la fine degli anni Sessanta, l'edizione (teatrale) italiana firmata dal regista Franco Enriquez (con Valeria Moriconi, Paolo Ferrari, Mario Scaccia, Adriana Innocenti) che vide allora in *Rosencrantz e Guildenstern* «i simboli di una gioventù che contempla una società iriconoscibile, mentre tanti adulti hanno scelto di fare gli struzzi».

Oggi, dopo quasi trent'anni, Stoppard partecipa al successo dello spettacolo proposto dalla

compagnia forlivese. Stavolta non c'è da discutere di massimi sistemi. I registi Letizia Quintavalla e Bruno Stori non hanno dato nessuna lettura politica o sociale. Si sono limitati a rappresentare il testo così com'è, cercando di far passare il più possibile le sottigliezze, le sfumature linguistiche dell'opera, con l'intenzione di far divertire. Stoppard, e il pubblico con lui, ha infatti riso spesso alle battute di *Rosencrantz e Guildenstern*. E non se l'è presa a male per quelle sforbicate al testo: «Mi sono sembrate funzionali». Né per l'uso in verità un po' troppo libero degli spezzoni del suo film. Perché lo spettacolo del Teatro dell'Arca usava una tecnica mista: attori, burattini e immagini. Stefano Braschi (un attorino ma ritmico *Rosencrantz*) e Giampiero Pizzol (*Guildenstern*, acceso compagno di investigazioni filosofiche) recitavano la coppia di inconsapevoli testimoni della tragedia; in compagnia di Franco Palmieri, il demiurgo-capocomico, intervenivano dalla parete usata come schermo. Il celebre film di Stoppard veniva usato infatti per interagire con i tre attori tutte le

volte che la logica dello spettacolo lo richiedeva. Soluzione certo pigra ma efficace. Che ha permesso, tra le altre cose, di fissare l'attenzione sulle battute dei due personaggi principali, ritagliati dall'*Amleto*, dove non erano che comprimari, e appunto per questo destinati a morire di una morte incomprensibile: come le scorte dei magistrati, come tutte le guardie e i passanti del mondo che per sé ottengono senza averla mai chiesta una fine prematura e senza identità.

Nel testo di Shakespeare i due amici di Amleto vengono chiamati dal re Claudio per distrarre il pallido principe di Danimarca e per capire le ragioni del suo malessere. Da qui Stoppard è partito, lasciando a *Rosencrantz e Guildenstern* tutto lo spazio per interrogarsi sul mondo. Sconcerati, i due giocolieri-filosofi assistono all'omicidio di Polonio, alla pazzia di Ofelia e pian piano realizzano di dovere, anche loro, morire: così è stato scritto. Sul palcoscenico penzolano infatti due corde, come prefigurazione di ciò che avverrà. Mentre la trama di Shakespeare si dipana, loro giocano con le forme del lin-



Lo spettacolo teatrale «Rosencrantz e Guildenstern sono morti», in alto a sinistra Tom Stoppard

Foto Albo

guaggio, e giocando incontrano un loro simile, il capocomico, che con i suoi burattini dovrà fare da specchio alla coscienza di Claudio e di Gertrude rappresentando *L'assassino di Gonzago*, dove un buon re viene ammazzato dal fratello e tradito dalla moglie che finirà con lo sposare il criminale. La solita, vecchia, ma-

gnifica storia del teatro come strumento di luce e verità, a cui *Rosencrantz e Guildenstern* (e Stoppard con loro) mostrano di non credere. Per quanto il riguarda, quello che vedono non è che un mondo capovolto, dove le parole sono scollate dai significati, dove i fratelli si uccidono tra di loro e gli attori campano su pla-

teali simulazioni. Solo la morte è vera, quell'immenso «vuoto» che beckettianamente - per sottolineare la somiglianza con Vladimir ed Estragone, i registi hanno piazzato in scena persino due bidoni - attendono. E che arriverà, infine. Senza che *Rosencrantz e Guildenstern* possano dire: stavamo solo giocando.

### Michael Jackson sgradito a Casablanca

Il concerto che Michael Jackson avrebbe dovuto tenere il 27 settembre a Casablanca è stato cancellato dopo che le autorità marocchine hanno rifiutato alla popstar americana il permesso di esibirsi. Lo ha reso noto la rete televisiva marocchina 2M precisando che le autorità di Rabat non hanno fornito spiegazioni per il rifiuto opposto al celebre cantante americano. Forse, ha detto uno degli organizzatori dello spettacolo, le autorità si sono spaventate all'idea che oltre 100 mila giovani si sarebbero riuniti. In passato il ministero dell'Interno marocchino ha già vietato grossi concerti, fra cui uno del popolare comico di Casablanca Ahmed Sanussi, senza fornire spiegazioni. A Casablanca, cuore finanziario del Marocco con quattro milioni di abitanti, vi sono state spesso manifestazioni di studenti, operai e giovani integralisti. Michael Jackson, che l'aveva visitata il mese scorso al rientro da un viaggio in Sud Africa, aveva dichiarato di volersi esibire in quella città perché gli ricordava tanto il celebre, omonimo film.

### Tre tenori Successo dell'ultima tappa

Si è conclusa in un successo anche l'ultima tappa europea del tour mondiale dei tre tenori: nello stadio di Dusseldorf, peraltro non esaurito, 61 mila spettatori hanno applaudito ieri sera Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras. Nelle due ore e mezza di concerto è stata applaudita in maniera entusiasta soprattutto l'aria *Nessun dorma* dalla *Turandot* di Puccini, eseguita da Pavarotti. La prestazione del tenore italiano è stata così convincente che il direttore d'orchestra James Levine è sceso dal podio per congratularsi con «big Luciano». A differenza del concerto di Monaco, fusteggiato dalla pioggia, il tempo è stato più clemente e sull'applauso romantico «E lucean le stelle» dalla *Tosca* di Puccini, eseguita da Plácido Domingo. Per parte sua Carreras si è conquistato i favori del pubblico tra l'altro con il suo cavallo di battaglia «Granada».

**IL CONVEGNO.** A Città di Castello

## Che armonia quel frastuono

**ERASMO VALENTE**

■ CITTÀ DI CASTELLO. C'è la fiera antica del bestiame, con la novità degli struzzi; ci sono i balestrieri con i dardi silenziosi tra il frastuono dei cortei, trombe e tamburi; c'è la Festa de l'Unità con un grande dibattito sul rosso nell'Umbria verde; c'è, non nascosta nella Pinacoteca, ma esaltata tra le meraviglie che vi sono custodite, una nuova iniziativa culturale: «Le voci del mondo - Suono, musica, linguaggi della mente», con conferenze di filosofi e scienziati, seguite da concerti. Anche quest'ultima iniziativa rientra nell'ansia di una ricerca della «cosa» e del suo contrario: il suono e il rumore, la musica degli strumenti e quella che viene dall'armonia del cosmo.

Si sono «impazziti», a Città di Castello. Non gli basta più niente. Il festival delle nazioni, che si è appena concluso, è soltanto il momento di una multiforme attività, ma dalla collaborazione con lo stesso festival nasce la nuova manifestazione.

È arrivato da Torino Giacomo Ruspa, direttore del laboratorio acustico del centro Ricerche della Fiat, e ha posto la domanda: «Il rumore è sempre fonte di disturbo?». L'ingegner Ruspa ha studiato anche musica, suona il pianoforte, ma il rumore è il suo assillo. Vuole «nobilitare» il rumore come segnale, come linguaggio, come fenomeno da trattare con il *live electronics* e la *computer music*. Dice che dall'abitacolo dell'auto il rumore potrebbe essere eliminato, ma che la sua assenza accrescerebbe i pericoli. Chi guida non avrebbe acusticamente, il segnale della marcia, della velocità. Nel futuro le macchine elettriche sarebbero silenziose, ma occorrerebbero altri rumori per segnalare la pre-

senza. Dice anche che il rumore è una componente della musica e ha fatto ascoltare un passo della *Sonata op. 53 (Aurora)*, che lui stesso ha registrato, in cui Beethoven ricorre proprio al rumore per ritornare al «tema».

Suono e rumore, dunque, convivono: sono l'uno e l'altro, importanti nella vita quotidiana e nelle esperienze dell'uomo. Subito dopo, Gabriele Pierannunzi (violino) e Alfons Kontarsky (pianoforte) hanno suonato pagine di Mendelssohn, Brahms e Ravel.

Si è poi ascoltato Paolo Rossi, docente universitario, Accademico Linceo, che, non un bel volo stratosferico, si è ricongiunto agli antichi scienziati, indugiando su Keplero e sulla sua *Armonia del mondo*. Gli piace la musica, a Paolo Rossi, quella che anche noi ascoltiamo, ma, a poco a poco, l'ha sottratta al significato di concerto, opera lirica, sinfonia, sonata, ecc., spingendoci ad ascoltare quella musica che è nell'armonia delle sfere.

Non lo credereste. Stregati da Keplero attraverso il *verbum* di Paolo Rossi, straordinariamente ispirato, sono apparsi lì per lì come rumori (nobilitati, certamente) i suoni di Bach (*Concerto italiano*, *Fantasia cromatica e Fuga*, un *Corale* rivisto dallo stesso pianista), Chopin (*Barcarola* e *Scherzo n. 4*) e Liszt (*Parafasi dall'Ernani*), che Andrea Padova stupendamente ha realizzato nel cosmo della tastiera. Sta a vedere che il suono delle sfere si prenda la rivincita sui vecchi amati della musica, «giocattoli» che Bach, del resto, aveva già superato nell'*Augenmusik dell'Arte della Fuga*.

## I SOGGIORNI PER I LETTORI

### ISOLA DI CIPRO

Partenze settimanali da Milano dal 24 giugno al 1 settembre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.318.000. Settimana supplementare da lire 577.000. Supplemento pensione completa lire 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Pissouri Beach (3 stelle superiore), la mezza pensione. L'albergo dista 34 chilometri da Paphos e 35 da Limassol. Sorge in splendida posizione sulla costa meridionale dell'isola e dinanzi a una bella spiaggia di sabbia attrezzata. L'albergo è dotato di piscina per bambini, di un centro di salute e bellezza. A disposizione degli ospiti una équipe di animazione internazionale con personale di lingua italiana. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

### GRECIA. ISOLA DI KOS

Partenze settimanali da Milano, Verona e Bologna dal 24 giugno al 27 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.205.000. Quota di partecipazione da Bologna e Verona da lire 1.350.000. Settimana supplementare da lire 413.000. Supplemento pensione comp. da lire 161.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Hotel Akti (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 4 chilometri da Kardamena (un bus/navetta collega l'albergo alla città) in posizione isolata e tranquilla e a 100 metri dalla spiaggia di sabbia e ghiaia. L'albergo è dotato di piscina con area per i bambini, attrezzata con sdraio e ombrelloni. Equipe di animazione internazionale con

personale di lingua italiana. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

### ISOLA DI CRETA

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 2 giugno al 26 ottobre. Quota di partecipazione da lire 1.250.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Elounda Bay (5 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 2 km. da Elounda e si affaccia su una baia rocciosa in cui si collocano due piccole spiagge sabbiose bagnate dal golfo. Le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, radio, Tv, minibar, terrazza o balcone. L'albergo è dotato di ristorante con terrazza panoramica sulla baia, bar alla piscina e alla spiaggia. A disposizione dei clienti tre piscine di cui una coperta e una per bambini; le due spiagge sabbiose sono attrezzate di sdraio e ombrelloni. Eccezion fatta i giorni che vanno dal 1° al 14 agosto in cui il bambino in camera con i genitori paga il 40% della quota, in tutti gli altri periodi non paga nessuna quota.

### ISOLA DI CORFU'

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna e Roma dal 9 giugno al 13 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.230.000. Quota di partecipazione da Roma da lire 1.275.000. Settimana supplementare da lire 600.000; Supplemento pensione completa lire 190.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Ermones Beach (4 stelle), la

mezza pensione con il vino ai pasti. Distante 15 km da Corfù e a 1 km dal villaggio di Vato, è situato in posizione tranquilla e si affaccia sulla baia di Ermones, è costruito a terrazze e collegato alla spiaggia dalla teleferica. L'area della piscina si apre su un'ampia terrazza panoramica con la vista sulla baia sottostante. A disposizione degli ospiti la navetta gratuita per la città e per i vicini campi da golf. Intrattenimenti diurni e serali organizzati dall'equipe di animazione. Lezioni gratuite di tennis, aerobica, ginnastica acquatica e tiro con l'arco. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

### ISOLA DI RODI

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 26 maggio al 26 ottobre. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Trasporto con volo speciale. Quota di partecipazione da lire 1.130.000. Settimana supplementare da lire 495.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Porto Angeli (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo dista 35 km da Rodi città e da 2 km da Archangelos, in località Stegna, tutte le camere sono con aria condizionata, telefono, filodiffusione e balcone, piscina per adulti e bambini, spiaggia di sabbia e ghiaia attrezzata. L'equipe di animazione organizza serate a tema e giochi. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

### TUNISIA. MONASTIR

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna, Torino e Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 844.000. Settimana supplementare da lire 483.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Abou Nawas Sunrise Club (3 stelle superiore), la pensione completa con il vino incluso ai pasti. L'albergo dista 12 km da Monastir ed è immerso in un grande giardino. Tutte le camere sono con l'aria condizionata, balcone o terrazzo. Il club dispone di tre ristoranti di cui uno all'aperto, pizzeria, bar, sala giochi, miniclub per bambini, piscina per adulti e bambini. La spiaggia, attrezzata con ombrelloni e sdraio, dista 300 metri. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori, non paga nessuna quota.

### TUNISIA. HAMMAMET

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Torino e Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 900.000. Settimana supplementare da lire 495.000. Supplemento pensione comp. da lire 143.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Albatros (4 stelle), la mezza pensione a buffet. L'albergo dista 6 km da Hammamet e 200 metri dalla spiaggia, tutte le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, tv via satellite. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e una per bambini, un centro fitness. Inoltre campi da tennis, minigolf, squash. La spiaggia di sabbia è attrezzata di sdraio e ombrelloni.



MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844

## Al Meazza la Fiorentina vince la Supercoppa grazie a due gol dell'argentino

## FUORICAMPO

## E Cecchi Gori dedica la vittoria a mamma Valeria

LUCA FERRARI

MILANO. Dopo soli quattro giorni San Siro riaccende le luci. Questa volta in palio c'è la Supercoppa di Lega, in campo ancora il Milan ma stavolta niente Juventus, c'è la Fiorentina. E già arrivando allo stadio si nota la differenza. Le macchine non mancano, ma la maggior parte sono ancora stracolme di bagagli, biciclette che spuntano qua e là dai portapacchi, ombrelloni, e tante facce stanche, abbronzate, ma stravolte. Scortati dalla polizia arrivano anche 5 mila supporter viola. Ma il Meazza al fischio d'inizio si presenta con dei gran vuoti. Alla fine gli spettatori saranno poco meno di 30 mila, una miseria rispetto agli oltre 67 mila che mercoledì hanno riempito lo stadio per il match tra rossoneri e bianconeri. E in palio c'era soltanto il trofeo «Luigi Berlusconi» e non la Supercoppa di Lega, che non sarà una partita ufficiale della stagione e un trofeo da mettere in bacheca. E d'altronde la rivalità nelle alte sfere calcistiche fra Milan e Fiorentina è cosa assai recente. A renderla subito piuttosto calda ci ha pensato in passato il presidente viola Vittorio Cecchi Gori, che anche questa volta si accomoda in tribuna pronto a scattare in piedi alla prima prodezza di Batistuta & Co. Vicino a lui la moglie Rita Rusic e la mamma Valeria, «mamma ovunque», vera portafortuna del presidente viola. Di lì a poco arriva anche lo staff dirigenziale della Juventus al gran completo: Bettiga, Giraud e Moggi. Si fermano a scambiare due parole con l'insostituibile Aldo Biscardi che vuole sbandierare al mondo intero la riconquista del «suo» Processo. Cerca di farsi largo, il buon Biscardi, vuole raggiungere il suo nuovo datore di lavoro, Cecchi Gori per l'appunto. Finalmente anche qualche tifoso eccellente che con il calcio non ha nulla a che fare. È Antonio Rossi che stringe nelle mani le due medaglie d'oro vinte alle Olimpiadi di Atlanta, nel K2 1000 metri e nel K1 500 metri. «Ti fo Milan da sempre ed era un bel po' che non venivo più allo stadio, ero troppo preso con gli allenamenti. Spero che vinca il Milan, ma mi basta che ci sia spettacolo. Mi dispiace non poter più vedere Van Basten, era il migliore. I prossimi impegni? Il 15 settembre ci sono i campionati italiani a Milano e vorrei parteciparvi, ma solo se sono ben preparato. E poi ad aprile iniziano le prove di Coppa del Mondo, anche se l'appuntamento più importante restano i mondiali in Canada fra un anno. Nel frattempo spero che il Milan abbia vinto un'altra Coppa dei Campioni». Anche Sven Goran Eriksson viene a complimentarsi con Rossi. A questo punto preceduta dall'arrivo di Arrigo Sacchi, che va come di consueto ad a sedersi vicino a Cesare Maldini, c'è la «valanga» della Lega Calcio con in testa Nizzola. Ci sono molti presidenti di club, fra i quali Ruggieri, Pozzo, Cortoni, Scibilia, Vincenzo Matarrese. È il prologo alla riunione di Lega che si terrà oggi a Milano.

Inizia la gara e dopo 11 minuti la famiglia Cecchi Gori è già tutta in piedi, c'è il vantaggio siglato da Batistuta. Rita Rusic saluta addirittura i «suoi» ragazzi. Ma dopo 10 minuti Savicevic pareggia ed è la volta di Galliani, Confalonieri e Paolo Berlusconi (ebbene sì, il cavaliere ha disertato) esultare. Al termine del primo tempo un giudizio flash di Nizzola: «È la migliore edizione della Supercoppa a cui ho assistito. La partita giusta al momento giusto, non poteva esserci miglior inizio di stagione». In un angolo c'è anche Roy Hodgson, prende appunti come un forsennato. «Mi segno qualche schema interessante. È una partita davvero bella, due grandi squadre in campo che giocano con due stili diversi. Il Milan fa il gioco e la Fiorentina attende di più per scattare in contropiede. Nel Milan ho visto molto bene Boban e Savicevic, tra i viola un gran lavoro l'ha svolto Schwarz e poi quel Batistuta». Alla fine Cecchi Gori, felice, commenta: «Una grande partita e una grande vittoria che dedico a mia madre, una donna di 76 anni che mi è sempre stata vicina. Abbiamo battuto una grande squadra. Hanno giocato tutti bene, la Fiorentina non è solo Batistuta. Ma il campionato sarà un'altra cosa».



Vittorio Cecchi Gori, a destra, il gol di Batistuta che porta in vantaggio i viola

Ap

## La prima volta dei viola Batistuta stende il Milan

La Fiorentina ha vinto la Supercoppa, ieri sera, al Meazza, battendo il Milan per due a uno. Grande prestazione di Batistuta che ha realizzato una doppietta. Di Savicevic il gol rossoneri. Grande festa dei viola.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DARDANELLI

MILANO. Forse Berlusconi se lo sentiva. Per questo ha disertato l'appuntamento di San Siro. La Fiorentina comincia a prenderci gusto e dopo la Coppa Italia la bacheca della sede di Piazza Savonarola si arricchisce di un altro trofeo: la Supercoppa. Una vittoria che (anno nuovo, vita vecchia) porta il nome del suo capitano: Gabriel Omar Batistuta. Bella riconoscenza al suo maestro che lo ha promosso titolare col Boca Juniors nel campionato argentino nel 1991. Batistuta saluta Oscar Tabarez prima della partita, ma pensa più a far felici i quattromila tifosi giunti da Firenze che si «divertono solo se, vede segnare Batistuta...», e alla prima occasione che gli capita sui piedi gli dà il suo primo dispiacere da quando è seduto sulla panchina rossonera. Una doppietta che regala alla Fiorentina la Supercoppa italiana. Per la prima volta la tradizione viene sov-

vertita e il trofeo non è appannaggio della squadra con lo scudetto cucito sulle maglie. Ma sulla vittoria viola niente da eccepire. Meritata in tutti i sensi. Per caparbietà, spregiudicatezza, sagacia tattica e praticità. Due gol, due capolavori, che val la pena subito di raccontare. Minuto numero 11: cross di Cois e, complice un'ingenuità di Baresi, Batistuta fa secco Rossi. Minuto numero 83 e l'argentino toglie la classica ragnatela dall'incrocio dei pali della porta di Rossi su calcio di punizione. Se Batistuta è già in forma-campionato lo stesso si può dire per Savicevic e Weah. Il montenegrino inventa il gol del pareggio lasciando di stucco prima Amoroso e poi infilando Toldo con un delizioso rasoterra a fil di palo. Il liberiano gradisce la «spalla» Simone e costantemente è una spina nel fianco per la difesa viola.

Detto delle star, c'è da raccontare

## Milan

1

A disposizione: Pagotto, Tassotti, Allenatore: Tabárez

Rossi, Reiziger, Costacurta, Baresi, Maldini; Boban, Desailly, Albertini (75' Eranio); Savicevic (65' Davids); Simone, Weah.

## Fiorentina

2

A disposizione: Mareggini, Stefani, Mirri, Pusceddu, Vendrame, Allenatore: Ranieri

Toldo, Carnasciali, Amoroso, Falcone, Firicano, Cois (90' Pusceddu); Piacentini, Schwarz, Rui Costa (80' Robbiati); Batistuta, Oliveira (85' Bigica)

ARBITRO: Treossi di Forlì  
RETI: 11' Batistuta, 21' Savicevic, 82' Batistuta  
NOTE: serata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Rossi, Firicano, Schwarz e Oliveira. Angoli 8-7 per la Fiorentina.

questa finale di Supercoppa, giocata davanti a uno scarso pubblico: solo trentamila spettatori. Ranieri, pensava di arretrare Firicano a fare il libero e piazzare Amoroso e Falcone sulle tracce di Weah e Simone, ma la posizione di Savicevic fa saltare subito le sue intenzioni. Amoroso prima guarda a vista il Genio montenegrino, poi lo affida a Cois (di fatto di-

venta una difesa a cinque) e si occupa di Weah. Carnasciali attende Boban. Niente di nuovo invece in casa rossonera con la difesa in linea e Desailly, in dubbio alla vigilia, regolarmente a presidiare il centrocampo. Da subito però si ha l'impressione che in mezzo Piacentini, Cois, Schwarz e Rui Costa sembrano più ispirati di Albertini, Boban e soci, an-

## LE PAGELLE

## Weah non segna più Rui Costa, grande secondo tempo

## MILAN

Rossi 6,5: si oppone con bravura per tre volte, nel primo tempo, ad altrettante conclusioni di Batistuta. Due colpi di testa e un tiro di destro. Non poteva nulla sulla punizione-gioiello dell'argentino.

Reiziger 5: diligente sulla fascia destra. Ma da lui forse ci si attende un lavoro più efficace.

Costacurta 6: ha le sue difficoltà nel controllare gli «incroci» tra Oliveira e Batistuta. Bene o male se la cava.

Baresi 5: l'ingenuità che consente a Batistuta di saltarlo in occasione del gol viola è perdonabile ad un esordiente, certamente non a uno che a 36 anni inizia la ventesima stagione.

Maldini 6: inizio un po' stentato, poi si riprende, e dalla sua parte la Fiorentina smette di costruire.

Albertini 6: uno stupendo servizio, dopo abile palleggio, per Weah pochi minuti dopo il pareggio. L'unico lampo in una gara più di quantità che di qualità. Dal 75' Eranio sv.

Desailly 6: a differenza del collega di reparto, il francese fa esattamente ciò che Capello prima e Tabárez ora li chiedono. Tampone a centrocampo. E ieri si trovava di fronte un Rui Costa scatenato.

Boban 5: come laterale sinistro lascia a desiderare. Con l'ingresso di Davids si sposta a destra, con quello di Eranio, diventa centrale. Ma senza emergere mai.

Savicevic 6,5: un gol da fuoriclasse. La buona vena lo accompagna per un'ora poi sopraggiunge la stanchezza e Tabárez lo sostituisce. Dal 65' Davids sv.

Weah 5,5: rispetto allo scorso anno ripiega con maggiore continuità. Forse per questo è più appannato in zona gol.

Simone 6: parte bene. Nella prima mezz'ora è uno dei pochi rossoneri a «girare». Poi qualche entrata ruvida di Falcone lo convince ad acquietarsi.

## FIORENTINA

Toldo 6,5: incolpevole in occasione del pareggio di Savicevic, si oppone con bravura ancora sul montenegrino e su Weah. Una sicurezza per una retroguardia balbettante.

Carnasciali 6: soffre come tutta la difesa viola il movimento degli attaccanti rossoneri. C'è ancora molto da lavorare per mettere a punto il reparto arretrato.

Amoroso 5: opera dalla parte di Savicevic e lo jugoslavo lo fa letteralmente impazzire. Per non parlare di Weah di cui si occupa in binomio con Firicano.

Falcone 5: gioca su Simone a uomo. Riesce in parte ad anticiparlo, ma quanta fatica.

Firicano 6: deve controllare Weah e il compito si rivela al di sopra delle sue forze. Si fa vedere anche in avanti, ma senza troppa fortuna.

Cois 6: è il più lucido della difesa, nel senso che appena può spazza via la palla. È già qualcosa. Dal 90' Pusceddu sv.

Piacentini 6,5: il centrocampo non funziona e allora si impegna egregiamente in un'opera di contenimento degli avversari.

Schwarz 5: assente totalmente dal gioco. I viola hanno nella zona centrale del campo un vero buco nero e lo svedese soffre una posizione che non gli è consona.

Rui Costa 7: un primo tempo da dimenticare. Poi nella ripresa si sveglia, comincia a riformare meglio il reparto avanzato e in particolare Batistuta. Non solo ma ha momenti di gran bel gioco, mettendo in difficoltà la difesa avversaria. Il palo gli nega il gol. All'80' Robbiati sv.

Batistuta 8: un gran bel gol per il vantaggio, un magnifico calcio di punizione per il raddoppio. La Fiorentina è ancora una volta principalmente lui.

Oliveira 5: tanto movimento, ma senza costrutto. In area del Milan da anche un saggio di cattiva recitazione. Dall'85' Bigica sv.

che perché dalle corsie esterne Maldini e Reiziger non supportano più di tanto. Ben presto però la Fiorentina si accorge che là davanti ci sono Simone, Weah e Savicevic in grado di fabbricarsi in proprio miriadi di occasioni. Fanno altrettanto i viola dimostrando che - come aveva sostenuto alla vigilia Tabárez - si tratta di una partita vera e non (Ranieri) «... una tappa di avvicinamento alla stagione vera». Tutte e due le squadre vogliono vincere. Eccome. E la partita è una vera e propria finale.

Per niente succube del complesso di inferiorità e del blasono degli avversari, la Fiorentina inizia subito spalvata e dopo un botta e risposta Batistuta-Weah (conclusioni parate) va in vantaggio, grazie anche a una «dormita» di Baresi. Il Milan accusa solo per una decina di minuti, dove Batistuta ha anche la possibilità per il raddoppio, e poi impatta con

una gran giocata del Genio. Il pari non acccontenta il Milan, ma non annichisce la Fiorentina. E le occasioni (da ambo le parti) fioccano. Un minuto dopo il pari, Weah spreca la palla del 2-1, Albertini impegna Toldo con una botta da lontano e Simone si vede annullare per fuorigioco un gol propiziato da Weah. Dall'altra parte Firicano non riesce a spingere in rete un cross di Cois e Batistuta scalda le mani a Rossi da lontano.

La ripresa si apre con un gran numero di Rui Costa che però non ha fortuna: il suo destro a rientrare supera Rossi, ma si stampa sul palo. Il Milan sembra essere rimasto negli spogliatoi, la Fiorentina sente che può fare il colpaccio. Tabárez tenta la carta Eranio, ma non tutte le ciambelle gli riescono col buco. A Batistuta invece si e la Supercoppa prende la strada di Firenze.

## LE «AVVERSARIE»

## Manchester, solo un pari Bistrita ko

MANCHESTER. Primo mezzo passo falso per il Manchester United nel posticipo della terza giornata della «Premier League». Davanti a 54.178 spettatori, i prossimi avversari della Juventus in Champions League hanno pareggiato in casa per 2-2 contro il Blackburn. Lo United può però consolarsi con il primo gol inglese di Jordi Cruyff, autore di una ottima prestazione. L'altra rete dei red devils è stata segnata da Solskjaer. Gli ospiti del Blackburn si erano portati due volte in vantaggio. Ora Cantona e compagni, dopo questo pari, sono quinti in classifica.

In Romania, invece, il Gloria Bistrita, avversario della Fiorentina nel primo turno di Coppa delle Coppe, ha perso in casa per 1-0 contro l'Universitatea Cluj. Ora il Gloria è terz'ultimo.

## GIUDICE SPORTIVO

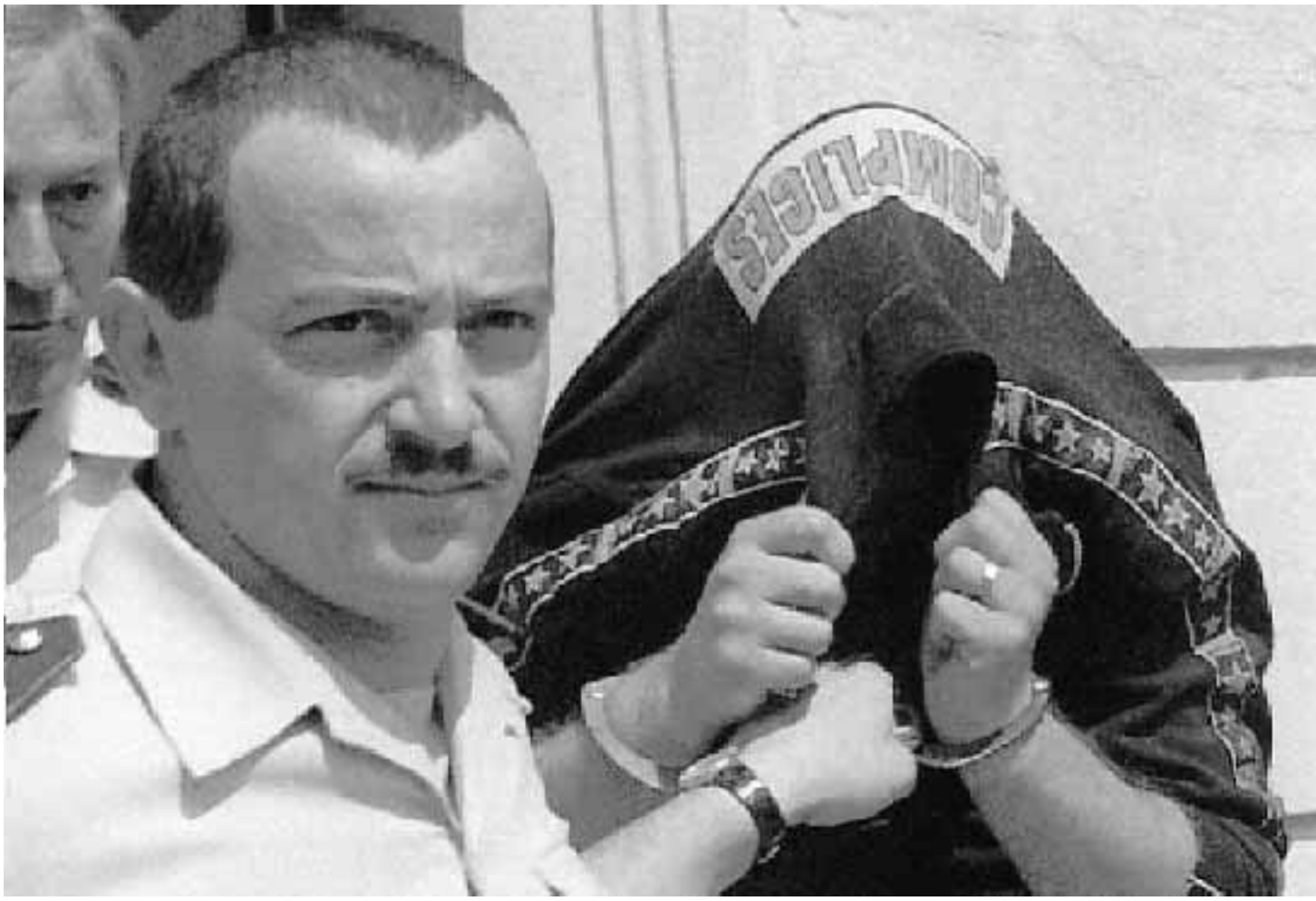
## Lecce-Genoa, risultato non omologato

Il giudice sportivo ha sospeso l'omologazione del risultato della gara del primo turno di Coppa Italia Lecce-Genoa (vinta dalla squadra pugliese per 3-0) in seguito al reclamo inviato dalla società ligure, relativo alla posizione del calciatore del Lecce Jonathan Bachini. Il direttore sportivo rossoblu, Spartaco Landini, ha spiegato ieri pomeriggio i motivi del ricorso: «Bachini aveva da scontare una giornata di squalifica, rime-diata l'anno scorso nella Coppa Italia di Serie C con la maglia della Juve Stabia. A termini di regolamento non poteva scendere in campo, perché i provvedimenti disciplinari sono unificati». In attesa della pronuncia del giudice, la partita del 2° turno tra la vincente di Lecce-Genoa e la Sampdoria, anticipata a martedì 27 agosto per motivi televisivi, è stata rinviata a data da destinarsi (trasmissione tv compresa).

## CONFERENZA UNICEF

### Maestri pedofili in Inghilterra

Scotland Yard ha individuato una rete di insegnanti pedofili che lavorano nelle migliori scuole inglesi, che si scambiano materiale pornografico e resoconti di esperienze con minorenni e organizzano «gite del sesso» all'estero. La polizia ha interrogato sei persone, fra le quali insegnanti e direttori scolastici, perquisendone le abitazioni e sequestrando materiale. L'inchiesta ha preso le mosse dalla denuncia di un insegnante della scuola Abberley Hall nell'Hertfordshire. A questi un collega aveva confessato «centinaia e centinaia» di rapporti con minori parlandogli di un folto gruppo di insegnanti pedofili che si organizzavano in comitive per «gite del sesso» con giovani in paesi come Albania, Bosnia, Repubblica Ceca, Romania, Filippine e Thailandia.



Un poliziotto trascina Claude Thiraut, con il volto coperto, arrestato nell'ambito dell'inchiesta sui pedofili belgi

Pierson/Ansa

# Belgio, polizia nel mirino

## Arrestato l'ispettore che rilasciò Dutroux

L'inchiesta sul caso Dutroux è arrivata alla svolta che l'intero Belgio attendeva: ieri, dopo un lungo interrogatorio, è stato arrestato l'ispettore di polizia Georges Zicot, dell'ufficio di polizia giudiziaria di Charleroi. Ufficio che è stato anche perquisito. L'ispettore potrebbe aver detto molte cose sulla rete di complicità che sembra proprio aver coperto la rete pedofila e la tratta di bambine gestite da Dutroux. Ed altre due persone sono state arrestate, sempre ieri.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Un ispettore di polizia giudiziaria fermato, interrogato e arrestato. Ieri il caso Dutroux è arrivato alla svolta che l'intero Belgio aspettava da giorni, ed il procuratore di Neufchâteau, Michel Bourlet, ha anche chiesto la collaborazione di chi in Belgio combatte da anni gli abusi sui minori, madame Botta, pregandola di fornire una lista di tutte le persone sospettate di pedofilia. Ed in giornata sono ripresi gli scavi in alcuni terreni di persone collegate a Dutroux. Oltre all'i-

spettore, sono stati arrestati anche Gerard Pinon, proprietario di un hangar che è stato perquisito e l'assicuratore Thierry de Haan.

Georges Zicot, 45 anni, ispettore della polizia di Charleroi, potrebbe aver detto parecchie cose sulle protezioni di cui sembra proprio aver goduto Dutroux. La gendarmeria sapeva tutto fin dall'estate del '95, ma Dutroux ha potuto rapire indisturbato Julie e Melissa, poi morte, e An e Eefje, tuttora svanite nel nulla. Per ora, il suo mandato d'arresto

parla di partecipazione al furto di un camion, ricettazione, falso, truffa assicurativa e rilascio di falso processo verbale.

Prima di fermare Zicot, sabato gli inquirenti hanno interrogato di nuovo Dutroux fino a notte. Vent'ore in cui l'uomo è stato anche messo a confronto con un altro degli arrestati, Michael Diakostavrianos. Ed è stato dopo quel confronto che 40 uomini hanno cominciato a scavare a Courcelles, nella casa di un amico di Dutroux.

Quanto all'ispettore Zicot, lui si era interessato al traffico delle auto rubate, che era l'altro «affare» gestito dalla banda oltre al traffico di bambine. L'ispettore era sotto inchiesta da parte della stessa polizia fin dal '94. E certo conosceva i due complici di Dutroux già finiti in carcere, Lilievre e Nihoul, che secondo uno dei loro avvocati hanno collaborato in passato con la polizia proprio per smantellare il traffico delle auto rubate, destinate all'est europeo. Dove infatti gli investiga-

tori stanno ora cercando le due ragazze scomparse, Ann e Eefje. Nell'ambito di quella stessa inchiesta sulle auto, Dutroux fu arrestato lo scorso dicembre, per poi essere rilasciato in marzo per mancanza di prove. Quanto agli effetti dell'interrogatorio di Zicot, è stata fatta una perquisizione nella sede della polizia giudiziaria di Charleroi.

Sull'interrogatorio dell'ispettore di polizia come sugli scavi e sul confronto tra Dutroux e il complice, ieri non ci sono state dichiarazioni ufficiali. Solo l'annuncio di una conferenza stampa del procuratore Bourlet attesa per la serata, e di cui lo stesso procuratore ha detto: «Non sarà un incontro anonimo». Si attendevano dunque rivelazioni importanti. Qualcosa, comunque, che cominci a fare luce sulle evidenti coperture di cui ha goduto Dutroux, e che hanno impedito di salvare la vita a Julie e Melissa.

Tutti aspettano solo questo, in Belgio. Ed è di ieri la notizia che il comune di Braine-l'Alleud denun-

cerà lo Stato belga per «mancanza di preveggenza e di precauzioni» nell'inchiesta sulla scomparsa di Melissa e Julie. Il sindaco Emmanuel Hendrickx ha dichiarato che «gli inquirenti sono passati da un errore all'altro e hanno portato pregiudizio non solo alle famiglie in lutto, ma anche alla popolazione belga». Ed ha esortato tutti i comuni del Belgio a fare la stessa cosa: denunciare lo Stato.

La stessa madame Botta chiamata ora a collaborare con gli inquirenti, nei giorni scorsi spiegava come sia impossibile pensare che Dutroux abbia potuto tenere in piedi la sua rete pedofila senza complicità a tutti i livelli, di polizia, giudiziario e soprattutto politico. Il sospetto riguarda chiunque, ma soprattutto chi può avere abbastanza soldi per permettersi di abusare di bambine: un «vizio» che costa caro. E che lega poi comunque ad una complicità eterna con lo sfruttatore di quelle bambine. Che più si ricopre un incarico importante, più è vincolante.

## LA SCHEDA

# Minori, nuove norme anche per l'Italia

■ In Italia la proposta di legge c'è, è pronta da tempo, su iniziativa dell'Ecpat (End child prostitution in asian tourism, che ha una sede anche nel nostro paese) e di vari deputati, per prima Antonella Rizza, del Pds. Con lei, Giovanna Melandri, Rosa Russo Jervolino, Folena, e tanti altri. Sarà votata in parlamento a settembre. La precedente un ordine del giorno sul turismo sessuale accolto dalla camera e dal governo nel marzo del '95 su proposta dell'Ecpat e del Pds, oltre alle parti della legge sulla violenza sessuale che riguardano i minori.

**L'ordine del giorno contro il turismo sessuale.**

La camera impegna il governo ad assumere le opportune iniziative affinché le agenzie di viaggio, i tour operators e gli altri soggetti operativi nell'ambito della commercializzazione del prodotto turistico siano tenuti al rispetto della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia ed operino per impedire e contrastare ogni forma di turismo sessuale e di sfruttamento della prostituzione, segnatamente quella riguardante i minori.

**La legge contro la violenza sessuale.**

Otto articoli della legge riguardano i minori. E prevedono: 1) Il rapporto sessuale al di sotto dei 14 anni è sempre violenza, a meno che non avvenga tra minori che abbiano compiuto 13 anni e che non abbiano più di tre anni di differenza di età tra loro. 2) Quando la violenza è compiuta su persona minore di 14 anni, sono previste aggravanti da 5 a 6 anni di pena minima a 10-12 anni di pena massima. Quando a subire è una persona minore di 10 anni, l'aggravante minima va da 5 a 7 anni, la massima da 10 a 14 anni. 3) Punito ogni atto sessuale compiuto in presenza di persone minori. 4) È esclusa l'ignoranza dell'età della persona offesa da parte di chi compie il reato di violenza. 5) Per tutti i reati contro i minori c'è la procedibilità d'ufficio. 6) Sono pre-

visti il coinvolgimento del Tribunale dei minorenni e l'assistenza dei servizi minorili in ogni procedimento in cui è coinvolto il minore. 7) Sono previste particolari procedure anche per le testimonianze, quando ci sono minori di 16 anni interessati all'assunzione di prove. 8) I procedimenti sono a porte chiuse ed è vietata la divulgazione di notizie sul minorenne.

**La nuova proposta di legge.**

1) Chiunque induce o avvia alla prostituzione minori di 18 anni ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione, è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con la multa da 30 a 300 milioni. 2) Le stesse pene sono comminate anche nel caso in cui i reati siano compiuti da italiani all'estero. 3) Stesse pene anche per chiunque produce, diffonde, mette in commercio ovvero detiene materiale pornografico che riguarda minori dei 18 anni. 4) La pena è raddoppiata se produzione, diffusione e commercio di materiale pornografico siano fatti per commettere i reati del primo comma. Ovvero per favorire la prostituzione minore. 5) È prevista la chiusura di un anno degli esercizi la cui attività risulti connessa con lo sfruttamento sessuale dei

minori di 18 anni. 6) Nel caso di condanna, è sempre ordinata la confisca. 7) I proventi di tali confische sono versati su un fondo, gestito dal ministero di Grazia e giustizia, finalizzato alla riabilitazione di minori.

Se la legge sarà approvata, non ci sarà scampo né per i turisti sessuali, né per gli sfruttatori della prostituzione e i produttori di video e foto pornografiche, ma neppure per chiunque quel materiale lo metta in commercio, dai giornali ai negozi video, o anche solo lo abbia comprato e se lo tenga in casa. E le pene di chiusura, confisca e multe, sono tali da scoraggiare davvero il mercato. Sono quelle, di solito, le condanne che lasciano più il segno.



## IN PRIMO PIANO

La normativa in Europa e nel resto del mondo: Canada paese più avanzato

# Le mille lacune delle leggi anti-pedofili

■ Le nuove tecnologie informatiche permettono di creare un bambino virtuale ed animarlo. La pornografia infantile, quando può, le usa, producendo filmati porno con bambini inesistenti, ma che sembrano veri e che servono comunque a stimolare i clienti del mercato del sesso. Contro quelle immagini, non esiste nessuna legge. Esempio estremo, questo, di quanto ci sia da fare per fornire agli avversari dei predatori sessuali tutti gli strumenti per vincere. La situazione attuale, a livello mondiale, è piena di lacune anche molto più banali.

Organismi internazionali come l'Interpol hanno gruppi di lavoro specializzati da anni, in cui collaborano con rappresentanti delle Organizzazioni non governative dedite alla lotta contro il commercio sessuale di bambini. Sono loro a stimolare una legislazione globale come primo passo per muoversi davvero, sebbene ci sia sempre, poi, il problema del coinvolgimento delle stesse autorità e forze dell'ordine, che in molti paesi sono implicate o perché dal business del sesso minorile prendono la loro parte di guadagni, o perché hanno tra le loro fila dei clienti. Gente che per prima sfrutta i bambini portandosi a letto, invece di proteggerli. E la corruzione è naturalmente più diffusa nei paesi che vivono anche di turismo sessuale.

In più, come denuncia sempre il rapporto da cui parte il Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini di Stoccolma, ci sono anche leggi che puniscono più i bambini degli sfruttatori. E vie-

La lotta contro gli abusi sessuali di minori va coordinata a livello internazionale soprattutto in campo legislativo. È questo uno dei primi punti all'ordine del giorno nel Congresso di Stoccolma. E bastano alcuni confronti tra vari stati, anche solo europei, per capire quanto lavoro ci sia da fare prima di mettere gli avversari dei predatori sessuali in grado di lavorare. Sempre quando non ci si scontri con corruzione e complicità delle autorità e delle polizie locali.

### ALESSANDRA BADEL

ne fatto l'esempio di Inghilterra e Galles, dove tra l'89 e il '93 1.500 minori sono finiti in carcere per offese relative alla prostituzione. Altre leggi, in altri paesi, ordinano che i bambini vengano rispediti al luogo d'origine: quello dove erano stati venduti e dove probabilmente saranno venduti una seconda volta. Ancora, è stato accertato in vari paesi che i bambini prostituiti, una volta arrestati, finiscono in cella con degli adulti. E ricominciano gli abusi. Infine, in molti paesi occidentali l'immagine del minore prostituito non è protetta.

È del primo maggio di quest'anno la firma di 188 paesi che hanno ratificato la Convenzione sui diritti del bambino (considerato tale fino ai 18 anni) delle Nazioni Unite. Quei paesi hanno messo in cantiere le leggi adeguate a far rispettare la Convenzione. In molti casi, ci sono già parecchie leggi che combattono i vari reati che implicano abusi sessuali sui minori. Ma quel che serve di più, ribadisce il rapporto, è una legislazione extraterritoriale unita a collaborazioni tra governi.

Perché sfruttatori, bambini abusati e clienti viaggiano tutti, di persona o via cavo, video, foto.

La situazione attuale offre esempi d'ogni tipo. Da paesi dove si chiede la pena di morte, fino a quelli dove la pedofilia raramente porta al carcere. Tra gli stati all'avanguardia, c'è il Canada: da un anno ha una legge che permette al pubblico ministero di definire «criminale pericoloso» il colpevole di abuso sessuale su minore, fatto che comporta automaticamente una condanna a 25 anni di carcere non riducibili. Nelle Filippine, che con la cifra di 300mila coinvolti sono il primo paese al mondo per numero di bambini prostituiti, c'è da poco la pena di morte per tutti gli atti di pedofilia che comportano lesioni fisiche o psicologiche gravi. Nelle carceri filippine ci sono attualmente degli stranieri, ed un australiano è stato condannato, al suo ritorno a Sidney, a sei anni di carcere: esempio di come può funzionare una legge extraterritoriale.

Solo prendendo in esame l'Europa, infine, emergono le tante diffe-



renze tra legislazioni dei singoli stati. Due anni fa la Francia ha scelto di aumentare le multe. Per le aggressioni sessuali la pena minima è anzi scesa da 10 a 7 anni, ma la multa è salita da 120mila a 700mila franchi. Per gli oltraggi sessuali senza violenza, costrizione né sorpresa, la pena minima era di 5 anni ma ora è di 2, mentre la multa è salita

da 60mila a 200mila franchi. Per le violenze su minori, invece, la pena è rimasta uguale: vent'anni. Ed è stata introdotta una condanna all'ergastolo per chi compie violenza sessuale, torture e atti di barbarie che portano alla morte di un bambino. La libertà condizionale e il regime di semilibertà sono possibili solo dopo aver scontato i primi



AStoccolmasiterra da domani la Conferenza internazionale sull'infanzia

trent'anni. In Gran Bretagna, le sentenze comminate variano dall'ergastolo per abusi su bambine minori di 13 anni, a due anni di carcere per gli stessi abusi compiuti su un adolescente di meno di 16 anni. Per l'induzione alla prostituzione di un minore di 16 anni, la pena è di 7 anni. La sodomia su un minore di 16 anni è passibile di ergastolo, ma la

pena non è stata mai applicata. In Spagna, dal '95 le pene sono state indurite. Ogni atto contro la libertà sessuale di un minore di 18 anni può portare a condanne da 1 a 4 anni. Per lo stupro, la pena va da 6 a 15 anni. In Svizzera, il massimo della pena per un atto sessuale su un bambino di meno di 16 anni è di 5 anni. Nei Paesi Bassi, ci sono pene da 6 a 12 anni, a volte unite a trattamenti psichiatrici obbligatori. In Grecia, la pena è da 5 a 10 anni per il travimento di minori e di minimo un anno per gli abusi sessuali perpetrati da parenti su un bambino. In caso di morte della vittima di abusi, c'è l'ergastolo. In Svezia, l'atto sessuale su un minore è punito con un massimo di 4 anni di carcere. L'aggravante dello stupro prevede da 4 a 10 anni ma a due terzi della pena si può comunque uscire per buona condotta.

Quanto al turismo sessuale, in Francia viene punito chi abusa di minori all'estero solo da due anni. La Gran Bretagna sta preparando un progetto di legge, ma intanto da un anno sono già perseguibili gli organizzatori dei tour sessuali all'estero. Puniscono i turisti sessuali i Paesi Bassi, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Belgio, i paesi scandinavi, gli Stati Uniti e il Canada. La Germania non è ancora del tutto attrezzata e proprio in queste settimane il governo viene esortato a concludere le convenzioni giuridiche con i paesi dove i turisti del sesso tedeschi vanno più spesso. E sono tanti: 400mila l'anno, di cui 10mila pedofili. Mentre i procedimenti in corso sono solo quindici.

■ NOVELLARA (Re). Due trattori nell'ala, davanti al capannone con la paglia ed i fieno per le quaranta mucche della stalla nuova. Sesto Gherri, 51 anni, tiene d'occhio le nuvole nere che stanno arrivando dal Po. «Ho il fieno quasi secco, e se il temporale si avvicina, devo partire». Nella stanza a piano terra, sopra al televisore, due grandi foto del figlio Luigi, ucciso da un'auto il 18 gennaio del 1985. «Aveva dodici anni e nemmeno due mesi. Quella foto a destra è l'ultima che gli abbiamo fatto, il giorno della cresima. Un dolore così non riesci mai a dimenticarlo. Se poi ti arriva addosso una sentenza come questa...».

#### Il dolore

Attorno al tavolo, anche la moglie Maria Teresa Manotti ed il figlio Luca, nove anni, nato dopo la tragedia. L'altra figlia, Anna, ha diciotto anni ed è ancora al mare. «C'è gente che investe un cane per strada, e deve pagare di più. Io non ho fatto causa per avere soldi, non me ne importa nulla. Mi sono rivolto ai magistrati perché mi sembrava di dovere dare ragione a mio figlio Luigi, stargli vicino anche dopo la morte. Se i magistrati avessero detto: «Il medico che ha investito il bambino non ha colpa», io non avrei nulla da dire. E invece no. Hanno detto che la ragione è per il 70% dell'investitore e per il 30% del mio bambino. Da qui la decisione di pagare il trenta per cento dei danni subiti: le spese per il funerale. Ho dovuto portare le fatture della cassa, dei fiori, del loculo...Danni morali niente. È figlio di contadini, hanno stabilito, e avrebbe fatto il contadino. La famiglia non ha diritto a risarcimento. E io dico che questa è una sentenza razzista. Vorrei incontrarli, quei giudici, e chiedere loro: «ma come fate a sapere che Luigi avrebbe fatto il contadino? E come potete dire che la vita di un contadino non costa nulla?». Io, a quei giudici, chiederei anche: «quanto vale la vita di vostro figlio?».

#### La stanza di Luigi

Fuori, il cane abbaia ai cicloturisti della domenica. «Luigi era sveglio, pieno di iniziative. Una volta ha costruito un motore con la dinamo di due biciclette. Nel diario che teneva a catechismo ha scritto che, da grande, sarebbe andato "in Australia, a costruire un'astronave". Era un appassionato di cartoni animati, voleva che li guardassi anch'io, nei pomeriggi d'inverno. Goldrake, Capitano Harlok... Se avesse voluto studiare, io sarei stato contento. Mia figlia Anna è segretaria d'azienda, e lavora nella ditta di mio nipote, figlio di contadini, che ha altri 40 dipendenti. La figlia di mia sorella è consulente tributaria, ed ha cinque dipendenti. Ma se Luigi fosse diventato contadino come me, sarei contento ugualmente».

#### «Lo avrei fatto studiare»

«Idi quel figlio è rimasto solo un album di fotografie e di ritagli di giornali. Foto in bianco e nero per il batesimo, la prima foto a colori a due anni. I giornali che annunciavano: «Gioca con la neve: ucciso». «Era andato al bar della cooperativa, allora abitavamo a Budrio. Qualche gettone nei primi videogiochi, poi si è messo a tirare palle di neve con gli amici. Per schivarne una, è finito in strada. L'auto che arrivava lo ha colpito alla tem-

## Esplosione in fabbrica Avvisati dirigenti «Sei»

**Omicidio plurimo colposo. È il reato ipotizzato dal sostituto procuratore della procura di Brescia Maria Chiara Minazzato in tre avvisi di garanzia inviati all'amministratore delegato e a due dirigenti della «Sei» di Ghedi, la fabbrica in cui giovedì scorso tre operai sono morti a causa di un'esplosione nel reparto in cui vengono caricate le bombe per i cacciabombardieri «Tornado». L'amministratore delegato della «Società esplosivi industriali», Paul Lejan, non ha voluto commentare l'iniziativa della magistratura, pur confermando di aver ricevuto la comunicazione giudiziaria. I nomi degli altri due dirigenti destinatari del provvedimento non sono invece ancora noti. Nei prossimi giorni sarà nominato un collegio di periti che dovrà accertare le cause dell'esplosione. Secondo i primi risultati dell'autopsia, eseguita ieri nell'ospedale di Montichiari, l'operaio più vicino al punto dello scoppio, il trentasettenne Giuseppe Bignotti, è morto dilaniato dall'esplosione, mentre gli altri due dipendenti - Dario Cattina, 35 anni, e Franco Sentimenti, 41 - sono morti carbonizzati, nella giornata di oggi i carabinieri di Brescia, che stanno indagando sull'incidente, interrogheranno altri dipendenti della «Sei».**



Il padre di Luigi Gherri durante un'intervista concessa alla tv

# «Vale più la vita di un cane» Il padre: «1 milione per mio figlio? Razzisti»

«Se investi un cane che attraversa la strada, devi pagare di più». Sesto Gherri, padre di Luigi, ucciso da un'automobile, non ritirerà quel milione e 175.000 lire con il quale i giudici hanno deciso di «rimborsare» la morte di «un figlio di contadini». «È una sentenza razzista, che offende me e chi lavora la terra. Io mio figlio lo avrei fatto studiare. Ma se avesse fatto il contadino, sarei stato contento ugualmente. Lavorebbe in azienda con me, ora siamo proprietari».

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**

pia. Io sono corso subito, era là per terra. Mi è venuto in mente, chissà perché, un verso di Omero nell'Iliade, quando parla di Ulisse che entra in Troia e getta dalle mura il figlio piccolo di Ettore. «In una pozza si estingue il sangue di Priamo», scrive Omero».

#### La sentenza

Sesto Gherri ha fatto le elementari, poi si è iscritto ad una scuola serale di agraria. «Mi piace leggere, soprattutto alcuni libri. In questi anni mi sono sentito come Renzo nei Promessi sposim, quando va da Azeccagarbugli per fare causa ai potenti di quel tempo, e si sente dire che quelli non si possono toccare. Non è cambiato nulla, in questi secoli. Il figlio di un medico vale tanto perché sarà medico, il figlio di un giudice vale tanto perché sarà giudice. Mio figlio costa

la metà di una delle mucche che ho nella stalla». L'uomo tocca le fotografie dell'album. «Un cronista mi ha chiesto: "ma lei lo ricorda ancora, suo figlio?". Io mi ricordo il giorno che è nato, ogni giorno di scuola, i cartoni animati che ho visto assieme a lui. Era già grandino, e veniva con me anche al mercato. Con me c'era un altro papà, un mio vicino, che aveva un figlio della stessa età. Ci si trovava assieme spesso. Dopo che Luigi è morto, ho continuato a vedere il figlio del mio vicino, crescere, diventare grande. Ha 24 anni, quel ragazzo, l'età che avrebbe oggi Luigi. Ora va al mercato da solo, e non mi conosce nemmeno più. Ma io lo guardo, e sapessi che invidia mi sento dentro...».

Le mucche reclamano il fieno. Fra poco passerà il camion del ca-

seificio a ritirare il latte. «Quando è successa la disgrazia ero affittuario. Poi ho comprato un piccolo podere, che ho venduto per comprare questo più grande. Lo sa che quando mi sono sposato con Maria Teresa avevo in tasca 58 mila e 500 lire? Ho raccontato questo non per vantarmi, ma per fare capire che nella vita si cambia. Si lavora tanto, ma i risultati si vedono. L'azienda vale, sono contento. E allora, come hanno fatto quei giudici a dire che mio figlio sarebbe stato sempre e soltanto un contadino? Io pensavo di fargli fare l'istituto agrario, e poi l'università. Se fosse rimasto con me a lavorare, non avrebbe certo dovuto vergognarsi: sono i contadini che danno da mangiare alla gente. Dovrebbero saperlo anche i giudici».

#### «Manderò l'assegno a Flick»

Quando arriverà l'assegno, Sesto Gherri lo manderà al ministro Flick. «Io di quei soldi non ho bisogno. Anche cento, mille milioni non mi riporterebbero Luigi. Ma voglio che il ministro, con quell'assegno in mano, pensi a quello che hanno fatto i magistrati. Che magari spenda i soldi per spiegare ai giudici chi sono i contadini, e cosa vale la loro vita». Il temporale non è arrivato. Le rondini sono già pronte sui fili della luce, per provare la partenza d'autunno.

«Giardino degli orrori»

## Indagata la madre Aiutò Stevanin a occultare un cadavere?

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ VERONA. L'ha aiutato a nascondere il corpo di una delle sue vittime? Per questo sospetto è indagata anche la mamma di Gianfranco Stevanin, il «mostro» a luci rosse di Terrazzo. La signora Noemi Miola ha ricevuto il debito avviso di garanzia pochi giorni prima delle «confessioni» del figlio. Adesso è difesa dall'avvocato Wielmo Duò, un ex senatore dc polesano. Concorso in occultamento di cadavere, è l'accusa. Lei, rifiugiata da tempo presso parenti, non replica: «È una donna completamente distrutta», dicono.

Il corpo in questione potrebbe essere quello della prima donna morta fra le braccia - letteralmente - del giovane agricoltore, in un mese imprecisato del 1993: «Una ragazza dall'accento slavo ma che parlava bene l'italiano», secondo Stevanin. «L'ho caricata per strada, l'ho portata nel mio vecchio cascinaio, abbiamo avuto due rapporti. Secondo, le stringevo il collo da dietro con un avambraccio». E se l'è ritrovata cadavere. «Non sapevo cosa fare. Per cinque-sei giorni ho lasciato il corpo nel cascinaio. Poi ho preso una sega da alberi, le ho staccato la testa. Il corpo l'ho buttato in Adige». La testa, invece, dev'essere ancora sepolta da qualche parte. In qualche momento, dunque, Stevanin potrebbe aver goduto anche dell'aiuto, o comunque del consapevole silenzio, di mamma. Probabilmente non durante le operazioni «chirurgiche», altrimenti l'accusa per la signora sarebbe più pesante.

Noemi Miola è una donna religiosissima, abbonata a riviste cattoliche, devota della Madonna Addolorata, perennemente armata di santini e rosari. In pubblico la si è vista solo durante il primo processo al figlio, quello per il sequestro di una prostituta: cinque ore passate in tribunale pregando Padre Pio. Poi ha abbandonato la «villa degli orrori». Mai una parola.

Fin dall'inizio dell'inchiesta molti pensano che le folate sessuali del ragazzo veronese, figlio unico, derivino da carenze affettive. Scuole in collegio dai prefetti. Mamma dall'affetto iperprotettivo mentre papà Giuseppe teneva il figlio a stecchetto. Forse non a caso gli incontri erotici di Stevanin aumentano d'intensità e giungono ad epiloghi tragici in coincidenza con il tumore che colpisce il padre e lo costringe in ospedale, dove morirà.

In quella famiglia, che Gianfranco non fosse tanto normale lo sapevano comunque sia papà che mamma. Lo portavano da psichiatra, quelli rispondevano: «Lasciatelo sfogare, passerà». E lo portavano a Lourdes, altrettanto inutilmente. Nella villa di Terrazzo Gianfranco Stevanin aveva adibito un paio di stanze a bunker del sesso, qua teneva i suoi archivi di foto porno, le raccolte di peli pubici, le attrezzature per riprese, lo strumentario sadomaso.

«Ognuno ha le sue croci», si sfogava cripticamente papà. Aveva smesso di assumere ragazze giovani per la raccolta della frutta, unico provvedimento che oggi ha un sapore precauzionale. La mamma... Se la ricorda un'altra madre, quella di Chicca Pulejo, andata a chiedere conto della figlia sparita: «La signora Stevanin non voleva chiamare il figlio, accampava scuse, faceva finta di non conoscermi. Per me, sapeva tutto».

Ora ci sono tanti altri dubbi da chiarire. Può essere riuscito, Stevanin, ad «impacchettare» da solo col domopak i corpi che seppelliva? Chi ha descritto agli investigatori il punto preciso in cui scavare per trovare il secondo cadavere, ripescato a colpo sicuro? Come ha fatto a finire in un fossato agricolo il tronco privo di arti e testa trovato nel luglio 1995, quando Stevanin era in prigione da 8 mesi?

## L'avvocato «Visione classista della giustizia»



**L'avvocato Giulio Cesare Bonazzi, che tutela la famiglia di Luigi Sgherri, conferma: i suoi assistiti non hanno intenzione di fare ricorso in Cassazione e sono decisi a spedire al ministero della Giustizia i soldi che riceveranno dall'assicurazione dell'investitore. I giudici bolognesi - commenta il legale -, escludendo di fatto che il ragazzo potesse fare una professione diversa da quella del padre, che è un contadino, hanno stabilito un risarcimento di questa entità. «Questa è una visione classista della giustizia - aggiunge -, che ha riesumato un orientamento della Cassazione degli anni '50. Un vero "cadavere giuridico". L'esempio migliore di quello che sto dicendo è il caso di Antonio Di Pietro che, figlio di contadini, è riuscito a diventare magistrato. Allora perché il figlio dei miei clienti non avrebbe potuto fare il giudice o il medico?», si chiede ancora il legale. Che non è l'unico a commentare la decisione dei giudici della Corte d'appello bolognese: «Il mondo contadino che io rappresento si sente sconvolto dalla sentenza di Bologna», afferma, intervistato dal Tg2, il presidente della Coldiretti, Paolo Micolini. «Un nostro figlio - aggiunge - è considerato meno del prezzo di un vitello. Ma dove sta scritto che un nostro agricoltore non possa diventare premio Nobel? Ma dove sta scritto che un premio Nobel valga più di un nostro coltivatore diretto? Noi assisteremo la famiglia dall'inizio alla fine. La vogliamo tutelare ancora in tutti i gradi di dibattito processuale perché - conclude il presidente della Coldiretti - vogliamo difendere la vita umana prima di tutto, ma soprattutto la dignità dell'impresa familiare».**

## Ravenna

### Sit-in per la danza in spiaggia

■ Niente musica in riva al mare? E allora, per protesta tutti in fila sulla sabbia. Circa duemila persone di tutte le età, da bambini di pochi anni a un anziano di 96 anni, hanno partecipato ieri sulla spiaggia di Marina di Ravenna a una catena umana di protesta contro la decisione del Comune di vietare le serate danzanti negli stabilimenti balneari. «Tante persone oggi hanno ballato e danzato non contro qualcosa - ha spiegato Gianfranco Mascia, già animatore dei comitati Bo.Bi., «Boicotta il Biscione», e promotore della manifestazione ribattezzata «No music no life» - ma a favore della possibilità per i giovani di esprimersi e di fare allegria sulla spiaggia». Mascia ha anche annunciato che nei prossimi giorni si incontrerà con l'amministrazione comunale per affrontare la questione.

## La Cassazione: se la partner rifiutava prestazioni sessuali particolari, l'uomo insistendo l'ha maltrattata È reato pretendere atti contro natura

Insistere a chiedere prestazioni sessuali «contro natura» dopo avere ricevuto un rifiuto è un reato. Annullando una sentenza della Corte d'appello di Roma, la Cassazione ha stabilito che le pretese di un uomo nei confronti della sua compagna rappresentano una forma di maltrattamento. Resta però un dubbio: chi e come ha il diritto di stabilire che cosa è «contro natura»? E se le pretese riguardano atti «secondo natura», c'è o no maltrattamento?

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

■ ROMA. La richiesta, in sé, è lecita. L'insistenza, di fronte a ripetuti e inequivocabili rifiuti, è un reato. Lo ha stabilito la quinta sezione penale della Corte di cassazione, che ha annullato la sentenza d'appello con la quale un uomo - che oltre a picchiarla era solito chiederle particolari prestazioni sessuali - era stato assolto dall'accusa di maltrattamenti nei confronti della donna con cui viveva. La vicenda, per sommi capi, è questa: i due vivevano insieme da alcuni anni, e aveva-

no avuto dei figli. I rapporti però si erano deteriorati a causa delle pretese dell'uomo, che avrebbe voluto sottoporre la sua compagna a «esperienze» sessuali - rapporti con cani, masturbazione con degli oggetti - che lei categoricamente rifiutava. Le liti si erano fatte frequenti, con lui che ripeteva le sue pressanti, ossessive richieste e lei che opponeva il suo irremovibile no, che le costava anche delle percosse.

A volte - era stato accertato nel corso del dibattito presso la

Corte d'appello di Roma - lui alla fine le chiedeva scusa. Ma poi ricominciava. Alla fine, lei era stata costretta ad andarsene a vivere altrove, lontano dall'uomo che aveva amato ma lontano anche dai figli. E l'aveva denunciato per maltrattamenti, presentando anche come prove dei nastri su cui erano stati registrati diversi litigi. La Corte aveva però ritenuto che la donna si fosse allontanata da casa per motivi economici, e non perché costretta dal suo ex compagno, né per le botte ricevute - che, a detta dei giudici di secondo grado, si sarebbero ridotte a un unico episodio accertato - né per le sue pretese sessuali: «I due - era stata l'argomentazione della sentenza d'appello - litigavano per via dei diversi punti di vista circa i rapporti sessuali, ma la donna teneva testa al convivente, che non raramente si scusava». E così l'uomo era stato assolto.

Come dire: visto che, in fondo, la donna non è stata costretta a subire la materializzazione delle fantasie

sessuali del suo uomo, e che è stata abbastanza energica da tenergli testa e da indurlo perfino a chiederle scusa, allora non è successo niente. La Cassazione, però, non la pensa allo stesso modo: l'insistenza nelle richieste di atti sessuali «contro natura» - è la sostanza della sua sentenza - dimostra il disprezzo dell'uomo nei confronti delle scelte della sua compagna e le provoca, di conseguenza, delle effettive sofferenze, quindi è una forma di maltrattamento.

La sentenza, ovviamente, si applica esclusivamente al caso specifico per il quale era stato presentato il ricorso. Ma non c'è dubbio che avrà il suo peso anche sulla valutazione, da parte dei giudici di primo e di secondo grado, di altri casi simili. Restano però alcuni dubbi da sciogliere. La questione degli «atti sessuali contro natura», per esempio: se non sembra esserci dubbio che quelli al centro del caso ora discusso dalla Cassazione lo sono, chi ne fisserà, più in generale, i con-

fini? In altre parole, è possibile - è sensato - fissare dei criteri oggettivi che consentano di discriminare tra atti sessuali «secondo natura» o no? In linea di principio, qualsiasi atto sessuale consumato tra adulti consenzienti e che non configuri altri reati (l'omicidio o le lesioni, per esempio) dovrebbe essere considerato perfettamente lecito. E d'altro canto l'insistenza, di fronte al rifiuto del o della partner, nel pretendere atti sessuali «secondo natura» non è, allo stesso modo, una forma di maltrattamento? Qual è, in questi casi, il confine tra il maltrattamento e la molestia sessuale o la violenza vera e propria, che non di rado può essere comunque vissuta come tale anche se non è stata fisicamente consumata? E, infine, il ragionamento dei magistrati della Cassazione si applica solo alla sfera sessuale o anche ad altri aspetti della vita familiare, come per esempio le rispettive convinzioni religiose o politiche, o le scelte per il lavoro e per l'educazione dei figli?

## Trento

### 5 milioni per riavere il tricolore

■ Come si fa in tanti paesi, aveva issato la bandiera nazionale su un alto pennone davanti alla sua casa di vacanze di Roncone, in Trentino, ma qualcuno gliela ha rubata. Così Antonio Bertoni non solo ha denunciato il fatto ma, con una grande inserzione su un quotidiano locale, ha offerto anche cinque milioni di lire di ricompensa a chi fornirà notizie utili a ritrovare il tricolore e individuare i colpevoli. L'uomo, originario del Trentino ma che vive in provincia di Brescia dove lavora in un'azienda di ricambi d'auto, si dice convinto che le «difficoltà e i rischi» per portare a termine il furto della bandiera «non lasciano dubbi sulla premeditazione» del gesto. «Non sono un nazionalista - ha aggiunto Bertoni - ma migliaia di persone sono morte per questa bandiera, e il rispetto è dovuto».

**VIAGGIO IN ITALIA.** Tracce di poeti e l'immagine del Bel Paese

## LA SPEZIA-CARRARA

# Montale, cave e Magra

Non ho mai brillato per precocità. Nessuna difficoltà, dunque, a riconoscere che ancora al tempo del mio liceo il nome di Montale non mi evocava gran che: si, vagamente, un poeta del quale avevo visto la foto in un settimanale illustrato di allora.

Nel nome (anzi nel cognome) in sé non avevo tuttavia mancato di avvertire una qualche sfumatura familiare, un'aria di casa, un indizio insomma di Liguria quanto mai ben accolto da me che, deportato nell'estraneo altrove di una periferia romana, coltivavo di questa nostra regione una mitica (e forse un po' voluta) nostalgia. «Montale» è di per sé un toponimo alquanto diffuso: se ne hanno riscontri anche in provincia di Pistoia e di Modena (o di Bologna?), ma è soprattutto nello Spezzino che sembra aver incontrato fortuna: sicché troviamo un Montale nell'immediato retroterra di Levanto, un altro Montale in quel di Varese Ligure quasi ai limiti della provincia di Parma e un terzo Montale appena oltre il confine con quella di Massa Carrara, nel territorio di Comano. E non basta: perché c'è un «Montale di Marola», frazione poco più che nominale dove forse sono stato di notte in una rustica osteria a ridosso di una ex-cava di marmo.

Vi si può accedere, tra Cadimare e Fezzano anche da una deviazione sulla destra della strada per Portovenere: la segnaletica indica fra gli altri anche l'avventuroso e inesplorato toponimo di una Loira.

Ma torniamo al Montale propriamente detto che ebbi a «scoprire» a breve distanza di tempo da quella foto (appena la testa, un po' inclinata quasi a far capolino da un angolo). L'incontro avvenne in un'antologia per le scuole medie che non era quella adottata nella mia scuola. C'era una lirica di «Mediterraneo»: «La casa delle mie estati lontane / l'era accanto, lo sai, / là nel paese dove il sole cuoce / e annuvolano l'aria le zanzare...». Come sentii fraterne quelle estati,

*...quel Tellaro che emerge nel titolo di una poco nota poesia che fa pensare a un viaggio fatto in treno da Monterosso (o da Genova) fino a Spezia o a Sarzana...*

### GIOVANNI GIUDICI

io che ogni anno con ansia aspettavo la fine della scuola per tornare al paese dove sono nato e presso i cari parenti di mia madre!

Poi quanti altri luoghi e nomi direttamente o indirettamente familiari avrei riconosciuto nel nostro Poeta: «La Corsica dorsata o la Capraia», che nei rari giorni senza foschia io pure posso contemplare adesso dalla casa dove tende a concludersi la mia vita; e il faro che con luce di diamante continua a baluginare sull'isola del Tino; e i «clivi / vendemmianti del Mesco...».

Non ho mai vantato una particolare consuetudine con Montale (né, tanto meno, alloquiro col contraffatto e scherzoso nomignolo di «Eusebio») nei lunghi anni durante i quali Milano è stata la nostra comune città. Lui mi dava del «tu», io gli davo del «Lei». Una volta presentai persino un suo libro, l'edizione Mondadori della «Farfalla di Dinard». Fu una situazione divertente: «Mentre tu parli» mi aveva detto «io starò nascosto dietro quella tenda. Alla fine, se sarà andata bene, uscirò fuori». E così fece.

In due occasioni, quando d'estate villeggiava al Forte, venne in compagnia di amici comuni alle Grazie chiedendo esplicitamente che si andasse a cena in un vecchio ristorante di Porto Venere, il «Genio». «Quando ero ragazzo» mi spiegò «ci venivamo tutta la famiglia in barca da Monterosso: mio padre preavvisava il proprietario con una cartolina postale».

Non vorrei dilungarmi oltre nell'accompagnare adesso questo piccolo libro che intende offrire una qualche testimonianza del rapporto che il Poeta ebbe con l'immagine e il paesaggio di questa provincia della Spezia così legata alle origini monterossine dei Montale.

È un rapporto che emerge anche da alcuni nomi sparsi (o spersi) nelle sue pagine: Luni, la Lunigiana o quel Tellaro che emerge nel titolo di una poco nota poesia (appuntoma soltanto in esergo, «verso Tellaro») che fa pensare a un viaggio fatto in treno da Monterosso (o da Genova) fino a Spezia o a Sarzana; o, ancora, la Bocca di Magra della poesia «Il ritorno» (dove il «barcaiolo Duilio» è qui restituito dalla poetica funzione di controfigura a una sua ricostruibile e riconoscibile identità di prosa).

Le varie «cronologie» montaliane (forse anche per certi dipistaggi in cui il Nostro fu maestro) avevano fin qui privilegiato una eziologia «fiorentina» e «solariana» delle sue frequentazioni di questo estremo lembo di Liguria che si affaccia sulle finitime «prode» di Versilia. Si teneva da parte dei più a dare per scontato che Montale fosse arrivato qui insieme ai Vittorini e ai Ferrata, ai Loria e ai Bonsanti, che appunto da Firenze gravitavano verso il mare più vicino sul principio degli anni Trenta...

E invece ben prima di allora egli aveva passato e ripassato (venendo da Genova o tornando

## Giovanni Giudici: la vita in versi continua dopo l'Olivetti

Giovanni Giudici è nato a Le Grazie, in provincia di La Spezia, nel 1924. Ha vissuto a Roma, a Ivrea, Torino, e dal 1958, a Milano. Ha lavorato fino al 1980 per la pubblicità della Olivetti, svolgendo parallelamente l'attività di giornalista e saggista. Tra le sue opere in poesia ricordiamo «La vita in versi» (1965) e il poema d'amore «Salutz» (1986). Le sue poesie sono raccolte in due volumi degli Elefanti Garzanti da cui è uscito nel '93 «Quanto spera di campare Giovanni». Il suo ultimo libro di poesie uscirà, sempre da Garzanti, alla fine dell'anno con il titolo «Empie stelle». Nel quadro per le iniziative per la nascita di Eugenio Montale le Edizioni La Capannina di Bocca di Magra pubblicano (a cura di Zeno Birolli e di Simona Morando) «La casa sul Magra e altri passaggi montaliani», repertorio poetico e iconografico di versi di Montale riferibili a questi luoghi. La prefazione, che qui anticipiamo per i nostri lettori, è di Giovanni Giudici.

## Enrico Deaglio: «Bella ciao» dopo lo scampato pericolo

Enrico Deaglio è nato a Torino nel 1947. Si è laureato in medicina e ha vissuto tra Torino, Milano e Roma. Ex di Lotta Continua, dal 1976 ha diretto il giornale «Lotta Continua». È stato anche direttore di «Reporter» ed ha condotto per alcuni mesi il programma di RaiTre «Milano Italia». Ha scritto numerosi libri, tra i quali diversi dedicati alla mafia: «Cinque storie quasi vere» (Sellerio 1989), «Il figlio della professoressa Colomba» (Sellerio 1992) e «Raccolto rosso. La mafia, l'Italia. E poi venne giù tutto» (Feltrinelli 1993). Suo è anche il libro «La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca» (Feltrinelli 1991) sulla storia dell'italiano che salvò moltissimi ebrei dal campo di sterminio. Nel 1995 ha pubblicato per Feltrinelli «Besame mucho. Diario di un anno abbastanza crudele», dove ha raccontato il 1994, l'anno dell'arrivo di Berlusconi in politica e della vittoria elettorale del Polo. Quest'anno, sempre per Feltrinelli, ha pubblicato «Bella ciao», diario personale attraverso l'Italia del 1995.



da Carrara e Viareggio) l'argenteo nastro del Magra, sollecitato da un'amicizia che nelle biografie non ha trovato finora grande evidenza: quella, condivisa col leggendario Roberto Bazlen, del commediografo carrarese Cesare Vico Lodovici (1885-1968), gran traduttore di Shakespeare, Molière e T. S. Eliot. Mi sembra che proprio nel metterla in luce sia forse da rilevare una delle «novità» di questo essere andati a la ricerca di un Montale «perduto».

P.S. Già che se ne è parlato, e come tra parentesi o a titolo di curiosità, potrei aggiungere di avere anch'io conosciuto Lodovici, assistendo qualche volta alle lezioni che intorno al 1941 egli teneva a Roma all'Accademia di arte drammatica.

Diciassettenne matricola, io le frequentavo saltuariamente sulla scia di un mio collega di università che scriveva drammi in versi; e fu così che osai sottoporre a Lodovici alcuni miei tentativi poetici. Lodovici era un bell'uomo, alto, asciutto, dal colorito saraceno, con i capelli ondulati e brizzolati e tra le labbra l'eterno mezzo toscano: «Sono notazioni di sensibilità» fu il suo bonario responso. Confesso che la formula continua a tornarmi utile in tutti quei casi in cui (e sono la quasi totalità) non so che cosa rispondere all'aspirante poeta che mi prega di un giudizio. «Perché, vedete...» aveva poi soggiunto Lodovici rivolto al piccolo uditorio degli aspiranti drammaturghi «Vedete come subito entra nel concreto un vero poeta come Montale: «Esterina, i vent'anni ti minacciano...» è un verso che trasforma il tempo in una entità materiale, in una forza negativa che, appunto, insidia la giovanile, e precariamente vittoriosa, spavalderia di Esterina».

Ricostruisco a memoria le sue parole. A quell'epoca Montale aveva quarantacinque anni e Lodovici si incamminava per il sentiero dei sessanta.

## VISTI DA LONTANO

# Dos capucino por favor!

«È veramente uno spettacolo che lascia senza fiato» disse - per la quinta volta - la signora Milred. «Come se vedessimo il mondo bambino, un milione di anni fa. Non pensa?»

Arturo assenti, mentre il motore della sua Nikon riavvolgeva il rullino. «E nessuna fotografia riuscirà a rendere l'idea».

Ignacio, il marito di Milred, commentò: «È vero, noi abbiamo a casa il servizio di National Geographic e neanche loro sono riusciti a rendere... - come si può dire... - l'immensità. Bisogna venire per credere, un po' come quando l'aereo buca le nuvole...».

I tre signori erano seduti sulla veranda dell'hotel «Barranca Parador» e sotto di loro si stendevano i canyon della Sierra Madre occidentale, Messico. Ignacio aveva già ricordato che i canyon messicani erano di ben tre volte più estesi di quelli dell'Arizona e che le gole scendevano a strapiombo per un chilometro e mezzo; Milred aveva già lanciato un gridolo

*«L'Italia è bellissima. Noi ci siamo stati tre volte. Venezia... non è meravigliosa? Siamo stati a Roma, naturalmente, San Pietro. Tutta l'Italia è bella, voi siete molto fortunati»*

### ENRICO DEAGLIO

no di gioia quando aveva saputo che Arturo era italiano; Arturo era lì in semi vacanza, dopo essere stato invitato dalla sua ditta a controllare come andava la joint venture con la segheria di Creel.

«Noi abbiamo ricordi stupendi dell'Italia» sospirò la signora Milred. «Vero Ignacio? Forse ci torniamo l'anno prossimo. E, mi dica, signor Arturo, ci sono coltivazioni di marijuana in Italia?»

«No, non direi», rispose Arturo. «Da queste parti ce n'è tantissima, invece» disse Milred. «Lungo tutta la frontiera con gli Stati Uniti, è davvero

un grande business. Noi viviamo a San Antonio, Texas e tutti i giorni passano con gli elicotteri per scoprire i campi di marijuana. Mio nipote, il figlio di mia figlia Jane è andato nei guai, sa? L'hanno fermato sull'autostrada e lo hanno arrestato perché guidava sotto l'effetto della marijuana. E sa cosa li ha insospettiti? Andava troppo piano», rise Milred.

«L'Italia è bellissima», intervenne Ignacio. «Noi ci siamo stati tre volte. Venezia... non è meravigliosa? Siamo stati a Roma, naturalmente, San Pietro, Firenze, anche... Tutta l'Italia è bella, voi siete molto fortunati».

Milred intervenne per ricordare una serenata in gondola e una gondola soprannominata nel suo salotto. Ignacio aggiunse: «Andammo a vedere un posto vicino a Roma, con una grande villa. La conosce? C'è un giardino che non ha paragoni al mondo, e c'è una fontana alimentata con un meccanismo di ingegneria idraulica eccezionale: mai visto una cosa del genere».

Arturo disse che è Tivoli. «Tivoli, esatto», fece Ignacio.

Milred disse che avevano fatto amicizia con un gelataio che voleva trasferirsi in America e aveva chiesto loro se San Antonio, Texas era un buon posto per il business dei gelati. Sì, certo, avevano detto loro, tutti vogliono i gelati italiani. Allora il gelataio aveva dato il suo indirizzo, per avviare insieme un'impresa, ma poi purtroppo non se n'era fatto niente.

«Ginocchia», disse Ignacio. «Io sono andato in pensione per l'attrosi alle ginocchia; ho lavorato 29 anni nella Guardia Nazionale del Texas. Ora ci piace fare i turisti. L'anno prossimo facciamo di nuovo tutta l'Europa, Milred e io. Anche se il mio medico dice che devo perdere almeno venti chili di peso, per le mie ginocchia. La prima volta che siamo venuti in Italia era per un viaggio organizzato della Guardia Nazionale del Texas e avevano appena rapito

un pezzo grosso degli Stati Uniti, si ricorda? Allora il nostro capo disse: o ci date protezione armata o non veniamo. E ce la diedero. Viaggiammo su due pullman e davanti e dietro una macchina della polizia italiana, con le mitragliette. Molto efficienti».

Ignacio non si ricordava però se i rapitori del pezzo grosso erano italiani o palestinesi. Arturo disse: «Italiani, si chiamavano Red Brigades. «Italiani?», commentò Arturo, «che strano, in un paese dove si vive così bene. Mah, al mondo c'è sempre qualche persona triste che vuole rovinarsi la vita. Non trova?»

Milred disse: «Gli italiani bevono molto vino. In quel viaggio, nei ristoranti avevamo un litro di vino bianco a testa compreso nel prezzo».

Arturo, Milred e Ignacio smisero di chiacchiere e ripresero a guardare senza parole i canyon nella sera. Nei burroni sotto di loro ora stagnava la nebbia, mentre le cime delle «messas» riceveranno ancora i raggi del sole e proiettavano le loro silhouette sulle montagne di fronte. A perdita d'occhio tutto era ricoperto di pini e anche se fossero arrivate mille segherie, anche se avessero lavorato a tagliare pini con i mezzi più moderni, non sarebbero riuscite a spogliare quel pezzo di mondo.

«Mi tolga una curiosità», disse Ignacio ad Arturo. «Si è poi saputo

chi ha fatto fuori il Papa?», Milred rise: «Mio marito è appassionato dei grandi casi della storia, legge tutto».

Arturo prima pensò all'attentato di San Pietro, mentre invece Ignacio si riferiva a papa Luciani. Disse: «Ah, il papa Luciani. Ma non fu un omicidio, morì per un attacco cardiaco».

Ignacio disse: «Io però ho letto un libro in cui si diceva che era stato avvelenato. Un libro molto documentato, con tutte le prove. Ma, chissà qual è la verità... Non si saprà mai: Kennedy, per esempio. E Hitler: come si spiega che hanno trovato dodici teschi di Hitler dopo la guerra?»

«Gii-na lolooobrida», disse improvvisamente Milred, ridendo. «Ecco come si chiamava! E quell'altra, bene, la conosco tutti: Sophia Loren! Lo sa che Sophia Loren è stata dichiarata la donna più sexy del mondo sopra i sessant'anni? Davvero, a me piace molto l'Italia e non vedo l'ora di tornare. Dos capucino, por favor! E quella sala, non è meravigliosa? Quella che è stata restaurata dai giapponesi, come si chiama?»

Milred disse che sua sorella Rita era stata in Italia l'anno prima, ma aveva sofferto molto il caldo. «Ha detto che gli alberghi sono buoni, ma che non c'è l'aria condizionata. È vero, anche noi avevamo caldo. Come mai non c'è l'aria condizionata negli alberghi italiani?».



■ ROMA. Rivedere Maastricht? Rinegoziare i parametri? Rinviare l'ingresso dell'Italia? Oppure no. Lasciare, invece, le cose come sono. Mantenere ferma la decisione di entrare in Europa, così come si è ripetuto senza sosta in questi anni. E in nome di questo applicare rigore e drastiche misure economiche. Una cosa è certa: dopo la sortita di Cesare Romiti al meeting di Comunione e liberazione di Maastricht si ricomincia a discutere. E, quindi, della attualità e della giustezza dei suoi parametri di fronte alla recessione incalzante. Ne discute e ne discuterà ancora di più nella settimana che si apre il governo. Riaprirà il problema l'opposizione che già ieri ha fatto sentire la sua voce. Le scadenze della legge finanziaria, la difficoltà che l'esecutivo sta registrando nell'individuazione dei tagli di spesa rendono il dibattito su Maastricht tutt'altro che rinviabile.

Intanto il governo fa sapere che non intende mutare la sua posizione. L'Italia deve entrare in Europa nei tempi e nei modi fissati. L'Italia non può chiedere sconti, secondo Prodi. Anzi deve al più presto mettere a posto i conti, avere tutte le carte in regola. Una linea quella del governo che non vede la contraddizione segnalata da Cesare Romiti fra Europa e occupazione. «Maastricht e il lavoro - ha detto Ciampi - sono i miei due obbiettivi e non sono in contrasto fra di loro né con gli indirizzi del governo». Il presidente del Consiglio è d'accordo con il ministro del Tesoro ed attento che l'immagine di un governo teso al risanamento non venga scalata da richieste di sconti.

Ma questo non significa che Prodi non intenda consultare i partner europei, a cominciare da Kohl e Chirac, per verificare la possibilità di una revisione comune dei parametri. In realtà la discussione è aperta. Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni in una intervista al *Corriere della Sera* è più possibilista. E si sa che su Maastricht vogliono ridiscutere i sindacati, parte consistente della sinistra e molti economisti. La linea del vicepresidente del Consiglio non è certo quella del rinvio ipotizzata da Romiti. Ma a una rinegoziazione, qualora i partner europei fossero d'accordo, il numero due del governo è favorevole. In Europa c'è la recessione - afferma - e questo non può essere influente. Insomma sarebbe un bene ripensarsi, ridiscutere, anche informalmente. Altrimenti il rischio è quello di portare in Europa un'Italia distrutta, un «corpo morto».

D'accordo con lui il portavoce dei Verdi Ripa di Meana che propone un negoziato con Francia e Germania «per vedere se si può ottenere uno scaglionamento dei tempi». «È un principio di elementare saggezza», ha aggiunto.

#### Europa in dubbio

La prudenza ufficiale e i dubbi ufficiosi caratterizzano anche la discussione europea. Il presidente del parlamento europeo il social-



## Cofferati: il governo deve diminuire i tagli della manovra



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati. A sinistra il presidente del Consiglio Romano Prodi con il vice Walter Veltroni

■ ROMA. «La prima cosa che il Governo dovrebbe prendere in seria considerazione è un riequilibrio, rispetto a quanto ipotizzato inizialmente, tra le entrate ed i tagli di spesa». Lo ha sostenuto questa sera al tg3 il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, in merito alle future decisioni che il Governo Prodi dovrà attuare nel preparare la prossima legge finanziaria. «Cio' non significa aumentare le tasse - ha precisato Cofferati - ma porsi degli obiettivi credibili di lotta all'evasione e di ridimensionamento dell'elusione». «Questo potrebbe consentire di avere bisogno di minori tagli di spesa, almeno per l'anno avvenire - ha spiegato - ed a quel punto credo sia possibile fare una finanziaria che ha i valori complessivi immaginati dal Governo, ma che non intervenga sulle prestazioni sanitarie e su quelle previdenziali». Se invece la finanziaria del prossimo anno dovesse intervenire apportando tagli su questi settori «il sindacato non potrà che essere in disaccordo con il Governo - ha aggiunto il leader della Cgil - e se gli interventi dovessero mettere in discussione la riforma appena nata si arriverebbe ad uno scontro frontale».

In merito ad ipotesi di sciopero generale se dovessero esserci problemi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, Cofferati ha sostenuto che «margini per stipulare l'accordo senza arrivare ad uno scontro ci sono ancora».

Sulla Finanziaria è intervenuto ieri anche Fausto Bertinotti, osservando che con il dibattito che si è aperto su Maastricht ora Prodi «avrà delle chances in più». Per Bertinotti le affermazioni di Prodi di tre giorni fa su Maastricht sono state male interpretate: «Se uno avesse letto bene Prodi avrebbe capito subito che non c'era nelle sue parole una forte ispirazione maastrichtiana». Insomma - ha aggiunto - anche lui si è accorto che l'ispirazione di Maastricht è sbagliata. E chi si accorge di questo fa solo del bene al nostro Paese». Strada in discesa per la finanziaria del prossimo anno? «Certo, ora Prodi avrà delle chances in più». Per l'Italia e per l'Europa il problema prioritario è la lotta alla disoccupazione: 16 milioni di senza lavoro sono un dramma per tutti cui dobbiamo in qualche modo porre rimedio».

Il Prc si appresta quindi ad affiancare di nuovo il governo? «Calma, prima vediamo se nella prossima finanziaria ci sarà, e di che livello, un effetto di discontinuità rispetto al passato per la crescita dell'occupazione».

# «L'Italia non vuole sconti»

## Maastricht, Prodi cerca un'intesa europea

Rivedere Maastricht? In Italia e in Europa i governi dicono di no, ma i dubbi serpeggiano e dietro le quinte se ne discute. Polemiche su un'intervista di Walter Veltroni nella quale il numero due del governo chiede di tener conto nei parametri di Maastricht anche della recessione. Buttiglione accusa: «Il governo ha tradito l'Europa». Masi: «Veltroni è un killer». Tajani: «Ora dice le cose che sostenevamo noi di Forza Italia...».

drammatici problemi europei che preoccupano non poco i quindici paesi dell'unione. E così quello che non si dice ufficialmente si discute informalmente.

#### Il Polo accusa

Intanto in Italia la polemica è aperta. E al centro della polemica c'è proprio il possibilismo di Walter Veltroni. «È da tempo - ha accusato Rocco Buttiglione - che noi diciamo che il governo ha rinunciato all'Europa e che sta tradendo la vocazione europeista dell'Italia». «Non è vero - ha aggiunto il segretario del Cdu - che ritardando l'ingresso dell'Italia nell'Unione europea si possono creare più posti di lavoro per i giovani. Crediamo sia vero esattamente il contrario».

Ma la posizione di Buttiglione non è certo quella del Polo. Tanto che lo stesso segretario del Cdu chiede un chiarimento nel suo schieramento su Maastricht.

«Veltroni scopre oggi quello che noi sosteniamo da mesi e mesi ha

dichiarato soddisfatto il portavoce di Forza Italia Antonio Tajani. «Pecato - ha aggiunto - che quando a dire le cose che dice il vicepresidente del Consiglio eravamo noi di Forza Italia la sinistra ci bollava come nemici dell'Europa». Tajani propone un accordo internazionale che porti ad una interpretazione più elastica dei parametri del trattato o ad un rinvio di un anno».

Le posizioni di Veltroni sono un'occasione per Maurizio Gasparri per gridare al fallimento della politica economica del centro sinistra. «Gli esponenti dell'Ulivo - ha detto il coordinatore di An - si rivelano ancora una volta clamorosamente bugiardi. Avevano criminalizzato il Polo perché non era sensibile alle tematiche europee e adesso invocano un rinvio di Maastricht».

Polemico anche Diego Masi, di Rinnovamento italiano: «Rivedere i parametri di Maastricht è un delitto e Veltroni è un killer... Se lo accenna Romiti è una cosa ma se ne discute Veltroni il pericolo è politico».

#### Ecco i parametri per raggiungere la moneta unica

**Per entrare nella moneta unica europea i 15 paesi che aderiscono all'Ue dovranno presentarsi alla fine del '97 con un debito pubblico non superiore al 60% del Pil, un deficit annuale al di sotto del 3% del Pil e un tasso d'inflazione che non dovrà eccedere dell'1% la media fatta registrare dai tre stati che avranno ottenuto i risultati migliori. A questo punto gli stati che risulteranno in regola con questi parametri, adotteranno l'Euro, la moneta unica europea, e per le loro monete verrà stabilito un sistema di cambio fisso a partire dal gennaio '99. Per i paesi che invece non risulteranno in regola, si dovranno studiare delle tappe di avvicinamento e un sistema di cambi in grado di difendere le loro monete da eventuali attacchi della speculazione internazionale.**

#### CAVAZZUTI «Che errore mollare l'Europa»

## «Così la Fiat invita ai vecchi vizi»

■ ROMA. «Bisogna smetterla di ragionare su Maastricht in termini di prezzi che l'Italia dovrebbe pagare. L'integrazione monetaria per noi è invece una grande occasione». Il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, non ha dubbi: ogni tentennamento sulla strada di Maastricht sarebbe una iattura.

**Cavazzuti, Romiti afferma che oggi in Italia la priorità è un'altra. Cioè quella di salvare l'occupazione.**

Ma dove sta scritto che attuare la politica di rigore che Maastricht indica significa sacrificare l'occupazione? Oggi non è possibile pensare a una politica per il lavoro se non a dimensione continentale e nelle condizioni del mercato unico. Non si può pensare di risolvere questo problema in un paese solo. Cioè è però possibile se tutti i paesi dell'Unione hanno i «fondamentali» - cioè inflazione, debito pubblico, tassi di sconto - sostanzialmente in linea.

**Eppure cresce sempre più il numero di quelli che nutrono dei dubbi che l'applicazione dei parametri di Maastricht possa suscitare questo «circolo virtuoso» che tenga insieme risanamento e sviluppo.**

Scendiamo nel concreto. Rispettare i parametri del trattato significa far scendere l'inflazione e ridurre il debito pubblico. Nella sostanza il capisco che abbandonare Maastricht significa operare perché l'inflazione non scenda ulteriormente, con il rischio che risalga, e si allenti la pressione

#### RITANNA ARMENI

democratico tedesco Klaus Haensch ha ieri ripetuto che la data del primo gennaio 1999 per l'entrata in vigore dell'unione economica e monetaria è «realistica e deve essere mantenuta». «Altrimenti - ha aggiunto - l'Unione europea perderebbe di credibilità sui mercati finanziari internazionali».

Assolutamente severa anche la posizione della commissione europea per la quale qualunque modifica di Maastricht significherebbe «riaprire il vaso di Pandora delle ri-

vendicazioni nazionali e mettere a repentaglio l'intero processo dell'Unione monetaria».

In poche parole i tetti fissati sul debito pubblico, stabilità monetaria, costo del denaro e inflazione devono essere assolutamente rispettati.

Ma anche dietro le quinte del Parlamento europeo i discorsi informali sono diversi da quelli ufficiali. L'Italia non è l'unico paese preoccupato di non farcela. La disoccupazione e la recessione sono



recessivo di una certa ampiezza.

È tutto da dimostrare che l'economia italiana stia entrando in una fase recessiva, che significa che il prodotto interno invece di crescere diminuisce. Certo c'è un rallentamento, ma è tutt'altra cosa rispetto a una recessione.

**Ma l'applicazione dei parametri di Maastricht non ha nessuna influenza in tutto questo?**

Intanto non dimentichiamo che l'Italia, secondo le previsioni del governo, arriverebbe già con un anno di ritardo, cioè nel 1998, all'appuntamento della moneta unica, perché solo allora è previsto il raggiungimento dell'obiettivo di un deficit di bilancio pari al 3% del Pil. Quello che si potrebbe fare - ma allora e quindi non ora - è calcolare il raggiungimento degli obiettivi depurandoli dell'andamento della congiuntura. Certo sarebbe singolare che questo problema lo ponesse l'Italia...

**Perché singolare?** Ma perché se lo pone il paese che presenta le maggiori divergenze dai parametri del trattato, l'impressione che si dà è quella di chiedere sconti. Tutta questa discussione su abbandonare Maastricht del resto dimostra il riaffiorare di vecchi vizi.

**E quali sarebbero?**

Quelli di chi galleggia sull'inflazione e il debito pubblico e confida nella svalutazione competitiva per realizzare vantaggi a breve. Rientro dall'inflazione e risanamento del debito sono obiettivi ineludibili indipendentemente dall'integrazione europea.

#### GRANDI «Inaccettabili i parametri europei»

## «Romiti ha ragione Prima l'occupazione»

■ ROMA. «Che il problema dell'occupazione in Italia sia quello che viene prima di ogni altro lo dicono tutti. Romiti non fa che confermarlo. Di che ci si scandalizza?». È questa l'opinione del responsabile del Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, sulla «querelle» sollevata dalle affermazioni fatte dal presidente della Fiat al meeting di Comunione e liberazione di Rimini.

**Quello che ha suscitato scandalo è che da queste considerazioni Romiti arriva alla conclusione che si possa rinviare da parte dell'Italia l'attuazione dei parametri di Maastricht.**

Anche questa non mi sembra una novità sconvolgente. Era stato il presidente del consiglio, Romano Prodi, a sostenere nella polemica con Monti che il governo voleva portare in Europa un paese «vivo» e non ucciso dall'eccesso di cure. Rispetto a quella discussione il rallentamento della crescita della nostra economia appare più accentuato. E questo rende tutto più complicato anche dal punto di vista della manovra finanziaria, perché è inevitabile che una situazione di stagnazione economica diminuisca il gettito delle entrate e aumentino le spese (si pensi solo alla cassa integrazione), per non parlare dei problemi di mercato delle imprese.

**E, infatti, molti giustificano quella che viene chiamata la «conversione» di Romiti con il fatto che la Fiat non vende più automobili.**

Se la Fiat non vende più automobili non è un problema solo di Romiti. Ma di tutti noi,

a cominciare dai lavoratori che rischiano il posto. Ci sono, in una situazione che rischia di diventare molto pesante per le imprese, molte responsabilità degli imprenditori che non hanno utilizzato gli anni di svalutazione competitiva per innovazioni durature. Ma bisogna dire anche che il modo in cui dal governo Amato in poi è stato impostato il risanamento finanziario non li ha spinti in questa direzione. Anche il tanto vezzeggiato nord est oggi è in difficoltà. Inoltre non bisogna farsi illusioni: quella della svalutazione è una via impercorribile per una seconda volta.

**Eppure la Confindustria sembra non essere affatto d'accordo con Romiti.**

Ma è notorio il furore che anima il direttore della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, verso la sanità e la previdenza pubbliche. Se si ha in testa uno smantellamento di questi capisaldi dello stato sociale è facile dire di andare avanti senza tentennamenti nell'attuazione dei parametri di Maastricht. Ma se, come il governo ha più volte affermato, non si vuole toccare sanità e previdenza per far quadrare i conti della Finanziaria il sentiero diventa molto stretto.

**Anche tu credi che si debba pensare a un rinvio da parte dell'Italia e comunque a una revisione dei parametri?**

Sul primo aspetto ragioniamo senza fibrillazioni, sapendo che il primo problema che il governo deve risolvere è quello dell'occupazione. Anche Piero Fassino che sembra essersi iscritto al partito degli «avanti tutta», poi ammette che uno slitta-



mento di sei mesi non sarebbe impossibile. Il punto di equilibrio della nostra politica economica va verificato e ridiscusso. Ed è quello che bisogna fare in vista della Finanziaria, probabilmente ripensando al rapporto tra tagli di spesa e entrate. Che i parametri di Maastricht vadano riformulati, per quel che mi riguarda, è fuori discussione. Essi sono intanto unilaterali, non comprendendo quello dell'occupazione che si dimostra essere il problema cruciale dell'Europa. Si potrebbe, come dice Giscard d'Estaing, depurare dal calcolo di attuazione dei parametri del trattato i fattori congiunturali, tener conto dell'avanzo primario dei diversi paesi, del debito verso l'estero. Insomma, l'esperienza ci dice che c'è molto da fare.

**Vai ad ingrossare le fila degli «eurosceettici»?**

Niente affatto. L'integrazione europea resta un obiettivo di fondo. Si tratta di perseguirla allargandone i contenuti. Ad esempio, il tema dell'occupazione ignorato al vertice di Firenze della primavera scorsa potrebbe essere riproposto oggi dalla presidenza irlandese.

**Affermi che l'occupazione è il nostro primo problema...**

Sì, imprese medio-grandi e dei settori di punta del nostro sistema produttivo denunciano esuberanti o si apprestano a farlo...

**Va bene, ma ci vogliono investimenti. Dove reperire le risorse?**

Dalle privatizzazioni.

□ P. Di S.

**IL FESTIVAL.** Il cinema omosessuale di scena a Edimburgo in tutte le sue forme

# Horror, azione, sadomaso Basta che siano gay

Il sesso di scena al Drambuie Edinburgh Film Festival che si svolge nella città scozzese. Non quello eterosessuale (a parte un bel documentario di Kieslowski) ma quello gay, protagonista ormai di un sempre maggior numero di storie, di festival e rassegne specializzate. Tra i film presentati gli americani *Raising Heroes*, pubblicizzato come il primo gay action movie e *Fetishes*, un'esplorazione del mondo sado-maso della *affluent society* Usa.

**SERGIO DI GIORGI**

■ EDIMBURGO. «No British, we are sexy», recita una delle locandine dei mille e passa spettacoli del «Fringe». In effetti, le tematiche legate al sesso sono decisamente in primo piano anche al «Drambuie Edinburgh Film Festival» che si sta svolgendo in questi giorni (come è noto, da queste parti, sono molto attaccati al denaro, quindi agli sponsor, e ti ricordano sempre di citare l'esatta denominazione del festival). *Of course*, non si parla di banali amori eterosessuali (su questi, però, abbiamo visto il bellissimo documentario del 1974 *Primo amore* del compianto Kieslowski, le peripezie di due giovani che aspettano un figlio ma non sono ancora sposati nella Polonia comunista), ma di fenomeni più trendy, dall'omosessualità (qui affrontata da numerosi film a soggetto e documentari), alla prostituzione infantile (in *Tattoo boy* dell'americano Larry Turner), al fiorente *business* del sadomasochismo (una realtà esplorata dall'interessante docudrama *Fetishes* dell'inglese Nick Broomfield).

Il cinema omosessuale è da tempo una sorta di «genere». Sono molti ormai i festival «specializzati» che si occupano dell'argomento (vedi anche la scheda qui a fianco). Se in Italia è quasi sempre emarginato dalla distribuzione commerciale e confinato in pur importanti rassegne a tema (quella «storica» si chiama Da So-

doma a Hollywood e si svolge a Torino), qui ad Edimburgo si è visto persino *Raising Heroes*, opera prima di un regista americano di 24 anni, pubblicizzato come il primo «gay action movie» (e davvero brutto).

Fortunatamente negli ultimi anni, alcune giovani registe omosessuali hanno saputo evitare le insidie del film «a tesi» o dei canoni commerciali, offrendo sguardi carichi di sensibilità poetica e al tempo stesso sociale: dalle «bad girls» di *Go fish* di Rose Troché ai due adolescenti della periferia londinese di *Beautiful thing* di Hettie McDonald (visto quest'anno al festival di Cannes) sino a *The incredible true adventure of two girls in love* (*Due ragazze innamorate* nella versione italiana) dell'italoamericana Maria Maggenti, visto qui ad Edimburgo (questi ultimi due, insieme ad altri, figurano anche in una sezione dedicata quest'anno al cinema omosessuale da «Palermo-cinema»).

Il film della Maggenti, oltre a una particolare grazie poetica, ha il merito di raccontare con disinvoltura una storia omosessuale e interraziale ambientata nella provincia americana, riflettendo così sul paradossale intreccio dei diversi tabù, pregiudizi ed emarginazioni.

Ma se il cinema su queste tematiche esce oggi allo scoperto,

## E in Slovacchia proiettate 94 storie «omo»

Era fino a qualche anno fa un tema tabù nei paesi dell'Est europeo. Inimmaginabile dunque che i gay potessero diventare, nel volgere di pochi anni, l'oggetto di un festival specializzato giunto quest'anno alla sua seconda edizione. Sono stati invece ben novantaquattro film incentrati su temi e problematiche dell'omosessualità presentati, nel corso della settimana, al secondo Festival del cinema gay conclusosi sabato a Tatrov, nella Slovacchia centrale. I film - di produzione ceca, slovacca, ungherese, russa, polacca, spagnola e britannica - erano stati selezionati sia tra quelli destinati al grande schermo che soltanto al piccolo schermo della tv. Il premio per il miglior film è andato a «Theseus», del regista ceco Milos Mimi, mentre altri riconoscimenti sono stati ottenuti dal canale televisivo indipendente ceco Nova e dalla tv di Praga, per la copertura assicurata a tematiche omosessuali. Premi sono andati anche alla Fox Press di Karlovy Vary (per la distribuzione di film gay), alla Febio Praha (per il film «Women's journey for Men»), alla Mirofilm Praha (per il film «Body without a Soul») e allo studio Mimi di Brno per il film erotico «The Right Afternoon».

le sue tracce, ancorché latenti, hanno popolato da sempre gli schermi. Negli Stati Uniti lo avevano dimostrato il libro e poi il film *The Celluloid Closet*. A bit of scarlett, interessante film di montaggio di Andrea Weiss, presentato in anteprima mondiale, ripercorre ora un secolo di immagini cinematografiche e televisive britanniche.

Diviso in brevi capitoli tematici,

il film passa in rassegna generi e sottogeneri, dal cinema di serie «B» (improbabili «peplum» anglosassoni, l'immane filone «le-sbico-carcerario») al cinema d'autore (da *It...* di Lindsay Anderson sino a *Maurice* di James Ivory e *Another Country* di Marek Kaniévská). Nonostante un ritmo abbastanza noioso, non manca di riservare alcune sorprese come le allusioni omosessuali tra Sherlock Holmes e il fido Watson e stupisce anche per il gran numero di primattori «coinvolti», da Dirk Bogarde a Tony Curtis, da Peter Sellers a Vanessa Redgrave, fino a un Hugh Grant reduce stanco da altre polemiche anch'esse legate al sesso.

Con *Fetishes*, invece, Nick Broomfield, che è una specie di Chiambretti cinematografico inglese (esilarante il suo reportage su Margaret Thatcher visto due anni fa a Locarno), ci introduce, su commissione della rete televisiva americana Hbo, nel mondo sadomaso dell'*affluent society* Usa: avvocati, banchieri e *broker* di Wall Street che possono permettersi di pagare 10.000 dollari per una notte al «Pandora's box», una delle più esclusive case di tortura di Manhattan, con svariata sale «a tema» e un equipaggiamento hollywoodiano.

Li facciamo conoscenza con Mistress Raven e le altre «dominatrici», riprese nel pieno delle loro «sessioni» (e con i clienti docilmente consenzienti).

Dall'iniziale ritrosia e distacco professionale queste donne finiscono con il confessarsi davanti alla camera, scoprendo la loro fragilità e solitudine, ma rivelando anche delle doti di introspezione psicologica e di disponibilità alle più incredibili fantasie (in realtà si difiniscono delle psicanaliste) senza le quali - c'è da crederci - non potrebbero fare questo lavoro.



Una scena di «Go Fish»

## Esperti tedeschi contro Travolta Si è ispirato a Scientology

Gli esperti dei due principali partiti politici tedeschi hanno scorto la presenza di velati messaggi della setta «Scientology» in «Phenomenon», il nuovo film di John Travolta e ne hanno chiesto perciò la messa al bando prima dell'uscita nella sale prevista in Germania il prossimo 3 ottobre. La notizia è apparsa ieri sul giornale «Bild am Sonntag» che riporta le dichiarazioni di un esperto del partito Cristiano-Democratico del cancelliere Kohl e di uno del Spd, la principale forza di opposizione. Entrambi hanno rilevato dei paralleli tra le situazioni del film e la dottrina di «Scientology». Oltre a varie frasi, sarebbe rivelatrice la scena in cui il meccanico George, interpretato da Travolta, viene colpito da un raggio di luce dal cielo, acquisendo poteri eccezionali. Un analogo protesta aveva suscitato qualche settimana fa «Missione impossibile» poiché il protagonista Tom Cruise fa parte, secondo voci non confermate, della setta.

## «Sangue e vino» Jack Nicholson e Michael Caine a San Sebastian

Saranno Jack Nicholson e Michael Caine con «Blood and wine» (letteralmente in italiano, sangue e vino) ad aprire il festival di San Sebastian in programma nella cittadina spagnola dal 19 al 28 settembre. Il film diretto da Bob Rafelson (l'autore de «Le montagne della luna» e del remake de «Il postino suona sempre due volte»), racconta di un colpo perfetto studiato e messo a segno da un commerciante di vini (Nicholson) assieme ad un rapinatore professionista gravemente ammalato (Caine). La rassegna ha selezionato anche il nuovo lavoro di Bernard Tavernier («Le capitaine Conan») e quelli di Carlos Saura («Taxi»), dell'indiana Mira Nair («Kamasutra») del peruviano Francisco Lombardi («Bajo de la Piel»), e di Trevor Nunn («Twelfth night»). Nella sezione «aperta» figura invece Bernardo Bertolucci che presenterà «Io ballo da sola».

## FILM/1. «Guiltrip» di Stemberidge

# L'Irlanda prima del divorzio

■ Istantanee dall'Irlanda prima del divorzio. Anche se sarebbe ingeneroso scambiare *Guiltrip* per uno «spo» in favore dell'elementare diritto civile, è probabile che il film abbia avuto una sua piccola parte nel referendum recentemente vinto, per misura, dai divorzisti di quel paese. Il regista Gerard Stemberidge scrive: «Volevo che *Guiltrip* fosse un film sulla violenza mentale che regola la vita di molte coppie, fino a trasformarsi in una trappola dalla quale è (era, ndr) impossibile uscire». Ecco allora Liam e Tina, coppia piccolo borghese che vive nei sobborghi di una cittadina irlandese: lui caporale dell'esercito, molto *macho* e molto stonzo; lei, casalinga a un po' frustrata occupata tutto il giorno a star dietro al bambino. Tra i due l'amore è finito da un pezzo, anche perché l'uomo, tra una scena e l'altra, non ha rinunciato a «cacciare» belle signore sposate; mentre la donna, ormai murata viva dentro un'attonita rassegnazione, cerca nella difesa minima di un proprio spazio vitale un antidoto all'inferno domestico.

Costruita abilmente su tre piani temporali che si intersecano, la vicenda culmina in un litigio notturno durante il quale potrebbe succedere di tutto: solo che la veniale bugia raccontata da Tina è niente in confronto al crimine appena commesso da Liam nel corso di una delle sue scorbante notturne. È un ritratto impietoso della vita di coppia, ben lontano dall'irruente simpatia profusa da film come *The Snapper*, quello che offre il trentottenne autore, evidenziando il gioco delle coincidenze, il «non detto», il clima di autentico terrore nel quale si ritrova a vivere la sventurata moglie del soldato: colpevole solo di aver rubato un



**Guiltrip**  
Regia..... Gerard Stemberidge  
Sceneggiatura..... Gerard Stemberidge  
Fotografia..... Eugene O'Connor  
Musica..... Brendan Power  
Scenografia..... David Wilson  
Nazionalità..... Irlanda, 1995  
Durata..... 90 minuti  
**Personaggi e interpreti**  
Liam..... Andrew Connolly  
Tina..... Jasmine Russell  
Ronnie..... Peter Hanly  
Michelle..... Michelle Houtden  
Frank..... Frankie McCafferty  
Roma: Intrastevere

lettore per compact-disc con il quale ascoltare una canzone country di Joe Dolan. E così, strada facendo, si precisano le psicologie e le relazioni tra i personaggi, mentre la stupefacente armonica a bocca di Brendan Power tesse una sorta di contrappunto musicale all'amaro svolgersi dei fatti.

*Guiltrip* è un film dal quale si esce con la voglia di essere migliori, di non assomigliare a quell'orrendo marito-tiranno. Onore alla Mikado che distribuisce e al produttore italiano Domenico Procacci che si è associato all'operazione, anche se l'altra sera, in un cinema di Roma, eravamo letteralmente in cinque. Peccato.

[Michele Anselmi]

## FILM/2. «I virtuali» dei Mazzieri

# Parma d'agosto: sogno o incubo?

■ «Marco, sei in fuga dalla realtà da quindici anni». Così si sente apostrofare dall'amico barcaiolo il protagonista dei *Virtuali*, trentenne sceneggiatore alle prese con un copione che non vuole venir fuori. Raggiunto da un collega romano salutato e fissato con la linea, Marco prova a moltiplicare le disgrazie della storia che sta scrivendo per andare incontro alle esigenze del produttore: con il solo risultato di veder materializzare quei personaggi (una mamma malata di cancro, un bambino petulante).

Girato in tredici giorni, a 16 mm, contando su un budget ridotto all'osso, *I virtuali* segna l'esordio nel lungometraggio dei gemelli Mazzieri: uno dei quali, Marco, mette in campo se stesso con l'aria di voler raccontare l'umanità sbriacciata, inconcludente, appunto «virtuale», che vuole farsi strada nel mondo del cinema. Al tono vagamente surreale contribuisce l'ambientazione ferragostana: siamo infatti in una Parma sconsolatamente vuota, oppressa dall'afa, popolata da cani lasciati in libertà dai loro padroni (tutti approdano alla porta di Marco in cerca di affetto) e da personaggi bizzarri in cerca di qualcuno da importunare. Un'atmosfera un po' sospesa, alla Gene Gnocchi, fatta di dialoghi che si mordono la coda, di annotazioni stampalate.

Più che nei duetti acidi con il romano Andrea Galeazzi (il quale rifà amabilmente se stesso) o nel tratteggio di certi tic generazionali, il film si fa apprezzare nel lento perdersi di Marco in quella città-fantasma. E se l'incontro con il cantante dilettante che intona nella piazza vuota *Ce la farò* o la telefonata disastrosa con l'ex fidanzata sembrano ritagliati da un film di Moretti, la corsa in bicicletta ver-



**I virtuali**  
Regia..... Luca e Marco Mazzieri  
Sceneggiatura..... Andrea Galeazzi  
Fotografia..... Gino Sgreva  
Musica..... Roberto Bonati  
Nazionalità..... Italia, 1996  
Durata..... 75 minuti  
**Personaggi e interpreti**  
Marco..... Marco Mazzieri  
L'amico..... Andrea Galeazzi  
La madre..... Laura Cleri  
Il bambino..... Alessandro Pini  
L'alcolista..... Rocco Papaleo  
Roma: Greenwich

so la tomba di Zavattini, teorico di quel «pedinamento della realtà» che Marco sembra aver dimenticato, conclude con una nota gentile questo scherzo d'autore in chiave autobiografica allegramente musicato da Roberto Bonati. Simpatico e fragile, *I virtuali* ha il merito di non essere presuntuoso, anche se la storiella appare talvolta stracchiata (perché non farne un mediometraggio?), affidata più a un generico *mood* esistenziale che ad una plausibile costruzione narrativa. A suo agio davanti alla cinepresa, Marco Mazzieri indossa con garbo la sua erre moscia e strascicata: magari, più che un regista, è nato un attore.

[Michele Anselmi]

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

# AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli «amsterdamer»: oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità

### Amsterdam

Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozi/letti monotematici e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitanti «brune café» e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti di strada.

### 'Vivi e lascia vivere'

Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire al Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covò di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i «Provos», utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

### Come, dove, quando

Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina.

### Partenza: 2 settembre 1996

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 2 stelle. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto.

Costo: L. 650.000 (compresa tessera Jonas)

Organizzazione tecnica. Foreningen Gron Fridt Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.30

0444-321338 e 0444-322093 (fax)

Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza



**CICLISMO.** Fabiana vince per la seconda volta consecutiva il Tour femminile

### A Zurigo Ferrigato concede il «bis»

Andrea Ferrigato ha fatto il bis nella Coppa del mondo. Dpo la «Leeds International» ha conquistato anche il Gran Prix Suisse (ottava prova della Coppa del mondo), nuova denominazione del classico Campionato di Zurigo, battendo sul filo del traguardo Michele Bartoli e il campione uscente Johan Museeuw. Quarto si è piazzato lo statunitense Lance Armstrong. L'Italia ha piazzato sei uomini tra i primi: Casagrande quinto, Baroni sesto, Baldato ottavo e Fondriest nono. «All'inizio si andava troppo lenti per il mio gusto - ha spiegato Ferrigato - Avevo freddo e dolori allo stomaco. Per giunta all'ultima salita avevo i crampi alle gambe e ho dovuto serrare i denti, ma non ho mollato perché sapevo che potevo vincere». Con questa vittoria, Ferrigato scala quattro posti nella classifica di Coppa e si piazza al secondo posto con 112 punti dietro a Museeuw, che ne ha 50 di più. Il successo dell'italiano ha impedito al belga di aggiudicarsi in anticipo la Coppa quando mancano ancora tre gare alla conclusione. Bartoli è terzo con 108 punti.



Fabiana Luperini vincitrice del Tour de France femminile

Daniel Janin/Ansa

## Luperini, ora chiamatela ultima regina di Francia

Fabiana Luperini ha vinto per la seconda volta consecutiva il Tour de France femminile. L'italiana, che nella cronometro di sabato aveva perso 3 minuti e 18 secondi rispetto alla grande rivale, la francese Longo, non ha avuto problemi ad amministrare il buon vantaggio di classifica (5 minuti e 2 secondi) sulla seconda, la lituana Polikievicute. L'ultima tappa, la Drammerie le Lys-Parigi (103,5 km) è stata vinta allo sprint dall'italiana Roberta Bonanomi (il gruppo è arrivato a oltre un minuto e mezzo), ultimo sigillo di una corsa ciclistica dominata dalle atlete azzurre. Ma ieri c'è stato un altro

grande trionfo per il ciclismo femminile italiano. La veronese Paola Pezzo, medaglia d'oro nella prova di mountain bike alle Olimpiadi di Atlanta, ha conquistato il titolo europeo a Bassano del Grappa. Cinque azzurre nei primi sette posti: un incredibile exploit. E domenica prossima c'è, a Prato, il campionato italiano: Paola Pezzo cercherà uno splendido tris. Brutte notizie, invece, sul fronte doping: cinque italiani «positivi». Due nomi importanti: Franco Ballerini (tisana alla «Bevilaqua», sarà assolto) e Fabiano Fontanelli (testosterone).

■ L'Italia ciclistica è in festa per Fabiana Luperini e le sue compagne. Ieri la fanciulla di Cascine di Butti (Pisa) ha unito la maglia gialla del Tour femminile alla maglia rosa del Giro per il secondo anno consecutivo, cosa che in campo maschile è riuscita solo a Miguel Indurain. Fra i due, oltre alla differenza di sesso, c'è un abisso di natura fisiologica. Lo spagnolo è un pezzo d'uomo alto 1,88 e sugli ottanta chili di peso, Fabiana è lontanissima da quelle figure di cicliste prosperose che mi ricordano la russa Ermolaeva, l'olandese Hage, l'italiana Bissoli ed altre ancora, ma qui non voglio fare paragoni, qui provo ammirazione e stupore per la libellula di Toscana, per quel corpo di bimba dotato di un motore eccezionale quando la strada s'impenna. Stavolta gli organizzatori del Tour avevano dato una mano all'idolo locale, la francese Janine Longo, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta: prima avevano raddoppiato le prove a cronometro e, cammin facendo, hanno anche tolto dal tracciato la cima più importante (il Col de la Bonette) a causa di un temporale non proprio minaccioso. Per di più Fabiana aveva cominciato con un ginocchio dolorante e

quindi scarsamente convinta delle sue possibilità. Poi una caduta ai piedi dei Pirenei e la tentazione di abbandonare. Ha continuato, è rimasta in sella, ha vinto e stravinto perché la Bonanomi, la Corneo, la Calliope e le due sorelle Cappellotto, l'hanno energicamente incitata e sostenuta.

Già, la Luperini non ha i nervi di ferro, non è sempre sicura e conscia delle grandi qualità di scalatrice che madre natura le ha conferito. Si adombra, si apparta, macina pensieri nella sua testolina di studentessa in giurisprudenza, ma se mi è permesso di esprimere un'opinione su questo difetto, dirò che non mi sono mai piaciuti uomini e donne che, al contrario di Fabiana, mostrano un carattere glaciale. Non mi è mai piaciuto il Merckx che ai raduni di partenza non si accorgeva della presenza della moglie perché «bestialmente» concentrato sull'avvenimento. E ad ogni modo eccomi come tanti ad applaudire la principessa delle montagne, 1,53 di statura, 42 chili sulla bilancia, una leggerezza che, di tornante in tornante, produce un'azione meravigliosa. Totale il dominio delle azzurre guidate da

GINO SALA

Dario Broccardo, sei successi di tappa e il sorriso del trionfo parigino. Sul podio c'è l'intero sestetto, c'è un movimento che adesso trova spazio sulle gazzette, ma che a lungo è stato ostacolato e deriso da più parti, che mai si è arreso e mai si è affievolito, perché nutrito dalle buone virtù delle donne, da una battaglia ancora oggi necessaria per dare tenuta e robustezza al settore.

È stata un'estate d'oro per le nostre ragazze, gioiose e splendide nelle Olimpiadi di Atlanta con la Bellutti, la Pezzo e la Chiappa. Non altrettanto si può dire per il settore maschile, il settore più chiacchierato, più ricco e più deludente. In prossimità delle convocazioni che daranno vita alla nazionale italiana dei professionisti per la prova iridata di Lugano, non vorrei essere nei panni del ct Alfredo Martini.

Anzitutto è d'obbligo far chiarezza sui casi di doping che stanno sul tavolo dell'Uci dal mese di maggio. Un silenzio vergognoso, inammissibile, notizie a gocce che in questi giorni parlano della positività di Fontanelli, Ballerini e Bugno, quest'ultimo in possesso di un certificato scientifico nel

quale si legge che è il fisico del monzese residente a Montecarlo a produrre naturalmente un alto tasso di testosterone. Cos'altro è rimasto negli uffici di Losanna? Il doping viaggia nel gruppo, medici disonesti continuano nelle loro pratiche illecite, sfugge ai controlli la presenza nelle urine di farmaci velenosi, un calendario folle induce in tentazione gli atleti e il tutto porta ad una situazione allarmante.

I connotati di una trentina di uomini stanno sul quaderno di Martini. Tanti osservati per ricavarne i dodici titolari e le due riserve per il mondiale del 13 ottobre. Si tratta del già citato Bugno, di Chiappucci, di Francesco e di Filippo Casagrande, i Guidi, Ferrigato, Bartoli, Baldato, Elli, Fondriest, Podenzana, Faresin, Lelli, Faustini, Zaina, Cattai, Donati, Tafi, Pelliccioli, Fincato, Piepoli, Gotti, Colombo, Fois, Gualdi, Lanfranchi, Missaglia, Colagè e Coppolillo. Discorso a parte per Marco Pantani. «Diamogli tempo, non affrettiamo il recupero», confida il ragazzo Martini con la speranza di avere un Pantani competitivo nel Canton Ticino, quando si dovrà scalare la Cresperia per indossare la maglia coi colori dell'Arcobaleno.

**MOUNTAIN BIKE.** Europei a Bassano, domina la Pezzo

## Paola, trionfo in scioltezza Ma non andrà ai Mondiali



Paola Pezzo

D-Day/Ansa

### Doping: Bugno positivo senza colpa?

Sono cinque i corridori (due professionisti, un dilettante, uno junior e un amatore) per i quali la Federazione Ciclistica Italiana ha definito le procedure per la «conferma di positività» per assunzione di sostanze proibite. Per il sesto, l'ex campione del mondo Gianni Bugno, al quale, dopo quella alla caffeina di due anni fa, stavolta era stata rilevata positività per testosterone al Giro della Svizzera, è pervenuto dal laboratorio medico Uci un certificato che «attesta che l'alta differenza del rapporto Testosterone/Epitestosterone è prodotta naturalmente». Questi gli atleti per i quali esistono le procedure: Marco Bettini (amatore), Fabiano Fontanelli (professionista), Franco Ballerini (professionista), Fortunato Ballinari (dilettante), Andrea Gruppo (junior).

NOSTRO SERVIZIO

■ BASSANO DEL GRAPPA (Vicenza). Continua la stagione d'oro di Paola Pezzo, campionessa olimpica di mountain bike. Ieri la ciclista veneta ha conquistato un altro importante successo. E lo ha fatto dalle parti sue (o quasi), ovvero a Bassano del Grappa. La Pezzo ha dominato la finale del campionato europeo categoria élite, sbaragliando letteralmente la concorrenza. L'azzurra infatti ha completato i quattro giri del percorso (29,2 chilometri) nel tempo di 1 ora 55'53", infliggendo quasi quattro minuti di distacco alla seconda classificata, un'altra italiana, Nadia De Negri, mentre ha completato il podio la svizzera Silvia Furst, indicata alla vigilia fra le favorite.

La stagione d'oro della Pezzo, dicevamo. Non solo perché d'oro sono le medaglie conquistate in sella alla bici, ma perché assai rilevanti stanno diventando i suoi guadagni. La Pezzo è infatti sponsorizzata da una casa americana costruttrice di biciclette ed è già molto popolare negli Stati Uniti, dove il boom delle Mtb è stato maggiore, rispetto all'Europa. La ragazza veneta, che ha un passato da buona sciatrice di fondo, già da prima delle Olimpiadi, pur essendo sconosciuta ai più in Italia, era una professionista *de facto*, con guadagno annuale di circa cento milioni di lire, come aveva ammesso pubblicamente dopo il successo ai Giochi. E con l'oro olimpico le sue quotazioni sono aumentate: ha avuto offerte (accettate) per posare come modella, si sono fatti sotto nuovi sponsor, il mercato sportivo americano la aspetta come testimonial di mountain bike e altri prodotti. Senza considerare i vari premi in soldi: in America c'è un circuito prof di gare che mette in palio decina di migliaia di dollari ad ogni prova. E gli organizzatori aspettano a braccia aperte l'italiana. Insomma, la Pezzo sta diventando una ragazza d'oro del ciclismo da tutti i

punti di vista. Per la gioia sua e del suo fidanzato-allenatore, Paolo Rosola, ex ciclista.

In attesa di sbarcare in America per un tour post-olimpico, la Pezzo ieri ha vinto questo titolo europeo, dimostrandosi di gran lunga più forte di tutte le avversarie. «Davvero non pensavo di poter fare una gara così - ha dichiarato dopo il successo - in questi giorni non ho avuto molto tempo per allenarmi perché sono assediata da giornalisti che vogliono intervistarmi e fotografi. Non credevo di riuscire a trovare la giusta concentrazione. Invece è andato tutto bene; sono contentissima perché non era facile il percorso, molto bello, tecnico quanto basta e reso difficoltoso dalla pioggia di ieri (sabato, ndr). Mi preoccupava soprattutto la discesa, un po' viscosa, ma su tutto il percorso, giro dopo giro, le condizioni miglioravano e ho potuto mantenere il mio vantaggio. Con un tracciato così, sapevo che era importante fare una gara di testa». La campionessa olimpica, giunta al titolo europeo per la seconda volta, ha vinto rimanendo sempre in testa, affrontando anche le salite più dure senza mai scendere dalla bici. «L'ultimo giro è stato il più duro - ha poi raccontato - a causa dei crampi che si sono fatti sentire parecchio, ma sono riuscita a non perdere la concentrazione e sono arrivata alla fine. No, davvero non ci sono stati grandi problemi». Dopo l'oro olimpico, dunque, anche quello europeo, tutto nello stesso anno.

Ora manca solo il titolo iridato. I mondiali ci saranno in Australia a ottobre, ma Paola Pezzo ha già fatto sapere che non ci sarà: concluderà la stagione con i campionati italiani, in programma a Prato domenica prossima. E poi, a quanto pare, si preparerà per attaccare il record dell'ora.



5/6 OTTOBRE

## GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

### MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class  
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA  
FIUGGI CUP-ROMA 2004

riservata tesserati F.C.I.

Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere  
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove  
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI  
premi come da tabella F.C.I.  
multiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**



PROGRAMMA  
GARA IN 2 MANCHE

riservata tesserati UISP, ENI e F.C.I. senza punti

Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere  
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)  
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI  
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.  
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530

Quattordici milioni di auto per il rientro dalle vacanze  
Sulle strade oltre trenta morti. Tromba d'aria in Emilia

# Incidenti e code controesodo finito

Quattordici milioni di auto in viaggio, lunghe code e oltre trenta morti sulle strade. È il bilancio del secondo weekend di *controesodo*. Paralizzate dagli incidenti e dal maltempo molte strade del nord. Improvvisi temporali nelle zone alpine e un mini-tornado nelle campagne del modenese, con allagamenti e decine di case scoperte dal vento. Tutto tranquillo invece agli imbarchi da e per le isole e ai valichi con l'Austria e la Slovenia.

vanni ed a Messina si sono registrate normali attese di venti minuti. Da venerdì a sabato pomeriggio, invece sono stati oltre trentamila i turisti che dall'isola d'Elba sono sbarcati nel porto di Piombino.

### Oltre 30 i morti del weekend

Ma quello che si è concluso ieri, purtroppo, è stato un controesodo tanto veloce quanto cruento. È di almeno 30 morti, infatti, il bilancio provvisorio degli incidenti verificatisi sulle strade ed autostrade italiane durante il fine settimana, e anche gli scontri con feriti gravi e i semplici tamponamenti sono stati molto numerosi. Tra gli episodi più gravi, quello avvenuto sabato mattina sulla A3 Napoli-Salerno, in prossimità dello svincolo per Pompei: un camion ha travolto una Opel Corsa uccidendo tre giovani di ritorno dalle vacanze appena trascorse in Sicilia. Tre morti anche vicino Pisa, nella periferia di Ponsacco: una Bmw si è scontrata con una Lancia - sulla quale viaggiavano le vittime - che aveva appena compiuto un'inversione di marcia. Altro incidente con due vittime e tre feriti in prognosi riservata quello accaduto nel veronese nella nottata tra venerdì e sabato. Mentre viaggiava lungo la statale 11 in direzione di Vicenza, una Renault Laguna ha invaso per cause ancora da accertare la corsia opposta scontrandosi con un Golf. I passeggeri della prima vettura sono morti sul colpo, mentre i tre giovani che viaggiavano sulla seconda auto sono rimasti feriti.

### Annega col materassino

Tra i tanti incidenti mortali del weekend, c'è ne anche uno avvenuto non sulla strada ma in un lago. Un turista toscano di 39 anni, Adriano Borroni è annegato nell'invaso della diga di Montedoglio, nei pressi di Sansepolcro (Arezzo). L'uomo era andato con i familiari sul grande lago artificiale, affollata meta di bagnanti. Borroni era sul materassino quando, probabilmente a causa di un malore, è scivolato in acqua ed è scomparso senza nemmeno riuscire a chiedere aiuto. Dopo le prime inutili ricerche, sul posto sono intervenuti i sommozzatori dei vigili del fuoco di Firenze che hanno poi recuperato la salma.

feriti in una galleria si sono formati cinque chilometri di coda e il casello di Ancona Sud è stato chiuso in entrata per qualche ora. Gli esperti hanno calcolato che ogni ora sono transitate circa 2500 autovetture nel tratto marchigiano della A14. Traffico intenso sulla A4 Brescia-Milano, e sui tratti autostradali che collegano il capoluogo della Lombardia ai monti ed ai laghi. Sulla A7 Genova-Milano, per un altro incidente senza feriti nei pressi dell'uscita di Casei Gerola (Pavia), si sono formati fino a dieci chilometri di coda.

Circolazione scorrevole, invece, ai valichi italo-austriaci al confine con la Slovenia. Anche nei porti d'imbarco per le isole la situazione è rimasta tranquilla: a Villa San Gio-

### Ucciso da fulmine in un rifugio di montagna

Per sfuggire a un temporale improvviso avevano cercato riparo in un rifugio di montagna, ma un fulmine è riuscito ad entrare dalla porta ed ha ucciso uno di loro. È avvenuto sabato sera a Cogolo del Cengio, in provincia di Vicenza. Mirko Dal Zotto, un diciassettenne di Thiene, era uscito per un'escursione con un gruppo di amici. I ragazzi erano diretti a un piccolo rifugio di montagna con l'intenzione di fare una grigliata e di passare allegramente la notte. Ma poco dopo le 20 è scoppiato un forte temporale, e i giovani si sono riparati nell'edificio. Mirko era seduto a terra, e forse è stata proprio l'umidità del terreno a farlo divenire bersaglio del fulmine. Inutile la corsa all'ospedale: il giovane è morto sul colpo.

### NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Grandi manovre sulle autostrade della penisola. Dopo il primo *controesodo* del 17 e 18 agosto, ieri milioni di vacanzieri hanno fatto ritorno a casa dopo un periodo di ferie insolitamente breve. Il gran numero di autovetture in circolazione - circa 14 milioni - e le pessime condizioni meteorologiche, soprattutto nel centro-nord, hanno provocato lunghe code e oltre 30 morti negli incidenti stradali.

### Mezzo nord in coda

Oggi riaprono gran parte delle fabbriche, e come spesso accade le famiglie hanno scelto l'ultimo momento per il rientro in città. A loro, poi, si sono aggiunti anche numerosi «pendolari della domenica». Così, complice il maltempo - con improvvisi temporali registrati in particolare nelle zone alpine, ma nel modenese una tromba d'aria e un violento acquazzone hanno provocato allagamenti e scoperti molte abitazioni - le autostrade del nord sono rimaste spesso intasate, soprattutto nella giornata di sabato. Le arterie più affollate sono state la A1 nei tratti da Parma a Milano Sud e all'allacciamento del ramo di Casalecchio e Modena Sud, sempre in direzione nord, dove si sono registrate lunghe code a «sismazione». A causa di un incidente tra Borgo Panigale e Modena, sempre sulla A1, gli automobilisti hanno dovuto affrontare ben undici chilometri di coda. Analoga situazione tra Castel San Pietro e l'uscita di Bologna San Lazzaro, sulla A14.

Ma file e rallentamenti si sono verificati anche tra Rimini Sud e l'allacciamento con la A1 e tra San Benedetto e Cattolica. Sempre sulla A14, ma tra Ancona Sud e Senigallia, a causa di due tamponamenti senza

IL RIENTRO DALLE VACANZE							
	Numero abitanti	Ferragosto	%	19-25 / 8	%	26 / 8-1 / 9	%
Milano	1.306.000	350.000	26,7	550.000	40	850.000	66
Torino	921.000	400.000	43,4	580.000	63	690.000	75
Genova	660.000	400.000	60,6	480.000	72	560.000	84
Venezia	298.000	220.000	73,8	240.000	80	270.000	90
Bologna	386.000	170.000	44,0	240.000	62	290.000	75
Firenze	383.594	240.000	62,5	290.000	76	320.000	83
Roma	2.806.466	1.700.000	60,5	2.100.000	75	2.400.000	85
Napoli	1.050.000	700.000	66,6	800.000	76	920.000	88
Bari	335.834	220.000	65,5	260.000	77	290.000	86
Palermo	745.079	520.000	69,7	620.000	83	690.000	92
TOTALE	8.891.973	4.920.000	55,3	6.160.000	69	7.280.000	81



A Roma, Milano e nelle altre metropoli l'80 per cento dei residenti: nel '95 era il 70

# Ferie già finite nelle città

Vacanze brevi, spesso per una sola settimana, e poi tutti a casa prima della fine di agosto. Si sono già ripopolate le città italiane dopo la veloce pausa di Ferragosto: questa mattina la presenza media delle metropoli del nord e del sud sarà superiore all'80%. Lo annuncia una ricerca dell'Osservatorio di Milano, che per tutto il mese ha tenuto sotto controllo le dieci maggiori città della penisola: «Ci stiamo allineando alla media europea». Ma pesa anche la crisi.

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ ROMA. Sarà la crisi economica, sarà che gli italiani ormai si adeguano anche per le loro ferie ai famosi standard europei, ma quest'estate del '96 le vacanze sono state più brevi del solito. Poca gente ha abbandonato le grandi città per raggiungere i luoghi di villeggiatura - più al nord che al sud, meno nelle città d'arte o di mare e più in quelle industriali - e chi è partito, soprattutto, lo ha fatto solo per pochi giorni. Vacanze «mordi e fuggi», insomma, a cui si sono dovuti adeguare anche i negozianti e perfino i municipi, che mai come quest'anno hanno offerto a chi resta-

va in città un lungo agosto di musica espletta. Che il trend delle vacanze fosse in discesa era già abbastanza evidente nelle scorse settimane per via, diciamo così, empirica - bastava giudicare dal traffico e dall'impedimento, insomma - ma ora dall'Osservatorio di Milano, un organismo di ricerca promosso dalla Camera di industria e artigianato del capoluogo lombardo, è arrivata la conferma «scientifica»: le città si sono ripopolate in gran fretta, e oggi stesso, lunedì, l'81% degli abitanti sarà già a casa. Dall'inizio del

mezzo dell'Osservatorio sta tenendo sotto controllo le dieci metropoli della penisola - Milano, Genova, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo - utilizzando come «indicatori di vacanza» la quantità di rifiuti solidi urbani prodotti e i piani di apertura dei negozi. Il primo dato interessante riguarda il Ferragosto: nel giorno più caldo dell'anno le città hanno registrato una presenza media del 55%, mentre l'anno scorso la media era sotto il 50. Meno popolati i centri come Milano (con una punta minima del 26%) Torino e Bologna, cioè le città che non dispongono né del mare di una grande offerta artistica. Per le altre metropoli, invece, si va dal 60,5% di Roma al 73,8% di Venezia.

Con il primo *controesodo*, quello del 17 e 18 agosto, la presenza media nelle grandi città è risalita subito al 69%: «con questo brusco aumento di 14 punti, impensabile fino a qualche anno fa - commentano all'Osservatorio - abbiamo avuto la conferma della tendenza di vacanze brevi e al risparmio, an-

che di una sola settimana». La città dei vacanzieri è rimasta Milano - abitata solo al 40% - mentre a Palermo, afflitta dalla disoccupazione, le presenze erano già risalite all'83%. Ma è con il fine settimana appena trascorso che le metropoli torneranno «a regime»: nelle previsioni dell'Osservatorio, infatti, questa mattina ben l'81% degli abitanti sarà di nuovo in città. Ancora una volta, la media sarà abbassata dai capoluoghi del nord (a Torino complice la riapertura della Fiat solo a fine mese). Nelle città di mare, invece, continua il turismo pendolare per chi non ha ripreso l'attività produttiva: mare il mattino e il pomeriggio, la sera spettacoli e appuntamenti culturali organizzati dalle varie amministrazioni comunali.

Insomma, come spiega Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano, «prosegue la silenziosa rivoluzione nella gestione delle ferie estive degli italiani. In pratica, ci stiamo allineando alle altre città europee».

### IL CASO

Tra le quaranta aspiranti «bellissime» sotto i riflettori Fininvest a Gabicce

# «Merola? Ci ha provato anche con me»

Provano e sudano in passerella le quaranta finaliste di «Bellissima '96» (all'inizio erano seimila) in attesa dello spettacolo al termine del quale, mercoledì, sarà proclamata la vincitrice. Parlano del tormentone dell'estate, «vallettopoli» o «cosa bisogna fare per ottenere anche solo un provino». Una delle concorrenti racconta di aver detto di no proprio a Merola. C'è chi ha respinto un produttore. Ma per la gran parte il dire sì non è una via obbligata al successo.



Valerio Merola il giorno del suo interrogatorio al tribunale di Biella, sopra Cristina Bisello finalista di «Bellissima '96»  
La Presse/Ansa



### DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIARNELLI

■ GABICCE (Pesaro). Hanno gambe lunghe ed idee chiare. Sono giovani e (alcune) molto belle. E forse (il sospetto è lecito) qualcuna ha anche imparato al volo la lezione ed è diventata esperta di quello che potremmo definire «merolismo di ritorno». Nel senso che, captato l'interesse per il tormentone dell'estate che non accenna a finire, hanno deciso di usarlo a proprio vantaggio per far parlare di sé ancor in fase di prove di quella che è la prima gran finale della bellezza (Bellissima '96, appunto) in attesa che a Salsomaggiore cominci il concorso dei concorsi, Miss Italia (a Riolo Terme sono in corso le preselezioni).

Ecco, allora, e non sorprende più di tanto, che qui a Gabicce, tra una prova e l'altra dello spettacolo che mercoledì andrà in diretta tv su Canale5, Cristina Bisello da Lombardone (un...one premonitore?) confessa tranquillamente di aver detto no proprio a lui, Valerio Merola in persona. Ventitré anni, una rassomiglianza accentuata dal look con Raffaella Zardo, nel cassetto il sogno di diventare modella e famosa oltre

che il diploma dell'Isief, il pregio (e si è visto) di affrontare le situazioni con sportività, Cristina racconta del suo incontro con Merola finito nel breve volgere di qualche minuto. «Lo scorso anno ho partecipato a Varalio Sesia ad un provino per "Bravissima", il concorso di Valerio Merola. Un suo collaboratore mi avvicinò spiegandomi che non ero passata inosservata. Valerio ti vorrebbe parlare, mi disse, ed io l'ho seguito nel camerino. Merola -racconta Cristina- mi ha fatto dei complimenti e mi ha invitata a cena per parlare con maggiore tranquillità, disse lui, di un mio possibile lavoro in Fininvest. Io ho declinato l'invito e lui, molto seccato, mi disse qualcosa del tipo: sono bello e famoso, non ho bisogno di mezzucci per avere una donna. A Milano, però, al termine della prova finale non fui scelta».

Colpa di quel no? Cristina non lo saprà mai. Ma, in fondo, assolve Merola. «E' un uomo, ha fatto un tentativo. Niente di minaccioso. A volte, semmai, sono le donne a fare un po' schifo».

Ignara della solidarietà di sesso

ma, sicuramente, capace nel farsi portare sull'onda della vicenda dell'estate, la signorina Bisello un bel po' di spazio sui giornali se l'è già guadagnato, a prescindere da come si piazzerà mercoledì. Non solo Merola. Anzi. Tra gli organizzatori della kermesse c'è chi si sorprende del gran clamore suscitato da «vallettopoli». «Nel mondo dello spettacolo è sempre andata così. Le ragazze che vogliono starci lo fanno. Nessuna è stata mai costretta».

E Maura Piva, ventenne di Rho, studentessa in giurisprudenza, racconta di quando, prima di un provino per uno sceneggiato tv, si trovò in camera il produttore. Senza neanche un minimo sforzo di fantasia lui le spiegò che nel mondo dello spettacolo le ragazze che vogliono aver successo sono tante e che, quindi, per essere scelte bisogna «creare un motivo per essere scelte». «Io non ci sono stata e quel provino non lo superai. Presero, invece, una mia amica. Sarei ipocrita però a dire che se mi offrirono un mega-contratto ripeterei quel no».

Nessun compromesso, invece, nel futuro di Lucia Elena Costa, sedici anni, siciliana di Paternò. Si dice, comunque, «disposta a diventare una mangiatrice di uomini pur di emergere dalla normalità, ma niente sesso in cambio di successo». La vittima che, secondo le migliori tradizioni, diventa carnefice?

Primi appunti, dunque, sulle quaranta ragazze (la scheda di parteci-

pazione l'hanno mandata in seimila all'agenzia Riccardo Gay che organizza la selezione) che si contendono il titolo di Bellissima '96. A proposito, ma qual è l'identikit della ragazza che a tre anni dal Duemila non disdegna la passerella? A parte il fatto che agli addetti ai lavori sono sembrate tutte più disinvoltate rispetto solo a pochi anni fa, la Bellissima ha un'età media di 18 anni e mezzo, l'altezza (sempre media) è di 1,75, 22 vengono dal Nord, 10 dal Sud, 5 dal Centro e 3 dalle isole. L'unica «straniera» viene da Lugano. Il segno zodiacale più presente è l'Ariete. Le castane battono le bionde 20 a 17 mentre gli occhi castani vanno per la maggiore seguiti dai verdi. Bellezza italiana, non c'è che dire.

### Sponsor tv

# A sorpresa convocata la Zardo

Raffaella Zardo, la giovane amica di Gigi Sabani e Valerio Merola, coinvolta con loro nell'inchiesta di Biella sui cosiddetti provini a luci rosse, sarà interrogata mercoledì prossimo a Milano come persona informata sui fatti dal Sostituto Procuratore della Repubblica Giovanna Ichino, titolare dell'inchiesta sul festival di Sanremo e sulle telepromozioni. In questa indagine sono indagati il presentatore televisivo Pippo Baudo e due suoi collaboratori.

«Non so spiegarmi - ha dichiarato Raffaella Zardo - perché mi hanno convocata. Non so nulla né di Sanremo né delle telepromozioni. Al festival sono stata quest'anno come ospite della Rai, ma per occupare una sedia».

«Non conosco né Baudo - ha aggiunto - né il suo manager. A meno che non mi abbiano convocata perché accompagnavo Luciano De Crescenzo e Roberto D'Agostino, che partecipavano al dopofestival. Baudo l'ho visto per la prima volta a Sanremo, ma solo sul palcoscenico. Poi a me non piace disturbare la gente e quindi - ha concluso - non l'ho mai avvicinato».

Nell'ambito delle indagini sul Festival di Sanremo, nelle scorse settimane, i Carabinieri e il magistrato hanno ascoltato, sempre come testimoni, numerosi cantanti. Tra questi sono stati ascoltati Ron, Zarrillo, Giorgia, Ivana Spagna e Al Bano.

### Riolo Terme

# Risi: «Misure importanti per le miss»

■ RIOLO TERME (Ravenna). Dino Risi contro Maurizio Costanzo sulle «misure» delle aspiranti miss: il regista, che è a Riolo Terme assieme alle 182 concorrenti ammesse alle prefinali per studiare il soggetto del suo nuovo film su miss Italia, ha criticato bonariamente Costanzo, che sei anni fa fece abolire le misure dal concorso. secondo Risi sono invece fondamentali per valutare la bellezza di una donna, soprattutto se aspira a diventare una reginetta. A Riolo, fra le 182 ragazze ammesse alle prefinali ci sono anche una capotreno e una guardia giurata: Sara Testai, 21 anni, di Firenze, è la capotreno «più giovane d'Italia» secondo gli organizzatori, mentre Elena Giovacchini, 22 anni, presta servizio davanti a una banca di Lucca, la sua città, e si esercita ogni giorno al poligono di tiro. Tra le aspiranti miss anche due ragazze di colore: Denny Mendez, 18 anni, arriva da santo Domingo; Jasmin Segnghi, «miss università», è nata in Italia da genitori somali e a tre mesi è stata adottata da una famiglia di Roma. La commissione presieduta da Elsa Martinelli dovrà escludere 102 aspiranti miss per scegliere il gruppo di finaliste che mercoledì raggiungerà Salsomaggiore terme. E c'è chi ce l'ha messa tutta per arrivare fin qui, come Deborah Mugnai e Chiara Pollonio, o come la trentina Maddalena Giordano, che secondo gli organizzatori è guarita dall'anorexia.

## VIAGGIO IN ITALIA. Luoghi perduti di Toscana e politecniche acque lombarde

## PIANA DI FIRENZE

## Cioni Mario californiano

Tra la piana di Firenze e Pistoia un tempo esistevano alcuni spazi di verde incolto, avanzi di paludi malsane, acquitrini puteolenti infestati di zanzare e di ragazzini in bicicletta, casolari dritti, un gregge agitato tra la ferrovia e l'autostrada del mare, poi qualche telaio, una filatura isolata fuori dal fitto contesto di telai e fabbriche di Prato; e infine il verde protetto e coltivato dei vivai di Pistoia che delimitavano il territorio percorso da strade dal nome prosaico e verista di sestese, pratese, pistoiese.

Questa piana, fondale di tutta la mia infanzia e giovinezza, battuta in lungo e largo delle prime scassate seicento mie e di mio fratello, è oggi una Megalopoli atroce ed esotica, completamente coinurbata, una sorta di Los Angeles nostrana, di Pastafazio beccera e di complicata topografia, in cui è difficilissimo raggiungere qualsiasi località anche prossimiana: di difficile reperimento è la Pineta di Galceti, quasi impossibile infilare la via di Vergaio, che ha dato i natali a Benigni, ed è per questo onusta di cartelli indicatori, ma squartata com'è da uno svincolo di superstrada e un sottopassaggio si finisce sempre altrove, tra Iolo, Galciana e Tavola, tra villette rosa-chicco ornate di Neon-Madonne, rampanti leoncini di pietra e giardinetti abitati da quattordici sette nani.

Alla ricerca di luoghi perduti quelli in cui venivo a trovare il mio amico Giuseppe Bertolucci che stava girando quel *Berlinguer ti voglio bene*, divenuto oggi un film-cult; oppure tornavo a vedere Benigni in tourné col suo Cioni Mario, che piaceva dovunque meno che qui che di Cioni è pieno, ho imboccato di nuovo lo svincolo sbagliato e sono capitato nella frazione di Sant'Ippolito, che mi è parsa tra la nebbie della calura estiva simile a una missione californiana con il suo campanile a vela; si tratta in realtà di un'antica pieve con un'abside romanica recentemente recuperata come tante chiese toscane restaurate con furore iconoclasta nei riguardi di affreschi e stucchi settecenteschi come quelli che coprivano i soffitti della chiesa di San Martino di Sesto, col santo che divideva il mantello a metà e l'offriva al povero inverocondamente nudo, ricordo indelebile di nostalgia proustiana e nota catechistica. Qualcosa del pueblo californiano Sant'Ippolito ha davvero, se non altro un suo cumiterino, a fianco della spocchiosa canonica, un suo minuscolo Forest Lawn con i cari estinti a bella mostra di lapidimausoleo, vasi lustrati, scatole di vetro con dentro le care cose del morto, clessidre, papiri poetici, incredibili trabiccoli rigorosamente marmorei ed opera della stessa mano, un artigiano in preda a una creatività lussuosa e perversa.

Chi afferma che le sterminate

PIERO GELLI

periferie urbane sono tutte uguali non conosce questi luoghi, non distingue le orme lasciate dal tempo nei vecchi borghi, magari una via soltanto, un cortile, una porta con una tenda stinta, nei pressi della quale ancor oggi siedono le donne la sera a frescheggiare incuranti del fumo delle macchine, del frastuono dei ciclomotori, che si avviano a invadere Firenze; perché più tardi qui tornerà il silenzio, rotto soltanto dalle voci suadenti di Scotti, Castagna e Cuccarini. Tra i nuclei storici di Prato e Pistoia, spulzati con intelligente cura e restituiti alla calma da providenziali chiusure del centro, e i vecchi comuni di Montemurlo, Agliana, Montale, Campi, si dipana un fitto reticolato di strade e case, fabbriche e capannoni, che cresce ormai per autotrofia e indica leggibilissimi i segni della nascita: dall'edilizia punitiva degli anni cinquanta al razionalismo tardivo dei beati sessanta, dalle macro-strutture brutalistiche di ieri al lezioso post-moderno di oggi.

Ingegneri di dubbia laurea, architetti del Burundi e geometri cileni si sono esibiti in questa vasta

pianura tra vincoli svincolatissimi e delibere decerebrate in un'ardimentosa progettistica, spingendosi anche a soluzioni urbanistiche insolite, sostituendo per esempio, le tipiche piante nostrane con magrolie magari finte. Si sono sfogati qui, l'hanno usata come terra di esperimento, non potendo toccare le colline, sacre alle tradizioni e al turismo. Insomma, quel che è successo, non pare molto diverso dal resto d'Italia: bellissimi centri storici accerchiati e sommersi da agglomerati insospiti. Ma non è del tutto così: Bertolucci, dico Giuseppe, non toscano, in quel suo primo film, oltre la presenza totalitaria di Benigni, aveva colto nei paesaggi degradati di un Hinterland quasi germanico, la presenza di una diversità o il persistere di un'identica nota, quella che assimila ogni aspetto della realtà al suo gradino più basso, più riduttivo: come se in questa Toscana troppo contaminata l'unica risposta fosse un dialettica partecipazione all'ambiente, renderlo in qualche modo proprio, con una certezza realistica che diventa arguto sberleffo. Ed ecco per la statua di Moo-

re, la piazza San Marco a Prato subito ribattezzata in piazza del buco. A me quella statua mi sembra invece un'enorme ciambella, un «doughnut», simile a quelli che a Santa Monica adomano spesso le baracche di dolciumi e bevande.

Ma la piana di Firenze, tra il cemento e un campo di papaveri, riserva sempre delle sorprese, non si finisce mai di conoscerla, a nord-est di Vergaio, tra Calenzano e Sesto, a pochi chilometri dal casello autostradale, giace Travalle, una conca misteriosa e silente, austera nel disegno scabro di ulivi e cipressi, remota per la difficoltà di accesso: ancora uno svincolo di superstrada che ti rimanda sempre a Settimello. Infine imbucco la via

giusta guidato da un amico esposito. A noi si è unito Luigi Baldacci, che tranamente non conosce Travalle, lui che di Firenze e dintorni sa tutto, ed è perciò un po' sulle sue, quasi imbronciato. Guido lentamente mentre osserviamo il degradare dei verdi: un lontano abituro e una villa superba, una strada sterrata, un ponticello su un rio, i resti di mura settecentesche e relative abitazioni con cioccolante pollame spaventatissimo. E intorno uno strano silenzio, che, d'improvviso, m'accende un ricordo: qui furono trucidati due fidanzati pratesi dal mostro celebre, e il ricordo mi turba, non tanto per quei poveri ragazzi e le famiglie ma per come all'orrore di ieri, grazie alla

stampa e alla televisione, si sia sostituito una farsa di merende e di guardoni grulli, senza pietà né rispetto per la morte e il dolore.

Accompagno Baldacci a Firenze e sul portone di casa sua salutandoci gravemente asserisce: «È un posto bellissimo, magico. Grazie a entrambi, per avermelo fatto conoscere». Ma forse è magico solo per noi tre, come certi luoghi di comuni reminiscenze. Non importa, quel che conta è che le cose, le case, i luoghi parlano lo stesso linguaggio di chi vive o ha vissuto, perché l'unico posto che riusciamo a conoscere a fondo è quello della nostra infanzia, prima come terra dei sensi e del corpo, poi della memoria.

## Piero Gelli: da Garzanti a Baldini un «ritrattista» dell'editoria

Piero Gelli è nato a Sesto Fiorentino. Ha studiato a Firenze e insegnato a Prato. In particolare si è occupato di linguistica e di letteratura italiana. Alla fine del 1969, in seguito a degli inediti di Gadda (dalle carte uscirà il romanzo «La Maccanica», il primo scritto del narratore milanese), incontra Livio Garzanti. Lascia così la carriera universitaria per quella editoriale. È stato direttore della casa editrice Garzanti per circa diciotto anni. È stato anche vicedirettore generale della Rizzoli agli inizi degli anni ottanta. Dal 1989 al 1992 è stato direttore editoriale dell'Einaudi. Attualmente è consulente editoriale della Baldini & Castoldi. Per le pagine libri dell'Unità ha curato una serie di reportage sulle case editrici italiane. Da molti anni Gelli, che ha attraversato gli anni della Rizzoli di Tassan Din e quelli dell'Einaudi delle riunioni estive a Finale Ligure, sta prendendo appunti per un possibile libro di ricostruzione delle vicende di cui è stato testimone.



## Giancarlo Consonni: metropoli e poesie in milanese rurale

Giancarlo Consonni è nato a Merate (in provincia di Lecco) nel 1943. Dal 1967 abita a Milano, dove è docente di Urbanistica al Politecnico. Ha pubblicato le raccolte di poesia: «Lumbardia» (Il Dispari, Milano 1983), «Viridarium» (Scheiwiller, Milano 1987) e «In breve volo» (Scheiwiller 1994); le prime due nel milanese rurale di Verderio Inferiore, la terza in italiano. È autore di numerosi saggi sulla storia della metropoli e sul progetto urbano. Tra i suoi libri: «L'Internità dell'esterno» (Clup, Milano 1989) e «Addomesticare la città» (Tranchida, Milano 1994). Tra i suoi scritti letterari: «La parola e il silenzio», in «Diverse lingue», n. 12, ottobre 1993 e «Architettura e luoghi nella Lombardia di Gadda», in AA.VV., «Per Gadda il Politecnico di Milano», Scheiwiller 1994. Presso l'editore Einaudi è in corso di pubblicazione «Vus».

Ma ci vorrebbe la bicicletta e giù, pedalando spediti sull'alzaia, di nuovo passare sotto il ponte in ferro, oltre i Tre Corni, oltre il Santuario, in alto, della Madonna delle Rocchette, rallentando semmai per rispetto là dove l'Adda «nuova» mostra tutti i suoi duecentovevent'anni e i muschiosi segni dell'abbandono; e poi via di nuovo come lippe fino a farsi stupire all'incontro rinnovato con la sapienza costruttiva: la centrale elettrica Bertini e poi la Esterle: a loro modo dei templi, sorti agli albori di un'era che si apprestava a scacciare ogni traccia di sacro dal fare.

Non saprei dirvi il punto esatto dove Manzoni collochi il passaggio di Renzo in fuga da Milano, ma potrebbe essere da queste parti. I boschi del romanzo? Sono stati quelli del tutto erosi dalle edificazioni (e, prima, dalla fame energetica delle officine). Oggi poi, che un fiume possa essere vissuto come una patria può solo far sorridere. Chi racconterebbe più l'emozione di un filandiere che ritrova la sua Adda? Ma aspettate... guardate là, No, non è una visione. Quella in basso, distesa sul pelo dell'acqua, è la centrale Taccani opera di Gaetano Moretti del 1906, mentre quelli sopra sono i resti del Castello di Trezzo. La meraviglia di Renzo all'ascolto dell'Adda qui si è fatta architettura: sì, ceppo da cima a fondo, ma vibrante nell'aria come un velo di sposa. Si respira l'Oriente, l'Assiria, forse l'India: insomma, una terra che può balenare nell'immaginario di un architetto dalle parole di un Re Magio o di un Marco Polo. Così lontana dalla tradizione, questa scenografia teatrale e più radicata che mai: sembra di da sempre. Fa il luogo.

## L'ADDA

## Chiodi e aria d'Oriente

GIANCARLO CONSONNI

Tre Corni? Vi ci porto.

Si scende un ripido sentiero nel bosco di castagni e robinie, si passa un ponticello e si cammina per un chilometro, forse meno, nel senso della corrente sulla striscia di terra che divide le due Adde, quasi a ribadire l'incerta etimologia (*ab duo*). Qualcuno dirà che del resto anche la vita è fatta talvolta di fiumi paralleli e ognuno farà scorrere i pensieri in alvei che solo lui o nemmeno lui conosce. Finché, superato uno stretto passaggio sulla sinistra, ecco, ci siamo: possiamo osservare da vicino la «vecchia» ribollire, indomita e tafanante, fra i Tre Corni e, da lontano, riscoprire tutta la trasparenza del ponte su cui eravamo. Mi scapperà detto ancora, a questo punto, che in quell'immagine la tecnica porta a più alta espressione le bellezze naturali e vi intristirò con la domanda «Perché non è più possibile?». Se non mi fermate, continuerò dicen-

do che i fiumi, come la vita, si conoscono veramente solo nuotandoci e che questo ora ci è impedito - «qui trent'anni fa era pieno di ragazzi che facevano il bagno» - e mi spingerò fino all'espressione «furo di fiume». Ma il più accorto di voi mi toglierà dall'imbarazzo uscendo con un: «Qui mi sembra di seguirci chiedendosi se in sogno, oppure da piccoli, e che ci doveva essere anche un angelo. È comprensibile perché questo è il paesaggio della *Virgine delle Rocce*. Digressione.

A fare da ponte fra il gusto post-tridentino tetrocolpevolizzante e il dilagante kitsch menefreghista-disneylandiano ci sono le migliaia e migliaia di grotte di Lourdes in ceppo locale che negli anni cinquanta - testimonial e promoter la Madonna Pellegrina - sono sorte quasi a fianco di ogni villetta della periferica fungaia metropolitana.

Prima domanda (irriverente): che la Madonna abbia scelto di comparire in una grotta dopo aver visto il dipinto di Leonardo? Seconda domanda (saputella): così butterato di grotte di Lourdes, l'alluvionale altopiano non riproponeva una divinità ctonia proprio mentre si accingeva a recidere il legame con la terra? Qui finirebbe la digressione, se uno di voi non chiedesse come mai molti palazzi di città, e così le ville e le casine lombarde, hanno il basamento di ceppo, o puddinga che dir si voglia. Un angelo travestito da ingegnere (Röthlisberger?) mi verrà in soccorso spiegando come la struttura discontinua e alveolare del conglomerato impedisce all'umidità del terreno di raggiungere il muro in laterizio: siccome nell'altopiano appena scavi troppo il ceppo, si capisce come il suo impiego sia stato così diffuso e, aggiunge, opportuno. Del resto, indica l'angelo politecnico, il canone scavato dall'Adda in cui ci troviamo mette

a nudo la stratigrafia. Già: siamo nel cuore ctonio della Lombardia (che non lo sappia Bossi).

Ma mi spiego finalmente un'altra cosa: quella strana sensazione fra il religioso e l'avermico che mi trasmettono le costruzioni con basamento in ceppo. Una sensazione che mi ha fatto sempre apparire questa mia terra come poggianti su una severità nordica piuttosto che orientata alla solarità mediterranea, se non fosse che quella severità è mitigata dalla bonomia: espresa, ad esempio, nella lingua e nella misura distesa delle casine e delle ville e ancora nelle calde cromie dei mattoni e degli intonaci. Ora capisco appieno lo sforzo di Filarete e di Bramante per togliere Milano dalle tristizie del gotico e il colpo portato a quello sforzo dalla Controriforma e dalla peste seicentesca; con Manzoni che da lì parte e lì ritorna, e lì ancora saremmo, se non fosse per Porta e Tessa, ma ancor più per l'immenso Gadda: cosa che non mi impe-

dice di portare tutto il rispetto e l'ammirazione per Don Lisander, non fosse che per certe sue pagine straordinarie, in primis - e scusate il prodromomea - la scoperta notturna dell'Adda da parte di Renzo. No, non qui: un sette-otto chilometri più a sud. Poi ci passiamo; ma prima, se non avete fretta, risalirei per un breve tratto il fiume.

Tra Paderno e Imbersago il cañon è tutta una cascata vegetale. All'imbrunire sembra di essere in un fiordo, ma in pieno giorno lo spettacolo è lussureggiante: la vegetazione scende quasi al pelo dell'acqua, dolce e prorompente come un tempo certe lavandaie. Non per niente questo è il luogo in cui Ennio Morlotti è (ri)nato alla pittura; e la sua interpretazione è il luogo stesso: una natura colta nella sua forza primordiale e astorica, quasi soverchiata, al culmine dell'estate, dalla sua vitalità. Urlo e silenzio, nascita e morte chiusi nel cerchio del loro mistero.

Possiamo tornare sui nostri pas-







■ TORINO. Innamorato della squadra? Ipotesi elettrizzante (sempur con un velo di esagerazione) se riferita a Marcello Lippi. Ma, di sicuro, quella che lo stato maggiore della Signora gli ha arruolato, è la sua squadra ideale. Il tecnico della Juventus la sente sua, di pelle e di testa. Il resto, Boksic che non ritorna il marsigliese del gol (ai tempi dell'Olimpique Marsiglia, fu tra i migliori ceccchini di Francia), Zidane che il marsigliese non lo fa in campo, Vieri che ancora litiga con il pallone tra i piedi, non conta. Ad agosto - il mese-incudine del calcio - la squadra migliore è sempre quella che non esiste, cioè un'utopia. Nell'affermare queste cose, sappiamo di non aggiungere nulla di originale a quanto già scritto. Lippi conferma l'opinione. Però il diretto interessato si compiace ogni volta a risentirla come se il taglio all'età voluto dalla Signora con i vari Amoruso, Mark Juliano ed altri - la crema dell'Under 21, secondo il partigiano giudizio di Luciano Moggi - fosse l'essenza primaria della sua nuova scommessa o una sorta di vocazione personale al rischio.

La sua Juve di oggi si è modellata in un recente passato, nella discesa che lo portò allo scudetto del '95, da quella dozzina di vittorie consecutive che schiantarono le speranze di rimonta del Parma. La stagione europea l'ha completata. E, in retrospettiva, non si può ignorare che in due anni ne è uscita rimodellata non una squadra, ma la società nel suo complesso e dal potere politico smisuratamente aumentato. Al punto che, guardando lo scacchiere su cui si gioca la Federazio del futuro e su cui si muove il duo Giraud-Moggi, soltanto un potere sovranaturale avrebbe potuto regolare meglio delle circostanze i destini del nostro calcio. Certo che oggi, la Superlega designata dal Milan di Berlusconi e di Galliani, è davvero più vicina con la partnership della Juventus. Ma, questo è un altro discorso. La Juve di oggi è il fedele rappresentazione dell'alter ego calcistico del suo tecnico: intelligente e vigorosa, sostanzialmente mai statica, ma capace di riadattare più volte il suo copione alle esigenze tattiche della gara.

Quando Lippi detta questi principi, sembra più rivolto ad esaminare se stesso, come se vi fossero in gioco qualità a lungo inaspettate. Quelle che in ultimo fanno la differenza tra un bravo allenatore ed uno bravo ad allenare e vincere con una grande squadra. Della Juve, dicono all'unisono società e panchina, è la rapida osmosi tra il vecchio e il nuovo. Questo ripetono e questo sottolineano nei commenti a pioggia, quasi fosse di rigore cercare un riparo ad eventuali critiche preconcette e ai pregiudizi.

Roberto Bettiga, il vicepresidente che ha conosciuto da giocatore "vincolato" le gioie e i dolori degli avvicendamenti, si è tuffato in giudizi entusiastici. Questa Juve gli piace perché "voglia e con carattere"; una copia dello scorso anno anche se i nuovi "giocano insieme da solo un mese". Il che è una conferma della "visibilità" del gruppo - compatto e ad un tempo permeabile - che rimane una delle chiavi psicologiche più

**12/JUVENTUS.** Via Ravanelli, Sousa e Vialli, largo ai giovani: è anno-scommessa



I francesi Deschamps e Zidane (sinistra) in una pausa di allenamento. Sotto, a destra, Conte

Mauro Picone/Ap

## Rinnovamento bianconero tutto il potere a Lippi

Stagione del rinnovamento in casa della Juventus di Marcello Lippi. Dopo lo scudetto e dopo la Champions League si riparte da zero (o quasi). La strana sfida con il Milan, rivale in campo, alleato nella politica federale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

suggestive con le quali Lippi smonta, rimonta e carica il suo giocattolo per l'"ottovolante" del calcio.

Nel laboratorio del Viareggino, non c'è una parola d'ordine che faccia rima con integrazione, ma una filosofia che si nutre "delle capacità dei vecchi di far capire ai nuovi come si lavora". Ma, aggiunge, "non avrebbe presa senza l'aiuto della "base", di quei tredici-quadraggi giocatori" che formano il traliccio portante della squadra. Quest'anno il laboratorio promette novità, non fosse altro per il profilo tecnico di almeno un giocatore, il francese Zidane, che si sposa perfettamente all'idea di schemi innovativi. Secondo un frullato di modestia e buon senso in salsa lippiana, "c'è soltanto molto di trasformativo, poiché nel calcio tutto o quasi tutto è già stato speri-

mentato. Semmai si cerca di sfruttare al meglio le caratteristiche dei singoli". Qui, l'argomento va sotto al centrocampo dal baricentro spostato in avanti. Una formula intravista nell'ultimo scorcio del campionato passato, quando l'"esplosione" di Antonio Conte e lo scudetto passato di mano, hanno permesso di guardare in anticipo al futuro. Di quell'esperimento, il Portoghese, quel Paulo Sousa le cui geometrie hanno disegnato uno scudetto, è stato la "cavia", scaricabile poi mezzorotto e un po' dissostato alla Bundesliga. Del resto, spiega Lippi, con un Conte "di quella portata, era quasi d'obbligo rinunciare ad un architetto in capo per una vampa di fantasia e creatività". Ed ecco spuntare Zinadine Zidane, detto Zizou, francese, un nuovo pittore tra imbianchini di corte.

Tra le referenze, che lo hanno subito reso gradito alla tifoseria bianconera, l'aver distrutto il Milan in Uefa, ma di cui si è persa l'eco nelle cronache recenti. Lippi raffredda gli allarmi, e deplora gli allarmismi sui neoacquisti. "In questi casi l'amico migliore è il tempo. Zidane ha intelligenza e grinta da vendere per guadagnarsi la stima del gruppo e per completarsi tatticamente con Del Piero. Non dimentichiamo che sta facendo una preparazione che mai aveva conosciuto in vita sua. E, quando i frutti arriveranno la Juve sarà lì pronta a raccogliarli". Come nel caso di Boksic, suggerisce il tecnico, che marginalmente sfiora anche l'inserimento del giovane Vieri (figlio di quel Bob che indossò la maglia juventina negli anni Sessanta), il corazziere su cui è tutto un mulinare di riserve severe su un presunto deficit di "tecnica". Lippi ha affidato la linea di difesa a parole affilate come lame: "Di deficit c'è solo la fantasia dei commenti, neppure gli altri fossero protagonisti di chissà quali vendemmie".

**Le amichevoli:** Sel.Val d'Aosta-Juventus 0-1; Juventus-Bayern 2-1; Zurigo-Juventus 2-1; Mista vald-Juventus 1-11; Juventus-Middlesbrough 2-1; Juventus-Ajax 6-0; Juventus-Botafogo 4-7; Lugano-Juventus 1-1; Juve A-Juve B 2-0; Milan-Juventus 1-0.

L'OPINIONE

### Enigma Zidane

■ Possiamo convenire con il bravo Lippi e Conte e quanti altri sostengono la loro tesi. E cioè che sarebbe sterile rigirare la domanda sul valore della Juventus attorno al binario unico degli arrivi e della partenza che ha, comunque, svecchiato l'organico. In realtà, la cartina di tornasole della Signora eurovincente, è quello di trovare in tempi celeri un sano equilibrio del suo gioco attorno al fulcro di centrocampo, avanzato.

Il nodo passa attraverso la figura prelevata in uno dei raid a medio raggio di Giraud e di Moggi: il francese Zidane, detto Zizou. Tre-quartista? regista? mezzapunta? Quale che sia il suo vero ruolo sembra un fatto di secondaria importanza a patto che rispetti la speranza che in lui ripone Lippi: aumentare in un colpo solo il tasso di fosforo e di fantasia dall'avantreno bianconero. Paghi uno, prendi due. Chiaro che piazza Crimea e Lippi avranno realizzato, da angolazioni diverse, un grande affarone se, fissato l'esatto intercambio tra Zizou - al quale il so-

sticato ruolo non concede smagliature - e Del Piero - dal quale sono arrivate confortanti conferme dopo una stagione di grande sofferenza fisica e mentale, il campo confermerà questa intuizione. A priori non è possibile dimostrare l'equazione più obici da campagna uguale a risultati positivi. Sull'equazione pende un'incognita esterna: il rendimento delle altre concorrenti al titolo.

Certo, rispetto alle principali antagoniste, la Juventus gode del vantaggio speciale di un meccanismo supercollaudato. Questo, però, non sempre nel calcio si rivela una polizza assicurativa. Se il nuovo dovesse deludere o per altri versi non corrispondere alle aspettative, per Lippi sarebbe necessario ricoverarsi nel cono d'ombra dell'antico. Ecco la vera sfida del tecnico: dimostrare, e non solo a parole, che l'organico sa cambiare modulo in corsa senza diminuire il numero dei giri del "bidente", di cui Boksic, oltre che ai gol, sembra predestinato a fare da choccia a Vieri. □ Mi.R.

IL PERSONAGGIO

## Conte, c'era una volta un operaio

■ Due anni fa Antonio Conte stava per piantare baracca e burattini e prendere congedo dalla Juventus. L'ingresso simultaneo di Deschamps e di Sousa lo aveva esiliato in panchina. Aggregato per errore (secondo noi) a quel reparto-confino di Juve-operaio che all'epoca contava Ravanelli (non ancora soggiogato dal valore della sterlina), Tomicelli (lontano anni luce dal prolungare il contratto fino al Duemila) e tutti coloro che per un verso o per un altro sembravano più adatti alla discesa libera che agli slalom tra i paletti, litigava per un posto da titolare. Ma la diatriba, tutta per linee interne, si spense presto. Bastò una cantata di Luciano Moggi, preceduto dal suo leggendario "ahò, ce penso io" - a spiegarli chiaro e forte perché la Juve non poteva permettersi il lusso di rafforzare un'altra squadra... In fondo, quel discorso, suonava anche come una rivincita. Conte mostrò di capire e insieme alla stima si guadagnò anche un "ritocco" allo stipendio che, com'è noto negli affari, è una di quelle battute che cala il sipario su qualunque commedia degli equivoci. Oggi Conte, promosso capitano, non ama rivangare il passato, che deve ormai apparirgli come una macchia, un po' stuccata sulla pelle, che si eredita dall'acne giovanile.

**Allora, Conte, secondo lei Juve è da pole position. Il suo che cos'è, un atto di fede o un atto dovuto verso chi la paga?**

Né l'uno, né l'altro. La qualità e l'impegno dei nuovi sono la migliore garanzia che la squadra non si è indebolita. Si potrà poi discutere se il rinnovamento è stato portato avanti con tempismo, ma ogni giudizio va sospeso prima dei risultati. Intanto, andrebbe riconosciuto alla Juventus un merito...

**Quale?**

Quello di precorrere i tempi sul piano tattico. Non fummo forse i primi ad adottare il "tridente"? Ora, sperimentiamo un centrocampo offensivo che ha in Zidane il suo vertice.

**Quali rischi correrà la squadra?**

Qui non si tratta di rischi perché la Juventus dalle ultime due stagioni ha

dimostrato su qualunque terreno, europeo o italiano, di saper imporre il suo gioco, di condizionare gli avversari. In proposito, la finale di Roma contro l'Ajax è il paradigma, vincente, di questa mentalità. Ora, abbiamo davanti un compito nuovo, difficile, ma non impossibile: saper tradurre l'aumentato volume offensivo senza scompaginare l'equilibrio della squadra.

**In altre parole, significa che vedremo un Conte più defilato dalla porta avversaria?**

Diciamo che dovrà centellinare le incursioni e, forse, dare addio a qualche golletto strappaplausi.

**Conte?**

Lo sono nella misura in cui la formula che stiamo adottando dà esiti confortanti. A Milano, ad esempio, contrariamente a quello che può suggerire la sconfitta, di misura, siamo usciti rafforzati sul piano del gioco. Ed è sorprendente a poco più di un mese di preparazione e con appena una decina di test nelle gambe.

**Dietro Juve e Milan, a chi assegna i posti di seconda fila?**

Vedo un trio composto da Parma, Inter e Roma, ognuna con le giuste potenzialità per insidiare il vertice. Un passo più indietro, Fiorentina, Lazio, cui mi pare manchi sempre qualcosa per fare la voce grossa in testa ed una X da assegnare alla sorpresa del campionato.

**Dopo l'Isf, c'è un'altra laurea nei suoi sogni?**

Ogni tanto mi balena l'idea di ritornare sui libri, di misurarmi con un'altra facoltà, ma tutto rimane in una fase di prolungata incubazione, quasi tema di sottrarre tempo ad un altro studio.

**Quale?**

Come continuare a stupire... □ Mi.R.

**TENNIS.** Comincia oggi il torneo di Flushing Meadows, tra sorteggi manipolati e folclore

## Us Open, dove le racchette odorano di cibo

DANIELE AZZOLINI

■ NEW YORK. Che gli Us Open fossero a loro modo un torneo scandaloso, forse il più scandaloso fra tutti, lo avevamo sempre saputo. Il fatto che quest'anno lo scandalo sia giunto in anticipo, sotto forma di un sorteggio manovrato in modo talmente maldestro da costringere buona parte dei tennisti a ipotizzare un clamoroso boicottaggio, non è più che un poco gradevole fuori programma, ma temiamo finirà per non restare l'unico. A meno che non si vogliano usare altre espressioni per definire tutto ciò che di pestilenziale, improprio e trasecolante sono soliti offrire i quindici giorni tennistici di Flushing Meadows. In fondo, basta mettersi d'accordo sulle parole. È uno stadio, quello edificato sui prati spezzati del Corona Park, che poco a poco assume i connotati di una Grande Friggitoria. Stupisce osservare il trasporto che gli spettatori mettono nel procurarsi il cibo da sgranocchiare in tribuna, e a giudicare

dall'eccitazione che si accompagna alle operazioni gastronomiche sembra di poter dire che il tennis, agli Us Open, non è molto di più che un contorno, o peggio, una scusa per sfidare tutte le leggi dell'alimentazione. Il cibo da asporto, a Flushing Meadows, non somiglia neanche lontanamente a ciò che noi mediterranei consideriamo tale: un toast, un tramezzino, una brioché. Niente di tutto questo. Si tratta, nei casi migliori, di vasche in plastica ricolme di ali di pollo coperte di sugo al ketchup, oppure di cartoni da verdura dove vengono depositati tacos messicani grondanti improbabili salsette al formaggio e sparsi alcuni chili di patatine fritte. Gli effluvi che salgono dai ristoranti mischiati ai campi impongono, a qualunque tennista abbia l'ambizione di andare avanti nel torneo, e magari vincerlo, un paio di narici federate d'amianto, una capacità polmonare da palombaro e uno stomaco capace di digerire perfino il

tungsteno. Abbiamo visto tennisti giocare cercando di turarsi il naso: un problema serio per tutti coloro che usano entrambe le mani nell'eseguire i colpi. Attraversare la piazzetta dei ristoranti è un'impresa, consigliabile anche a chi ha bisogno di fare esercizi spirituali, visto che nella maggior parte dei casi, al termine del percorso, si ha la visione dell'arcangelo Gabriele in tenuta da jogging che ti dà una pacca sulla spalla e dice con voce profonda, ridentemente ancora, la prossima volta sarai più fortunato. Si tratta di attraversare a volto scoperto la cittadella della gastronomia veloce, che comincia con l'italian food e si intride di odori e umori venefici man mano che si avvicinano le rivendite di shish-kebab arabo, di sushi giapponesi, di tortillas messicane e di chili texano per finire con il micidiale banchetto delle cipolle fritte, davanti al quale i meno resistenti si aiutano cantando l'inno nazionale. Prima di cadere stecchiti. Se non è scandalo tutto questo, se non è scandaloso che i

campi (da quest'anno c'è anche il nuovo Centrale, edificato a tempo di record) siano disposti in linea con la pista partenze dell'aeroporto Fiorello La Guardia, dalla quale si alza un aereo ogni otto secondi, alcuni talmente vecchi e scassoni che sembrano puntare dritti sulle mura dello stadio, prima di superarle con un guizzo alla Bubka, va bene, accontentiamoci allora dello scandalo dei sorteggi, che ha inaugurato questo quarto torneo Slam della stagione. Qui, gli organizzatori americani hanno fatto le cose davvero in grande. Avendo deciso che sarebbe stato un peccato per il torneo che un Agassi o un Chang si ritrovassero contro un Sampras prima del dovuto, hanno prima deciso di cambiare le designazioni delle teste di serie, poi hanno sorteggiato gli altri 112 tennisti, quindi hanno disposto i sedici più forti nei buchi vuoti del tabellone, come meglio faceva comodo a loro. Muster, Edberg, ma anche Krajicek hanno protestato violentemente. L'Associazione Giocatori è interve-

nuta di brutto, minacciando il boicottaggio. A quel punto, gli organizzatori hanno rifatto daccapo il sorteggio, ma non hanno ceduto sulle teste di serie, che dunque per la prima volta nella storia degli Us Open, non corrisponderanno alla classifica Atp. Chang, ad esempio, ha scalzato Muster dalla seconda posizione, Agassi (perdurando l'assenza di Becker, numero 5) ne ha approfittato per salire dall'ottavo al sesto. Erano cambiati anche numeri e destini di Kafelnikov, ma il russo si è ritirato prima di cominciare (infortunio).

Di fatto, appare un torneo senza padroni, l'Open di quest'anno. Sampras non ha vinto Slam, in questa stagione, Agassi ha una forma che va e viene, e come si è visto a Cincinnati, ha pure i nervi a fior di pelle. Tra le ragazze, occorre vedere lo stato di forma della Graf e della Seles. Una citazione, semmai, merita Lindsay Davenport, campionessa olimpica. Mancheranno Pierce, Rubin e McGrath. Gli italiani in gara sono dieci, ma solo tre i maschietti.

IL TABELLONE DEL TORNEO

## Gaudenzi comincia con il giapponese Matsuoka Furlan sfida Johansson

■ NEW YORK. Le sedici teste di serie del torneo maschile di Flushing Meadows, modificate secondo la fantasia degli organizzatori, vedono lo statunitense Sampras davanti a Chang e Muster. Quindi, nell'ordine, Ivanisevic, Krajicek, Agassi, Mantilla (lo spagnolo che all'ultimo momento ha sostituito l'infortunato Kafelnikov, il russo ha problemi muscolari), Courier, Ferreira, Rios, Washington, Martin, Enqvist, A.Costa, Rosset, Pioline.

Ecco i possibili accoppiamenti negli ottavi: Sampras-Pioline, Ferreira-Mantilla, Ivanisevic-A.Costa, Martin-Krajicek, Agassi-Washington, Enqvist-Muster, Courier-Rios, Rosset-Chang. Sampras ha in primo turno il rumeno Voinea, l'americano-chinese Chang comincia con un qualificato.

Tra i match d'apertura meritano di essere segnalati Edberg-Krajicek

e Meligeni-Mantilla. Gli italiani: Gaudenzi-Matsuoka, Furlan-Johansson, Pescosolido-Stoltenberg. Tra le ragazze, ecco le teste di serie e i possibili accoppiamenti negli ottavi: Graf (1)-Paulus (14), M.J.Fernandez (9)-Majoli (5), Sanchez (3)-Hingis (16), la Novotna numero 7 attende di conoscere la sua avversaria dopo il ritiro della Rubin, Davenport (8)-Schultz (13), Sabatini (15)-Martinez (4), Huber (6)-Date (10), Maleeva (13)-Seles (2).

Le italiane: Baudone-Watanabe, Grande-Dechambeau, Balleret, Cecchini-Whittinger Jones, Lubian-Novotna, Farina-Grossman, Pizzichini-Carlsson. Per ultima, la Peretti contro la belga Courtot. E per chi vince c'è la Seles. Come dire che per chi toccherà la statunitense ex-jugoslava, chiusa anticipata del torneo. □ Da A.



Lunedì 26 agosto 1996

Libri

l'Unità2 pagina 11

«GRAND TOUR»: TAPPA ITALIA



# Napoli a volo di corricolo

Ci sono scrittori che per tutta l'esistenza inseguono un loro progetto, una loro idea fissa; e ci si arrabbiano sopra sempre insoddisfatti del lavoro concluso; tendono al libro unico, perfetto nel quale il loro essere si esprima per intero, in modo unitario e armonico. E vi sono scrittori che invece si gettano di continuo in esperienze sempre nuove: ne concludono una, e poi subito le voltano la faccia imboccando strade magari opposte a quella appena battuta. A questa categoria appartengono gli autori di tre libri per diverse ragioni eccentrici, lontani dai modi consueti del resoconto di viaggio.

Il primo di essi è di Alexandre Dumas padre (quello dei «Tre moschettieri»). Prende il titolo da un pittoresco veicolo molto diffuso a Napoli, «il Corricolo». Che cos'è il corricolo lo spiega lo scrittore stesso nelle pagine introduttive: una specie di «tilbury» (un genere di carrozza a due ruote del secolo scorso) primitivamente destinato a ospitare un solo passeggero ma usato poi per trasportarne tra i dodici e i quindici. Vi si accattivano due cavalli.

Ma uno solo di essi tirava veramente, il cosiddetto «timoniere». L'altro, il «bilancino», si limitava a eccitare il compagno caracollandogli al fianco. Su questo strano tipo di calesse, nei quindici giorni che trascorse a Napoli nell'autunno del 1835,

GIUSEPPE GALLO

Dumas percorse le vie e i quartieri della città. Una città che lo scrittore, allora trentatreenne e già celebre, amò subito, d'istinto, trovando in essa una quantità infinita di motivi adatti a eccitare la sua passione per gli aspetti favolosi della vita. Lo accompagnavano il pittore Jadin, l'attrice Ida Ferrier divenuta in seguito sua moglie, l'amato cane Milford. Sei anni dopo, nel 1841, rimise mano agli appunti presi durante le avventurose scarrozzate. L'risistema, ne fa un libro strano, disordinato: un coacervo di cose e di modi espressivi eterogenei, ora più ora meno persuasivo, comunque tanto affascinante da suscitare l'interesse di un lettore dal palato delicato quale Benedetto Croce.

Altrettanto eterogenei sono i materiali raccolti in «Un romanzo in vapore». Da Firenze a Livorno. Guida storico-umoristica». Data di pubblicazione, 1856. Autore, Carlo Lorenzini. Colloidi insomma. Ma lo pseudonimo, adottato per la prima volta proprio in quell'anno, l'autore delle «Avventure di Pinocchio» lo usò abitualmente solo dopo il 1860. Era il suo primo libro. Glielo pubblicò un tipografo fiorentino. Lo stesso che pubblicava l'orario delle ferrovie nel Granducato di Toscana. Il libro voleva essere un vademecum destinato ai passeggeri che percorrevano la

«Leopolda», la strada ferrata che da Firenze andava a Livorno. E in effetti in esso si trova una straordinaria ricchezza di informazioni utili, presentate nello stile referenziale, asettico di un «Baedeker». Ma il libro è anche farcito di aneddoti incongrui, macchiette ed episodi umoristici, cenni ironici intorno al genere romanzo: una miscela esplosiva che manda in frantumi l'unità del testo, seducentemente disorganico.

Diversamente ma non meno stravagante è pure il diario del «Viaggetto sul Po» che Cesare Zavattini raccolse nel 1967 in «Straparole» insieme ad altre cose inedite o editte sparse in rivista. Zavattini è del resto uno scrittore ribelle per partito preso a ogni forma di disciplina. La pulsione a infrangere le strutture del racconto già presente nei primi testi, si fa peraltro più potente nell'ultima produzione, quella degli anni Sessanta e Settanta. La cronaca delle tappe compiute si dirama dunque nella serie di pensieri che vengono quasi casualmente alla coscienza dello scrittore e che egli riproduce in modo studiatamente immediato. Il risultato è un discorrere a ruota libera nel quale ampio spazio è lasciato a una visionarietà allucinata del resto frequente nella narrativa zavattiniana. Quanto allo stile, i modi informali consoni alla scrittura dialettale cedono spesso il passo a modi più complessi derivati dalla tradizione espressionistica.

È miracoloso! Così, per dieci ducati avrò un corricolo?

- Magnifico!

- Nuovo?

- Ora chiedete troppo. Prima di tutto, non vi sono corricoli nuovi. Il corricolo non esiste, il corricolo è morto, il corricolo è stato legalmente ucciso.

- Come mai?

- Già, v'è un'ordinanza di polizia che proibisce ai carrozzieri di fabbricare corricoli.

- E da quanto tempo questa ordinanza è stata emessa?

- Oh, press'a poco da cinquant'anni.

- Allora, come il corricolo sopravvive a una simile ordinanza?

- Conoscete la storia del coltello di Giannetto?

- Lo credo bene! È una cronaca nazionale.

- I suoi proprietari successivi ne avevano cambiato quindici volte il manico.

- E quindici volte la lama.

- Il che non gli impediva d'essere sempre lo stesso.

- Perfettamente.

- Ebbene, tale è la storia del corricolo. È proibito costruire corricoli, ma non è proibito mettere nuove ruote alle vecchie casse, o casse nuove alle vecchie ruote.

- Ah, capisco!

- In tal modo il corricolo resiste e si perpetua: il corricolo è immortale.

- Allora, viva il corricolo, con ruote nuove e una vecchia cassa. Lo faccio riverniciare, e frusta, cocchiere! Ma la pariglia? Voi dite che per trenta franchi avrò una pariglia?

- Superba! e che andrà come il vento.

- Che specie di cavalli?

- Ah, diamine! Cavalli morti.

- Come? Cavalli morti!

- Già; capirete che, per quel prezzo, non potete pretendere altro.

- Suvvia, intendiamoci un poco, mio caro signor Martino, perché mi sembra che stiamo scombinando.

- Ma neanche per sogno.

- Allora spiegateci la cosa: non domando che di erudirmi, viaggio per questo.

- Conoscete la storia dei cavalli?

- La storia naturale? Buffon? Certamente: il cavallo è, dopo il leone, l'animale più nobile.

- No, parlo della storia filosofica.

- Me ne sono occupato meno; ma non importa, andate avanti.

- Sapete le vicissitudini a cui quei nobili quadrupedi sono soggetti?

- Diamine! quando sono giovani si educano a cavalli da sella.

- Poi?

- Dalla sella passano al calesse; dal calesse scendono al carrozino da nolo; dal carrozino da nolo decadono al *coucou*, e da questo capitombolano al mattatoio.

- E dal mattatoio vanno dove va l'anima del giusto: ai Campi Elisi, suppongo.

- Invece qui percorrono una fase di più.

- Quale?

- Dal mattatoio vanno al corricolo.

- E come mai?

- C'è un posto dove si ammazzano i cavalli, al ponte della Madalena.

- Ascolto.

- Vi sono degli amatori in permanenza.

- Bene!

- E quando vi si conduce un cavallo...

- Allora?

- Comprano la pelle dell'animale vivo, per trenta carlini: tale è il prezzo di tariffa.

- Ebbene?

- Ebbene, invece di ammazzare il cavallo e scuoiarlo, gli amatori prendono pelle e cavallo, e utilizzano i giorni di vita che restano all'animale: tanto son certi che la pelle rimarrà sempre a loro. Ecco che cosa sono i cavalli morti.

- Ma che si può fare di quelle sventurate bestie?

- Si attaccano ai corricoli.

- Come! quelli che mi hanno portato da Salerno a Napoli?...

- Erano fantasmi di cavalli, cavalli spettri.

- Ma hanno galoppato sempre!

- I morti vanno presto.

- Capisco... rimpinzandoli di avena...

- Avena? Ma un cavallo di corricolo non ne ha mai mangiato!

- E di che vivono?

- Di ciò che trovano.

- E che cosa trovano?

- Ogni ben di Dio, torsoli di cavolo, foglie d'insalata, vecchi cappelli di paglia.

- E a che ora prendono i loro pasti?

- Li si conduce al pascolo di notte.

- Ottimamente. Rimangono i fumenti.

- Di questi mi occupo io.

- E dei cavalli?

- Anche dei cavalli.

- E del corricolo?

- Anche del corricolo, se può farvi piacere.

- E quando sarà pronto tutto?

- Domani mattina.

- Siete un uomo adorabile.

- Vi occorre un cocchiere?

- No, guiderò io stesso.

- Molto bene; ma, nell'attesa, che cosa farete?

- Avete un libro?

- Ho mille duecento volumi.

- Ebbene, leggerò. Avete qualche cosa sulla vostra città?

- Volete *Napoli senza sole?*

- *Napoli senza sole?*

- Sì.

- E che cos'è?

- Un'opera a beneficio dei poveri, e che vi sarà più utile di tutti gli Ebels e i Richards della terra.

- Del modo di percorrere Napoli all'ombra.

- Di notte?

- No, di giorno.

- A una data ora?

- No, a tutte le ore.

- Anche a mezzogiorno?

- Soprattutto a mezzogiorno. Se no, che merito ci sarebbe a trovar l'ombra la sera e il mattino?

- E chi è il dotto geografo che ha eseguito un tale capolavoro?

- Un gesuita ignorante, che i suoi confratelli avevano ritenuto troppo bestia per occuparsi di altro.

- E questo lavoro quanti anni lo ha impegnato?

- Tutta la vita... È una pubblicazione postuma.

- Con la quale si può... stavate dicendo?

- Partire da dove si vuole e andare dove piace, in ogni momento del mattino e in qualsiasi ora del pomeriggio, senza dover traversare un solo raggio di sole.

- Ma ecco un uomo che meriterebbe di essere canonizzato!

- Non se ne conosce il nome.

- Umiana ingratitudine!

- Allora, questo libro vi conviene?

- Altro che! È un tesoro. Mandatelo il più presto possibile.

**ALEXANDRE DUMAS**  
*Il corricolo*  
Napoli, Ricciardi, 1950

Il convoglio si fermò.

- Eccoci a Signa! - disse l'uomo scoiattolo dagli Occhiali-verdi: quindi messo il capo fuori dello sportello del wagone, dette un'occhiata all'intorno, e assumendo una certa aria ispirata, che si addiceva al suo viso, e che i passi del minuetto si addirebbero alla luma, cominciò a declamare:

Ecco l'Industrie Signa, / onor del toscano regno.

- Son vostri questi versi? - domandò il solito giovane non fiorentino.

- Miei? che Dio me ne guardi. D'una cosa sola posso vantarmi in questo mondo, ed è di non aver fatto mai il più piccolo verso di poesia.

- A chi dunque appartengono i versi che avete declamato?

- Sillaba più, sillaba meno, appartengono al dott. Lami, erudito insi-

gne del secolo passato, che li messe nel suo poemetto: Il Cappello di paglia.

- E dunque un paese molto rinomato questa Signa, se il vostro Lami la chiama «Onor del Tosco regno»?

- Sicuro, che è rinomato. Vedete voi questo Castello? non crediate già che sia fatto colla calcina d'oggi; perché fino dal 977, in uno strumento della contessa Willa, si trova nominato un Castello a Signa. Anticamente fu detto anche Exinea: ma tanto di questo nome, come dell'altro di Signa gli eruditi, che son barbossi che la sanno lunga, non risucirono a dirci come avvenne che essa si chiama semplicemente Signa, ed è celebre, più che altro, per il lavoro dei suoi cappelli di paglia.

Di cui la fama ancor bella ne suona.

(...)

- Da quanto mi dite, si potrebbe concludere che Signa, nei secoli andati, dovesse avere una grande importanza.

- E non poteva essere altrimenti: sia che vogliate per mente che ogni si trova alla testata dell'unico Ponte che prima del Secolo XII attraversasse l'Arno tra Firenze e Pisa; sia che vogliate considerare come essa è posta sullo sbocco di due valli, di quella, cioè, del Bisenzio e dell'altra del Valdarno fiorentino. Aggiungete, che alcuni storici ed eruditi vogliono che Signa, anche avanti il mille, avesse un piccolo porto e uno scalo per le merci che si recavano dal Porto Pisano a Firenze e viceversa. Il dazio di questi scali rendeva circa un 300 di fiorini all'anno.

- Ma dopo tanti secoli e tante vi-

ce, forse dell'antica Signa, al giorno d'oggi, non ci sarà rimasto neppure un mattone?

- Adagio, un poco: dell'antico Castello di Signa restano tuttavia in piedi due porte castellane e gran parte delle mura e delle torri che nel poggiavano facciano corona e baluardo al paese. Quando nel 1397, le genti di Giovanni Galeazzo Visconti, stanziata in Siena, vollero fare una scorreria nel contado fiorentino, sotto la scorta del conte Albergo, si spinsero, mettendo a sacco e a ruba lo stradale che percorrevano, fin sotto le mura di Signa. Giunti costà, batterono gagliardamente e per due giorni consecutivi il Castello: ma fu come battere sul granito. Signa difesa a corpo perduto dal valore dei suoi abitanti e protetta dalla solidità dei baluardi che la cingevano, tenne forte.

- Ella è questa una bella pagina per il paese di Signa.

- Ma se voi date un'occhiata alle cronache d'Italia, troverete che ogni piccola città, ogni castello, ogni terra, ogni borgata, e ogni paese, ogni casolare può mettere innanzi qualche glorioso fatto d'arme. Perocché lo spirito di parte violentissimo, che ha sempre acceso fin dai secoli più remoti l'animo della gente italiana, e che è stato causa principalissima della nostra gloria e della nostra grandissima sciagura, temprava ogni cittadino e soldato, e raddoppiava i nervi nelle braccia e nei petti il valore. Il partigiano nell'ora della mischia, è sempre un eroe: del soldato che si batte per la disciplina, non si può dire altrettanto. Oggi però, la Dio mercè, gli uomini e le cose

mutarono affatto di aspetto: e i nepoti di coloro che un giorno, coi piccioni alla mano, difesero Signa dalle genti del Visconti, oggi lavorano tranquillamente le trecce dei cappelli di paglia, sull'uscio di casa, o potano le viti nei loro campi, o mercanteggiano sui pubblici mercati i bozzoli da seta e la foglia del gelso.

**CARLO COLLODI**  
*Un romanzo in vapore*  
Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1987

Il Cerreto è gonfio di neve, il chioro dà un senso fitizio di caldo, le sbarre del cancelletto fanno riconoscere sulla costa il camposanto, dove c'è la tomba di mio fratello morto da quarant'anni, in quell'epoca la mia famiglia viveva su quei monti e io a Parma, a Castelnuovo persi la corriera apposta per non arrivare in tempo al suo funerale, avevo paura del dolore, non solo di provarlo ma anche di vederlo; arrivai la sera tardi che non c'era più una lacrima in casa e dissi ho perso la corriera, non riesco a dimenticare quel tono della mia voce.

Lungo la strada poco fa allungavo la mano per vedere sciogliersi i fiocchi sul palmo, la chiamano neve volona, che vola, perché asciutta, e la tramontana la fa crescere rapidamente contro i muri, presto il sereno la ghiaccerà, si sentiranno degli scricchiolii di vetro prima del disgelo che protrae la stagione umiliante del fango fin oltre marzo.

Cerreto è un mucchietto di vecchie vestite di nero con le gengive

smodate e scarpe da uomo, più qualcuno che toma dal lavoro in lambretta nascosto dietro il parabrezza; ma a poco a poco la rozza impressione si articola, chi pareva decapitato sotto i carichi di legna lo vedi scambiarsi con gli altri dei segni, cioè congiure e speranze come in ogni parte della terra. Qui sono tutti parenti e lo erano anche dell'infelice trovato nel '45 dentro una fossa con i capelli ancora nitti perché lo avevano seppellito vivo nei giorni delle lotte partigiane.

Vado a fare due passi prima di cena e cammino con le nuvole tra i piedi, immaginate il battito del mio bastone sui sassi e una capra in ritardo lungo la salita; ieri sera un ragazzo dalla faccia pallida e fine, analfabeta, diceva topa a una vecchia che convive con un vecchio in una capanna, un cane li difende come fossero angeli e il vecchio ha deflorato la propria figlia; la vecchia non voleva quel topa, chiamano topa la cosa della donna dalla sua lunga morbidezza, e finirono con l'azzuffarsi, io gridavo basta basta, anche contro i paesani che indifferenti caricavano sacchi di castagne.

La camera dove lavoro, tre metri per tre, mi va bene e dovrei finalmente stare seduto al tavolo otto ore al giorno anziché non fare, fantascando le gioie che ricaverai dal fare. Mi tengono compagnia la piccola ruota, incastrata nella finestra, va per cambiare l'aria, e un torrentello. Appena arrivato dissi a mia sorella non sopporterò questo rumore, ma alla fine della frase mi ci ero già abituato. Il torrentello fra poco entra nel Secchia e il Secchia dopo una notte in discesa entra con le sue trote e l'acqua stretta e nervosa nell'acqua grande e placida del Po che passa da Luzzara dove sono nato.

Voglio andare a vedere la polla, quei pochi litri di acqua sul Monviso che diventano Po, ho detto in luglio, perché sono di quelli che amano vedere il punto preciso dove la fanciulla si buttò nel lago.

Il nove su una Renault arrivammo al Pian del Re. Uno disse: è là, cioè la polla. Dei ruscelli che rigavano il monte, in apparenza fermi, l'occhio insistente riusciva malgrado la distanza a cogliere qualche vibrazione: la luna per la sua trasparenza mattutina era un suono più che altro. Si vedevano persone, non tante, con indumenti dai colori forti e alcune auto al pascolo fuori dalle strette dei parcheggi. Certi avevano il colletto e la cravatta, un colpo di vento li aveva portati lassù dalla domenica del loro villaggio. Una nuvoletta si formò sotto i miei occhi e con la stessa magia del suo farsi vidi il suo sfarsi e lasciare il paesaggio più terso di prima. In questo luogo veniva in vacanza Re Vittorio con nobili generali sentinelle e la bandiera sulla tenda. A Crissolo, che si incontra prima di arrivare a Pian del Re, in una stanza del più antico albergo c'era una fotografia del principe di Napoli ventenne, bellissimo, e per tale fama bellezza i valligiani darebbero la vita.

Andavo verso la polla deciso a esaltarmi calpestando ranuncoli e genziane, in un film avrebbero messo sottofondo una marcia. Ci siamo, gridai. Pietroni più grandi di me racchiudevano nello spazio di una vasca da bagno un'acqua turgida che preme alla ricerca di uno sbocco con gorgogli e mulinelli finché trova e sparisce per riapparire una cinquantina di metri verso il basso in forma di rigagnolo. Mi sarei steso a bere con la lingua se il signor Rossi non mi avesse offerto un bicchiere, l'acqua aveva la piechezza del latte. Accortomi di essere seduto sul lastrone in un modo sessantenario, con un colpo di reni tornai a simulare la giovinezza. Trovai della neve in una buca, era la neve favolosa, la sbriciolata tra le dita per sentinella la non favolosa composizione ma si moltiplicavano le favole.

Improvvisamente il mio cuore ebbe una accelerazione e mormorai Mendes; che mi era parso per meno di un attimo il mio amico Mendes morto nel sessanta spari sul torpedone insieme alla sua comitiva. In questo o quel luogo sembra di riconoscere una persona defunta e staresti per chiamarla se il tuo sguardo incontrato coi nostri non reggesse il confronto. Proprio quella perfezione riaccende il dubbio, che le morti siano solo traslocchi da tenere a ogni costo segreti, potrei incontrare mio padre a Bressanone, lui coi suoi quarantotto anni e i capelli neri, io coi sedici più di lui e l'antica gozzoneria: forse si riallontanerebbe senza che abbiamo detto nulla, da che parte mai si poteva cominciare?

**CESARE ZAVATTINI**  
*«Viaggetto sul Po»*  
*Straparole*  
Milano, Bompiani, 1967

## VIAGGIO IN ITALIA. Utopie del passato e progetti di oggi

«Matera è una delle piccole capitali della cultura contemporanea», ebbe a scrivere Geno Pampaloni una quindicina d'anni fa. «Matera è una bellissima e amata patria del cuore».

Matera ha un suo mito che altre città meridionali non hanno avuto. Esso ha nutrito due o tre generazioni di meridionalisti, di operatori sociali, di militanti e di intellettuali che sognavano il sogno di un Sud nel quale il miglior lascito della civiltà contadina potesse fondersi con la moderna razionalità democratica, in un'armonia possibile, attuabile, edificabile. Il tempo ci ha insegnato che solo di un sogno si trattava, un'utopia spazzata dalle pessime amministrazioni pubbliche nazionali degli anni Cinquanta - la Dc e i suoi alleati - e poi dall'emigrazione, dalla fuga dei contadini verso il ricco Nord del «miracolo» degli anni Sessanta, e dai suoi disordinati echi nel Sud. Prima di allora i materani erano in maggioranza contadini, e si spostavano dai Sassi, alba dopo alba e tramonto dopo tramonto, in lunghe file di uomini e asini che si snodavano lungo ripidi sentieri e tratturi verso povere terre di valle. Su meno di 30 mila abitanti, i Sassi ne accoglievano 20 mila.

Cosa essi siano diventati, oggi non si sa bene, come dovunque. Possiamo definirli «terziario arretrato»? È ben cambiato il mondo dal tempo dei nostri sogni e dei nostri miti, e se una colpa questo secolo dovrà scontare, la più grande di tutte sarà la morte del mondo contadino: della continuità e della sapienza di un rapporto con la vita durato millenni, il retroterra - la terra! - di ogni civiltà.

Visito periodicamente Matera. Vi ho alcuni amici giovani e vecchi, e tra i vecchi, nella provincia, a Tricarico, un ultimo maestro in cui ritrovare più che in ogni altro un modello e un'identità, Rocco Mazzarone, anzi «don Rocco», come è chiamato con affetto e rispetto in tutta la Lucania l'ultimo maestro del meridionalismo più attivo, fondatore della medicina sociale in queste zone. E poi l'indomabile Leonardo Sacco, irrequieto per perenne tensione al discutere e al fare, che vi ha diretto per decenni la rivista «Basilicata».

Su due luoghi, parlando di Matera e tornandovi, si accentra la mia memoria e la mia attenzione, l'uno noto a tutti e l'altro a pochi, due luoghi diversamente importanti nella storia della città ma ugualmente importanti in quella della mia e di altre gioventù negli anni Cinquanta «meridionalisti», i Sassi e La Martella. Tra questi due poli si è giocata una vicenda esemplare che attende ancora il suo narratore, anche se ha già avuto il suo storico nell'animoso Sacco, autore tra l'altro di *Matera contemporanea* (1983). Dei Sassi tanti sanno, tanti li hanno visitati o li visitano oggi che sono diventati luogo turistico protetto perfino dall'Unesco. Sono, diceva Carlo Levi sapendo di esagerare, innamorato di Matera e tra i fondatori del suo mito, qualcosa di comparabile al Canal Grande a Venezia.

Grotte antiche, poi città rupestre scavata nell'alta parte della gravina o canyon che precipita dall'altopiano di Matera sul torrente che si chiama appunto Gravina, prima di diventare città contadina sotto la città dei nobili dei preti dei commercianti, i Sassi avevano accolto nelle loro chiese-grotte monaci basiliani, esuli bizantini, pastori miserrimi e altri vari reietti. Si cosluti lentamente, l'ammirevole scenografia dei Sassi: le volute e le piazzette, le strade di collegamento e le rapide scalette, i luoghi del sacro e quelli dell'incontro, le configurazioni fantasiose e necessarie del cortile e del vicinato; mentre si protendeva verso l'esterno la grotta, aprendosi in spazi animali e umani, in un accostamento quasi simbiotico.

Oggi sono vuoti, puliti, inodori; i Sassi oggi non sono deserti come Pompei, ma come Pompei li vivono i turisti. I Sassi confinanti con la città alta, con la «città buona» dei materani mutati, ospitano volentieri che ristrutturano e adeguano gli interni alle loro esigenze e gusti di materano mutati, che non soffrono più la fame e la cui identità non viene più dalla terra. Si consumano convegni e libri, liti e progetti attorno ai Sassi, da decenni. Devono essere monumento del passato, città morta per visitatori dal mondo, come Pompei, come Petra, come Ma-

## MATERA

## Quel sogno tra i Sassi...

GOFFREDO FOFI



*Matera ha il suo mito che altre città meridionali non hanno avuto. Esso ha nutrito due o tre generazioni di meridionalisti, di operatori sociali di militanti e di intellettuali*

chu Picchu? oppure luogo vivo di nuovi abitanti, ancora nel flusso della storia e del tempo? Sono la «materia» di cui è fatta Matera, rimangono loro, nonostante il resto e il nuovo, Matera. Ho visto pe la prima volta i Sassi quando ancora erano, in una parte ristretta, abitati da contadini, ancora preseppe contadino fitto di miti asini e di bambini seminudi, rumorosi e bellissimi. Li rividi abitati, dopo anni, nel *Vangelo* di Pasolini, sfondo vivissimo per la Palestina del Messia, già fuori d'Europa e anzi, per il poeta-regista, fuori del mondo occidentale, e se allora, al tempo dei «Quaderni rossi», mi irritò questa fuga contadina dal mito marxista, oggi, a ogni nuova visione, sempre più mi commuove, tornati e fissati i Sassi, grazie a lui, nella dimensione del sacro e del perenne.

Per un breve periodo, negli anni Settanta, i Sassi furono invasi

da giovani e patetici hippies nostrani, nuova sottocultura ai margini dei movimenti. Di quella strana occupazione ho nella mente disordinate immagini fotografiche, a loro modo suggestive. Una sottocultura, certo, di nuovi marginali per scelta, però senza progetto. Eppure, nonostante ogni diffidenza, anche in quel disordine i Sassi sembravano ancora spazio d'utopia.

Oltre quello dei Sassi, la «mia» Matera ha un mito piccolo e per pochi. La Martella fu il sogno, al tempo dell'Unra-Casas, di una comunità contadina inserita a pieno titolo in una possibile modernità; fu il sogno dell'urbanizzazione delle campagne, più alto, adeguato e degno del motto tradizionale (lo si vide presto, di fronte alla fuga dell'emigrazione, nell'«era della plastica») predicato dai comunisti, «a terra ai contadini». La Martella fu, dopo Bor-

go Venusio, il progetto esemplare, che coinvolse energie e idee di riformatori attenti alla realtà e alle potenzialità dell'ambiente. Un'utopia che si voleva concreta, fattibile. Quaroni disegnò per gli sfollati dai Sassi l'ideale villaggio contadino più avanzato che fosse pensabile, con tutti i suoi servizi e le sue autonomie e i luoghi che recuperassero e rispettassero tradizioni e stimolassero nuove abitudini, dentro nuovi conforti. Attorno al progetto agrirono Adriano Olivetti, innanzitutto, e Rocco Mazzarone, Carlo Levi, il Cepas di Angela Zucconi e giovani assistenti sociali che erano addestrati pionieri della democrazia comunitaria, Zevi e il dimenticato urbanista anarchico Carlo Doglio, e tanti altri. Ma questo progetto non era ben visto dai comunisti e ancor meno dai democristiani. Dice Mazzarone che «per i comunisti era democristiano, per i de-

## Goffredo Fofi: nord e sud da «Ombre rosse» a «Linea d'Ombra»

Goffredo Fofi è nato a Gubbio nel 1937. Dopo aver studiato da maestro, alla fine degli anni cinquanta ha lavorato in Sicilia, a Partinico, con il gruppo di Danilo Dolci. Critico cinematografico e scrittore, collaboratore dei «Quaderni piacentini», fondatore della rivista di cinema «Ombre rosse», nell'83 ha creato a Milano il mensile di letteratura e cultura «Linea d'ombra». Ha curato e pubblicato inchieste e saggi dove si intrecciano la parte critica e quella più strettamente polemica. Tra le sue opere «Il cinema italiano: servi e padroni» (Feltrinelli, 1971), «L'immigrazione meridionale a Torino» (1974), «Capire con il cinema. 200 film prima e dopo il '68» (1977), «Totò. Quisquiglie e pinzellacchere. Il teatro di Totò. 1932-1946» (1980). Di recente ha pubblicato «Prima il pane» (1990), «Strana gente» (Donzelli) diario di un anno, il 1960, denso di progetti, da quelli al Sud a Torino-Mirafiori, all'inchiesta sugli immigrati, «Benché giovani» (e/o) e due libri di cinema nell'anno del centenario: «Più stelle che in cielo» (e/o), sugli attori e «Come in uno specchio» (Donzelli) sui grandi registi. Collaboratore di Panorama, Fofi, che vive tra Roma, Napoli e Milano, due anni fa ha fondato la rivista «La terra vista dalla luna» (Donzelli), di cui è direttore.

cupizio, l'identità subalterna e «bassa», la memoria per alcuni affettuosa e dolorosa e per altri disturbante della passata miseria e della passata civiltà contadina...

Questa sua «diversità» non sarebbe comprensibile senza il riferimento a quel passato e ai quei sogni, in cui essa ha messo radici. È una città meridionale - non la sola! nelle vicine Puglie contrasti simili non sono rari - che può sbalordire il turista per il suo nitore, confrontata con le vicine Bari, a nord, e Taranto, a sud, caotiche, violente, inamabili e invivibili sotto molti aspetti. Anche questa è oggi «questione meridionale», questi contrasti e queste differenze, del tutto «contemporanei». Matera appare bene amministrata. Dopo quello degli anni Cinquanta di Piccinato, che bloccò molti scempi, ha in via di approvazione un nuovo piano regolatore dell'urbanista Restucci (autore di un bel libro su Matera presso Einaudi, mentre si deve al più «modernista» Laureano un altro bel libro d'altra logica uscito da Bollati Boringhieri, e a Mario Cresci, fotografo venuto dal Nord e insediatosi per lunghi anni a Matera, un più recente volume ricco di documenti e di bellissime immagini pubblicato da Vanni Scheiwiller). Ha un buon sindaco, nella persona di Mario Manfredi, cresciuto fuori dei partiti.

È una città piena di iniziative che hanno a volte il loro cuore nel Centro Levi, che ospita i grandi dipinti sulla Lucania dell'autore del *Cristo*, proprio al margine dei Sassi e a strapiombo sulla gravina. Nonostante l'annosa e irrisolta questione della ferrovia (ah la ferrovia, che disastro nel Sud sotto il dominio Fiat-Dc, Fiat-Psi, e oggi!) Matera accoglie visitatori in quantità, e anche visitatori illustri richiamati dalle tante iniziative che vi si propongono. Ma che futuro ha questa bella, questa amata Matera? Qui le discussioni si accendono e gli animi si scaldano, i dibattiti non trovano tregua.

Cosa fare dei Sassi? Che tipo di destinazione economica può avere la città? La scelta di una città «di terziario avanzato», attorno al turismo, con servizi relativi e relative competenze ugualmente «avanzati», può essere sufficiente? Non si intravedono altre soluzioni: questa strada sarà indispensabile seguirla, e seguirla bene. Ma basterà? Ma dovrà essere la sola?

Matera è ricca di aiuti ricevuti, perfino ancora non spesi, e sogna altri sogni che quelli del passato. I giovani che frequentano, come dovunque, un sacco di scuole d'ogni tipo e mediocri e brulicano la sera per il centro tra le belle chiese barocche e le vecchie case padronali e tra i bruttissimi edifici del fascio, della Dc e del comunista Aymonino, che idea si fanno di Matera, del suo e del proprio futuro, del mondo? Può bastar loro - e sarà loro «assicurato» - il quieto benessere di fiacche abitudini sufficientemente protette in cui sono vissuti i loro padri e i loro fratelli maggiori? E in che rapporti stanno questi giovani con quelli della provincia, del grande e aspro territorio che accerchia Matera, che intreccia di paese in paese rapporti ambigui con la città, di dipendenza e di autonomia?

Noi che l'abbiamo vista prima del turismo e non da turisti, come membri dello strano volontariato meridionale di prima del boom: noi che abbiamo sognato con il sogno di Matera il sogno di uno sviluppo diverso per tutto il Sud e per tutto il Paese, noi non abbiamo le idee chiare, siamo frastornati dall'eccessiva trasformazione e faticiamo a immaginare altre utopie da sostituire alle antiche, e alle nostre tante sconfitte.

Ci resta, nell'amore per questi luoghi, la certezza di una città dove si può vivere e di una popolazione un poco, appena un poco più saggia che altrove. Ci resta la struggente e dolorosa e però incantata e arcaica bellezza dei Sassi, e affacciandoci dall'altopiano su un immenso paesaggio dorato, volgendo lo sguardo alla biblica piana e alle bibliche colline, austere e spoglie sotto il sole bruciante dell'estate meridionale, ci resta il sentimento di una comunicazione con coloro che - uomini e bestie - in questi sassi hanno amato e sofferto, che queste terre e questi campi hanno percorso e sudato: la certezza che di queste vite e di queste storie dimenticate qualcosa tuttavia resta, deve restare.

non quello delle lotte e delle organizzazioni contadine. Altri piccoli miti: le agitazioni a inizio secolo guidate dal «monaco bianco», singolare figura di socialista-evangelista - e quel migliaio di contadini protestanti che negli anni del dopoguerra furono presenti e attivi in un comune di meno di 30 mila abitanti incisero per qualcosa - e la grande giornata insurrezionale guidata da Francesco Nitti contro il tedesco e il fascista del 21 settembre '43. Il movimento operaio e contadino ha avuto a Matera un focolaio forte e duraturo. E la figura di Carlo Levi, più volte qui ricordata, richiama la constatazione del ruolo avuto dai confinanti antifascisti nella Lucania della seconda metà degli anni Trenta - anche se vi furono confinanti curiosi e attivi, nei modi loro possibili, verso la realtà locale, e confinanti chiusi nella loro distanza sul tipo, per intenderci, di un altro piemontese, Pavese, disattento ad altro che a sé.

Ma basta parlare di ieri. E oggi? Oggi Matera è una cittadina pulita e bene organizzata, di pochi abitanti insediati su un grande spazio; ha un piano regolatore rispettato, è cresciuta con un suo equilibrio non attorno ai Sassi, che ne restano il margine sul pre-